RACCONTI A NINETTA.

Digitized by Google

DEL MEDESIMO AUTORE:

La fortuna dei Rougon	L. 1 —
La conquista di Plassans	» 1 —
Il fallo dell'abate Mouret	» 1 —
Il Ventre di Parigi, in-16	» 1 —
La stessa opera. Edizione illustrata	» 2 50
L'Assommoir (Lo Scannatojo). 2 vol. in-16 . .	» 2 —
La stessa opera. Edizione illustrata	» 3 —
Una pagina d'Amore	» 1 —
Nantas	» 1 —
Teresa Raquin	» 1 —
Sua Eccellenza il signor Rougon, (sotto i torchi).	» 1 —

Digitized by Google

EMILIO ZOLA

RACCONTI A NINETTA

Tradotto dal signor C. CENACCHI

Seconda edizione.

Ex libris
PROF. DOTT. UGO
CARLO FRANCESCO MATTEUCCI

UGO MATTEUCCI
1895
PISA

Prof. Avv. UGO MATTEUCCI
PISA
Via la Tinta N. 9

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1880.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano. Tip. Treves.

Digitized by Google

PQ
2499
.C716
1880

A NINETTA.

Eccoli dunque, amica mia, questi liberi racconti della nostra giovinezza, che io t'ho narrati nelle campagne della mia cara Provenza, e che tu, collo sguardo errante negli azzurri profili delle lontane colline, con tanta attenzione ascoltavi.

Nelle sere di maggio, nell'ora in cui il cielo e la terra si sopivano lentamente in una pace suprema, io abbandonava la città e mi avventurava pei campi, per le aride colline coperte di rovi e di ginepri, per i margini del fiumicello, vero torrente in decembre, ma tanto modesto in primavera, oppure m'aggirava in un angolo deserto della pianura tepida dei baci del mezzodì, lunga distesa di terreni gialli e rossastri piantati di poveri e meschini mandorli, di vecchi e grigiastri olmi e di vigne strascicanti sul suolo i loro ceppi intrecciati.

Povera terra disseccata! essa fiammeggia al sole, grigia e nuda fra le ubertose praterie della Duranza, ed i giardini di aranci del littorale. Io l'amo per la sua selvaggia bellezza, per le sue aride rocce, per i suoi timi, per le sue lavande. Per quella sterile valle s'agita non so quale cocente soffio di desolazione; sembra che uno strano uragano di passioni sia passato su quella contrada,

The University of Iowa
LIBRARIES

poi che un grande accasciamento siasi fatto e che le campagne, ardenti ancora, si sieno assopite in un ultimo desiderio. Oggi, in mezzo alle mie foreste del Nord, quando rivedo col pensiero quell'argilla e quei sassi, mi sento un amore profondo per quell' austera patria che più non è la mia. Senza dubbio l' allegro fanciullo e le vecchie e dolenti rocce si sono un tempo teneramente amati, ed ora il fanciullo fatto uomo disdegna gli umidi prati, le molli erbe, memore delle bianche strade maestre, delle nude montagne in cui l'anima sua, giovine dei suoi quindici anni, ha sognato i primi sogni.

Io andava pei campi; e là, coricato sul suolo o in mezzo alle terre lavorate, o sul fianco delle colline, perduto in quella pace che calava dall'alto del cielo, volgendo il capo, ti trovavo mollemente distesa al mio fianco pensierosa, la testa fra le mani, e guardandomi co' tuoi grandi occhi. Eri l' angelo delle mie solitudini, il mio buon angelo custode che mi vedevo vicino in qualunque luogo mi fossi, che leggeva nel mio cuore i miei più segreti desideri, che sedeva dovunque al mio fianco, non potendo vivere che presso di me. Oggi spiego così il tuo incontro d' ogni sera. Allora, senza mai vederti venire io, non mi stupiva di incontrare sempre il tuo limpido occhio; ti conosceva fedele e ti sentiva sempre in me.

Mia cara anima, tu mi rendevi più dolce la mestizia di quelle serate, tu avevi la melanconica bellezza di quelle colline, il loro marmoreo pallore, roseo degli ultimi baci del sole. Non so qual divino pensiero ti sollevasse alta la fronte, ed ingrandisse i tuoi occhi, ma quando sulle tue umide

Digitized by Google

labbra passava un sorriso, lo si sarebbe preso, allo splendore di giovinezza che ti raggiava nel volto, per quel raggio del sole di maggio che fa sbocciare da quella terra fremente tante erbe, tanti fiori, erbe e fiori che arsi dal sole di giugno, hanno la vita di un giorno. Esistevano fra te e i suoi orizzonti delle intime armonie che mi facevano amare i sassi dei sentieri. Il fiumicello aveva la tua voce, le stelle al loro apparire raggiavano dello splendore dei tuoi occhi, ogni cosa a me d'intorno sorrideva del tuo sorriso. Tu prestando la tua grazia alla natura, ne prendevi le appassionate austerità. Io vi confondeva l'una coll'altra. A veder te, pensavo al suo cielo spazioso; contemplando la valle e le ondulazioni dei terreni mi correvano al pensiero le linee eleganti e spiccate del tuo bel corpo, e fu a paragonarvi così che mi misi ad amarvi follemente entrambe, non sapendo quale amassi di più, se la mia cara Provenza, o la mia cara Ninetta.

Ogni giorno, amica mia, sento più forte il bisogno di ringraziarti del tempo passato. Tu fosti ben caritatevole e buona ad amarmi un poco ed a vivere in me: in quell'età in cui il cuore soffre tanto nel sentirsi solo, tu mi desti il tuo cuore per risparmiare ogni dolore al mio. Se tu sapessi quante povere anime muoiono oggi di solitudine! I tempi sono duri per queste anime fatte d' amore. Ma io non ho conosciuto queste miserie. Tu mi hai presentato ad ogni momento un viso di donna da adorare, tu hai popolato il mio deserto, ti sei mischiata al mio sangue, hai vissuto nel mio pensiero. Ed io, perduto in quell' immenso amore, dimenticavo ogni cosa, sentendoti vivere in me; la gioia

Digitized by Google

suprema della nostra unione mi faceva traversare tranquilla quella fatal crisi dei sedici anni, in cui tanti miei compagni hanno lasciato dei brani del loro cuore.

Ed oggi, o strana creatura, oggi che tu sei lontana da me, e che io posso legger chiaro nell'anima mia, io provo un acre piacere a studiare il nostro amore. Tu eri donna, bella ed ardente, ed io t'amava come uno sposo, poi, non so come, tu diventavi per me una sorella, senza cessare d'essermi amante, ed allora t'amavo come un fratello e come amante al tempo stesso, con tutta la castità dell'affetto, tutto il trasporto del desiderio. Altre volte invece trovavo in te un compagno, una vigorosa intelligenza d'uomo, e pur sempre una incantatrice, una diletta creatura, il cui viso coprivo di baci, a cui stringevo la mano come ad un vecchio camerata. Nella follia della mia tenerezza, prestavo ad ognuna delle mie affezioni il tuo bel corpo che tanto amavo: sogno divino che mi faceva adorare in te ogni creatura, corpo ed anima, con tutte le forze, al di fuori del sesso e della carne. Tu soddisfacevi al tempo stesso agli ardori della mia immaginazione e ai bisogni della mia intelligenza. Tu realizzavi il sogno dell'antica Grecia, l'amante fatta uomo, dalle squisite eleganze delle forme, dallo spirito virile, degna di scienza e di sapienza. Ed io t'adorava con tutti i miei amori, perchè tu bastavi completamente al mio essere, perchè la tua ineffabile bellezza realizzava tutti i miei sogni. Quando sentivo in me il tuo corpo sottile, il tuo soave viso di bambina, il tuo pensiero fatto del mio pensiero, io gustava pienamente quella voluttà inaudita in-

Digitized by Google

vano cercata negli antichi tempi, di possedere una creatura con tutti i nervi della mia carne, tutti gli affetti del mio cuore, tutte le facoltà della mia intelligenza.

Io andava pei campi. Coricato a terra, tenendo la tua testina sul mio petto, lo sguardo perduto nel cielo azzurro dei tuoi occhi, io ti parlava per lunghe e lunghe ore. Io ti parlava, senza pensare a ciò che dicessi, secondo il capriccio del momento. Qualche volta chinandomi verso di te, come per cullarti, mi rivolgevo a una piccola bambina ingenua che non vuol dormire, ed a cui si raccontano delle belle fiabe, esempi di carità e di virtù, per farle chiudere gli occhi; altre volte, le mie labbra sulle tue, narravo ad una diletta gli amori delle fate, o le tenere carezze di due innamorati; più spesso ancora, nei giorni in cui soffrivo della sciocca cattiveria dei miei compagni, — e gli anni della mia giovinezza si compongono di quei tristi giorni, — io ti prendeva per la mano, e l'ironia sul labbro, il dubbio e la negazione nel cuore, in qualche desolante racconto, satira piena di lagrime, mi lagnavo con un fratello delle miserie di questo mondo. E tu, piegandoti ai miei capricci, sempre restando donna e sposa, eri secondo i casi la bambina ingenua, l'amante, il fratello consolatore. Tu capivi ciascuno dei miei linguaggi. Senza mai rispondere, tu mi ascoltavi, lasciandomi leggere nei tuoi occhi le emozioni, le gaiezze e le tristezze dei miei racconti. Io ti aprivo interamente il mio cuore, desideroso di nulla nasconderti; non ti trattavo come quelle donne comuni a cui gli amanti misurano i loro pensieri; io mi donava tutto a te, senza mai vigilare ai miei di-

Digitized by Google

scorsi. Ah! che lunghe chiacchierate, che strane fiabe, figlie della mia fantasia, che racconti scuciti, in cui l'invenzione procedeva a sbalzi, e di cui i soli episodi sopportabili erano i baci che noi scambiavamo!... Se qualche viandante ci avesse spiato, di sera, al piede delle nostre rocce, non so come sarebbe rimasto, sentendo le mie libere parole, ed a veder che tu, mia bambina, mia amante, mio fratello, le comprendevi.

Ahimè! quelle belle serate non sono più. Un giorno venne in cui ho dovuto abbandonar te ed i campi della Provenza. Ti ricordi, mio dolce sogno? ci siamo detto addio in una sera d'autunno al margine del fiumicello: gli alberi sfrondati rendevano gli orizzonti più vasti e più cupi, e la campagna in quell'ora tarda, coperta di foglie secche, umida delle prime piogge, si stendeva nera, chiazzata di giallo, come un immenso tappeto di bigello. Nel cielo, gli ultimi raggi si dileguavano, e dal levante saliva minacciosa di nebbie, la notte; notte cupa a cui doveva seguire un'alba sconosciuta. Era della mia vita come di quel cielo d'autunno: spariva l'astro della mia giovinezza, e la notte degli anni calava senza che io sapessi quale avvenire mi fosse riserbato.

Io provavo dei cocenti bisogni di realtà; mi sentivo stanco del sogno, stanco della primavera, stanco di te, anima mia, che sfuggivi alle mie strette e non potevi davanti alle mie lagrime che sorridermi con tristezza. I nostri divini amori erano finiti; essi avevano, come tutte le cose, vissuto la loro stagione. Fu allora che sentendoti morire nel mio cuore andai al margine del fiumicello, nella brulla e deserta campagna, a darti i

Digitized by Google

baci della partenza. O l'amorosa e triste serata! Io ti baciai, mia pallida morente, io tentai un'ultima volta di renderti la rigogliosa vita dei tuoi bei giorni; ma non potei, giacchè io stesso era il tuo carnefice. Tu eri morta per la mia carne, eri morta pel mio cuore, e non fosti più che un ricordo.

Ecco ormai sette anni che t'ho lasciata, ma da quell'addio, nelle mie gioie come nei miei dolori ho spesso sentito la tua voce, la voce carezzevole di una memoria, che mi chiedeva i racconti delle nostre sere di Provenza.

Non so qual eco delle nostre rocce sonore risponde nel mio cuore. Tu che io ho lasciata tanto lungi, mi volgi dal tuo esilio delle preci così commoventi che mi vanno fino al profondo del cuore, e quel dolce fremito che lasciano in noi le voluttà passate m'invita a cedere a' tuoi desideri. E se debbo, povero dileguato fantasma, consolarti colle mie vecchie storie, nella solitudine in cui vivono le dolci memorie dei nostri sogni svaniti, comprendo io stesso quanta calma troverò nel parlarti ancora una volta, come nei giorni della nostra giovinezza.

Io accolgo le tue preghiere e ridirò ad una ad una le storie dei nostri amori, non tutte, perchè ve n'ha, poveri e gentili fiori, troppo delicati per poter sopportare la luce del meriggio, avvizziti dal sole appena nati, che non potrebbero essere dette una seconda volta, ma ridirò soltanto quelle di una più robusta vita e di cui quella imperfetta macchina che chiamasi la memoria umana può conservare il ricordo.

Ahimè! io temo di procurarmi così dei grandi dolori. È un violare il segreto delle nostre tenerezze, il confidarne i dolci cicalecci al vento che passa, e gli amanti indiscreti sono puniti in questo mondo

Digitized by Google

colla fredda indifferenza dei loro confidenti. Una speranza mi resta: che non ci sia nessuno in questo paese che abbia la tentazione di leggere le nostre storie. Il nostro secolo è troppo occupato ad altro, per badare agli amori di due amanti ignorati. I miei fogli volanti passeranno senza strepito fra la folla e giungeranno a te vergini ancora. Ecco, io posso essere folle a piacer mio; posso, come una volta, andare alla ventura, come mi talenta; tu sola mi leggerai, e so con quanta indulgenza.

Ed ora, Ninetta, ho soddisfatto a'tuoi voti. Ecco le mie fiabe. Non far più risuonare in me la tua voce, quella voce delle memorie che gonfia il cuore di lagrime: lascia in pace il mio cuore, che ha bisogno di riposo; non venir più, nei miei giorni di lotta, ad attristarmi, parlandomi delle nostre notti tranquille. Piuttosto, se vuoi una promessa, io ti giuro che tornerò ad amarti ancora più tardi, quando avrò invano cercato delle altre amanti in questo mondo e che dovrò riedere al mio primo amore. Allora ritornerò in Provenza e ti ritroverò sul margine del fiumicello. Sarà giunto l'inverno, un inverno triste e dolce con un cielo limpido, ed una terra piena di speranze delle messe futura. Sta tranquilla; noi ci adoreremo tutt'una nuova stagione; noi riprenderemo le nostre placide serate, nelle amate campagne; noi finiremo il nostro sogno.

Aspettami, cara anima mia, visione fedele, amante del fanciullo e del vecchio.

EMILIO ZOLA.

1 ottobre 1864.

Digitized by Google

RACCONTI A NINETTA

SIMPLICIO.

I.

C'era una volta — sta bene attenta, Ninetta, è un vecchio pastore che me lo ha raccontato — c'era una volta, in un'isola di poi sommersa, un re ed una regina che avevano un figlio.

Il re era davvero un gran re: il suo bicchiere era il bicchiere più capace del regno, la sua spada la più pesante, ed egli beveva e uccideva proprio regalmente.

La regina poi era una bella regina ed usava tanto rossetto che pareva non avesse più di quarant'anni. Il figlio era un imbecille, ma un imbecille proprio dei più famosi; così almeno dicevano le teste forti del reame.

A sedici anni ei fu condotto alla guerra dal re suo padre; si trattava di sterminare una nazione vicina che aveva il solo torto di esistere e di possedere un territorio. Simplicio si comportò da sciocco; figurati ch'egli salvò una ventina di donne e quasi quaranta fanciulli e che scoppiava in singhiozzi ad ogni colpo che lasciava cadere! lo spettacolo poi del campo di battaglia, lordo di sangue

Digitized by Google

e ingombro di cadaveri, tanto lo sconcertò e lo impietosì che stette tre giorni senza mangiare.

Tu vedi, Ninetta, era un gran sciocco. A diciasette anni dovette assistere ad un banchetto dato da suo padre ai mangioni più sfondati del regno. Ed ancora in questa circostanza non fece che assodare vieppiù la sua riputazione di sciocco. Toccò appena qualche cibo, parlò poco, non bestemmiò mai, ed il suo bicchiere correva rischio di rimanere sempre pieno, se il re suo padre non glielo avesse qualche volta vuotato di nascosto, per tutelare la dignità della famiglia. A diciotto anni, quando gli spuntava il primo pelo, egli diede nell'occhio ad una damigella d'onore della regina madre: tu sai, Ninetta, che le damigelle d'onore sono tremende, e quella voleva nientemeno che il principe la baciasse. Ma il povero ed innocente ragazzo che non lo sospettava nemmeno, tremava quando essa gli parlava e si nascondeva quando da lungi ne scorgeva la bianca veste ondeggiare pei viali del giardino. Suo padre che era proprio un buon padre e che vedeva tutto ciò, rideva sotto i baffi; ma siccome la damigella d'onore si faceva sempre più ardita ed il bacio non veniva mai, ei si vergognò finalmente d'avere un figlio così bietolone, e diede egli stesso il bacio domandato; sempre per tutelare la dignità della famiglia.

— Oh Dio! che imbecille! diceva poi fra sè quel gran re che aveva dello spirito.

Digitized by Google

II.

Ma fu proprio a vent' anni che Simplicio diventò completamente idiota; figurati che si innamorò di una foresta.

In quei tempi antichi non era di moda l'abbellire gli alberi potandoli e nemmeno di educare le aiuole o di coprire di sabbia i viali. Dio solo s'incaricava di porre un freno alla invasione dei rovi, e di tenere scoperti e liberi i sentieri. La foresta in cui Simplicio s'era abbattuto era un immenso nido di verzura, non si vedevano tutto all'intorno che fronde, e folte macchie di carpini attraversate da laghi e maestosi viali.

Il musco vi montava in rigolìo e le rose selvatiche distendendo i loro steli flessibili si cercavano nelle radure, si allacciavano e intrecciavano assieme le più allegre danze attorno ai grossi alberi; ed anche i grossi alberi, pur restando gravi e tranquilli agitavano i loro piedi nell'ombra e s'affrettavano a salire in alto a cogliere le carezze del sole. L'erba spuntava dovunque, sul suolo, sui rami, le foglie inondavano i boschi e le pratelline e i miosoti nella gran fretta di prendere parte essi pure a quella festa, qualche volta ingannandosi spuntavano sui vecchi tronchi rovesciati. E tutti quei rami, tutte quelle erbe, tutti quei fiori armoniosamente cantavano, si mescevano, si urtavano per meglio cicalare fra loro e per rivelarsi i misteriosi amori delle corolle. Fre-

Digitized by Google

meva per entro gli oscuri boschi un caldo soffio di vita che ad ogni filo d'erba prestava una nota negli ineffabili concerti dell'aurora e del tramonto. In quella foresta si celebrava la festa, l'apoteosi delle foglie....

Le bestie del buon Dio, gli scarabei, le libellule, le farfalle, tutti insomma i gentili innamorati delle siepi fiorite vi si davano convegno dovunque, e ne avevano fatto il loro prediletto ritrovo, i sentieri erano i loro sentieri, i ruscelli i loro ruscelli, la foresta la loro foresta. Avevano fissato il loro alloggio al piede degli alberi, sui rami, sulle foglie secche, e vivevano tranquillamente come in casa propria e per diritto di conquista.

La foresta che già risuonava dei susurri dei rami, delle foglie, dei fiori, echeggiò ancora del ronzio degli insetti e del canto degli augelli.

III.

In capo a pochi giorni Simplicio divenne un vecchio amico della foresta ed i lunghi e dolci colloqui che ebbero insieme gli tolsero quel po' di giudizio che ancora gli rimaneva. Così che, quando doveva abbandonarla per andarsi a rinchiudere nella sua camera, e sedere davanti ad una tavola e coricarsi nel suo letto si faceva tutto mesto e pensieroso. Ma un bel mattino egli abbandonò il suo palazzo ed andò a installarsi nella diletta sua foresta.

E là, egli si scelse un immenso palazzo. Il suo

Digitized by Google

salotto fu una vasta area vuota e rotonda di circa mille tese di estensione. Lunghe tappezzerie d'un verde scuro ne adornavano le pareti, cinquecento sottili ed eleganti colonne sostenevano un immenso velo verde come lo smeraldo che lasciava scorgere le punte d'oro d'uno splendido soffitto di raso turchino.

Per camera da letto egli ebbe un delizioso gabinetto pieno di mistero e di frescura, di cui il pavimento e le pareti erano nascosti sotto un tappeto di inimitabile lavoro; l'alcova scavata nella roccia, certo da qualche gigante, aveva le pareti di un marmo color di rosa, ed il suolo risplendente di polvere di rubini.

Ebbe pure una camera da bagno, una sorgente d'acqua limpida e fresca, una tinozza di cristallo quasi seppellita fra i fiori. — Non ti parlerò poi, o Ninetta, delle mille gallerie che si incrociavano nel palazzo, nè delle sale da ballo, nè dei giardini. Egli aveva proprio trovato una di quelle stupende e regali abitazioni come Dio solo sa fabbricare.

Il principe potè d'allora in poi essere sciocco come e quanto gli pareva.

Suo padre lo credette proprio divenuto selvaggio; e cercò un erede più degno della sua corona.

IV.

Simplicio fu molto occupato nei giorni che seguirono il suo insediamento nella nuova sua casa.

Egli fece conoscenza con i suoi vicini, lo sca-

Digitized by Google

rabeo dell'erba, la farfalla dell'aria. — Erano entrambi due buone bestie, ed avevano quasi tanto spirito quanto gli uomini.

Da principio egli fece un po' di fatica a intendere il loro linguaggio, ma capì subito che il torto era della educazione ricevuta, e presto si uniformò alla concisione della lingua degli insetti.

Un suono solo finì per bastargli a designare cento oggetti diversi, a seconda della varia inflessione della voce, della varia durata della nota, di modo che egli disimparò in breve a parlare il linguaggio degli uomini, linguaggio così povero nella sua ricchezza.

Il modo di vivere dei suoi nuovi amici lo incantò; fu sopratutto meravigliato del loro modo di giudicare i re, che era quello di non averne alcuno; si convinse infine d'essere molto ignorante al loro confronto e decise di andare a studiare alle loro scuole. Fu più discreto nella sua amicizia col muschio e col biancospino, siccome non riusciva ancora a comprendere il linguaggio del filo d'erba e del fiore, quest'impotenza doveva mettere un po' di riserbo nelle loro relazioni.

Tutto sommato però, la foresta non lo vide di cattivo occhio, giacchè comprese che egli era un sempliciotto che sarebbe vissuto in buona armonia colle bestie. Nessuno più si nascose davanti a lui, e parecchie volte gli accadde di sorprendere in fondo d'un viale un parpaglione spiegazzare fra le sue alucce il candido collaretto d'una margherita. Ben presto anche il biancospino vinse la sua timidezza e diede delle lezioni al giovane principe e fu tanto gentile anzi da inse-

Digitized by Google

gnargli il linguaggio dei profumi e dei colori. Da allora in poi, ogni mattina le rosee corolle salutavano Simplicio quando passava, le verdi foglie gli raccontavano le avventure della notte, ed il grillo gli confidava piano all'orecchio d'essere innamorato pazzo della viola. — Simplicio s'era scelto per amante una libellula dorata dal corpicino snello, dalle ali agilissime.

La piccina si dimostrava d'una tremenda civetteria, si trastullava a chiamarlo, ad invitarlo, e poi lestamente gli sguisciava di mano.

Ed i grossi alberi che vedevano quei tiri, severamente la sgridavano, e con la maggior gravità andavano predicando fra loro che essa finirebbe male.

V.

Tutto ad un tratto Simplicio divenne triste. La bestia che prima s'accorse della melanconia del suo amico, tentò di farlo parlare.

Egli rispose che era allegro come nei primi giorni, ma così rispondendo egli piangeva.

Ora s'alzava col sole e percorreva i boschi fino a sera; muoveva delicatamente rami, cercava in ogni cespuglio, ed interrogava l'ombra di ogni foglia.

— Che cosa cerca dunque il nostro allievo? chiedeva il biancospino al musco.

La libellula, stupita di quell'abbandono improvviso, lo credè diventato pazzo d'amore e venne a folleggiargli d'intorno. — Ma egli non la guardò

Digitized by Google

nemmeno. Essa si consolò presto col primo parpaglione che incontrò; i grossi alberi l'avevano ben giudicata.

Le frondi diventarono melanconiche esse; vedevano il giovane principe interrogare ogni macchia d'erba, scandagliare collo sguardo i lunghi viali, lo udivano lagnarsi della foltezza dei cespugli e dicevano fra loro:

— Simplicio ha veduto Fior dell' Onda l'ondina della sorgente.

VI.

Fior dell'Onda era figlia d'un raggio di sole e d'una goccia di rugiada. Essa era così delicatamente bella che il bacio d'un amante doveva farla morire; essa esalava un profumo così inebbriante che un suo bacio doveva far morire un amante.

La foresta lo sapeva e nascondeva gelosamente la sua figlia diletta. Le aveva dato per asilo una fontana ombreggiata dai suoi più folti rami. Là, nel silenzio e nell'ombra, Fior dell'Onda raggiava di bellezza e di grazia sopra le sue sorelle.

Neghittosamente abbandonati i rosei piedini alle lievi carezze della discreta corrente, la bionda testa coronata di fulgide perle, essa sorrideva alle ninfe ed ai ghiaggiuoli che di quel sorriso facevano la loro delizia. Essa era la gioia, l'orgoglio della foresta.

Viveva nella più lieta spensieratezza non conoscendo della terra che sua madre, la rugiada

Digitized by Google

del cielo, che il sole, il padre suo. Si sapeva amata dall'onda che la cullava, dalla roccia che le prestava l'ombra; aveva mille innamorati, non un amante.

Fior dell' Onda non ignorava che doveva morire d'amore, anzi si compiaceva di questo suo fine, e viveva desiderando la morte. Essa aspettava il suo diletto col più gentil sorriso sulle labbra.

Una notte al chiaror delle stelle, Simplicio la aveva veduta allo svolto d'un viale.... e d'allora in poi la cercò per un lungo mese sperando di incontrarla di nuovo nascosta in qualche cespuglio. Gli pareva sempre di vederla fra mezzo ai boschi, e accorreva ansante, ma ahimè! non trovava che le lunghe ombre dei pioppi agitati dal vento.

VII.

La foresta ora stava silenziosa, diffidando di Simplicio. Essa rendeva più denso il suo fogliame e accresceva l'oscurità lungo le vie che il giovane principe percorreva.

Il pericolo di cui era minacciata Fior dell'Onda l'affliggeva tanto che essa non aveva più nè baci nè amorosi cicalecci.

L'ondina ritornò alla sua fontana e Simplicio la vide di nuovo. Pazzo d'amore, si slanciò dietro di lei, inseguendola. Ma la fanciulla salita su un raggio di luna, nè intendendo il romore dei passi di lui, volava su quel raggio al pari della piuma sol-

Digitized by Google

levata dal vento. Simplicio correva, correva dietro di lei, senza poterla raggiungere. I suoi occhi erano pieni di lagrime, di disperazione; era pieno il suo cuore.

Egli correva, e la foresta seguiva con ansietà quella corsa insensata. Gli arbusti gli sbarravano la via, i rovi lo intricavano nei loro rami spinosi arrestandolo nella sua corsa: il bosco intero difendeva la figlia prediletta.

Egli correva, e sentiva il muschio farsi molle e sdrucciolevole sotto i suoi passi, i rami dei boschi intrecciarsi più strettamente gli uni agli altri ed opporglisi, rigidi al pari di steli di bronzo; vedeva le foglie secche ammassarsi nella valle, i tronchi d'alberi abbattuti gettarsi attraverso i sentieri, i massi rotolare a lui davanti; l'insetto lo punzecchiava al tallone, la farfalla l'accecava sbattendogli le sue ali sugli occhi.

E intanto Fior dell' Onda, senza vederlo, senza udirlo, fuggiva sempre sul suo raggio di luna, e Simplicio sentiva con angoscia vicino il momento in cui sarebbe scomparsa. — E disperato, ansimante, egli correva, correva sempre.

VIII.

Ed intese le vecchie querce che gli gridavano con collera:

— Perchè non ce l'hai detto che eri un uomo? Noi avremmo diffidato di te, t' avremmo rifiutato i nostri insegnamenti, affinchè il tuo sguardo sinistro non avesse potuto vedere Fior dell' Onda.

Digitized by Google

Tu ti sei presentato a noi colla innocenza degli animali, ed ecco che oggi mostri il mal talento degli uomini. Guarda ciò che fai, tu schiacci gli scarabei, tu strappi le nostre foglie, tu spezzi i nostri rami. Il soffio dell'egoismo ti travolge, tu vuoi strapparci l'anima nostra.

Il biancospino soggiunse:

— Simplicio, fermati per pietà. Bada: il fanciullo capriccioso che desidera godere del profumo dei miei fiori stellati, perchè non li lascia egli liberamente fiorire in sullo stelo? cogliendoli come ei fa, la sua gioia ha appena la durata d' un'ora.

E il musco disse alla sua volta:

— Fermati, Simplicio; torna a sognare sul mio tappeto fresco e vellutato. Da lungi, fra due fila d'alberi, tu la vedrai trastullarsi, la tua Fior dell'Onda, tu la vedrai bagnarsi nella sorgente e cingersi il collo colle più splendide collane di umide perle; noi ti faremo gioire dalla gioia d'essere guardato da lei.... E come a noi sarà a te pure permesso di vivere per vederla.

E tutta la foresta ripetè:

— Fermati, Simplicio; un bacio deve ucciderla. Oh, non volerle dare quel bacio! Non lo sai? la brezza del tramonto, che è la nostra messaggera, non te l'ha detto? Bada, Fior dell'Onda è il fiore divino il cui profumo dà la morte! Ohimè! il suo destino è ben strano! Pietà di lei Simplicio, pietà! non volerle suggere l' anima nel tuo bacio fatale.

Digitized by Google

IX.

Fior dell' Onda si voltò indietro e vide Simplicio. Sorrise e gli fece cenno d'avvicinarsi, dicendo alla foresta:

— Ecco il mio diletto che viene.

Erano tre giorni, tre ore e tre minuti, che il principe inseguiva l' ondina. Gli risuonavano ancora alle orecchie le parole delle querce ed ebbe il pensiero di fuggire.

Ma Fior dell'Onda gli stringeva di già le mani; si rizzò sulla punta dei suoi piedini e specchiando il suo sorriso negli occhi dell'innamorato giovane.

— Quanto hai tardato, disse, il mio cuore me lo diceva, che tu eri nella foresta. Io sono salita su un raggio di luna, e t' ho cercato tre giorni tre ore e tre minuti.

Simplicio taceva, tratteneva il respiro. Essa lo fece sedere sul margine della sorgente e lo carezzava collo sguardo; egli la fissava intensamente.

— Non mi conosci forse? — e essa riprese, — io ti ho veduto spesso in sogno. Io veniva a te, e tu mi prendevi per la mano e poi camminavamo entrambi silenziosi e commossi; forse che tu non m' hai veduta? Non te li ricordi i tuoi sogni?

E mentre egli schiudeva la bocca:

— No, taci, ella soggiunse. Io sono Fior dell' Onda e tu sei il mio diletto; noi stiamo per morire.

Digitized by Google

X.

I grossi alberi si chinavano per veder meglio la giovane coppia. Sentivano un acuto dolore e di macchia in macchia si dicevano che fra poco l'anima dei due innamorati avrebbe disciolto l' eterno volo.

Ogni voce ammutolì. Dal filo d'erba alla vecchia quercia tutti si sentivano commossi sino al profondo del cuore; non c'era più in tutta la foresta un solo grido di collera. Simplicio, il prediletto di Fior dell'Onda, tornava ad essere il figlio della foresta.

L'ondina aveva appoggiata la testa sulla spalla del giovane principe: entrambi chinati sul ruscello, si sorridevano, ed alle volte levando la testa seguivano collo sguardo, gli atomi della polvere tremolanti nei raggi del sole.

Si stringevano l'uno all'altro lentamente lentamente, aspettando che spuntasse la prima stella in cielo per confondersi in un bacio e partire per sempre.

Nessuna parola turbava quell'estasi divina. Tutta l'anima dei due innamorati era nelle loro labbra che stavano per toccarsi.

Il giorno impallidiva e le bocche dei due amanti si avvicinavano sempre più. Una tremenda angoscia teneva immobile e silenziosa la foresta.

Dalle alte roccie da cui zampillava la sorgente si proiettava una lunga ombra che avvolgeva di già la giovine coppia, che staccavasi candida su

Digitized by Google

quel fondo nero. La stella apparve in cielo, le labbra allora si unirono in un supremo bacio e le quercie ebbero un lungo singhiozzo.

Le labbra si unirono, le anime disciolsero il volo.

XI.

Un uomo di spirito si smarrì un giorno nella foresta in compagnia d'un uomo sapiente.

L'uomo di spirito faceva delle profonde osservazioni sulla umidità malsana dei boschi e parlava dei bei campi di trifoglio che si otterrebbero se si tagliassero tutti quei brutti alberacci.

L'uomo sapiente pensava di farsi un nome nella scienza scoprendo qualche pianta ancora ignota e frugava in tutti gli angoli, ma non gli riusciva di trovare che ortiche e gramigna.

Arrivati sul margine della sorgente videro il cadavere di Simplicio.

Il principe sorrideva ancora nel sonno della morte, i suoi piedi erano immersi nell'onda, il suo capo posava sull'erba della riva. Egli premeva sulle sue labbra per sempre chiuse, un fiorellino bianco e roseo d'una delicatezza squisita, e d'un profumo inebbriante.

— Povero pazzo! disse l'uomo di spirito, avrà voluto cogliere un mazzo di fiori e si sarà annegato.

All'uomo sapiente importava poco del morto; ei si era tosto impadronito del fiore e col pretesto di studiarlo ne strappò la corolla; poi quando l'ebbe messo in pezzi:

Digitized by Google

— Preziosa scoperta; io voglio in ricordo di questo sciocco chiamare questo fiore: *Anthapheleja limnaja.*

Ah! Ninetta; Ninetta, il mio ideale Fior dell'Onda, quel barbaro lo chiamava *Anthapheleja limnaja!....*

Digitized by Google

IL TACCUINO DA BALLO.

I.

Ti ricordi, Ninetta, la nostra lunga corsa attraverso i boschi? L'autunno già copriva gli alberi di foglie giallo-porpora, dorate dai raggi del sole morente; sotto ai nostri piedi l'erba era più rada e smorta che ai primi giorni di maggio, e tra i muschi avvizziti non cercava asilo che qualche povero insetto. Perduti nella foresta, credevamo sentire ne'suoi melanconici sussurri il triste lamento della donna che scorge sulla sua fronte la prima ruga. E le foglie che non si lasciavano ingannare da quella sera pallida e dolce, sentivano nella brezza più fresca avvicinarsi l'inverno, e si lasciavano tristamente cullare, piangendo il loro verde perduto.

Noi erravamo lunga pezza nel bosco, senza badare alla direzione dei sentieri, cercando solo i più ombrosi e i più deserti. Le nostre schiette risate spaventavano i tordi e i merli che fischiavan nelle siepi; alle volte, sentivamo scivolare una lucertola strappata dalla sua estasi dallo strepito dei nostri passi, e noi correvamo senza meta, pur di correre. Fra le altre ti ricorde-

Digitized by Google

rai, che una sera, avendo visto finalmente sorridere il cielo dopo un'intera giornata di tediosa nebbia c'eravamo affrettati ad uscire per profittare di quel raggio di sole. Ce ne andavamo così, sollevando sotto i piedi un odore di salvia e di timo, ora inseguendoci l'un l'altro, ed ora camminando lentamente, tenendoci per mano.

Poi, io coglieva per te gli ultimi fiori, o cercava di raggiungere le bacche rosse dei biancospini di cui ti prendevano delle voglie da bambina, mentre tu, Ninetta, correvi, coronata di fiori alla vicina fonte, col pretesto di bere, ma in realtà, — bimba oziosa e civettuola! — per specchiarti.

Quella volta, agli arcani mormorii della foresta si unirono improvvisamemente dei lontani scoppi di risa, il suono d'un tamburino, d'un piffero, ed in breve la brezza ci portò il lieve strepito di un ballo lontano. C'eravamo fermati tendendo l'orecchio, disposti a ravvisare in quella musica la danza misteriosa dei silfi; poi procedemmo di soppiatto, d'albero in albero, guidati dal suono degl'istrumenti: e rimosse con cautela le fronde dell'ultima siepe, ecco lo spettacolo che ci si offrì allo sguardo.

Nel centro d'una radura, sur un tappeto d'erbetta, ornato di ginepri e di pistacchi selvatici, saltavano in cadenza una dozzina di contadini e di contadine. Le donne, scoperto la testa, il petto appena difeso da un fazzoletto, ballavano allegramente, lasciandosi sfuggire quegli scoppi di risa che avevamo uditi: gli uomini, per ballare a miglior agio, avevano buttate le giacche fra gli utensili di lavoro che scintillavano fra l'erba. Quella buona gente non si prendeva gran pen-

Digitized by Google

siero della miseria dei tempi. Addossato ad una quercia, un uomo secco e angoloso, suonava un piffero, battendo colla sinistra un tamburello dal suono acuto, come s'usa in Provenza; pareva che seguisse con passione la misura affrettata e stridula, ma se il suo sguardo talvolta si posava sui ballerini, egli alzava le spalle in segno di commiserazione. Musico patentato di qualche grosso villaggio, lo avevano fermato mentre passava da quelle parti e non poteva veder senz'ira violar in tal modo da quei contadini le sacre leggi della nobile danza. Offeso durante la quadriglia dai salti indecenti, dal batter dei piedi, il suo sdegno fu al colmo, quando terminata l'arietta, essi continuarono per cinque buoni minuti a sgambettare senza mostrare neanche di accorgersi del silenzio del piffero e del tamburello.

Sarebbe stato bello sorprendere gli spiritelli del bosco nei loro misteriosi sollazzi. Ma, al più leggiero soffio, sarebbero svaniti: e correndo nella sala da ballo, non vi avremmo trovato altra traccia del loro passaggio che qualche filo d'erba schiacciato. Farci sentire le loro risa, invitarci a dividere le loro gioie, e poi scappare al nostro avvicinarsi, senza concederci neanche un briciolo di quadriglia, sarebbe stato un burlarsi di noi.

Non c'era da pensarci, o Ninetta, a ballare con i silfi, ma coi contadini era una realtà piena di seduzioni.

Uscimmo improvvisamente dal fogliame. I nostri chiassosi ballerini non pensarono punto a fuggire, anzi, essendosi rimmessi a ballare, ci volle un bel pezzo prima che s'accorgessero di noi.

Digitized by Google

Il pifferaio, che aveva fatto mostra d'andarsene, tornò, vedendo brillare qualche moneta, a' suoi strumenti per battere e soffiare ancora, sospirando però di dovere prostituire in tal modo la melodia. A me parve riconoscere la misura lenta e inafferrabile d'un valzer, e t'avea già cinta la vita, già aspettava al varco la battuta per trascinarti fra le mie braccia, quando tu ti svincolasti vivamente per metterti a ridere e saltare, proprio come una bruna e ardita contadinotta. Il suonatore, per un istante racconsolato dal mio atteggiamento di buon ballerino, dovette di nuovo coprirsi il viso e gemere sulla decadenza dell'arte.

Io non so, Ninetta, perchè jersera io mi ricordassi di queste pazzie, delle nostre lunghe corse, dei nostri balli, liberi e spensierati, e perchè a questo vago ricordo seguissero cento altre vaghe fantasticherie. Ma ad ogni modo mi permetti di raccontartele?

Camminando all'avventura, fermandomi e correndo senza motivo, poco m'importa della folla e le mie storielle non sono che poveri e scoloriti bozzetti. Tu mi hai detto che ti piacciono, e ciò mi basta.

La danza, questa ninfa pudicamente lasciva, mi incanta, più che non mi attragga. Mi piace di vederla — semplice spettatore — scuotere i suoi sonagli sulla gente: e voluttuosa sull'ardente suolo di Spagna e d'Italia, torcersi sotto le strette amorose e sotto baci di fuoco; tutta casta e pudica nella bionda Germania, aleggiare soavemente come un sogno d'amore; discreta e allegra, passeggiare i salotti in Francia.

Mi piace di trovarla dappertutto: sul musco del

Digitized by Google

bosco, come sui ricchi tappeti: alle nozze del villaggio, come nelle feste del gran mondo. Mollemente rovesciata, l'occhio scintillante, le labbra semichiuse, annodando e snodando le braccia, essa ha attraversato i secoli., e tutte le porte si sono aperte al rumore cadenzato dei suoi passi, da quelle dei templi a quelle degli ameni ritrovi, e là, profumate d'incensi, qui colle vesti macchiate di vino, ha battuto armoniosamente il suolo: e dopo tanti secoli, ci arriva sorridente colle sue membra flessuose, senza nè affrettare, nè rallentare la melodiosa cadenza.

Venga dunque la dea. Si formino i gruppi, le ballerine s'inarchino sotto la stretta dei cavalieri. Eccola, l'immortale. Le sue braccia sollevate tengono un tamburello da zingara; essa sorride e dà il segno: le coppie si lanciano, seguono i suoi passi, imitano le sue pose. Ed io godo a seguire cogli occhi il turbinio leggiero, cerco di cogliere tutti gli sguardi, tutte le parole d'amore, sento tutta l'ebbrezza della musica, e, nell'angolo oscuro ove sto sognando, ringrazio la immortale che, se m'ha lasciato goffo ed ignorante, m'ha concesso almeno il sentimento della sua arte armoniosa.

A dirti il vero, Ninetta, io preferirei di vederla, la bionda dea, nella sua casta nudità, mentre agita e scosta senza ritegno la sua bianca cintura. La vorrei vedere lungi dai saloni, quando si crede celata ad ogni sguardo profano e traccia sull'erbetta i passi più capricciosi, perchè là, appena velata, carezzando mollemente l'erba co'piedi rosei, starebbe in piena libertà, e troverebbe il segreto della melodia dei suoi passi. Ed io, appiattato nel fogliame, anderei ad ammirare il suo bel

Digitized by Google

corpo snello e flessuoso, a divorare con lo sguardo i giuochi d'ombra delle sue spalle frementi nel turbine della sua ridda spensierata. Però, a volte sono stato lì lì per odiarla, quando mi si è presentata nell'aspetto di una civettuola ben inamidata, goffamente decente, quando l'ho vista immusonita, annoiata, obbedire ciecamente ad un'orchestra, soffocando uno sbadiglio nello sbrigarsi, come d'un dovere, dei suoi passi. Voglio anzi esser sincero: non l'ho mai vista, senza sentirne dispiacere, rinchiusa in un salotto. Le sue agili gambe s'impigliano nelle grandi sottane delle nostre eleganti dame, e si trova imbarazzata: ed essa che non vorrebbe essere che libertà e capriccio, costretta a sopportare le nostre sciocche riverenze, finisce col perdere la sua grazia naturale e col divenire ridicola.

Avrei voglia di chiuderle allora la porta in faccia, e se qualche volta la tollero in quei ridicoli salotti senza esserne troppo afflitto, è in grazia de' suoi emblemi d'amore, del suo taccuino da ballo.

Glie lo vedi, Ninetta, in mano quel caro libriccino? Guarda: il fermaglio e il portamatita, sono d'oro; non si vide mai carta più fina, nè più profumata, mai legatura più elegante. Ecco la nostra offerta alla dea. Altri le han dato la corona e la sciarpa: noi, per bontà d'animo, le abbiam donato il taccuino da ballo. Aveva tanti adoratori, la povera fanciulla, era tempestata da tanti inviti, che non sapeva più dove battere il capo. Veniva ognuno ad ammirarla implorando una quadriglia, e la biricchina diceva sempre di sì: ballava, ballava, e perdeva la memoria; fioccavano i reclami, ma

Digitized by Google

sbagliava nuovamente, da ciò una terribile confusione e gelosie immense. Usciva da quelle feste coi piedi laceri, e la memoria affaticata. Ma si ebbe pietà di lei, e le si diede quel libriccino dorato.

D'allora in poi, non più oblii, non più confusioni, non più privilegi. Quando gli adoratori l'assediano, lei presenta loro il taccuino: ciascuno vi scrive il proprio nome: spetta ai più innamorati l'arrivare i primi. Fossero anche cento, le paginette bianche sono numerose. Se quando impallidiscono i doppieri, non tutti hanno stretta le sua vitina, se la piglino con la propria pigrizia, non con lei che proprio non ne ha colpa.

Come vedi, Ninetta, il mezzo era semplice. Ma tu devi stupirti delle mie esclamazioni per qualche foglietto di carta. Bada però che son foglietti adorabili, da cui esala un profumo di civetteria, piena di soavi secretucci!

Che lista lunga di bei vagheggini, ogni nome dei quali è un omaggio, ogni pagina, una sera intiera di trionfo e d'adorazione. Che libro magico! contiene una vita di tenerezza, ove il profano non può leggere che dei nomi vuoti, e dove la giovinetta legge correntemente la propria bellezza e l'ammirazione che desta!

Tutti vengono ad uno ad uno a far atto di sommissione, tutti vengono a segnare la loro lettera amorosa. E infatti non ci sono le mille firme di una dichiarazione sottintesa? Se si fosse di buona fede, non si dovrebbe forse scriverle nel primo foglietto, quelle frasi vecchie e pur sempre giovani? Ma il libriccino è discreto: non vuòl far diventar rossa la padroncina. Lei e lui soltanto sanno che cosa s'abbia da intendere.

Digitized by Google

E francamente, ho il sospetto che sia un gran furbo quel taccuino. Guarda come si nasconde, come si fa piccino, ingenuo e necessario. Che cosa è poi infine? Nulla più che un aiuto alla memoria, un mezzo primitivo di render giustizia, dando a tutti il loro turno. Lui parlar d'amore, lui turbare delle ragazze! Oibò! Sfogliane pure le pagine, non ci troverai l'ombra di un « *ti amo* ». Lo dico da senno: non c'è nulla di più innocente, di più schietto, di più semplice. Ecco perchè le nonne lo vedono senza paura nelle mani delle fanciulle. Mentre il viglietto, segnato d'un nome solo, si rimpiatta sotto il corsetto, esso, la lettera di mille firme, si mostra arditamente. Lo s'incontra sempre al sole, nei salotti, nelle stanze delle fanciulle. Non è forse il libro meno pericoloso che si conosca?

Inganna persino la sua padrona. Che pericoli può offrire un oggetto d'uso così comune e del resto approvato dal babbo? Ed essa lo sfoglia senza scrupoli.

Ma è appunto qui che l'ipocrisia del libriccino si fa manifesta. Che credi tu che esso mormori all'orecchio della giovinetta quando è sola? Nient'altro che i nomi? Neanche per idea! Sono delle belle e buone conversazioni amorose! Allora non ha più quell'aria di necessità, di disinteresse. È un cicaleccio, sono carezze: arde e balbetta tenere parole. La giovinetta si sente oppressa: trema, ma continua. E improvvisamente rinascono per lei le feste, brillano i lumi, l'orchestra suona amorosamente: a un tratto tutti i nomi si personificano, e ricomincia il ballo, di cui era regina, con le sue parole carezzevoli e adulatrici.

Digitized by Google

Ah! briccone d'un libro, che sfilata di eleganti e giovani cavalieri! Quello, stringendole mollemente la vita, vantava i suoi occhi azzurri; questi, commosso e tremante, non sapea che sorriderle; quell'altro parlava, parlava sempre, vendendole di quelle mille galanterie che, ad onta della loro vacuità, dicono più che un lungo discorso.

E quando la vergine ci è caduta una volta con lui, il briccone sa bene che ritornerà. Essa, la giovinetta, percorre i foglietti, li consulta con ansietà per conoscere di quanto sia cresciuto il numero dei suoi ammiratori, e si ferma con un triste sorriso su certi nomi che non trova più sulle ultime pagine, nomi farfallini che indubbiamente sono iti ad arricchire altri taccuini. I più dei suoi sudditi le restano fedeli: ed essa affetta una grande indifferenza, ma il libriccino ride di tutto questo, ei conosce la propria potenza, e sa che deve ricevere le carezze di una vita intera.

Viene la vecchiezza, ma il taccuino non è obbliato. Le dorature ne sono sciupate, i foglietti stanno a malapena attaccati, ma la padrona, che è invecchiata con lui, pare che gli voglia più bene, e ne volta ancora sovente le pagine, inebbriandosi del suo lontano profumo di giovinezza.

Non è bella, Ninetta, la parte del taccuino da ballo? Non è come ogni poesia, incompreso dalla folla, letto correntemente solo dagli iniziati? Confidente dei segreti della donna, l'accompagna nella vita, come un angelo d'amore, che versa a piene mani la speranza ed i ricordi.

Digitized by Google

II.

Giorgina era appena uscita di convento. Era ancora in quell'età beata in cui si confonde sogno e realtà; epoca dolce e passeggiera, in cui lo spirito vede ciò che sogna e sogna ciò che vede. Come tutte le fanciulle, s'era lasciata abbagliare dallo splendore delle sue prime feste da ballo, credeva in buona fede d'esser in una sfera superiore, fra esseri sovrumani, che ignorino il lato brutto della vita.

Le sue guance, leggermente brune, avevano i riflessi dorati del seno d'una siciliana, le sue grandi ciglia nere temperavano appena il fuoco dei suoi grandi occhi. Non parendole ancora vero d'essere riuscita a scappare alla severa sorveglianza d'una sottomaestra, frenava la vita ardente che entro le divampava, e in un salotto non era null'altro che una fanciulla timida, quasi sciocchina, che ad ogni parola arrossiva ed abbassava gli occhi.

Vieni, ci nasconderemo dietro le ampie cortine, e là vedremo l'indolente a stendere le braccia, e metter fuori dalle coperte i rosei piedini. Non esser gelosa, Ninetta, i miei baci son tutti per te.

Ti ricordi? battevano le undici e la stanza era ancora oscura. Il sole si perdeva nei fitti cortinaggi delle finestre, mentre i raggi morenti di un lumicino da notte lottavano invano con l'ombra. Quando però la fiamma del lucignolo si ravvivava, appariva sul letto una forma bianca, una fronte

Digitized by Google

pura, un seno semivelato dai merletti, fuori del letto, la punta delicata di un piedino, e penzolante con la mano aperta, un braccio bianco come la neve.

Per ben due volte, la dormigliosa si voltò sul letto per riaddormentarsi, ma d'un sonno tanto leggiero, che l'improvviso scricchiolare d'un mobile la fe'sollevarsi un pochino. Scostò dalla fronte i capelli che vi cadevano in disordine, si soffregò gli occhi pieni di sonno, e tirò sulle spalle tutta la coperta, incrociando le braccia per coprirsi meglio.

Quando fu ben desta, sporse la mano verso il cordone del campanello che le pendeva accanto: ma la ritrasse tosto, e saltata lestamente a terra, corse lei stessa a sollevare le tende della finestre. Un raggio allegro di sole empì di luce la camera. La fanciulla, sorpresa da questa piena luce e vedendosi, in uno specchio, seminuda e in disordine, fu tutta spaventata e corse a rannicchiarsi in fondo al letto, rossa e tremante della sua audacia. La cameriera era una ragazza sciocca e curiosa; ai suoi pettegolezzi Giorgina preferiva le proprie fantasticherie. Dio buono, come era splendente quel mattino, e quanto indiscreti erano gli specchi!

Tutt'attorno vedevasi, sulle seggiole disperse, un vestito da ballo buttato là in disordine. La giovinetta, quasi addormentata, avea lasciato qua la sottana di garza, là la sciarpa, più in là gli scarpini di raso. Presso a lei brillavano, in una vaschetta d'agata, dei gioielli: un mazzo avvizzito agonizzava accanto ad un taccuino da ballo.

Con la fronte appoggiata sur un braccio nudo prese un monile e si die' a giuocherellare con le

Digitized by Google

perle. Poi deponendolo, aprì il taccuino, lo sfogliò. Il libricciuolo aveva un'aria annoiata e indifferente. Giorgina lo percorreva senza prestarci molta attenzione, come se errasse colla mente molto, ma molto lungi.

Nel voltare le paginette, il nome di Carlo, scritto in testa a ciascuna, finì per farle perdere la pazienza.

— Sempre Carlo! si disse. Mio cugino ha una bella scrittura; queste lettere lunghe e inclinate hanno un aspetto grave. Gli trema di raro la mano, nemmeno quando stringe la mia. Mio cugino è un giovine assai serio e sarà un giorno mio marito. In ogni ballo, mi piglia, senza chiedermelo, il taccuino e s'inscrive per la prima danza. È senza dubbio un diritto di marito. Non mi piace questo diritto.

Il taccuino diventava sempre più freddo. Giorgina, con lo sguardo perduto nel vuoto, pareva risolvesse un grave problema.

— Un marito, riprese, mi fa paura. Carlo mi tratta sempre da bambina, e perchè si è pigliato otto o dieci premi in collegio, si crede in dovere di far il pedante. Dopo tutto non saprei perchè *lui* debba essere mio marito, io certo non l'ho pregato di sposarmi, e lui non me ne ha nemmeno chiesto il permesso. Abbiamo giuocato insieme un tempo e mi ricordo che era tanto cattivo!... Oggi è gentilissimo: mi piacerebbe più se fosse un po'cattivo come allora. Sarò dunque sua moglie; non ci avevo mai pensato bene.... Sua moglie.... non ne vedo veramente il motivo. Carlo, sempre Carlo! si direbbe che fossi già sua. Lo pregherò di non scrivere più così grosso nel mio taccuino, il suo nome piglia troppo posto.

Digitized by Google

Il libriccino, che pareva anch'esso stanco del cugino Carlo, fu quasi per chiudersi. Mi pare che i taccuini da ballo odiino cordialmente i mariti. Il nostro voltò il suo foglietto e mostrò degli altri nomi a Giorgina.

— Luigi, mormorò la fanciulla. Questo nome mi ricorda un curioso ballerino. È venuto, quasi senza guardarmi, a pregarmi di accordargli una quadriglia. Poi, ai primi accordi degli istrumenti mi ha condotta all'altra estremità del salone, e non so perchè, rimpetto una gran dama bionda, che lo seguiva con gli occhi. Di tratto in tratto le sorrideva e si dimenticava di me al punto che per ben due volte fui costretta a raccogliermi da me stessa il mazzo di fiori. Quando la danza lo avvicinava a lei, le parlava sottovoce; io ascoltava, ma non capiva nulla. Era forse sua sorella. Sua sorella.... ah no; tremava nel prenderle la mano: e quando teneva quella mano nella sua, invano l'orchestra lo richiamava accanto a me. Io me ne stava là, come una grulla, colle braccia tese, che era una cosa bruttissima a vedersi: le figure ne restavano tutte scompigliate. Forse era sua moglie. Sciocca che io sono! sicuro, era sua moglie. Carlo, per esempio, non mi parla mai ballando.... Ma che forse invece....

Giorgina restò con le labbra semiaperte, simile a un bimbo messo in faccia a un gingillo sconosciuto a cui non osa appressarsi e che pur spalanca gli occhi per veder meglio. Contava macchinalmente con le dita i trapunti della coperta, tenendo la destra allungata e ben aperta sul taccuino. Quest'ultimo cominciava a dar segno di vita; s'agitava, pareva saper benissimo cosa fosse la

Digitized by Google

dama bionda. Non so se il libertino ne confidasse il segreto alla fanciulla. Essa si tirò sulle spalle i merletti che erano scivolati giù e terminò scrupolosamente il suo conteggio, dicendo infine a mezza voce:

— È strano: ma quella bella signora non era certo nè moglie nè sorella del signor Luigi!

Riprese a sfogliare le paginette, e ben presto un altro nome la fece fermare.

— Quel Roberto è uno screanzato, riprese. Non avrei mai creduto che un abito sì elegante potesse coprire un' anima sì nera! Per un buon quarto d'ora mi ha paragonato a cento belle cose, alle stelle, ai fiori, a che so io! Parlava con tanta facilità, con tanta fluidità, ed io era così lusingata, così contenta, che non sapevo che cosa rispondere. Poi, mi ricondusse al posto, e quasi piangeva nel lasciarmi; io mi affacciai ad una finestra: le cortine cadendo dietro di me mi nascosero. Mi pare che pensassi un po'al mio ballerino ciarlone, quando l'intesi ridere e chiacchierare. Parlava con un amico d'una sciocchezza uscita da poco dal convento e che ad ogni parola arrossiva, abbassava gli occhi, tanto ridicola e brutta colla sua aria ingenua. Parlava senza dubbio di Teresa, la mia cara amica. Teresa ha gli occhi piccoli e la bocca grande. È un'ottima ragazza. O forse parlava di me?.... ma dunque i giovani dicono bugie! Allora io sono brutta! Brutta! Oh! Teresa lo è ben più di me. Certo, parlavano di Teresa.

Giorgina sorrise, ed ebbe la tentazione d'andare a consultare lo specchio.

— Poi, soggiunse, si sono messi a fare un po' di maldicenza sulle signore che c'erano al ballo; io

Digitized by Google

ascoltava sempre, ma finii per non capir più nulla. Ho pensato che dicessero delle brutte cose e non potendo scappare, mi sono coraggiosamente tappate le orecchie.

Il taccuino da ballo era in piena ilarità e si pose a pronunciare una folla di nomi per provare a Giorgina che era proprio Teresa quella sciocchcherella, brutta per la sua aria troppa ingenua.

— Paolo ha occhi azzurri, Ah! per certo Paolo non è un bugiardo, e io l'ho udito dirti delle paroline molto gentili!

— Sì, sì, ripetè Giorgina. Il signor Paolo ha occhi azzurri e il signor Paolo non è un bugiardo. Ha dei baffi biondi che mi piacciono più di quelli di Carlo.

— Non parlarmi di Carlo, riprese il taccuino; i suoi baffi non meritano l'ombra d'un sorriso. Che ne pensi di Edoardo? è timido e non ha coraggio di parlare che con lo sguardo. Non so se comprendi questo linguaggio. E Giulio? Non c'è che te — dice lui — che sappia ballare il valser. E Luciano? e Giorgio? e Alberto? ti trovano tutti bella e ti chiedono per delle lunghe ore l'elemosina di un sorriso.

Giorgina ricominciò a contare i trapunti della coperta. Il cicaleccio del taccuino cominciava ad impaurirla, e sentendo che le scottava le mani, avrebbe voluto rinchiuderlo, ma non ne aveva il coraggio.

— Poichè tu eri regina, continuò il demone. I tuoi merletti non riuscivano a nascondere il candore delle tue nude braccia, e la tua fronte di sedici anni faceva impallidire i fiori della tua acconciatura. Ah! Giorgina mia, tu non potevi

Digitized by Google

veder tutto. Avresti allora avuto pietà di quei poveri ragazzi che a quest'ora debbono essere ben malati!

Vi fu un silenzio pieno di commiserazione. La fanciulla che ascoltava, sorridente e sgomenta, disse, vedendolo star lì muto: Mi si era disfatto un nodo della veste; ecco ciò che mi faceva brutta! i giovani, passando, si saranno burlati di me. Queste benedette sarte han così poca attenzione!...

— Non ha ballato con te? interruppe il taccuino.

— Chi? domandò Giorgina, turbandosi al punto che fin le spalle le si fecero tutte rosse....

E pronunciando finalmente un nome che aveva sotto gli occhi da più di un quarto d'ora, e che il suo cuore compitava, mentre le sue labbra parlavano di veste stracciata, disse:

— Il signor Edmondo m'è sembrato triste ieri sera. Lo vedevo da lontano che mi guardava: Siccome egli non osava avvicinarsi, m'alzai io e andai da lui: allora ha ben dovuto invitarmi.

— Il signor Edmondo mi piace tanto, sospirò il libriccino.

Giorgina fe'mostra di non sentire, e continuò:

— Ballando, ho sentito la sua mano tremare sulla mia vita. Ha balbettato qualche parola lagnandosi del caldo. Io, vedendo che aveva voglia delle rose del mio mazzo, glie ne ho data una. Non c'è mica del male qui....

— Oh, no! Poi, prendendo il fiore, le sue labbra, per un caso strano, si sono trovate vicino alle tue dita. Le ha baciate un po'.... un pochino soltanto....

— Niente di male, ripetè Giorgina, che da qualche momento s'agitava inquieta sul letto.

Digitized by Google

— Oh no! anzi devo rimproverarti di averglielo fatto aspettar tanto quel povero bacio. Edmondo sì che sarebbe un bel maritino....

La fanciulla vieppiù turbata, non s'accorse che il fazzoletto l'era caduto e che uno dei piedi aveva scomposto la coperta.

— Un bel maritino, ripetè.

— Io gli voglio assai bene, io, riprese il tentatore. Se fossi nei tuoi panni, vedi, gli restituirei volontieri il suo bacio.

Giorgina si scandalizzò. Il buon apostolo continuò:

— Nient'altro che un bacio, là, dolcemente, sul suo nome. Non glie ne dirò nulla, sai.

La giovinetta giurò e spergiurò che non si muoverebbe. Ma, non so come, la paginetta le si trovò sotto le labbra. Lei stessa non ci capì nulla. Protestando, baciò due volte il nome.

Allora vide il suo piedino che rideva in un raggio di sole. Confusa, tirò la coltre, ma finì di perdere la testa, quando sentì stridere la chiave nella serratura.

Il taccuino da ballo sgusciò fra i merletti e disparve frettolosamente sotto l'origliere.

Era la cameriera.

Digitized by Google

COLEI CHE MI AMA.

I.

Colei che mi ama è essa una gran signora tutta coperta di seta, di ricami, di gioielli, che fantastica sui nostri amori sul divano d'un elegante salottino? È essa marchesa, duchessa, piccina e leggera come un sogno, che trascina languidamente sul tappeto l'onda delle sue bianche gonne, facendo una piccola smorfia più dolce d'un sorriso?

Colei che m'ama è essa l'attillata sartina, che cammina a piccoli passi, tirandosi su le sottane per saltare i rigagnoli e che mendica collo sguardo un elogio per la sua gamba ben fatta? È dessa la povera fanciulla che beve a tutti i bicchieri, vestita oggi di raso, domani di indiana grossolana, e che trova nei tesori del suo cuore un po' d'amore per tutti?

Colei che mi ama è essa la bionda fanciulla che s'inginocchia per pregare a fianco di sua madre? o la cortigiana che mi fa cenno di sera nell'ombra delle stradicciuole? Colei che mi ama è la bruna contadina che mi guarda passare e che conserva

Digitized by Google

il mio ricordo fra i suoi campi e i suoi vigneti? la mendicante che mi ringrazia dell'elemosina? la donna d'un altro, amante o marito, che io ho seguita un giorno e che non ho veduta più mai? Colei che mi ama, è essa figlia d'Europa, bianca come l'alba? figlia dell'Asia dalla tinta gialla e dorata come un tramonto di sole? figlia del deserto, nera come una notte tempestosa?

Colei che mi ama è separata da me da un semplice assito? è essa al di là dei mari? al di là delle stelle? Colei che mi ama deve ancora nascere? od è morta cent'anni fa?

II.

Ieri io l'ho cercata in una fiera; c'era sagra nel sobborgo e il popolo vestito da festa s'accalcava rumorosamente da tutte le parti. Si erano accesi allora i lampioni; a brevi intervalli il viale era ornato di pali gialli e turchini, dai quali pendevano dei bicchierini colorati in cui bruciavano dei lucignoli fumosi agitati dal vento; appese agli alberi dondolavano delle lanterne veneziane; delle baracche di tela fiancheggiavano i marciapiedi, lasciando strascicare le frange delle loro tende rosse nei ruscelli. Le maioliche dorate, i confetti a vivissimi colori, il lusso delle mostre scintillavano al vivo chiarore delle lucerne.

C'era nell'aria un odore di polvere, di pan pepato, e di cialde ingrassate; gli organi suonavano; i pagliacci infarinati ridevano e piangevano sotto una pioggia di schiaffi e di calci; un'atmosfera

Digitized by Google

calda pesava su quella gioia chiassosa. Al di sopra di quell' atmosfera, al di sopra di quei rumori stendevasi un cielo d'estate, profondo, sereno, melanconico; un angelo vi aveva da poco acceso l'azzurro il più vivo per una divina festa, per la festa sovranamente calma dell' infinito.

Perduto nella folla, io sentiva la solitudine del mio cuore; andavo così a caso seguendo collo sguardo le fanciulle che mi sorridevano passandomi accanto e dicendomi che più non rivedrei quei sorrisi. Il pensiero che tutte quelle labbra amorose, viste un istante sarebbero state perdute per sempre, era una vera angoscia per l'anima mia.

Arrivai ad un crocicchio in mezzo al viale. A sinistra, appoggiata contro un olmo, drizzavasi una baracca isolata. Sul davanti, alcune assi mal connesse formavano una specie di palco e due lanterne rischiaravano la porta, che non era altro che un lembo di tela rialzato a modo di tenda. Mentre io mi fermava, un uomo che indossava un costume da mago, cioè una lunga veste nera ed un cappello a punta cosparso di stelle, arringava la folla dall' alto del palco.

— Entrate, gridava egli, entrate, miei buoni signori, entrate, mie belle signorine. Io arrivo col treno diretto dall'India per consolare i cuori giovani; è stato là che con pericolo della vita ho conquistato lo *specchio d'amore* custodito da un terribile dragone. Bei signori, belle signorine, vi reco la realizzazione dei vostri sogni, entrate, entrate a vedere Colei che vi ama! Per due soldi, Colei che vi ama!

Una vecchia vestita da baiadera, sollevò il lembo

Digitized by Google

di tela; girò sulla folla uno sguardo istupidito, poi con voce rauca gridò essa pure:

— Per due soldi, per due soldi, Colei che vi ama! Entrate a vedere Colei che vi ama!

III.

Il mago si mise a battere sulla gran cassa un'aria allegra; la baiadera attaccatasi ad una campanella l' accompagnò.

Il popolo esitava. Un asino sapiente che giuoca alle carte offre un vivo interesse: un Ercole che solleva dei pesi di cento libbre è uno spettacolo che non stanca mai; e nemmeno si può negare che una gigantessa seminuda non sia un bel divertimento per tutte le età. Ma a vedere Colei che vi ama nessuno ci pensa, giacchè è cosa che non promette la più leggera emozione.

Io però aveva ascoltato con attenzione l'appello dell' uomo dalla lunga veste, e le sue promesse corrispondevano così bene al desiderio del mio cuore, che vidi la mano della Provvidenza nel caso che aveva colà diretti i miei passi. Quel povero uomo ingrandì singolarmente ai miei occhi di tutto lo stupore che io provava sentendolo leggere i miei segreti pensieri, e mi parve di vederlo fissare su di me degli sguardi fiammeggianti, mentre batteva furiosamente la gran cassa, e mi gridava di entrare con voce che dominava quella della campana.

Io aveva già messo il piede sul primo gradino, quando mi sentii fermare, e voltomi, vidi al piede del palco un uomo che mi tratteneva pel vestito.

Digitized by Google

Quell' uomo alto e magro aveva delle larghe mani coperte di guanti di filo ancora più larghi, portava un cappello spelato e rosso, un abito nero sbiadito ai gomiti ed un meschino paio di pantaloni di *cachemir* ingialliti dall'unto e dal fango. Con un lungo e gentilissimo inchino si piegò quasi a metà, e poi con voce armoniosa mi parlò in questo modo:

— Io sono dolente, o signore, di vedere un giovine ben educato dare il cattivo esempio alla plebe; è una gran leggerezza l'incoraggiare nella sua impudenza quel briccone che specula sui nostri cattivi istinti, giacchè io trovo profondamente immorali quelle parole gridate all' aria aperta e che chiamano fanciulle e giovani ad uno spettacolo licenzioso. Oh! signore, il popolo è ben debole e noi uomini resi forti dall' istruzione abbiamo, pensateci bene, dei gravi ed imperiosi doveri. Non cediamo dunque a colpevoli curiosità; siamo degni del compito nostro; la moralità della società, o signore, dipende da noi!

Io stava a sentirlo; egli non aveva lasciato il mio abito e non poteva decidersi a compiere l'inchino, ma col suo cappello in mano parlava con una calma così affabile che io non pensava nemmeno ad inquietarmi; se non che quando tacque, lo guardai in viso senza rispondergli: ma egli che vide una domanda nel mio silenzio riprese tosto salutando di nuovo:

— Signore, io sono l' Amico del popolo ed ho per missione il benessere dell'umanità.

E pronunciò queste parole con un modesto orgoglio rizzandosi quanto era lungo. Gli voltai le spalle e salii sul palco ma prima di entrare sollevai un lembo della tenda per guardarlo un'altra

Digitized by Google

volta. Vidi che egli aveva delicatamente preso colla mano destra le dita della sua sinistra, e cercava di disfare le pieghe dei suoi guanti che minacciavano di abbandonarlo. Poi incrociando le braccia, l'Amico del Popolo si mise a contemplare la baiadera con aria tenera.

IV.

Lasciai ricadere la tenda e mi trovai nel tempio. Era una specie di camera lunga e stretta senza scranne, dalle pareti di tela, rischiarata da un solo lume a petrolio. Vi si trovavano già riunite alcune persone, e cioè delle ragazze curiose, dei giovani che facevano del chiasso; del resto tutto però avveniva con decenza ed una corda tirata in mezzo separava gli uomini dalle donne.

Lo specchio d'amore a dir il vero si componeva di due pezzi di vetro (uno per scompartimento), senza foglia, piccoli e che lasciavano vedere nell'interno della baracca. Il miracolo promesso si compiva con una ammirabile semplicità, bastava accostare l'occhio al vetro e dall'altra parte, senza bisogno nè di tuono nè di fiamme, compariva la donna del cuore. Come non credere ad una apparizione così naturale?

Io non mi sentii la forza di tentare subito la prova; la baiaderá mi aveva dato, mentre io era passato, uno sguardo che m'aveva fatto fremere. Io pur troppo sapeva ciò che mi aspettava dietro quel vetro: forse un viso orrendo, dagli occhi spenti, dalle labbra pavonazze, una vecchia di

Digitized by Google

cent'anni, avida di sangue giovane, una di quelle deformi creature che io vedeva la notte nei miei brutti sogni; più non credendo alle bionde creature di cui pietosamente un tempo popolavo il mio deserto, e ricordando tutte le brutte che m'avevano dimostrato affetto, mi domandavo con terrore se non era una di quelle brutte che stava per comparirmi davanti. Mi ritrassi in un angolo e per farmi coraggio mi misi a guardare quelli che più arditi di me interrogavano il destino senza esitazione. E non tardai a provare un singolar piacere allo spettacolo di tutte quelle persone coll'occhio destro spalancato, il sinistro chiuso con due dita, aventi ognuno un diverso sorriso, secondo che la visione più o meno li soddisfaceva. Siccome il vetro era un poco basso, conveniva chinarsi un poco, e nulla mi parve più grottesco di quegli uomini e di quelle donne che venivano ad una ad una a vedere la loro anima sorella attraverso un buco di pochi centimetri di grandezza.

Da prima s'avanzarono due soldati, un sergente abbronzato dal sole d'Africa ed un coscritto che sentiva ancora dell'officina, le cui braccia sguazzavano in un cappotto tre volte più grande del bisognevole. Il sergente ebbe uno scettico sorriso, ma il coscritto stette lungo tempo chinato, molto lusingato d'aver una donna che lo amasse.

Poi venne un uomo grasso vestito di bianco, dalla faccia rossa e tonda, che guardò tranquillamente senza segno di gioia o di dispiacere, come se gli paresse cosa naturalissima l'essere amato da qualcuno.

Fu seguito da tre scolari, buonelane dai quindici ai sedici anni, dalla cera sfrontata, che si ur-

Digitized by Google

tavano per dare ad intendere d'essere ubbriachi; tutti e tre gridarono che essi riconoscevano la loro zia.

Così i curiosi si succedevano davanti al vetro ed io non potrei adesso ricordare la diversa espressione delle fisonomie che mi colpirono allora. Oh! visione della donna del cuore! Che dure verità tu facevi dire a quegli occhi spalancati! Essi erano i veri *Specchi d'amore*, specchi in cui la grazia della donna specchiavasi in una luce sinistra nella quale la lussuria brillava nella sua più stupida brutalità.

V.

Nell' altro scompartimento le fanciulle si divertivano in una maniera più decente. Io non leggeva sul loro volto che curiosità, ma non il menomo cattivo desiderio, non il più piccolo brutto pensiero. Venivano ad una ad una a gettare uno sguardo nella stretta apertura, e si ritraevano, le une un po' pensierose, le altre ridendo come pazze.

A dir il vero non so che cosa ci facessero là. Io se fossi donna, per poco che fossi bella, non avrei certo la sciocca idea di disturbarmi per andare a vedere l'uomo che mi ama. Nei giorni in cui il mio cuore si lagnasse d'essere solo, e ciò succede sempre nei giorni sereni di primavera, andrei pei sentieri fioriti a farmi adorare da ogni viandante. La sera, rientrerei ricca d'amore.

Certamente le mie curiose non erano tutte egualmente belle. Le belle si burlavano della scienza del

Digitized by Google

mago giacchè da molto tempo non avevano più bisogno di lui, le brutte al contrario non s'erano mai trovate ad una simile festa. Ne venne una fra le altre dai capegli radi, dalla bocca grande, che pareva non potesse allontanarsi dallo specchio magico, e che aveva sulle labbra quel dolce sorriso del povero che si cava la fame dopo un lungo digiuno. Mi chiesi quali strane idee dovevano ridestarsi in quelle pazze testoline, ma non era certo cosa facile il saperlo; tutte avevano senza dubbio veduto in sogno un principe inginocchiato davanti a loro, e tutte desideravano conoscere meglio l'amante di cui conservavano sveglie un vago ricordo. Ci furono senza dubbio molti disinganni, i principi vanno facendosi scarsi e gli occhi della nostr'anima che s'aprono la notte per vedere un mondo migliore, sono occhi più compiacenti assai di quelli di cui ci serviamo ogni giorno. Ma vi furono pure delle grandi gioie; il sogno per alcune si realizzava e l'amante aveva davvero i baffettini ed i neri capegli desiderati.

Ognuno viveva così per alcuni minuti una vita d'amore, una vita di un leggiadro sogno, rapido come la speranza, e che si indovinava nel rossore delle guancie, nel sollevarsi più frequente del seno. Malgrado tutto ciò, quelle ragazze potevano essere sciocche, ed io forse più sciocco di loro, a veder tante cose dove non c'era nulla da vedere. Tuttavia mi rassicurai completamente a guardarli, e notai che uomini e donne in generale sembravano molto soddisfatti della apparizione; il mago non avrebbe certo avuto la cattiveria di cagionare il più piccolo dispiacere a delle brave persone che gli davano due soldi. Allora mi avvi-

Digitized by Google

cinai ed applicai senza grande emozione l'occhio al vetro. Scorsi fra due cortine rosse e vivamente illuminata da lucerne che io non poteva vedere, una donna appoggiata col gomito alla spalliera di una poltrona, che staccavasi dal fondo di una tela dipinta, rotta in alcuni punti e che aveva dovuto rappresentare altra volta un leggiadro boschetto d'alberi turchini. Colei che mi ama, da visione di garbo, indossava una lunga veste bianca, appena stretta alla vita, strascicante, ed ondeggiante sul pavimento, aveva in capo un ampio velo del pari bianco, tenuto fermo da una corona di biancospini. La cara bambina era, vestita così, tutto candore, tutta innocenza.

S'appoggiava con civetteria volgendo i suoi grandi occhi azzurri e carezzevoli verso di me. Mi parve bellissima sotto il velo; le sue trecce bionde ondeggianti sulla mussolina, quella fronte candida di vergine, le sue labbra delicate, quelle pozzette, veri nidi di baci, me la fecero credere al primo sguardo una santa, al secondo una eccellente ragazza, per nulla vana e molto alla buona. Portò tre dita alle labbra, e mi mandò un bacio, con un inchino che non aveva nulla che appartenesse al regno delle ombre. Vedendo che non si decideva a sparire, fissai i suoi lineamenti nella mia mente e mi tolsi di là. Mentre io usciva, vidi entrare l'Amico del Popolo. Quel grave moralista che parve volesse evitarmi, corse a dare il cattivo esempio di una deplorevole curiosità. La sua lunga spina dorsale, curvata in mezzo circolo, ebbe un fremito di desiderio, poi non potendo far altro, baciò il vetro magico.

Digitized by Google

VI.

Io discesi i tre gradini e mi trovai di nuovo nella folla, ben deciso a cercare Colei che mi ama, ora che ne conosceva il sorriso. I lampioni fumavano, il tumulto cresceva, il popolo si urtava fino a rovesciare le baracche. La festa era a quel punto di gioia ideale in cui si rischia d'avere la felicità d'essere soffocati.

Io aveva, alzandomi, davanti a me una distesa di cuffie di tela e di cappellini di seta, m'avanzava urtando gli uomini, rimovendo con cura le larghe sottane delle donne; forse è quella cappottina rosa, forse quella cuffia di tulle ornata di nastri color malva, forse quel delizioso cappello di paglia con piuma di struzzo...., andavo dicendo fra me, ma ohimè! la cappottina aveva sessant'anni, la cuffia, orrendamente brutta, s'appoggiava amorosamente alla spalla d'un zappatore, il cappellino rideva smascellatamente, aprendo i più begli occhioni di questo mondo, ma io non conosceva quei begli occhi.

Circolava per quella folla non so quale angoscia, quale immensa tristezza, come se si sprigionasse dalla moltitudine un soffio di terrore e di pietà.

Io non mi sono mai trovato fra mezzo alla folla senza provare un vago malessere: mi sembra sempre che una immensa disgrazia minacci tutta quella gente riunita, e che debba bastare un solo lampo, nell'esaltazione dei loro moti e della loro voce, per colpirli d'immobilità e di eterno silenzio.

Digitized by Google

A poco a poco rallentai il passo, guardando quella gioia che mi rendeva triste. Al piede d'un albero, illuminato in pieno viso dalla luce scialba dei lampioni stava ritto un vecchio mendicante, col corpo irrigidito, orribilmente deformato da una paralisi; egli alzava la sua faccia pallida sui passanti, ammiccando dolcemente degli occhi, per meglio eccitare la loro pietà, e dando alle sue membra dei bruschi fremiti febbrili, che lo scuotevano al pari di un ramo secco. Le fanciulle fresche e rosee, passavano ridendo davanti a quello schifoso spettacolo. Più lontano, alla porta d'un'osteria due operai si battevano, e nella lotta i bicchieri essendo stati rovesciati, il vino che scorreva sul marciapiede, sembrava sangue. Le risa mi parvero cangiarsi in singhiozzi, le faci, in un vasto incendio; la folla si scostò colpita di spavento, ed io continuava ad andare, sentendomi in cuore una tristezza mortale, interrogando ogni viso, e non potendo trovare Colei che mi ama.

VII.

Vidi in piedi, davanti ad uno dei pali che sostenevano i bicchierini, un uomo che sembrava immerso nella più profonda contemplazione. Ai suoi sguardi inquieti mi parve di comprendere che egli cercasse la soluzione di qualche grave problema. Quell'uomo era l'Amico del popolo.

Avendo volta la testa, mi vide:

« Signore, mi disse egli, l'olio impiegato nelle feste costa venti soldi al litro, in un litro vi sono

Digitized by Google

venti bicchierini come quello che vedete, mettiamo quindi un soldo d'olio per ogni bicchierino. Ora quel palo ha sedici fila di otto bicchierini per ognuno il che fa in tutto centoventotto. Io, tenete ben dietro ai miei calcoli, ho contato sessanta pali simili a questo lungo il viale, il che vuol dire per conseguenza settemilaseicentottanta soldi, ossia trecentottantaquattro franchi. »

Così parlando l'Amico del popolo gesticolava appoggiando la voce sulle cifre, piegandosi a mezzo, come per mettersi alla portata della mia debole intelligenza. Quando tacque si rovesciò trionfalmente all'indietro, poi incrociò le braccia, guardandomi con aria commossa:

— Trecentottantaquattro franchi d'olio, esclamò egli scandendo ogni sillaba, ed il popolo, o signore, manca di pane! Ve lo domando, e ve lo domando colle lagrime agli occhi, non sarebbe più onorevole per l'umanità il distribuire questi trecentottantaquattro franchi ai tremila indigenti del sobborgo? Una misura così caritatevole darebbe ad ognuno di essi circa due soldi e mezzo di pane; questa proposta, o signore, deve far pensare le anime buone.

E vedendo che io lo guardava con attenzione, egli continuò con voce quasi spenta e trattenendo i guanti che stavano per isfuggirgli:

— Il povero non deve ridere, signore; è mal fatto che egli dimentichi le sue miserie anche per un'ora soltanto. Chi piangerebbe dunque sulle sventure del popolo se il governo gli desse spesso dei simili saturnali?

Asciugò una lagrima e mi lasciò. Lo vidi en-

Digitized by Google

trare da un venditore di vino e là annegò la sua emozione in cinque o sei bicchierini presi al banco l'uno dietro l'altro.

VIII.

L'ultimo lampione finiva di spegnersi, e la folla se ne era andata all'incerto chiarore dei lampioni; io non vedeva errare sotto gli alberi che qualche nera ombra, coppie di amanti che avevano fatto tardi, o ubbriachi, o guardie municipali che continuavano la loro monotona e silenziosa ronda. Le baracche si stendevano grigie e mute ai due lati del viale, come le tende di un campo deserto. Il vento del mattino, un vento umido di rugiada, faceva fremere le foglie degli olmi; gli acri profumi della serata avevano dato luogo ad una brezza deliziosa; una calma soave, l'ombra trasparente dell'infinito cadevano lentamente dalle profondità del cielo, e la festa delle stelle succedeva alla festa dei lampioni; la gente onesta poteva finalmente divertirsi un poco anche lei. Io mi sentiva tutto sollevato, essendo giunta l'ora delle mie gioie. Camminavo d'un passo rapido, avanti e indietro pei viali, quando vidi un'ombra grigia guizzare lungo le case, ed avanzarsi verso me rapidamente, senza vedermi; alla sveltezza dei moti al fruscio cadenzato delle vesti, riconobbi una donna. Stando per urtarmi contro, istintivamente alzò gli occhi; vidi allora il suo viso al chiarore d'una vicina lanterna e ravvisai Colei che mi ama, non già la dea dalla lunga veste di mussolina, ma una povera figlia

Digitized by Google

della terra, vestita di scolorita tela indiana. Nella sua miseria, e quantunque pallida, mi parve bella lo stesso; io non poteva dubitare, erano quelli i suoi grandi occhi, le labbra della visione; di più aveva, a vederla così da vicino, quella soavità di linee che solo il dolore sa dare.

Approfittai dell'istante in cui si fermò, per prenderle una mano e baciargliela.

Essa levò il capo e mi sorrise vagamente, senza cercare di ritirarla, e vedendomi rimaner muto, chè l'emozione mi stringeva alla gola, alzò le spalle e riprese il suo passo affrettato.

Io la raggiunsi e l'accompagnai cingendole il fianco con un braccio. Essa sorrise silenziosamente e poi tremando, mi disse sottovoce:

— Ho freddo; camminiamo più in fretta.

Povero angelo, essa aveva freddo; sotto il povero scialle nero, le sue spalle tremavano alla fresca brezza della notte. La baciai sulla fronte e le chiesi piano:

— Mi conosci?

Levò gli occhi per la terza volta, e senza esitare rispose:

— No.

Non so qual rapido ragionamento io facessi entro me stesso: ma alla mia volta tremai e le domandai:

— Dove andiamo?

Essa alzò le spalle con una piccola smorfia di indifferenza e mi disse colla sua voce da bambina:

— Dove vorrai: da me, da te, è lo stesso.

Digitized by Google

IX.

Camminavamo sempre, discendendo il viale. Scorsi su una panchina due soldati di cui l'uno parlava seriamente, l'altro ascoltava con rispetto. Erano il sergente ed il coscritto.

Il sergente che mi parve molto commosso mi rivolse un saluto beffardo, mormorando:

— Qualche volta i ricchi prestano, signore.

Il coscritto, anima candida ed ingenua, mi disse con aria afflitta:

— Non avevo che lei, o signore; voi mi rubate Colei che mi ama.

Attraversai la strada e presi un altro viale. Tre monelli venivano alla nostra volta, tenendosi per mano e cantando a squarciagola. Riconobbi gli scolari, che non avevano questa volta bisogno di fingersi ubbriachi. Si fermarono scoppiando dalle risa, poi mi seguirono per alcuni passi, gridandomi ciascuno con voce balbettante:

— Eh! Signore, la signora v'inganna, la signora è Colei che mi ama.

Sentii un freddo sudore bagnarmi la fronte: raddoppiai il passo avendo fretta di fuggire, nè più pensando a quella donna che tenevo nelle mie braccia.

Alla fine del viale, e mentre stavo finalmente per lasciare quel luogo maledetto, urtai, nel discendere dal marciapiede, in un uomo sdraiato nel ruscello. Poggiata la testa sul selciato, il viso levato in alto, ei si abbandonava colle dita ad un calcolo molto complicato.

Digitized by Google

— Ah siete voi, signore, mi disse con voce balbettante: dovreste aiutarmi a contare le stelle, ne ho già trovate parecchi milioni, ma temo di lasciarne indietro qualcuna. È dalla statistica solamente o signore, che dipende la felicità del genere umano.

Un singhiozzo lo interruppe, e riprese con accento lagrimevole:

— Sapete voi quanto costa una stella? Certo il buon Dio ha fatto lassù una spesa colossale, ed il popolo, o signore, manca di pane! A qual fine quei lampioni? forse che ciò si mangia? quale ne è l'applicazione pratica? lo domando a voi. Giusto noi, che bisogno avevamo di questa eterna luminaria! Bisogna convenirne, Dio non ha mai saputo niente di economia sociale!

Gli era finalmente riuscito di rizzarsi a sedere e girava attorno degli sguardi torbidi scuotendo la testa in aria indignata. Fu allora che vide la mia compagna; trasalì, e col viso rosso, tese avidamente le braccia, gridando:

— Ah! Ah! è Colei che mi ama.

X.

. . . . . .

. . . . . .

— Ecco, mi disse essa, io sono povera, e faccio quel che posso per mangiare: l'inverno scorso, passavo quindici ore ogni giorno lavorando ad un mestiere, ma non avevo tutti i giorni del pane. In primavera ho gettato l'ago dalla finestra, avendo trovato una occupazione meno faticosa e più lucrosa.

Digitized by Google

« Mi vesto ogni sera di mussolina bianca; sola in una specie di gabinetto appoggiata alla spalliera d'una poltrona, ho per unica occupazione dalle sei alla mezzanotte di sorridere, di fare di quando in quando un inchino e mandare un bacio colle dita. Ciò mi vien pagato tre franchi ogni seduta.

« In faccia a me, dietro un piccolo vetro infisso nel tramezzo, vedo sempre un occhio, ora turchino, ora nero, che mi guarda. Senza quest'occhio sarei perfettamente felice: è lui che mi guasta il mestiere. Alle volte, a vederlo sempre così solo ed immobile, mi assalgono dei pazzi terrori e mi prende la voglia di gridare e di fuggire.

« Ma bisogna ben lavorare per vivere: Io sorrido, io saluto, io mando un bacio. A mezzanotte mi levo il belletto e indosso di nuovo la mia veste di indiana. Eh via, quante donne senza esserci forzate, fanno, al pari di me, le graziose davanti ad un muro! »

Digitized by Google

LA FATA AMOROSA.

La senti tu, Ninetta, la pioggia di Dicembre battere ai nostri vetri? Il vento geme nel lungo corridoio ed è una brutta sera, una di quelle sere, in cui il povero trema dal freddo alla porta del ricco, che il ballo trascina nei suoi vortici, fra lo splendore di dorati doppieri. Lascia da parte i tuoi stivalini di raso, lascia da parte la tua ricca veste, e vieni a sedere sulle mie ginocchia vicino al camminetto; voglio questa sera dirti una fiaba, una bella fiaba di fata.

Devi sapere, Ninetta, che c'era una volta sulla cima d'una montagna, un vecchio castello cupo e lugubre. Non c'erano che torri, bastioni e ponti levatoi carichi di catene, e uomini coperti di ferro che vegliavano notte e giorno sui merli; i soldati soltanto trovavano buona accoglienza presso il Conte Enguerrando, il signore del maniero.

Se tu l'avessi visto il vecchio guerriero aggirarsi nelle lunghe gallerie, se tu avessi intesi gli scoppi della sua voce aspra e minacciosa, avresti tremato di spavento, appunto come tremava sua nipote Odetta, una pia e leggiadra damigella.

Tu hai certo qualchevolta veduto in sul mattino una timida pratellina aprirsi ai primi baci del

Digitized by Google

sole fra mezzo le ortiche ed i rovi? Ebbene, al pari della modesta pratellina sbocciava la povera fanciulla fra quei rozzi guerrieri.

Da bambina, quando in mezzo ai suoi giuochi scorgeva lo zio essa sentiva stringersi il cuore, gli occhi gonfiarsele di lagrime: ora essa era grande e bella, nuovi e strani sentimenti l'agitavano, ma uno spavento ancora più forte la prendeva, ogni volta che messer Enguerrando le compariva davanti.

Essa abitava una torretta deserta e si occupava a ricamare dei bei stendardi, alternando questa occupazione col pregar Dio e col contemplare dalla sua finestra la campagna verde ed il cielo azzurro. E molte volte di notte mentre tutto era silenzio e calma, toltasi dal suo lettuccio mettevasi a contemplare le stelle, ed il suo cuore di sedici anni, slanciandosi attraverso gli spazi celesti, aveva chiesto alle sue sfavillanti e discrete amiche le cause del nuovo sentimento che tanto la turbava. E dopo quelle notti senza sonno, dopo quegli slanci d'amore, essa sentiva un vivo desiderio di correre ed abbracciare il vecchio cavaliere, ma una aspra parola, un freddo sguardo l'arrestavano, e tremante riprendeva le sue monotone occupazioni. Tu la compiangi, non è vero, Ninetta? ed hai ragione, essa era come il fiore fresco e profumato di cui si sdegna e la bellezza e la fragranza.

Un giorno, la desolata Odetta seguiva coll'occhio pensoso due tortorelle che volavano, quando intese ai piedi del castello una voce soave; guardò e vide un bel giovane.

Egli cantava e chiedeva l'ospitalità. Odetta ascoltò, e non comprese le parole; ma le pareva che

Digitized by Google

quella voce opprimesse il suo cuore, e le lagrime le scorsero lentamente sulle guancie bagnando uno stelo di meggiorana, che teneva in mano.

Il castello rimase chiuso; una guardia gridò di sopra la mura:

— Allontanatevi, qui non ci sono che dei soldati.

Odetta guardava sempre e lasciò sfuggirsi di mano lo stelo di maggiorana bagnato delle sue lagrime; lo stelo cadde ai piedi del bardo. Costui alzando gli occhi vide quella bionda testa, baciò quel gambo e si allontanò, volgendosi indietro, ad ogni passo.

Quando egli disparve, Odetta si mise al suo inginocchiatoio e pregò lungamente: ringraziava Dio e si sentiva felice, senza sapere il perchè, ignorando affatto il motivo della sua gioia.

Nella notte ebbe un bel sogno. Le parve di vedere lo stelo di maggiorana che essa aveva gettato al giovane cavaliero. Dal mezzo delle foglie frementi vide sorgere lentamente una fata piccina piccina con delle ali fiammeggianti, una corona di miosoti, ed una lunga veste di color verde, il color della speranza.

« Odetta, disse ella soavemente, io sono la fata Amorosa; sono stata io che questa mattina t'ho mandato Lois, quel giovane della voce dolce. Sono stata io, che vedendo le tue lagrime le ho voluto asciugare. Io vado errando per la terra in cerca di cuori, ed unisco quelli che sospirano. Visito tanto la capanna che il castello, ed alle volte mi sono piaciuta ad unire l'umile zampogna d'un pastore allo scettro d'una regina. Semino i fiori sotto i passi dei miei protetti e li incateno con file così brillanti e preziose che i loro cuori ne sus-

Digitized by Google

sultano di gioia. Io dimoro nelle erbe del sentiero; d'inverno sto nei tizzoni fiammeggianti del focolare, mi trovo sui guanciali degli sposi e dovunque poso il piede scoccano i baci, ed incominciano i soavi colloqui. Non piangere più Odetta, io sono Amorosa, la buona fata, e vengo ad asciugare le tue lacrime.

Detto ciò rientrò nel suo fiore che ritornò bottone, ripiegando le sue foglie.

Tu lo sai bene, tu Ninetta, che la Fata Amorosa esiste. Vedila, essa danza anche adesso nel nostro focolare. Quei disgraziati che non vogliono credere alla mia bella fata sono da compiangere davvero.

Allorchè Odetta si svegliò, un raggio di sole inondava la sua camera, il canto d'un augello saliva dal di fuori, ed il vento mattinale, fragrante ancora del primo bacio che aveva dato ai fiori, accarezzava le sue bionde trecce. Si alzò allegra e tutto il giorno cantò, fidandosi di ciò che le aveva detto la buona fata. Guardava alle volte la campagna, sorridendo ad ogni augello che passava, sentendo in sè stessa dei fremiti misteriosi che la facevano balzare improvvisamente. Venuta la sera, scese nell'ampia sala del castello.

Accanto al Conte Enguerrando c'era un cavaliere che ascoltava i racconti del vecchio. Essa prese la sua conocchia, s'assise davanti al focolare in cui trillava il grillo, ed il fuso d'avorio girò rapidamente fra le sue agili dita.

Nel bel mezzo del suo lavoro avendo guardato il cavaliere gli vide fra le mani lo stelo di maggiorana, ed alla dolcezza della voce essa riconobbe Lois. Poco mancò non le sfuggisse un grido: per nascondere il suo rossore, si chinò sul focolare attizzando il fuoco con una punta del ferro. Il braciere

Digitized by Google

crepitò, e la fiamma divampò più viva. Miriadi di scintille schizzarono; in mezzo ad esse, improvvisa e sorridente, apparve la fata Amorosa. Ella scosse dalla sua veste verde, le fiammegg'anti scintille che guizzavano sulla seta come pagliuzze d'oro, e slanciandosi nella sala venne, invisibile al conte, a porsi dietro i due giovani. E là mentre che il vecchio cavaliere raccontava uno spaventoso combattimento contro gli infedeli, essa disse loro a bassa voce:

« Amatevi, fanciulli, lasciate le memorie alla austera vecchiezza, lasciatele le lunghe storie sotto la cappa del cammino; amatevi; allo scoppiettio della fiamma non si unisca che il rumore dei vostri baci; verrà il tempo anche per voi di lenire i vostri dolori ricordandovi queste ore così felici. Quando si hanno sedici anni e si ama, le parole sono inutili; uno sguardo solo è più eloquente di cento discorsi. — Amatevi, fanciulli, e lasciate parlare la vecchiezza ».

E li coprì colle sue ali e così bene, che il conte intento a spiegare come il gigante *Buch Testa di ferro*, fu ucciso da un terribile colpo di Giralda (una sua famosa spada) non vide che Lois posava il suo primo bacio sulla fronte di Odetta.

Bisogna che ti dica, Ninetta, qualche cosa sulle ali della mia fata. Erano trasparenti al pari del vetro e sottili come quelle di un moscerino, ma allorchè c'era pericolo che i due amanti fossero visti, esse ingrandivano, ingrandivano, e diventavano così dense, così grosse, che intercettavano lo sguardo e soffocavano il rumore dei baci; per modo che per tutto il tempo in cui il vecchio seguitò a narrare il suo prodigioso fatto d'armi, Lois acca-

Digitized by Google

rezzò la bionda Odetta, alla barba del perfido feudatario.

Dio mio, Dio mio che belle ali! Le fanciulle si dice qualche volta ne trovino delle simili; più d'una sa così nascondersi agli occhi dei suoi genitori. Nè vero Ninetta?

Quando il conte ebbe finito la sua lunga narrazione, la fata Amorosa disparve per dove era venuta e Lois se ne andò ringraziando il suo ospite ed inviando un ultimo bacio. a Odetta. La fanciulla dormì così felice quella notte che essa sognò delle montagne di fiori illuminati da milioni e milioni d'astri le cento e cento volte più brillanti del sole.

L'indomani essa scese in giardino e cercò i più oscuri pergolati. Incontrò un cavaliere, lo salutò, e stava per allontanarsi da lui quando gli vide in mano il gambo di maggiorana bagnato delle sue lagrime. Ed essa di nuovo riconobbe Lois alla dolcezza della sua voce, Lois che era rientrato nel castello sotto un nuovo travestimento. Egli la fece sedere su una verdeggiante zolla, vicino ad uua fontana. Si guardavano l'un l'altro incantati di trovarsi insieme, di pieno giorno.

Le capinere cantavano e si capiva che la buona fata doveva essere poco lungi. Non ti dirò tutte le dolci parole che le discrete querce udivano; ti dirò solo che era un vero piacere vedere quei due amanti ciarlare fra loro così a lungo, ma così a lungo che una capinera, abitatrice d'un vicino cespuglio, ebbe in quel mentre il tempo di fabbricarsi il nido.

Tutto ad un tratto fu udito pel viale il pesante passo del conte Enguerrando; i due poveri amanti

Digitized by Google

tremarono. Ma l'acqua della fontana mormorò più soavemente, ed Amorosa uscì, sorridente e sollecita, dall'onda limpida della sorgente. Circondò gli amanti colle sue ali e poi tutti e tre scivolando leggermente passarono presso il Conte, che, avendo udito delle voci, fu molto stupito di non vedere nessuno.

E la fata accarezzava i suoi protetti e andava ripetendo sommessamente.

« Io sono colei che protegge gli amori; colei che chiude gli occhi e le orecchie a coloro che non amano più. Non temete, o begli innamorati, amatevi di pieno giorno, nei viali, presso le fontane, dovunque vi trovate. Io sono sempre presso di voi e veglio per voi. Dio mi ha creato perchè gli uomini, questi schernitori di ogni cosa santa, non possan mai venire a turbare le vostre pure dolcezze; Dio mi diede le mie belle ali dicendomi: Va e che i giovani cuori gioiscano. Amatevi dunque, io sono là e veglio su voi. »

E cogliendo la rugiada, suo solo cibo, essa trascinava in una allegra danza Odetta e Lois che si tenevano per mano.

Tu vuoi certamente sapere ciò che la fata fece dei due innamorati, ma quasi quasi non te lo dico, perchè ho paura che tu non mi creda o che, credendomi, invidiosa della loro sorte, tu non mi restituisca più i miei baci d'amore. Eccoti più curiosa che mai, brutta cattiva, e vedo che bisogna proprio contentarti.

Sappi dunque che la fata andò così vagabondando fino a notte, ma che quando volle separare gli amanti li vide tanto tanto afflitti di doversi lasciare, che essa si mise a parlare loro sottovoce.

Digitized by Google

E dovette dire delle cose ben gentili, giacchè la gioia più intensa splendette sul loro viso, scintillò dai loro occhi.

Quando ebbe finito di parlare, dietro il loro consenso, essa li toccò in fronte colla sua bacchetta ed improvvisamente..... oh Ninetta, quei tuoi begli occhioni come sono spalancati..... come monteresti sulle furie se mi fermassi qui..... Improvvisamente, ripeto, Lois ed Odetta furono cangiati in fiori di maggiorana, ma di maggiorana tanto bella che solamente una fata poteva farne della simile.

Si trovarono vicini l'uno l'altro, così vicini che le loro foglie si toccavano. Quei due fiori meravigliosi dovevano restare eternamente freschi, ed eternamente scambiarsi i loro profumi e la loro rugiada.

Quanto al conte Enguerrando si dice che ei si consolasse raccontando ogni sera come il terribile gigante *Buch Testa di ferro* fosse ucciso da un tremendo colpo di Giralda, la sua pesante spada.

Ed ora Ninetta, quando noi andremo in campagna, cercheremo la maggiorana incantata e le dimanderemo in qual fiore si nasconda la fata Amorosa.

C'è caso, amica mia, che ci sia una morale celeste in questa fiaba. Ma io non te lo dirò poichè non ti trattenni a parlare della fata Amorosa che per farti dimenticare questa uggiosa pioggia di Dicembre che scroscia alle nostre finestre e per inspirarti, questa sera, un poco più d'amore pel tuo giovane novelliere.

Digitized by Google

IL SANGUE.

Troppi raggi, troppi fiori, troppi profumi. Sei stanca, Ninetta, di questa eterna primavera? Sempre amare, sempre cantare il sogno dei sedici anni. Tu ti addormenti la sera, o cattivella, quando io ti parlo a lungo delle civetterie della rosa, e delle infedeltà della libellula. I tuoi occhioni si chiudono, ed io, che non posso più attingervi l'ispirazione, mi sforzo allora invano di trovare uno scioglimento alle mie povere fiabe.

Ebbene, io la vincerò, la tua noia. Ti voglio fare oggi un racconto così terribile da non lasciarti dormire, almeno almeno per otto giorni. Ascolta.

Il terrore è dolce, dopo un troppo lungo sorriso.

I.

Quattro soldati, la sera della vittoria, bivaccavano in un angolo deserto del campo di battaglia. Era buio ed essi cenavano allegramente in mezzo ai morti.

Seduti sull'erba, attorno ad un braciere, facevano arrostire sui carboni dei pezzi di carne d'agnello

Digitized by Google

che essi mangiavano ancora sanguinolenti. Il braciere gettava su di loro una luce incerta, proiettando sul suolo le loro gigantesche ombre, ed alle volte a' suoi pallidi chiarori guizzanti sulle armi giacenti al suolo, apparivano fra le tenebre, degli uomini che dormivano cogli occhi aperti.

I soldati davano in lunghi scoppi di risa, senza vedere quegli sguardi che li fissavano. La giornata era stata aspra e rude ed essi non sapendo ciò che loro riserbava il domani, festeggiavano le vettovaglie e il riposo dell'oggi.

La notte e la morte si stendevano sul campo di battaglia, e con esse aleggiava lo spavento ed il silenzio.

Finito di mangiare Gneuss intonò una canzone; ma la sua voce sonora faceva uno strano effetto, e la canzone allegra sulle sue labbra, gemeva tristamente in quell' aere tetro e desolato. Stupito dei suoni che uscivano della sua bocca e che ei non riconosceva, il soldato si mise a cantare più forte, quando un grido terribile uscì dalle tenebre.

Gneuss tacque come preso da subitaneo tristezza e disse ad Elberg:

— Va dunque a vedere qual cadavere si sveglia.

Elberg prese un tizzone acceso e s' allontanò. I suoi compagni lo seguirono alcuni istanti al chiarore della torcia....; essi lo videro chinarsi, osservare i morti, frugare i cespugli colla sua spada, e sparire.

— Clevian, disse Gneuss dopo un momento di silenzio: i lupi ronzano qua attorno questa sera; va a cercare il nostro amico.

Ed alla sua volta Clevian sparì nelle tenebre.

Digitized by Google

Gneuss e Flem stanchi d'attendere si avvilupparono nei loro mantelli, e si stesero entrambi vicino al braciere semispento. Stavano per addormentarsi quando il medesimo grido terribile passò sulle loro teste. Flem si alzò silenzioso e camminò verso le tenebre, dove erano scomparsi i suoi due compagni.

Allora Gneuss si trovò solo ed ebbe paura, paura di quell'abisso nero, dove fremeva un rantolo d'agonia. Gettò nel braciere delle foglie secche, sperando che il chiarore del fuoco dissiperebbe il suo spavento. La fiamma s'alzò sanguigna, ed il suolo fu rischiarato all'intorno in un vasto circolo entro cui i cespugli ballavano fantasticamente ed i morti poc'anzi così tranquilli nell'ombra, sembravano scossi da mani misteriose. Gneuss allora ebbe paura della luce. Disperse i rami fammeggianti, e li spense col piede. E siccome l'ombra ricadeva più pesante e più densa, egli rabbrividì, paventando di sentire ancora passare quel grido di morte. Si assise, poi si alzò per chiamare i suoi compagni. Il suono della propria voce lo spaventò, e temette di avere attirato sopra di sè l'attenzione dei cadaveri.

La luna apparve e Gneuss vide con ispavento un pallido raggio guizzare pel campo di battaglia, di cui ora le tenebre non nascondevano più l'orrendo spettacolo. La pianura devastata, seminata di rovine e di morti, si distendeva sotto al suo sguardo coperta d'un manto di luce; e quella luce che non era luce di giorno, rischiarava le tenebre, senza nasconderne i silenziosi orrori. Gneuss in piedi colla fronte stillante di sudore, ebbe l'idea di salire la collina e andare a spegnere quella pallida fiaccola delle notti, e si chiese perchè quei

Digitized by Google

morti non si rizzavano e non gli venivano incontro, ora che lo vedevano. La loro immobilità divenne per lui un'angoscia, e nell'attesa di qualche terribile evento, chiuse gli occhi. In quel momento egli sentì un tepido calore al tallone sinistro. Si chinò e vide un sottil ruscelletto di sangue che gli scorreva sotto i piedi. Quel ruscelletto, balzando di sasso in sasso, scorreva con un dolce mormorio; usciva dall'ombra, guizzava un istante in una striscia illuminata dalla luna e ritornava di nuovo nell'ombra; lo si sarebbe detto un serpente dalle nere scagli, e le cui spire svolgendosi si inseguissero senza posa.

Gneuss rinculò senza poter rinchiudere gli occhi; una spaventosa contrazione glieli teneva spalancati e fissi su quell'onda di sangue, che ei vedeva gonfiarsi lentamente ed allargarsi da ogni parte. Il ruscello divenne rivo, un rivo lento e pacifico che un fanciullo avrebbe attraversato con un salto. Il rivo divenne torrente e passò sul suolo sordamente rumoreggiando, e spruzzando le rive di schiuma sanguigna; il torrente cangiossi in fiume, in un immenso fiume, e, orrendo prodigio! era tanto il sangue uscito dalle ferite che quel fiume aveva la forza di travolgere i cadaveri. Gneuss retrocedeva sempre davanti all'onda che saliva: non vedeva più l'altra riva; gli sembrava che la pianura si cangiasse in un immenso lago. Repentinamente egli si trovò colle spalle contro una roccia a scaglioni, e dovette fermarsi; allora sentì l'onda lambire il suo ginocchio. I morti che la corrente travolgeva, passandogli appresso l'insultavano; ognuna delle loro ferite diveniva una bocca che lo scherniva per il suo spa-

Digitized by Google

vento. La densa fiumana saliva, saliva sempre, e adesso gli gorgogliava attorno alle anche. Egli si rizzò in uno sforzo supremo, si aggrappò alle sporgenze del macigno; il macigno si spezzò, egli ricadde, e l'onda gli coperse le spalle. La luna pallida e triste guardava quel mare, su cui senza riflessi spegnevansi i suoi raggi. La luce ondeggiava pel cielo, e quella striscia immensa, tenebrosa, e rumoreggiante, sembrava la bocca spalancata d'un abisso. L'onda intanto saliva, saliva sempre, e tinse della sua schiuma sanguigna le labbra di Gneuss.

II.

All'alba Elberg ritornò, e svegliò Gneuss che dormiva colla testa posata su di una pietra.

— Amico mio, egli disse, smarritomi nella macchia mi sono seduto sotto un albero, ove il sonno mi ha sorpreso; ma gli occhi del mio spirito hanno visto cose tanto strane, che ora quantunque sveglio mi ricordo perfettamente del mio sogno.

S'era ai primi giorni del creato; il cielo era tutto un sorriso, e la terra abbandonava la sua vergine nudità ai dolci baci dei primi raggi del sole. Il filo d'erba verdeggiava più grande della più gigantesca delle nostre querce; e gli alberi, facevano pompa di fogliami che a noi sono adesso sconosciuti. La linfa scorreva con abbondanza nelle vene del mondo, e l'onda ne era così ricca, che non bastandole le piante, s'infiltrava nelle viscere delle roccie e dava loro la vita. Gli orizzonti si stendevano calmi e sfavillanti: l'immortale natura sve-

Digitized by Google

gliavasi, e al pari del fanciullo che si inginocchia al mattino e innalza a Dio la sua soave prece pel giorno novello che sorge, essa innalzava al cielo i suoi profumi e le sue canzoni; e di quelle canzoni ineffabili, e di quegli accesi profumi, potevano solo a fatica i miei sensi sopportare la dolcezza e la soavità. La terra calma e feconda partoriva senza dolore, gli alberi fruttiferi crescevano, e i campi di grano fiancheggiavano le strade, come le fiancheggiano addesso i campi d'ortiche.

La fatica dell'uomo non si mischiava ancora all'opera celeste: Dio solo lavorava pe' suoi figli. L'uomo al pari dell'uccello viveva d'una manna celeste, benedicendo a Dio, cogliendo le frutta degli alberi, bevendo l'acqua delle sorgenti, e addormentandosi la sera sotto un tetto di frondi. Ei sentiva orrore della carne, ignorava il sapore del sangue, non gustava che i cibi che il sole e la rugiada facevano crescere per lui.

Così l'uomo restava puro e la sua purezza lo sacrava re di tutti gli esseri della creazione. Tutto era calma e tranquillità. Il mondo raggiava d'un abbagliante candore; quella pace suprema lo cullava in un roseo ed eterno sogno. L'uccello non apriva le ali che per librarsi libero e fidente a volo, le foreste non avevano nascondigli; tutte le creature di Dio vivevano libere all'aperto, non formando che una sola famiglia, non avendo che una legge sola, la bontà! Ed io camminava in mezzo a quella gente felice, in mezzo a quella natura calma, e mi sentiva divenir migliore e più forte. A larghi polmoni respiravo quell'aria vivificante e provavo, avendo lasciato improvvisamente il nostro aere infetto per quei dolci zeffiri d'un

Digitized by Google

mondo più puro, la deliziosa sensazione del povero minatore che risale all'aria aperta.

E siccome l'angelo dei sogni vegliava al mio sonno, ecco ciò che vide il mio spirito in una foresta, nella quale s'era smarrito.

Due uomini camminavano per uno stesso sentiero quasi nascosto sotto le fronde. Il più giovane era davanti; l'innocenza, la calma gli erano dipinti sul viso, il suo sguardo aveva una carezza per ogni filo d'erba ed alle volte si volgeva indietro per sorridere al suo compagno. Io non so perchè, ma alla dolcezza di quel sorriso, compresi che era quello un sorriso fraterno. Le labbra e gli occhi dell'altro non avevano nè dolcezza nè sorriso nè carezze. Egli stava fissando con uno sguardo pieno d'odio il povero adolescente, affrettando il suo passo ed inciampando dietro lui. Pareva che egli inseguisse una vittima che non fuggiva. Io lo vidi tagliare un tronco d'albero, farne una specie di clava, e poi, temendo di perdere il suo compagno correre per raggiungerlo, nascondendo la sua arma. Il giovane, che s'era seduto per aspettarlo, si alzò al suo arrivo e baciollo in fronte. Ripresero la loro via; il sole declinava; l'adolescente scorgendo da lungi il profilo di un poggio che il sole morente indorava, affrettò il passo, e l'altro credendo che egli volesse fuggire alzò la clava.....

In quel momento il giovinetto si voltava, ed una dolce parola d'incoraggiamento gli errava sul labbro. La mazza gli schiacciò il viso e il sangue zampillò.

Il filo d'erba che ne ricevette la prima goccia la scrollò con orrore sulla terra. La terra bevette

Digitized by Google

quella goccia, fremente, spaventata: un formidabile grido si sprigionò dalle sue viscere, e la sabbia del sentiero la rigettò in sanguinosa spuma.

E dopo quel grido della vittima, vidi le creature disperdersi sotto il soffio del terrore, sbandarsi evitando i sentieri battuti, appostarsi ai crocicchi; e le più forti attaccare le più deboli; le vidi nella loro solitudine, occuparsi ad aguzzare le loro unghie, ad acuire i loro artigli. La grande carneficina della creazione ebbe principio e cominciò la grande ed eterna lotta per la vita. Lo sparviere piombò addosso alla rondine, la rondine acchiappò al volo il moscerino, ed il moscerino si nutrì delle carni dei cadaveri. Dall'insetto fino al leone ognuno si sentì minacciato, ed il mondo si straziò le viscere colle stesse sue mani. E anche la natura estereffatta si agitò in una lunga e spasmodica convulsione; la calma soave degli azzurri orizzonti fu sconvolta, e l'aurora e il tramonto si tinsero di un rosso sanguigno: il dolce mormorio delle cascate si cangiò in doloroso singulto, e gli alberi, curvando i loro rami, piansero ogni anno sul suolo le loro foglie avvizzite. —

III.

Quando Elberg si tacque, apparve Clevian. Ei s'assise fra i suoi due compagni e disse loro:

— Non so se ho visto o se ho soltanto sognato ciò che sto per dirvi; tanto il sogno mi pare realtà; tanto la realtà vi sembrerà un sogno.

Io mi trovava in una strada lunga lunga che

Digitized by Google

girava tutta la terra ed era fiancheggiata da città e battuta da tutti gli uomini. Il selciato ne era lordo, ed i miei piedi vi sdrucciolavano; chinandomi vidi che era lordo di sangue; ed essendo la strada più bassa nel mezzo, nel rigagnolo colava un'acqua rossatra e fangosa. Io pure ho percorso quella via che tutti percorrevano, unendomi ai diversi gruppi e osservando tutta la vita umana che mi sfilava davanti.

Ho visto dei padri sacrificare le loro figlie, di cui avevano votato il vergine sangue a qualche feroce divinità e quelle giovani teste piegare e impallidire al soffio della morte.

Ho visto delle vergini fremebonde e fiere uccidersi per sfuggire a infami carezze, e un bianco e insanguinato sudario essere la loro veste nuziale: ho visto una fanciulla, lamentando il suo isolamento, spirare sulla spiaggia, gli occhi fissi nell'onda che le aveva strappato il suo amore; un'altra assassinata fra le braccia del suo amante, appendersi moribonda al collo di lui, che non volendo lasciarla partire sola, moriva con lei nelle angoscie divine d'un bacio supremo.

Più in là ho visto degli uomini stanchi di oscurità e di miseria uccidersi sperando di trovare nella tomba quella libertà che le loro anime avevano invano cercato quaggiù.

Ho visto che dovunque un re passava lasciava orme sanguinose: uno aveva camminato sul sangue del fratello, un altro su quello del suo popolo.... un terzo su quello del suo Dio. - Le loro orme sanguinose facevano dire alla gente: Per di qui è passato un re.

Ho visto i preti sgozzare gli uomini, e sulle

Digitized by Google

loro viscere ancor tepide stupidamente cercare di scoprire i segreti del cielo. Ho visto i preti portare la spada sotto la loro veste e in nome del Signore predicare la guerra, e i popoli dietro il loro esempio scagliarsi gli uni addosso agli altri e scannarsi a maggior gloria di Dio.

L'umanità era briaca; correva all'impazzata, e sguazzava nel fango della via; impugnata a due mani una spada a doppio taglio, ciecamente colpiva e trucidava.

Un affannoso soffio di carneficina pesava sulla folla che dileguavasi in lontananza in una nebbia rossatra.

Essa si precipitava travolta dallo spavento e s'avvoltolava freneticamente nell'orgia. Calpestava quelli che cadevano, spremeva dalle ferite fin l'ultima goccia di sangue, e ansimante di rabbia maledicevа ai cadaveri da cui non poteva più strappare un solo lamento. E la terra beveva, beveva avidamente tutto quel sangue; le sue viscere non sentivano più ripugnanza per quell'acre liquore; al pari dell'essere umano avvilito dall'ebbrezza, ingozzavasi di feccia.

Io affrettava il passo, nauseato dell'orrendo spettacolo: ma ad ogni svolto di strada io scorgeva sempre la stessa linea nera, tetra, interminabile: pareva che quel rigagnolo portasse le sue acque sanguinose a qualche mare sconosciuto.

Ed a misura che io proseguiva il mio cammino, la natura si faceva tetra e cupa. Le pianure divenivano sempre più desolate e tristi: immensi banchi di roccia coprivano il suolo di aride colline e di oscure e tenebrose valli: le colline s'innalzavano sempre, s'affondavano sempre più le valli;

Digitized by Google

il sasso si cangiava in montagna: il solco in abisso.

Non si vedevano più nè foglie nè zolle: non scorgevasi altro che rocce desolate, di cui la cima era illuminata dal sole, ed il piede immerso e affogato nelle tenebre. E la strada triste e monotona passava attraverso quelle rocce.

Finalmente ad un rapido svolto, io mi trovai in un luogo ancor più triste. Quattro montagne che s' appoggiavano l'una all'altra, formavano un immenso bacino, ed i loro fianchi aspri ed uniti rizzantisi simili alle mura d'una costruzione ciclopica, facevano di quel recinto un gigantesco pozzo, la cui larghezza riempiva l'orizzonte.

Questo pozzo, in cui veniva a scaricarsi il ruscello, era pieno di sangue; l'onda densa e calma vi saliva tanto lentamente, che pareva dormisse tranquilla nel suo letto di rocce, e si rifletteva nel cielo in nubi sanguigne. Allora compresi che là colava tutto il sangue versato dalla violenza. Dal primo delitto in poi, ogni ferita ha pianto le sue lagrime in quella voragine, e sono state così abbondanti le lagrime che l'abisso s'è colmato. —

— Io ho visto, l'interruppe Gneuss, questa notte un torrente che scaricavasi in quel lago maledetto.

— Esterrefatto, riprese Clevian, io mi avvicinai alla riva per scandagliare collo sguardo la profondità dei flutti, e compresi al loro sordo rumoreggiare che s'inabissavano fino al centro della terra. Poi, essendosi il mio sguardo posato sulle rocce di cinta, vidi che l'onda ne toccava quasi la cima. E l'abisso mi gridò: L'onda che sale, salirà sempre e raggiungerà la vetta: Salirà ancora

Digitized by Google

ed allora una fiumana di sangue, sprigionatasi dall'orrendo bacino, precipiterà nelle pianure: poi queste montagne vinte nella lotta contro la corrente crolleranno, ed allora l'intero lago si riverserà sul mondo e lo affogherà. E così gli uomini che nasceranno, morranno annegati nel sangue versato dai loro padri.

— Quel giorno è vicino, disse Gneuss, le onde erano alte la notte scorsa.

IV.

Era l'alba quando Clevian finì il racconto del suo sogno. S'udì un suono di tromba; era il segnale che chiamava a raccolta i soldati disseminati nella pianura. I tre compagni si alzarono in piedi e presero le loro armi. Stavano per incamminarsi quando videro Flem che veniva alla loro volta.

Egli correva ed i suoi stivaloni erano coperti di polvere.

— Amici, egli disse, io non so donde vengo, tanto la mia corsa è stata veloce: per lo spazio di molte e molte ore ho visto dietro di me la disordinata e pazza fuga degli alberi; il cadenzato rumore de'miei passi mi ha addormentato; e senza rallentare per nulla la mia corsa sono caduto in uno strano sogno.

Era su una deserta collina, dardeggiata dai più cocenti raggi del sole: il suolo bruciandomi i piedi, io aveva fretta di raggiungere la vetta.

E mentre io correva, vidi un uomo che saliva

Digitized by Google

lentamente: Egli era coronato di spine; un pesante fardello caricava le sue spalle, dalla sua fronte stillava un sudore di sangue. Egli procedeva penosamente, barcollava ad ogni passo. Il terreno scottava, e non potendo più sopportarne l'ardore, m'arrampicai su d'un albero e l'attesi. Allora vidi chiaramente che egli portava una croce, cingeva una corona, indossava la porpora, ed io credendolo un re mi compiacqui del suo dolore.

Lo seguivano dei soldati, che affrettavano il suo passo colla punta delle loro lance: quando furono giunti sulla roccia più alta egli venne spogliato delle sue vesti, e coricato sulla croce.

Quell'uomo sorrideva tristamente; tese entrambi le mani ai carnefici che con due chiodi gliele squarciarono; avvicinò l'uno all'altro i piedi, ed un solo chiodo bastò. E fisso lo sguardo nel cielo egli taceva: due lagrime scendevano lentamente ed inavvertite sulle sue guancie, e le sue labbra semiaperte e che sorridevano sempre bevvero quelle due perle.

I soldati rizzarono la croce; il peso del corpo straziò sconciamente le ferite ed io sentii le ossa scricchiolare. Pel corpo del crocifisso corse un lungo fremito; poi egli ritornò a fissare il cielo. Io lo contemplava. La sua calma in quel supremo momento, mi fece dire: Quell'uomo non è un re; ed allora ebbi pietà di lui e gridai ai soldati di ferirlo al cuore.

Una capinera cantava sulla sua croce. Quel canto era triste e scendeva al cuore al pari del lamento di una vergine.

« Il sangue tinge la fiamma, essa diceva; il sangue imporpora il fiore, arrossa la nube. Io mi

Digitized by Google

sono posata un istante sulla sabbia, e i miei piedi si sono insanguinati; ho sfiorato i rami delle querce e le mie ali si sono intrise di sangue.

« Io ho trovato finalmente un uomo giusto e l'ho seguito. M'ero bagnata nella sorgente, e la mia veste era candida. La mia canzone diceva: Gioite o mie piume; sulla spalla di questo uomo non sarete più mai macchiate di sangue. Il mio canto dice oggi: Piangi, capinera del Golgota, piangi la tua veste intrisa del sangue di colui che t'apriva il suo cuore. Egli era venuto per restituire il candore alle capinere, ed ahimè! gli uomini lo anno costretto a lordarmi della rugiada delle sue piaghe.

« Io dubito, e io piango la mia veste macchiata! Oh! Gesù; ove troverò io un altro che come te mi renda il mio niveo manto? Ah! povero maestro, qual figlio nato da te potrà lavare le mie penne bagnate del tuo sangue? »

Il crocifisso ascoltava la capinera: l'alito della morte sbatteva le sue palpebre, l'agonia gli torceva con ispasimo le labbra. Egli sollevò all'augello il suo sguardo, in cui c'era un mite rimprovero, ed il suo sorriso brillò ancora sereno come la speranza.

E poi emettendo un sospiro, chinò la testa sul petto; la capinera fuggì. Il cielo si oscurò, e la terra tremò nelle tenebre.

Io correvo sempre e dormivo. Era sorta l'aurora: la valle si ridestava, sorridente attraverso la nebbia del mattino. L'uragano della notte aveva reso più sereno il cielo, più verdi le fronde. Ma il sentiero da me percorso era ancora fiancheggiato dalle stesse spine che mi pungevano il

Digitized by Google

di prima; gli stessi sassi duri ed aguzzi mi tormentavano i piedi, gli stessi serpenti strisciavano nei boschi, e stavano in agguato al mio passaggio. Il sangue del giusto s'era insinuato nelle vene del vecchio mondo, ma non gli aveva restituito l'innocenza dei suoi giovani anni.

La capinera sorvolò sulla mia testa, e mi gridò: « Va pure, ma io sono ben triste! Non posso trovare una sorgente abbastanza pura a cui lavarmi. Guarda, la terra è cattiva oggi come lo era ieri. Gesù è morto, ma l'erba non ha germogliato. Va pure, non è stato che un assassinio di più. » —

V.

La tromba continuava intanto a chiamare a raccolta per la partenza.

— Fratelli, disse Gneuss, è un brutto mestiere il nostro. Il nostro sonno è turbato dai fantasmi di coloro che abbiamo ucciso. Io pure come voi ho sentito pesarmi sul petto un orrendo incubo. Sono già trenta anni che io uccido, ho bisogno di riposo. Abbandoniamo i nostri camerati. Conosco un paese in cui gli aratri mancano di braccia. Volete guadagnarvi il pane lavorando?

— Noi lo vogliamo, risposero i suoi compagni.

Allora i soldati scavarono una ampia buca al piede d'una roccia, e sotterrarono le loro armi. Discesero a bagnarsi nel fiume, e poi tenendosi per mano, scomparvero allo svolto d'un sentiero.

Digitized by Google

I LADRI E L' ASINO.

Conosco un giovane, o Ninetta, che tu sgrideresti molto. Ei si chiama Leone; adora Balzac, non può soffrire Giorgio Sand, e poco è mancato che il libro di Michelet sulla Donna non gli abbia fatto fare una malattia; dice sempre che la donna nasce schiava e non pronuncia mai senza ridere i nomi di amore e di pudore. Ah! come ei vi maltratta. Ci scommetto che pensa alla notte a ciò che deve dirvi di insultante nel giorno; eppure notalo bene, egli ha appena venti anni. La bruttezza gli pare un delitto, e per metterlo fuori di sè bastano una bocca troppo grande, due occhi troppo piccoli. Egli pretende che non essendovi dei fiori brutti, tutte le ragazze debbano essere egualmente belle, di modo che quando per caso s'incontra con qualcuna che sia brutta, egli ne ha per tre giorni da maledire i capelli radi, i piedi grandi, le mani grosse. Quando invece la donna che egli vede è giovane e bella, ride malignamente e serba il silenzio, ma quel silenzio è pieno di cattivi pensieri.

Io non so chi di voi potrebbe trovar grazia al suo cospetto; brune e bionde, giovani e vecchie, graziose e deformi, tutte ei vi avvolge nel medesimo disprezzo. Che perfido giovane! Eppure come

Digitized by Google

teneramente sorridono i suoi occhi, come è dolce e carezzevole la sua parola!

Leone vive in pieno *quartier latino* (1).

Qui, o Ninetta, io mi trovo molto imbarazzato. Non so che cosa darei per poter tacere, per avere avuta la buona idea di non cominciare questa storia.... Ma le tue orecchie sono tese curiosamente, e non posso tacere.... quantunque io proprio non sappia in che modo introdurti in un mondo nel quale tu non hai messo piede.

Questo mondo, mia diletta, sarebbe il paradiso, se non fosse l'inferno. Apriamo il libro del poeta e leggiamovi il canto dei vent'anni. Vedi, la finestra è posta a mezzogiorno; la soffitta, piena di fiori e di luce, è così alta, che quasi tocca il cielo... infatti qualche volta si sentono gli angeli parlare sui tetti. Al pari degli uccelli che scelgono il ramo più alto per nascondere il loro nido alla rapacità degli uomini, gli amanti hanno fabbricato il loro colassù, all'ultimo piano.

Di che cosa vivono essi? Chi lo sa; forse di baci e di sorrisi. Si amano tanto, che lor manca il tempo di pensare ai pasti che non possono fare. Non hanno pane, ma ne gettano ai passeri, ed aprendo la credenza, trovandola vuota, si saziano col ridere della loro povertà.

I loro amori datano dalle prime spiche: si sono incontrati in un campo di grano, e già vecchi amici senza essersi mai visti hanno preso il medesimo sentiero per rientrare in città. Lei portava come una fidanzata un grosso mazzo di fiori sul petto; ha salito i sette piani di lui, ma troppo stanca,

(1) Quartiere degli studenti.

Digitized by Google

non ha avuto la forza di discendere. Questa forza l'avrà domani? L'ignora, ed intanto si riposa, camminando lestamente per tutte le camere, inaffiando i fiori, dandosi attorno pel rassetto di masserizie che non ci sono, oppure agucchiando, mentre il giovane lavora. Le loro seggiole si toccano, e a poco a poco, per maggior comodità, finiscono col prenderne una sola per entrambi. Viene la notte, ed essi si sgridano della loro infingardaggine.

Ah! Ninetta, come mente il poeta (1) e quanto è seducente la sua menzogna! Così non diventasse mai uomo quell'eterno fanciullo! continuasse pure ad ingannar noi quando non potrà più ingannare sè stesso! Ei viene dal paradiso a raccontarci gli amori degli angioli. È là che ha trovato Musetta e Mimì, due sante che egli ha fatto discendere fra noi. Ma le due belle creature non hanno fatto che sfiorare la terra coi loro piedini, e si sono involate nel raggio di luce su cui erano venute, ed oggi i cuori di vent'anni le cercano ovunque, e piangono poichè vanamente le cercano.

Debbo io pure mentire al pari del poeta e dirti che vengono dal cielo? o debbo confessarti che le ho incontrate nell'inferno? Se invece di te, mia buona Ninetta, sdraiato in quel seggiolone ci fosse un amico, non avrei certo scrupolo a strappare il velo d'oro di cui il poeta ha coperto tante spalle indegne, ma tu mi chiuderesti la bocca colle tue manine, ed anderesti in collera gridando alla menzogna per la troppa verità. Come potresti tu credere che gli amanti del giorno d'oggi

(1) Alfredo di Musset.

Digitized by Google

quando hanno sete d'amore bevono a tutte le fonti, perfino ai rigagnoli delle vie? Come ti inquieteresti, mia povera amica, se osassi dirti che le tue compagne, le amanti, sciolte le treccie, nudo il petto, s'abbandonano senza ritegno al primo venuto? Tu vivi ridente e serena nel nido che ti ho fabbricato ed ignori le tempeste della vita. No, mia povera bambina, io non avrò il coraggio di dirti che in quelle soffitte i fiori sono avvizziti, e che domani forse, anche i cuori saranno morti; no, ascoltami pure, non ti dirò nulla che ti faccia arrossire.

II.

Leone dunque vive in pieno quartier latino, ed è lo studente più conosciuto di tutti, in quel luogo in cui tutti si conoscono: la franchezza del suo sguardo, gli fa un amico d'ogni conoscente. Le donne non possono perdonargli l'odio che loro dimostra, e sono furiose di non potergli dire che lo amano, ed adorandolo, lo detestano.

Prima dei fatti che sto per raccontarti, non ho saputo che abbia mai avuto un amante; ei si dice stanco di avventure amorose, e parla dei piaceri mondani come ne parlerebbe un trappista, se potesse parlare. Gli piace far buona tavola e non può soffrire il vino cattivo; la sua biancheria è sempre della più bella e fina, i suoi abiti d'una squisita eleganza.

Io lo veggo spesso fermarsi lungamente cogli occhi scintillanti davanti alle madonne dei pittori

Digitized by Google

italiani; una bella statua gli dà un' ora di vera estasi; ma del resto Leone fa la vita dello studente e cioè lavorando il meno possibile, oziando al sole, perdendosi a sognare su tutti i divani, ed è sopratutto in quelle ore di dormiveglia che egli scaglia le sue più volgari ingiurie contro le donne, è sopratutto in quelle ore in cui sembra accarezzare una dolce visione, ed in cui maledice alla realtà.

In un mattino di maggio lo incontrai. Egli era annoiato, non sapeva che fare, e passeggiava in cerca di avventure impreviste. Ma il selciato era fangoso, e l' imprevisto da lui cercato non si presentava che di quando in quando sotto l'aspetto di una pozza d'acqua. Ebbi compassione di lui, e gli proposi di andare insieme nei campi a vedere se il biancospino era fiorito.

Durante una lunghissima ora, dovetti stare ad ascoltare le sue interminabili tirate filosofiche, tutte tendenti a provarmi il nulla, il vuoto delle nostre gioie. Intanto a poco a poco le case andavano facendosi più rade, e sulla soglia delle porte vedevamo dei marmocchi tutti sporchi ruzzare fraternamente con dei grossi cani e rotolare con essi allegramente nella polvere. E quando fummo in piena campagna, Leone si fermò improvvisamente davanti ad un gruppo di fanciulli che giocavano al sole, carezzò il più piccino, confessandomi che egli adorava i capegli biondi.

Da parte mia, mi sono sempre piaciuti i sentieri stretti rinchiusi fra due siepi e che i grossi carri non guastano colle loro ruote; il suolo vi è coperto d'un musco fino, delicato e cedevole sotto i piedi come la lanuggine d'un tappeto; vi si cam-

Digitized by Google

mina nel mistero e nel silenzio, e quando due amanti vi si smarriscono, le spine delle due verdeggianti muraglie obbligano la fanciulla a stringersi al cuore dell'innamorato. Leone ed io ci eravamo messi per uno di quei sentieri in cui i baci degli amanti non sono spiati che dalle capinere; il sorriso della primavera avendo dileguato la misantropia di Leone, egli si sentiva delle grandi tenerezze per ogni goccia di rugiada e cantava allegramente come uno scolaro che abbia marinata la scuola. Il sentiero non finiva mai e le siepi alte e spesse erano il nostro solo orizzonte; quella specie di prigionia e l'ignoranza in cui eravamo del dove saremmo riusciti, raddoppiarono la nostra allegria.

Poi a poco a poco il sentiero si fece più stretto, e dovemmo camminare uno alla volta, le siepi si misero improvvisamente a fare delle rapide svolte, e il sentiero minacciava di cangiarsi in labirinto. Ad un tratto, nel punto più rinchiuso, ci colpì il suono di alcune voci e ad un gomito del sentiero scorgemmo tre persone: due giovani che camminavano davanti, rimovendo i rami troppo lunghi, ed una giovane che li seguiva. Fermatomi, salutai; il giovane che mi stava di contro, mi imitò, e poi ci guardammo. La posizione era difficile per tutti, le siepi ci stringevano più folte che mai e nessuno di noi sentivasi disposto a tornare indietro. Fu allora che Leone, che stava di dietro a me, alzatosi in punta di piedi, scorse la giovane; senza dire una parola, affrontò bravamente le spine, lacerandosi le vesti e le carni: io allora fui obbligato ad imitarlo. I due giovani passarono ringraziandoci, e la giovane, come per ricompensare

Digitized by Google

Leone della sua galanteria, si fermò un istante davanti a lui come indecisa, e fissandolo coi suoi grandi occhi neri. Egli si provò a sorridere del suo solito maligno sorriso, ma non gli riuscì.

Quando essa fu scomparsa, io uscii dal cespuglio mandando al diavolo la galanteria, giacchè uno spino mi aveva graffiato il collo, ed il mio cappello s'era tanto impigliato fra i rami che mi volle un'ora a trarnelo fuori. E siccome io aveva fatto un cenno amichevole alla bella passeggiera, Leone mi domandò se io la conoscessi.

— Certo, gli risposi, si chiama Antonietta, e fu mia vicina per tre mesi.

C'eravamo intanto rimessi in cammino. Leone taceva, ed io allora gli parlai di Antonietta. Essa era una personcina piccina e fresca, dallo sguardo tra il beffardo ed il languido, dai moti risoluti, dall'andatura svelta ed elegante, in una parola una buona ragazza. Si distingueva dalle sue pari per una franchezza e lealtà molto rara nella classe in cui viveva; senza vanità, come senza modestia diceva d'essere nata per amare e per ridere spensieratamente di tutti gli umani riguardi.

In quei tre lunghi mesi in cui mi fu vicina, io l'aveva veduta povera, sola, vivere del suo lavoro, e fare ciò senza ostentazione, senza pronunciare le grandi parole di virtù, ma perchè in quel momento la cosa le andava a genio. E fin che il suo ago lavorò, non le conobbi un solo amante. Essa era un allegro camerata per gli uomini che venivano a trovarla, stringeva loro la mano, rideva con essi, ma li metteva alla porta al primo tentativo di un bacio. Io confessai a Leone che provai di farle un po' la corte, ma una volta che

Digitized by Google

volli regalarle un anello e degli orecchini, mi disse:

« Amico mio, riprendete i vostri gioielli. Quando mi dò ad un uomo, me gli dò anche solo per un fiore. »

Quando però amava, era pigra ed indolente, i pizzi e la seta sostituivano allora la sua veste di indiana, faceva sparire diligentemente le punture dell'ago, e da operaia cangiavasi in gran signora. Però anche nei suoi amori conservava la sua libertà di sartina. L'uomo che essa amava lo capiva ben presto, e molto più presto colui che essa non amava più. Non già che essa fosse una di quelle capricciose che cangiano d'amore come di stivaletti, aveva al contrario molto buon senso e molto buon cuore. Ma la povera ragazza si ingannava spesso, poneva il suo cuore in mani indegne di possederlo, ed essa lo ripigliava indietro con disgusto. Di modo che era venuta al punto d'essere stanca del *Quartiere latino*, in cui i giovani le sembravano tanto vecchi.

Ad ogni nuova disillusione il suo viso facevasi più triste, diceva delle verità ben dure agli uomini e lamentavasi di non poter vivere senza amare. E poi si rinchiudeva, si sottraeva a tutti gli sguardi, sino a che il suo cuore non avesse spezzata la catena di cui lei stessa s'era caricata. Io l'aveva incontrata il dì prima, era molto afflitta, perchè un amante l'aveva piantata, mentre essa era anche un poco innamorata di lui. « So bene, mi disse, che otto giorni ancora e sarei stata io che l'avrei piantato, giacchè egli era cattivo, ma pure io gli voleva ancora un po' di bene. » Aveva soggiunto poi che dal giorno dell'abbandono la-

Digitized by Google

sciavasi corteggiare al tempo stesso da due amanti che la opprimevano coi loro mazzolini. Li lasciava fare, e qualche volta diceva loro: « Amici miei, non vi amo nè l'uno nè l'altro e sareste ben pazzi a starvi a litigare i miei sorrisi. Siate amici piuttosto, mi pare che siate due buoni ragazzi e credo che ci divertiremo da buoni camerati.... ma badate! alla prima disputa vi pianto tutti e due. »

Ed i due poveri giovani, quantunque si detestassero cordialmente, si stringevano calorosamente la mano; erano senza dubbio quei due che avevamo incontrati.

Antonietta era dunque una povera innamorata, smarrita in un paese di corruzione, una dolce e gentile fanciulla che seminava le bricciole della sua tenerezza a tutti i passeri che incontrava lungo la via.

Io diedi questi particolari a Leone che mi ascoltò senza dar segno d'una viva curiosità, senza provocare le mie confidenze colla menoma domanda. E quando tacqui: « Questa ragazza è troppo franca, mi disse, non mi piace la sua maniera di comprendere l'amore. » Ed a forza di provare, gli riuscì finalmente di sorridere di quel suo riso cattivo e sarcastico.

III.

Eravamo finalmente usciti da quello stretto viale; vedevamo la Senna scorrere sotto di noi, ed un villaggio sull'altra riva specchiarsi nel fiume. Ci trovavamo in paese di conoscenza, giacchè molte

Digitized by Google

volte avevamo così vagabondato nelle isole diperse lungo la corrente.

Dopo una lunga fermata sotto una quercia, Leone mi dichiarò che moriva di fame e di sete, mentre appunto anch'io stava per dirgli altrettanto. Allora tenemmo consiglio e fu commovente l'accordo con cui entrambi decidemmo di recarci al vicino villaggio, di procurarci un immenso paniere che sarebbe convenientemente riempito di piatti e di bottiglie, e di guadagnare infine tutti e tre, cioè noi due e il paniere, l'isola la più verdeggiante.

Dopo venti minuti tutto era fatto, non ci restava che di trovare un battello; io mi era gentilmente incaricato di portare il cesto, e dicendo il cesto, dico poco; Leone camminava innanzi chiedendo una barca ad ogni pescatore. Ma le barche erano tutte fuori, ed io stava per proporre al mio compagno di rizzare la nostra tavola sul continente, quando ci venne indicato un barcaiuolo che forse avrebbe avuto ciò che ci occorreva.

Il barcaiuolo abitava in fondo al villaggio, una casa che faceva angolo; accadde che allo svolto di questo angolo ci trovammo di nuovo faccia a faccia con Antonietta ed i suoi due innamorati, di cui l'uno al pari di me piegava sotto il peso di un enorme paniere, l'altro, come Leone, aveva l'aspetto sconvolto di un uomo in cerca di un oggetto che non gli riesce di trovare.

Provai un po' di compassione pel povero diavolo che sudava, e parve che Leone mi ringraziasse d'essermi rassegnato a portare un fardello che faceva un po' ridere la giovinetta.

Digitized by Google

Il barcaiuolo fumava ritto in piedi sulla soglia della sua casa. Da ben 50 anni egli aveva veduto migliaia di coppie venire a prendere a nolo le sue barche per arrivare alle isole, e gli piacevano assai quelle allegre ragazze che partite tutte liscie e inamidate, ritornavano un po' scarmigliate e spiegazzate, coi nastri tutti in disordine. E loro sorrideva quando esse lo ringraziavano per le sue barche che conoscevano così bene le isole dalle erbe più folte ed alte.

Il brav'uomo s'avanzò verso di noi, scorgendo i nostri panieri.

« Ragazzi miei, io non ho che un solo canotto. Quelli che hanno molta fame, vadano a mettersi a tavola laggiù sotto gli alberi. »

Questa frase era certo poco accorta, giacchè non si confessa mai davanti ad una donna che si è affamati; noi perciò tacemmo indecisi, nè più osando rifiutare la barca. Antonietta, sempre beffarda, ebbe pietà di noi.

« Questi signori, disse rivolgendosi a Leone, ci hanno già ceduto il passo questa mattina, noi adesso lo cediamo a loro. »

Io guardai il mio filosofo. Esitava e balbettava al pari d'uno che non osa dire ciò che pensa: ma quando vide che io lo fissava, esclamò vivamente:

« Ma il sacrificio non ci ha nulla a che fare, qui; un solo canotto può servire per tutti. Questi signori ci lasceranno alla prima isola che capita, e ci riprenderanno quando ritornano. Accettate questo accomodamento? »

Antonietta rispose che accettava, e posto i panieri diligentemente in fondo alla barca, io mi strinsi molto accosto al mio, cercando di stare il

Digitized by Google

più che mi fu possibile lontano dai remi. Antonietta e Leone non potendo forse fare diversamente, si sederono l'uno a fianco dell' altro, sulla panchina rimasta vuota, mentre i due innamorati, con un fraterno accordo e lottando sempre in buon umore ed in galanteria, afferrarono i remi.

S' ingolfarono nella corrente e mentre vi mantenevano la barca, lasciandola trascinare dalla corrente stessa, Antonietta disse che dalla parte contraria le isole erano più deserte ed ombreggiate. I due rematori si guardarono un po' di cattivo umore, ma pur fecero girare il canotto e risalirono la corrente con fatica, lottando contro i flutti, in quella posizione molto rapida. C'è una tirannia ben pesante e ben dolce; quella d' un tiranno dalle labbra rosee, che può in uno dei suoi capricci chiedere il mondo e pagarlo con un bacio.

La giovane s' era chinata e tuffava la mano nell' acqua, poi trattala fuori piena, la contemplava fissamente, come se contasse le goccie che gemevano fra le sue dita.

Leone la guardava in silenzio, un po' a disagio di trovarsi tanto vicino ad una nemica; aperse due volte la bocca, certo per dire una qualche sciocchezza, ma si trattenne al vedere che io lo guardava sorridendo.

Pareva del resto che l' uno non facesse troppo attenzione all'altro, e quasi si voltavano le spalle. Antonietta, stanca di bagnare i suoi merletti, mi parlò ancora del suo dispiacere del dì prima. Mi disse d' esserne un po' sollevata, ma però era ancora molto triste. Nei giorni d' estate, essa non poteva vivere senza amore, e non sapeva che cosa fare, aspettando l' autunno.

Digitized by Google

« Io cerco un nido soggiunse ,e lo voglio tutto di seta celeste; si deve amare più a lungo dove i mobili, i tappeti, le cortine hanno il colore del cielo. Il sole, prendendo abbaglio e credendo di coricarsi in una nube, vi si fermerebbe fino oltre il tramonto.... ma io cerco invano; gli uomini sono troppo cattivi. »

Giunti in faccia ad un isola, io dissi ai rematori di fermarsi, ed avevo già un piede a terra, quando Antonietta protestò, trovando quell' isola brutta, senza verdura, e dichiarando che non consentirebbe mai ad abbandonarci su uno scoglio così arido e nudo. Leone non s' era mosso: io tornai a sedermi al mio posto e continuammo a risalire la corrente.

Antonietta allora con una vera gioia fanciullesca cominciò a descrivere il nido che sognava: la camera doveva essere quadrata, alta ed a volta, la tappezzeria dei muri bianca, cosparsa di fiordalisi legati in mazzo con un pezzo di nastro: vi sarebbero negli angoli quattro cantoniere cariche di fiori; in mezzo, una tavola egualmente coperta di fiori; poi un divano piccolo, appena appena per due persone ed anche che si stringano molto; degli specchi nessuno, per non perdere il tempo in una contemplazione egoistica; dei tappeti e delle cortine molto spesso per soffocare il rumore dei baci. Fiori, divano, cortine, tappeti, tutto sarebbe azzurro, e lei non aprirebbe la finestra quei giorni in cui l'azzurro del cielo fosse velato di nubi.

Anch' io volli dire qualche cosa sulla mobiglia della camera, e parlai di camminetto, di orologio, di armadio...

« Ma, mi disse Antonietta meravigliata, non ci

Digitized by Google

sarebbe bisogno di scaldarsi, non ci importerebbe dell'ora; in quanto poi al vostro armadio, io lo trovo ridicolo. Mi supponete così sciocca da mischiare tutte le nostre miserie al mio nido? Ma io vorrei vivervi libera, senza alcun fastidio, perchè vedete, se gli uomini diventassero angeli, si stancherebbero perfino di Dio; io me ne intendo un poco, e non dubitate, la chiave del paradiso la terrei in tasca io. »

Eravamo giunti in vista d'una seconda isola. Antonietta battè le mani di gioia ed infatti era quello il più incantevole deserto che potesse realizzare i sogni di un Robinson di venti anni.

La costa un po' elevata era cinta di grossi alberi, fra cui le rose selvatiche e le erbe facevano a gara a chi più crescesse. Una specie di muro impenetrabile di foglie, di rami, di musco, che ingrandiva ancora, specchiandosi nell'acqua, si formava quivi in ogni primavera: un muro che non permetteva di vedere ciò che vi fosse dentro. Quell'ignoto, quella vasta cortina di verzura che tremava mossa dal vento, senza però mai lasciare nulla travedere, formavano di quell'isola un misterioso ritiro che i visitatori delle rive vicine si compiacevano di popolare colle pallide figlie dell'onda.

Girammo a lungo attorno a questo enorme mazzo di foglie, prima che ci riuscisse di trovare un approdo. Sembrava che ei non volesse dar ricetto che agli uccelli; finalmente però potemmo mettere piede a terra sotto un gran boschetto le cui fronde si spingevano fin sull'acqua. Antonietta ci guardò mentre scendevamo, e allungava il collo cercando di vedere al di là degli alberi. L'uno dei rema-

Digitized by Google

tori che manteneva ferma la barca, aggrappato ad un ramo, lasciò andare il remo, e la fanciulla sentendosi trascinata, stese il braccio, afferrò alla sua volta una radice, vi si aggrappò di tutta forza, chiamando al soccorso e gridando che non voleva andare più oltre. E quando i rematori ebbero legato il canotto, ella saltò sul musco, e venendo a noi, tutta rossa nel viso, ci disse:

« Non temete signori, non vi disturberò, se vi garberà d'andare al nord noi anderemo al sud. »

IV.

Io mi caricai di nuovo del nostro paniere e mi diedi con ogni diligenza a cercare un luogo in cui l'erba fosse meno umida. Leone mi seguiva; dietro di lui veniva Antonietta ed in ultimo i due innamorati. Facemmo a quel modo il giro dell'isola; ritornati al punto di partenza, sedei per terra ben risoluto a non cercare di più. Antonietta fece ancora qualche passo; parve esitare un poco, poi venne a porsi a sedere di fronte a me. Noi eravamo al nord, ma essa non pensava più d'andare al sud. Leone allora trovò bellissimo il luogo in cui m'ero fermato, e dichiarò che non potevasi far scelta migliore.

Il resto non so come avvenisse: il fatto è che i panieri si trovarono l'uno vicino all'altro, e le provvisioni tratte sull'erba si confusero così bene che nessuno riuscì a conoscere il conto proprio. Fummo obbligati a fare una tavola sola, e per ispirito di giustizia a dividere tutte le pietanze.

I due innamorati s'erano affrettati a prendere posto ai due lati della fanciulla; prevenivano i

Digitized by Google

desideri di lei, e per ogni boccone che domandava, essa ne riceveva regolarmente due, cosa che però non l'imbarazzava, perchè mangiava del miglioere appetito.

Leone invece mangiava poco e ci guardava divorare le vivande. Forzato a sedersi vicino a me, taceva, ammiccandomi cogli occhi ogni volta che Antonietta sorrideva ai suoi vicini. E vedendo che essa prendeva da ambe le parti, che tendeva le mani a dritta ed a sinistra con eguale compiacenza, ringraziando ogni volta colla sua voce soave; ei mi faceva una quantità di cenni che io però non capiva.

Antonietta era decisamente in quel giorno di una civetteria da far disperare. Coi piedi ripiegati sotto le sottane, spariva quasi tutta fra mezzo all'erba, ed un poeta l'avrebbe certo paragonata ad un bel fiore dotato dello sguardo e del sorriso. Essa generalmente così semplice aveva in quel giorno dei moti bruschi e delle leziosaggini nel parlare che io non le aveva mai nè visti nè sentiti. I due innamorati, confusi dalle sue buone parole, si guardavano con aria trionfante, mentre che io stupito di quella improvvisa civetteria, e vedendola qualche volta ridere malignamente di nascosto, mi chiedeva chi di noi aveva trasformato quella fanciulla ingenua in una femmina scaltra.

Le provvisioni cominciavano a venir meno e si rideva più che non si parlasse. Leone cangiava posto ad ogni momento senza poterne trovar uno che gli accomodasse. E siccome egli aveva ripreso la sua aria beffarda, io temendo qualcuna delle sue tirate, chiesi collo sguardo perdono alla

Digitized by Google

nostra compagna d'avere un amico così sgarbato; ma essa era coraggiosa, e un filosofo di vent'anni per quanto serio fosse non le metteva paura.

— Signore, disse infatti a Leone, voi siete triste e sembra che la nostra allegria vi importuni; io non oso più di ridere.

— Ridete, ridete pure, egli rispose; se io taccio è che non so, come questi signori, dirvi quelle belle cose che vi fanno ridere.

— Cioè a dire, che voi non siete adulatore? Ma quando è così, parlate, io vi ascolto, voglio sentirne, delle verità.

— Alle donne non piacciono. Del resto quando sono giovani e belle, che menzogna si può loro dire che non sia verità?

— Vedete, anche voi siete come gli altri, un cortigiano, che mi fa diventar rossa. Quando siamo assenti, voi altri uomini dite robaccia di noi, ma quando vedete solo il lembo d'una sottana, vi sprofondate in inchini, e non trovate mai parole abbastanza tenere da dirci. Ebbene, signori miei, questa è ipocrisia bella e buona. Io invece sono franca e dico: gli uomini sono cattivi e non sanno amare. Vediamo, siate franco anche voi, che ne pensate delle donne?

— Posso parlare?

— Certo.

— Non vi inquieterete?

— Eh no, è più facile che io rida.

Leone si accinse a parlare, e siccome io quel discorso l'aveva sentito in più di cento occasioni, così presi a gettare dei piccoli sassi nella Senna per portare pazienza a sentirlo la centunesima volta.

— Quando Dio, disse Leone, s'accorse che man-

Digitized by Google

cava qualche cosa al creato, non restandogli più fango, giacchè l'aveva tutto messo in opera, fu molto imbarazzato per trovare la materia necessaria per riparare alla sua dimenticanza. Dovette quindi rivolgersi alle creature, e tolse ad ogni animale un poco della sua carne e con questi furti fatti al serpente, alla lupa, all'avoltoio, fece la donna. Per modo che, i savi che conoscono questo particolare, omesso nella Bibbia, non si meravigliano punto vedendo la donna lunatica, senza posa agitata da contrari sentimenti, e fedele immagine dei vari elementi che la compongono. Ogni creatura le ha dato un vizio; il male sparso nella creazione si trova in lei riunito; da ciò le sue ipocrite carezze, i suoi tradimenti, le sue lascivie.

Si sarebbe detto che Leone recitasse la lezione. A questo punto tacque, cercando il seguito. Antonietta applaudì.

— Le donne, riprese l'oratore, nascono leggere e civette, nel modo stesso che esse nascono o brune o bionde. Cedono per egoismo senza darsi briga di scegliere secondo il merito. C'è uno sciocco che ha la bellezza regolare degli imbecilli?... le donne se lo disputano. Ce n'è uno modesto ed affettuoso, e che si contenta d'essere un uomo di spirito senza andarlo a gridare per le piazze?... esse non sapranno nemmeno che esista. Loro occorre in ogni cosa dei balocchi che brillino; vesti di seta, collane d'oro, gemme preziose, amanti ben pettinati ed azzimati. Quanto poi alle molle che muovono quelle brillanti macchinette, poco importa loro che funzionino bene o male; è cosa che non le riguarda, giacchè esse non hanno cura d'anime, e se si intendono di ca-

Digitized by Google

pelli neri, di labbra voluttuose, sono perfettamente ignoranti delle cose del cuore. Ed è perciò che si danno al primo sciocco che capita fidando nel suo bell'aspetto, e esse lo amano perchè loro piace, e piace perchè piace. Ma il giorno in cui lo sciocco le batte, strillano come martiri, e desolate vanno gridando che un uomo non può amarle senza farle soffrire. Ma pazze che sono! perchè non cercano il vero fiore d'amore dove esso fiorisce?

Antonietta applaudì di nuovo. Il discorso, come io lo aveva tante volte sentito, finiva lì, e Leone l'aveva detto tutto d'un fiato, quasi avesse fretta di finirlo. Arrivato alla fine si fermò, fissò lo sguardo sulla fanciulla, rimase pensieroso un istante, poi aggiunse, ma questa volta senza enfasi:

— Io non ho avuto che un' amante: essa aveva dieci anni ed io dodici: un giorno essa mi tradì per un grosso cane che si lasciava tormentare senza mostrare i denti. Io piansi molto quel giorno, e giurai che non amerei più; ho mantenuto la parola, non ne vo' più sapere di donne. Se amassi, sarei geloso e cattivo; amerei troppo e mi farei odiare; mi si tradirebbe ed io ne morirei.

E tacque, cogli occhi umidi, sforzandosi invano di sorridere. Antonietta non scherzava più, lo aveva ascoltato seria seria, poi allontanandosi dai suoi vicini e guardando Leone in faccia, venne a posargli la mano sulla spalla, dicendogli semplicemente:

— Voi siete un fanciullo.

Digitized by Google

V.

Un ultimo raggio di sole splendeva sul fiume cangiandolo in una striscia d'oro e di moerro. I panieri erano stati trasportati nella barca, ed aspettando la prima stella per seguire la corrente al fresco della sera, ci eravamo coricati sull'erba, qua e là ognuno secondo il piacer suo.

Antonietta e Leone s'erano messi sotto un vasto rosaio che stendeva i suoi rami al disopra delle loro teste. Mezzo nascosti fra le foglie e volgendomi le spalle, io non poteva vedere se ridessero o se piangessero. Parlavano a voce bassa, e sembrava che si bisticciassero. In quanto a me, avevo scelto un piccolo rialzo del terreno, coperto d'erba finissima, e mollemente sdraiato lasciava errare il mio sguardo dal cielo che mi sovrastava alla verdeggiante zolla su cui appoggiavo i piedi. I due galanti, apprezzando senza dubbio tutta la comodità della mia postura, erano venuti a sdraiarsi l'uno alla mia destra, l'altro alla mia sinistra ed abusavano della loro posizione per parlarmi tutti e due in una volta.

Quello che era alla mia sinistra, mi toccava leggermente il braccio, quando vedeva che non l'ascoltavo.

« Signore, mi diceva egli, ho raramente trovato una donna più capricciosa di Antonietta e non potreste mai immaginare come la sua testa giri al più leggiero soffio di vento. Per contarvene una, quando ci siamo incontrati questa mat-

Digitized by Google

tina, noi eravamo avviati per andare a pranzare due miglia distante da qui. Appena scomparsi, voi ci ha fatto tornare addietro, dicendo che il luogo le piaceva. Vedete, è una cosa da perderci la testa, ed io amo le cose chiare! »

L'altro che mi stava a sinistra, mi diceva nello stesso tempo reclamando la mia attenzione.

« Signore, io desidero fin da questa mattina di parlarvi in segreto. Il mio compagno ed io crediamo dovervi delle spiegazioni. Avendo notata la vostra grande amicizia per Antonietta, siamo ben dolenti di dovervi turbare nei vostri progetti; se noi avessimo conosciuto il vostro amore una settimana fa, ci saremmo ritirati per non recare il menomo dispiacere ad un galantuomo; ma oggi è troppo tardi, e non ci sentiamo più la forza di farvi questo sacrificio. D'altronde, ve lo dico francamente, Antonietta mi ama. Io vi compiango e mi metto a vostra disposizione. »

Mi affrettai a disingannarlo, ma ebbi un bel giurargli che io non era mai stato e che non sarei mai l'amante di Antonietta, egli non cessò per questo dal prodigarmi le più tenere consolazioni: gli pareva tanto bello il pensare che m'aveva rapito l'amante!

L'altro, un po' impermalito dell'attenzione che io prestava al suo camerata, si chinò verso di me, e per obbligarmi a stare a sentirlo, mi fece un'importante confidenza.

« Voglio essere franco con voi, mi disse egli. Antonietta mi ama: compiango sinceramente i suoi altri adoratori. »

A questo punto intesi un rumore singolare che partiva dal boschetto sotto cui Antonietta e Leone

Digitized by Google

si erano ricoverati; non potei capire se fosse il rumore di un bacio, o il grido d'una capinera spaventata.

Nel frattempo il mio vicino di destra aveva sentito il mio vicino di sinistra dirmi che Antonietta lo amava. Si levò a mezzo, e lo guardò con aspetto minaccioso, io me la sgusciai fra essi e guadagnai destramente una siepe, dietro cui mi nascosi. Allora essi si trovarono di faccia l'uno all'altro.

Il mio nascondiglio era benissimo scelto, e da esso vedevo Antonietta e Leone, senza però udire le loro parole. Si bisticciavano sempre, se non che erano più stretti l'uno all'altro. In quanto ai due galanti, essi erano al disopra di me, e potei così tener dietro anche alla loro disputa: siccome la fanciulla non li vedeva, essi potevano finalmente sfogarsi a lor talento.

— Voi avete agito con poca lealtà, diceva l'uno, sono già due giorni che avreste dovuto ritirarvi; non avete avuto lo spirito di capirlo? sono io che Antonietta preferisce.

— In fatti, io non l'ho avuto, questo spirito. Ma voi avete la stupidezza di prendere per vostri i sorrisi e gli sguardi indirizzati a me.

— Siate certo, mio fortunato signore, che Antonietta m'adora.

Io intanto guardava Antonietta; decisamente non c'era nessuna capinera nel cespuglio.

— Io sono stanco di tutto ciò, riprese uno dei due innamorati, non siete anche voi del mio parere? non è tempo che uno di noi si ritiri?

— Io stesso stava per proporvi di tagliarci la gola.

Essi avevano alzata la voce, si alzavano, si se-

Digitized by Google

devano gesticolando. La fanciulla a quello strepito volse la testa e guardò; vedendo ciò che accadeva, mostrò prima un po' di meraviglia, poi sorrise e richiamò sui due giovani l'attenzione di Leone, dicendogli sottovoce qualche cosa che lo fece ridere.

Leone s'alzò, s'incamminò verso la riva, traendosi seco la sua compagna, soffocando le risa e camminando con precauzione per non far rotolare i sassi: io credei che volessero giocare a rimpiattino, per farci poi impazzire a cercarli. I due galanti gridavano più forte, e in mancanza di spade, si accingevano a misurarsi a pugni. Frattanto Leone era giunto alla barca, vi fece entrare Antonietta, si mise con tutta tranquillità a disfare i nodi del cavo, e poi vi saltò egli stesso.

Mentre uno dei due litiganti alzava il pugno sull'altro, vide il canotto in mezzo al fiume; stupefatto lasciò cadere penzoloni il braccio e additollo al rivale.

— Ebbene, gridò egli correndo alla riva, che cos'è questo scherzo?

La felicità come la sventura rende egoisti, ed io era stato completamente dimenticato dietro il mio cespuglio. M'alzai e dissi ai due poveri giovani rimasti a bocca aperta:

— Vi ricordate, signori, di una certa favola? Questo scherzo significa che si porta via Antonietta a voi che credavate averla rapita a me.

— Il paragone è gentile! mi gridò Leone: Ah! dunque questi signori sono ladri e la signora è un....

La signora intanto lo baciava ed il bacio soffocò la brutta parola.

— Fratelli, aggiunsi io volgendomi verso i miei

Digitized by Google

compagni di sventura: eccoci senza un tetto sotto cui ricoverarci. Fabbrichiamoci una capanna, viviamo di bacche selvatiche aspettando che il Signore ci mandi un naviglio che venga a trarci dal nostro deserto.

VI.

E poi?

E poi, che vuoi che io ne sappia? Tu mi domandi troppo, Ninetta; sono due mesi che Antonietta e Leone vivono nel loro nido color di cielo. Antonietta s'è conservata una buona e ingenua ragazza, Leone continua a dir male delle donne con più accanimento di prima, ma si adorano entrambi.

Digitized by Google

SORELLA DEI POVERI.

I.

A dieci anni la povera fanciulla pareva così malaticcia che era una vera pietà il vederla lavorare a quel modo come una robusta serva di campagna; aveva gli occhi grandi, immobili, il triste sorriso dei disgraziati che soffrono senza lagnarsi, ed i ricchi contadini che l'incontravano di sera, quasi seminuda, curvata sotto un enorme carico di legna, si offrivano, quando l'annata era stata buona, di comprarle una buona sottana di grosso fustagno. Ma essa rispondeva:

— Conosco, sotto il portico della chiesa, un povero vecchio che con questo acuto freddo di dicembre non è coperto che d'un camiciotto; comprategli una veste di panno ed a vederlo domani così ben coperto avrò caldo anch'io. La qual cosa le aveva fatto dare il soprannome di *Sorella dei poveri*, e così gli uni la chiamavano, in derisione delle sue povere vesti, gli altri in ricompensa del suo buon cuore.

Sorella dei poveri aveva avuto però un'elegante culla di pizzo e tanti balocchi da riempirne una camera intera: un mattino sua madre non venne

Digitized by Google

ad abbracciarla, e siccome essa piangeva non vedendola, le fu risposto che un angelo l'aveva trasportata in paradiso, risposta che asciugò immediatamente le sue lagrime, poichè essendo un mese prima partito a quel modo anche suo padre, essa pensò che era stato lui che era venuto a chiamare sua madre nel cielo, e che entrambi non potendo vivere senza la loro figlia, ben presto le avrebbero mandato un angelo per prenderla anche lei.

Non si ricordava più in che modo avesse perduto i suoi giocattoli e la sua culla; da ricca divenne povera senza che nessuno ne mostrasse il più piccolo stupore: dei bricconi protetti dalla legge, erano venuti a portarle via tutto; si ricordava solamente d'aver visto un mattino presso il suo lettuccio lo zio Guglielmo e la zia Guglielma che le fecero paura, perchè non l'abbracciarono. La zia la vestì di una stoffa grossolana: lo zio la prese per mano e la condusse in quella miserabile capanna in cui ancora si trovava.

Anche Guglielmo e Guglielma erano stati una volta ricchi, ma a Guglielmo piacevano gli allegri convitati, le notti passate a bere senza un pensiero al mondo, che le botti avrebbero finito col vuotarsi; a Guglielma piacevano i nastri, le vesti di seta, piaceva lo starsene le lunghe ore ad adornarsi davanti lo specchio, per modo che un bel giorno nella cantina non ci fu più vino, e lo specchio fu venduto per comprare del pane. Fino allora avevano entrambi avuta quella bontà di certi ricchi che spesso non è che l'effetto del proprio ben essere; essi sentivano cioè più vivamente la felicità dividendola con altri e mischiavano così molto

Digitized by Google

egoismo alla loro carità; di modo che dopo la loro disgrazia non seppero soffrire e conservarsi buoni: rimpiangendo le perdute ricchezze non ebbero più lagrime che per la loro miseria, e divennero cattivi con la povera gente.

Dimenticando che se erano poveri lo erano per propria colpa, accusavano tutti della loro rovina, ed esasperati del loro pane nero si sentivano un vero bisogno di vendicarsi su qualcuno, consolandosi solo un poco quando scorgevano una miseria più grande di quella di cui soffrivano. E così si compiacevano alla vista dei cenci di Sorella dei poveri, delle povere di lei guancie emaciate e solcate di lagrime, ed a malapena riuscivano a nascondere la perfida gioia che li invadeva per la debolezza di quella povera fanciulla quando, al ritorno dalla fontana, essa barcollava tenendo a due mani la pesante brocca. La battevano per una sola goccia d'acqua versata, sotto pretesto che bisognava correggere le cattive tendenze, ma colpivano con tanta fretta e rancore, che facilmente capivasi non essere quello un castigo giusto.

Sorella dei poveri sopportava il maggior peso di tutta la loro miseria; essi l'avevano gravata dei lavori più faticosi, la mandavano a spigolare sotto la sferza del meriggio, a raccogliere legna nel bosco nelle più grosse nevicate. Appena rientrata, doveva scopare, lavare, rassettare ogni cosa nella capanna: ma essa non si lagnava più, giacchè i giorni di felicità erano tanto di già lontani dalla sua memoria che non le pareva possibile il vivere senza piangere, nè mai pensava ci potessero essere delle bambine allegre ed accarezzate; nella sua ignoranza dei balocchi e dei baci, essa ac-

Digitized by Google

cettava le busse ed il pane secco quotidiano, come cose facenti parte della vita stessa. Gli uomini savi erano sorpresi nel vedere una bambina di dieci anni che si commoveva a tutte le sofferenze altrui, senza mai pensare alle proprie.

Una sera, non so bene che santo essi festeggiassero, gli zii le diedero un soldo nuovo di zecca permettendole d'andare a divertirsi pel rimanente della giornata. Sorella dei poveri si avviò lentamente verso la città, molto imbarazzata del suo soldo, e non sapendo che fare per divertirsi. Arrivò nella strada principale, vide a sinistra vicino alla chiesa una bottega piena di chicche e di bambole così belle al lume del gas, che i bambini del quartiere si fermavano a guardarle ad occhi spalancati. Quella sera un gruppo di marmocchi colla bocca aperta, ammutoliti dallo stupore, stavano sul marciapiede e tenevano le mani appoggiate ai vetri per poter esser più vicini che potevano a quella maravigliosa mostra. Sorella dei poveri che s'era fermata in mezzo alla via, le braccia penzoloni, i suoi poveri cenci agitati dal vento, invidiò la loro audacia.

Ma un poco fiera d'essere ricca, teneva stretto stretto il suo bel soldo nuovo e sceglieva collo sguardo il balocco che doveva comprarsi; finalmente si decise per una bambola che aveva dei capegli che proprio sembravano veri, alta quasi come lei e che indossava una veste di seta bianca simile a quella della Vergine Maria.

La povera bambina fece alcuni passi, un po' vergognosa, e mentre guardavasi d'attorno prima di entrare, scorse, su una panchina di pietra dirimpetto alla bottega, una donna poveramente vestita

Digitized by Google

che cullava fra le sue braccia un bambino che piangeva. Si fermò di nuovo volgendo il dorso alla bambola. — Alle grida del bambino, congiunse pietosamente le mani e questa volta, senza provare vergogna, s'avvicinò in fretta per dare il suo belsoldo nuovo alla povera donna. Questa da qualche momento stava osservando Sorella dei poveri; l'aveva veduta avanzarsi dapprima verso la bottega, per modo che quando la scorse venire alla sua volta ne comprese tosto la buona e generosa intenzione; prese perciò il soldo e cogli occhi umidi, trattenendo nella sua, la piccola manina che glielo dava

— Figlia mia, le disse, accetto la tua elemosina perchè capisco che un rifiuto ti dispiacerebbe. Ma e tu non desideri nulla? Per quanto povera io mi sia, potrò però soddisfare ad uno almeno dei tuoi desiderii.

Così parlando gli occhi le brillavano al pari di stelle, mentre che una lingua di fuoco facevale corona attorno al capo. Il bambino ora le dormiva sorridendo sulle ginocchia. Sorella dei poveri scosse la bionda testa.

— No, signora, rispose, non ho alcun desiderio. Io voleva comprare quella bella bambola che voi vedete là, ma mia zia Guglielma me l'avrebbe rotta. Poichè voi non volete il mio soldo per niente, preferisco che in cambio mi diate un bacio.

La mendicante si chinò e baciò in fronte Sorella dei poveri, che obliando completamente la vita di stenti e di fatiche, si sentì come rapita in cielo, e nel cuore una più grande bontà.

— Figlia mia, soggiunse la sconosciuta, non voglio che la tua elemosina resti senza compenso.

Digitized by Google

Io ho al pari di te un soldo di cui non sapevo che fare prima d'incontrarti. Dei principi, delle grandi signore, mi hanno regalato delle borse piene d'oro, ma io non li ho creduti degni di possederlo. — Prendilo. — Checchè ti succeda, agisci come il cuore ti detterà. — E glie lo diede — Era un vecchio soldo di rame, roso nell'orlo, bucato nel mezzo da un foro largo come una lenticchia. Era tanto consumato che non si poteva sapere da qual paese venisse, se non che vi si vedeva ancora su una delle due faccie una corona di raggi a mezzo cancellata. Era forse una moneta del cielo.

Sorella dei poveri, vedendola così piccina, tese la mano, comprendendo che quel regalo non poteva recar danno alla mendicante, non essendo altro che un ricordo d' amicizia che essa le lasciava e pensava intanto:

— Ohimè! la povera donna non sa ciò che dice. I principi, le belle dame non debbono sapere che farsene del suo soldo: è tanto brutto che non servirebbe a pagare neanche un'oncia di pane ed io non potrò nemmeno regalarlo ad un povero.

La donna, di cui gli occhi scintillavano sempre più, sorrise come se la fanciulla avesse parlato forte e le disse dolcemente:

— Prendilo lo stesso; vedrai.

Allora Sorella dei poveri l'accettò per non farle dispiacere e si chinò per metterlo nella tasca della sua sottana; quando alzò il capo, la panchina era vuota. Ne fu molto stupita, e s'avviò verso casa pensando all'incontro che aveva fatto.

Digitized by Google

II.

Sorella dei poveri dormiva nel granaio, in una specie di soppalco in cui giacevano delle vecchie masserizie fuori d'uso. Nelle notti di luna essa ci vedeva a mettersi a letto, grazie ad uno stretto abbaino; nelle altre notti trovava a tentoni il suo lettuccio, un povero lettuccio davvero, fatto con quattro assi mal connesse ed un paglericcio quasi vuoto.

Quella sera faceva luna piena. — Una striscia luminosa stendevasi sui travi, riempiendo di luce il granaio.

Quando Guglielmo e Guglielma furono coricati Sorella dei poveri salì. Nelle notti buie ella aveva molto paura degli improvvisi gemiti, e dello strepito dei passi che credeva sentire, ma che non erano altro se non che lo scricchiolìo dell'armatura dei legnami, e le rapide corse dei topi, per modo che amava molto il bell'astro notturno i cui benevoli raggi dissipavano i suoi timori. Nelle sere in cui splendeva la luna, spalancava l'abbaino e la ringraziava nelle sue preghiere d'essere venuta a trovarla.

Entrando, fu tutta contenta di quella luce: era stanca, e si disponeva tranquillamente a dormire sentendosi sotto la custodia della sua buona amica, la luna, che essa aveva le tante volte sentita passeggiare silenziosa e calma nella sua camera fugando i brutti sogni delle notti d'inverno. Andò tosto ad inginocchiarsi su un vecchio

Digitized by Google

baule posto nel bel mezzo dei raggi lunari e pregò il buon Dio. Poi avvicinandosi al letto si sfibbiò la sottana. — La sottana scivolò a terra lasciando sfuggire dalla tasca semiaperta una pioggia di soldi. Sorella dei poveri li guardò rotolare, immobile, spaventata; si chinò, li raccolse ad uno ad uno, prendendoli colla punta delle dita. — Li ammucchiò in pile sul vecchio baule, senza cercare di conoscerne il numero, giacchè non sapeva contare che fino a cinquanta, ed essa vedeva bene che ce n'era per parecchie centinaia. Quando non ne vide più per terra, sollevò la sottana, ma comprese tosto, sentendola pesante, che la tasca era ancora piena. — E durante un buon quarto d'ora essa ne trasse delle manate di soldi, e credè per un momento che non riuscirebbe mai a toccarne il fondo. Finalmente non ne sentì più che uno; avendolo tratto fuori vide che era quello che la mendicante le aveva donato la sera stessa.

Allora si disse che il buon Dio aveva fatto un miracolo, e che quel brutto soldo da lei disprezzato era un soldo di tanto valore che nessun ricco ne possedeva uno simile; e sentendolo fremere fra le sue dita pronto a moltiplicarsi ancora, essa temeva che non gli venisse il capriccio di riempiere il granaio di denaro, e già imbarazzata delle pile di monete nuove che splendevano al chiaro di luna, tutta turbata guardavasi attorno. Ma da brava lavorante essa aveva sempre del filo ed un ago nella tasca del suo grembiule, e si mise a cercare un pezzo di vecchia tela da farne un sacco.

E ne fece uno così piccolo, mancandole la tela, che poteva appena capire le sue manine, ma avendo fretta, nè potendo farne altro più grande, Sorella

Digitized by Google

dei poveri vi lasciò cadere pel primo il soldo della mendicante e cominciò ad introdurvi pila per pila le monete che coprivano il baule. Ogni pila cadendo riempiva il sacco, ma subito il sacco diventava vuoto, e tutte quelle centinaia di monete vi stettero comodamente, anzi era facile il vedere che ce ne sarebbero potute stare molte di più.

Dopo di che, stanca, lo nascose nel paglericcio e si addormentò. E sorrideva nei suoi sogni pensando alle molte elemosine che avrebbe potuto fare il domani.

III.

Al mattino svegliandosi Sorella dei poveri credette d'aver sognato; e per convincersi della realtà dovette toccare il suo tesoro, che nella notte era diventato ancora più grosso, cosa che le fece comprendere come il soldo meraviglioso avesse lavorato durante la notte.

Si vestì in fretta, nascose il sacco nel suo corsetto stringendoselo contro il seno, e discese tenendo gli zoccoli in mano per non fare strepito. Guglielmo e Guglielma, profondamente addormentati, non la udirono. Passando vicino al loro letto poco mancò non morisse di paura sapendoli così vicini a lei, poi si mise a correre, spalancò la porta di casa e fuggì dimenticandosi di chiuderla. Era d'inverno ed uno dei mattini più freddi di dicembre. Il giorno era appena spuntato, e il cielo, al pallido chiarore di quell'alba, sembrava coperto di neve come la terra; quell'immensa bianchezza

Digitized by Google

riempiva di pace, di calma l'orizzonte. Sorella dei poveri camminava in fretta, seguendo la via che conduceva alla città; non sentiva altro rumore fuorchè lo scricchiolio dei suoi zoccoli sulla neve, e quantunque molto preoccupata, sceglieva per divertimento i sentieri più battuti.

Ad un tratto si ricordò che nella sua fretta aveva dimenticato di pregare Dio: s'inginocchiò sul margine della strada, e là, sola, perduta in quella immensa e triste serenità della natura addormentata, disse le sue orazioni con quella voce di bambina tanto soave, che Dio stesso non sa distinguerla da quella degli angeli. Si rialzò e intirizzita dal freddo, affrettò il passo.

C'era una grande miseria nel paese, specialmente in quell'anno in cui l'inverno era duro e il pane così caro che i ricchi soli se ne potevano comprare. La povera gente, quelli che vivevano di sola carità uscivano fin dal mattino per vedere se la primavera giungesse finalmente, e con essa le elemosine più abbondanti. Camminavano sulle strade, si sedevano sui margini dei fossi, alle porte della città, implorando la pietà dei passanti; nelle loro stamberghe faceva così freddo che tanto valeva alloggiare a cielo sereno. Ed i poveri erano in numero così grande che se ne sarebbe potuto popolare un villaggio.

Sorella dei poveri aveva aperto il piccolo sacco. Entrando in città, vide venire alla sua volta un cieco condotto da una bambina che vedendo i poveri di lei cenci la guardava tristamente, prendendola per sorella.

— Padre mio, disse Sorella dei poveri al vecchio, tendete la mano, Gesù mi manda a voi.

Digitized by Google

S'indirizzava al pover'uomo perchè le mani della bambina erano troppo piccole e non avrebbero potuto tenere che pochi soldi. E le mani tesele dal cieco erano tanto larghe e lunghe che per riempirle le bisognò immergere le sue nel sacco ben sette volte; poi prima di allontanarsi disse alla bambina di prendere un'ultima manata di danaro.

Aveva fretta d'arrivare davanti alla chiesa in cui i poveri si trovavano riuniti al mattino seduti sopra panchine di pietra, difendendoli la casa di Dio dai venti del Nord, e scaldandoli il sole dei suoi primi raggi sotto il porticato; ma dovette di nuovo fermarsi. All'angolo d'una stradicciuola, trovò una donna che aveva colà senza dubbio passata la notte, tanto era assiderata e tremante: cogli occhi chiusi, le braccia strette contro il petto, pareva che dormisse non isperando più che nella morte.

Sorella dei poveri si era fermata davanti a lei colla mano piena di soldi; ma non sapendo come fare a darle la sua elemosina e temendo d'essere arrivata troppo tardi, piangeva.

— Buona donna, essa diceva toccandole lievemente la spalla, a voi, prendete questo danaro: avete gran bisogno di andare a mangiare all'albergo e di dormire davanti ad un bel fuoco.

Al suono di quella voce dolce, la buona donna aperse gli occhi e tese le mani, credendo forse di dormire ancora e di sognare che un buon angelo era venuto a trovarla.

Sorella dei poveri raggiunse tosto la piazza maggiore: v'era molta folla sotto il portico che aspettava il primo raggio di sole. I mendicanti, seduti ai piedi dei santi, tremavano di freddo, si stringevano gli uni agli altri senza parlarsi e facevano ressa agli

Digitized by Google

angoli per poter godere dei raggi del sole, tosto che compariva. Sorella dei poveri cominciò da dritta a gettar manate di soldi nei cappelli di feltro e nei grembiuli e con tanta fretta che molte monete rotolarono sul pavimento. Essa non contava certo, la povera fanciulla!

Il piccolo sacco dal canto suo faceva miracoli, non si vuotava mai, gonfiavasi anzi tanto ad ogni nuova manata presa dalla fanciulla, che le monete traboccavano fuori come da un vaso troppo pieno. Quella povera gente rimase come istupidita da quella allegra pioggia, raccoglievano i soldi caduti, dimenticando il sole che si alzava, dicendo in fretta dei *Dio ve li renda!* L'elemosina era cosa abbondante che quei poveri vecchi credettero fossero santi di pietra che loro davano quella fortuna; ed alcuni lo credono ancora.

La fanciulla godeva della loro gioia, fece tre volte il giro per dare a ciascuno la eguale somma; poi si fermò, non perchè il sacco fosse vuoto, ma perchè le restava ancora molto da fare prima di sera. Mentre stava per allontanarsi, vide in un canto un vecchio che essendo malato non aveva potuto avvicinarsi e tendeva verso lei le mani. Dispiacente di non averlo visto, gli si avvicinò, chinò il sacco sul suo cappello per dargli più che agli altri; ed i soldi si misero a cadere da quella furbaccia di borsa come l'acqua da una fontana, senza fermarsi un istante ed in tanta abbondanza che essa dovette chiuderne la bocca colla mano, giacchè il mucchio minacciava di arrivare in pochi minuti all'altezza della chiesa. Il povero vecchio non sapeva che fare di tanto danaro che forse i ricchi sarebbero venuti a portargli via.

Digitized by Google

IV.

Riempite così le tasche di quelli che erano nella piazza maggiore, Sorella dei poveri procedette verso la campagna. I poverelli, dimenticando di sollevare la loro miseria col soccorso avuto, si misero a seguirla guardandola con meraviglia e rispetto, trascinati da uno slancio d'amor fraterno. Essa sola s'avanzava, guardandosi attorno; la folla la seguiva. La fanciulla coperta di una povera veste d'indiana, tutta brandelli, era proprio Sorella della povera gente che la seguiva, Sorella pei cenci, Sorella per la tenera pietà. Si trovava là in famiglia dando ai suoi fratelli, dimenticando sè stessa. Camminava gravemente con tutta la forza delle sue piccole gambe, felice di darsi l'aria di donna fatta, e quella biondina di dieci anni raggiava di una ingenua maestà, scortata da quella lunga fila di vecchi. Colla picciola borsa in mano, andava di villaggio in villaggio, distribuendo le elemosine a tutti; procedeva diritto dinanzi a sè, senza esitare a cercare le strade, battendo le vie della pianura, ed i sentieri della collina, traversando i campi per vedere se qualche miserabile non si ricoverasse lungo le siepi ed i fossi, rizzandosi sulla punta dei piedi per interrogare l'orizzonte, dolente di non poter soccorrere a tutte le miserie del paese, e sospirando al pensare che forse obliava qualche sventura; questo timore anzi la faceva tornare qualche volta sui suoi passi per visitare di nuovo un boschetto.

Digitized by Google

E sia che rallentasse il passo ai gomiti delle strade, sia che corresse incontro a qualche mendicante, il suo corteggio la seguiva dovunque, in tutti i suoi andirivieni.

Avvenne, che mentre attraversava un prato, uno stormo di passeri le volò d'intorno. I poveri piccini perduti nella neve, pigolavano lamentevolmente, implorando un cibo che avevano invano cercato. Sorella dei poveri, interdetta di trovar dei miserabili a cui i suoi soldi non potevano recare alcun soccorso, guardò il suo sacco con rammarico, e tutto quel denaro che non bastava a soccorrerli. Intanto i passeri l'avevano circondata, dichiarandosi della famiglia essi pure, e chiedendole la loro parte di carità. Quasi singhiozzando, nè sapendo che farsi, prese dal sacco una manata di soldi, non potendosi decidere a lasciarli andar via senza elemosina. E bisognava che la cara fanciulla avesse perduto la testa, immaginandosi che i soldi possano servire di elemosina ai passeri, e che quei poveri figli del buon Dio abbiano mugnai per macinare, fornai per impastare il pane quotidiano. Non so quindi che cosa pensasse di fare agendo così; ma quello che nessuno ignora è, che l'elemosina, gettata in soldi, cadde a terra cangiata in grano. Sorella dei poveri non parve stupita, essa diede ai passeri un vero banchetto, servendoli di tutte le specie di grani, ed in quantità tale, che venuta la primavera, il prato si coperse di un'erba folta ed alta come una foresta. Da quel giorno quell'angolo di terra appartenne agli uccelli del cielo, che vi trovarono in ogni stagione abbondante cibo, benchè vi accorressero a migliaia da parecchie leghe all'ingiro. Sorella dei poveri, ri-

Digitized by Google

prese il suo cammino, felice del suo nuovo potere, nè più contentandosi di distribuire dei soldi, regalava secondo le circostanze dei grossi camiciotti, delle pesanti sottane di lana e delle scarpe leggere e robuste, che pesavano appena un'oncia, eppure consumavano il lastrico della via. Tutta quella roba usciva da una fabbrica sconosciuta, le stoffe erano meravigliosamente forti e pieghevoli, le cuciture ne erano così finamente impuntite, che nel foro fatto dai nostri aghi comuni, quegli aghi magici avevano trovato posto per tre punti, e, cosa ancor più meravigliosa, ogni vestito era adatto alla statura del povero a cui era destinato. Senza dubbio s'era stabilito in fondo al sacco un opificio di buone fate dalle fine cesoie d'oro, che tagliano dieci vesti di cherubino in una sola foglia di rosa. Era certo un lavoro del cielo, tanto l'opera era istantanea, fatta alla perfezione. Con tutto questo però il piccolo sacco non montava in superbia, gli orli ne erano leggermente logorati, e la mano di Sorella dei poveri li aveva anche un po' slargati e poteva ora essere grosso tutt'al più come due nidi di capinera. Ed affinchè tu non mi accusi di bugia, bisogna che io ti dica come potessero uscirne i pezzi grossi di vestiario, cioè le sottane, i mantelli, che avevano tre o quattro metri di grandezza. Il vero è che si trovavano già piegati come le foglie d'un papavero ancora in fiore, e piegati con tanta arte, che non erano più grossi del bottone del fiore stesso che t'ho nominato. Sorella dei poveri prendeva il sacco fra due dita, scuotendolo a piccoli colpi, la stoffa si spiegava, si allungava e diventava un vestito, non più solo adatto per gli angeli, ma fatto apposta per coprire

Digitized by Google

degli uomini grandi e grossi. In quanto alle scarpe, non ho mai potuto sapere sotto qual forma uscissero dal sacco; solo ho inteso dire, ma bada, io non lo affermo, che ogni paio fosse rinchiuso in una fava che scoppiava toccando terra. E tutta questa grazia di Dio, notalo bene, veniva fuori dal sacco, senza pregiudizio delle grosse manate di soldi che cadevano fitte come gragnuola in settembre.

Sorella dei poveri camminava sempre, e quantunque avesse fatto quasi venti leghe senza nè mangiare nè bere, non sentivasi per niente affaticata. A vederla passare sul margine dei sentieri lasciando appena traccia dei suoi passi, si sarebbe detto che essa era trasportata da ali invisibili. Nel giorno stesso era stata vista ai quattro punti del paese e non avresti trovato un angolo di terra, o in pianura o in montagna di cui la neve non conservasse la leggiera orma dei suoi piccoli piedi. E per dire il vero, Guglielmo e Guglielma, se l'avessero seguita, avrebbero dovuto correre una buona settimana prima di raggiungerla, non già che ci fosse stata incertezza sulla strada da lei presa, perchè al pari dei re, lasciavasi al suo passaggio gran folla dietro, ma perchè camminava tanto forte, che essa stessa in altri tempi non avrebbe potuto fare un simile viaggio, nemmeno in sei buone settimane.

Il suo corteo ingrossavasi ad ogni villaggio di quelli che essa soccorreva, per modo che verso sera la folla stendevasi dietro lei per una lunghezza di parecchie centinaia di metri. Erano le sue opere buone che la seguivano a quel modo, e giammai santo si è presentato a Dio con una scorta simile.

Digitized by Google

Frattanto s'era fatta notte. Sorella dei poveri camminava sempre, e sempre il piccolo sacco lavorava. Finalmente, sulla vetta d'una collina, fermossi immobile a guardare il paese che essa aveva arricchito, i suoi poveri cenci si staccavano in nero nella bianchezza del crepuscolo. I poverelli le fecero cerchio attorno, agitandosi in grandi gruppi scuri, coi sordi rumori delle folle. Ma il silenzio si ristabilì e Sorella dei poveri in alto con un popolo inginocchiato d'attorno sorrideva e sembrava più grande che non fosse al mattino. Poi levando le mani al cielo, disse al suo popolo:

— Ringraziate Dio, ringraziate la Madonna.

E tutti udirono la sua voce soave.

V.

Era molto tardi quando Sorella dei poveri ritornò a casa. Guglielmo e Guglielma s'erano addormentati stanchi di collera e di minaccie. Entrò dalla porta della stalla che era chiusa a saliscendi, giunse presto al suo granaio, in cui trovò la sua buona amica, la luna, così limpida, così allegra, che pareva sapesse il bell'impiego di quel giorno: spesso il cielo ci ringrazia così, per mezzo dei suoi più brillanti raggi.

La fanciulla aveva molto bisogno di riposo, ma prima di coricarsi volle di nuovo guardare il soldo miracoloso, che si trovava in fondo al sacco e che aveva lavorato tanto bene da meritarsi d'essere coperto di baci. Seduta sul baule, si mise a vuotare la borsa, deponendo le manate di soldi ai suoi piedi.

Digitized by Google

Durante un quarto d'ora, cercò invano di toccare il fondo: il mucchio le arrivava al ginocchio, ed allora disperò d'arrivarvi mai, ben vedendo che avrebbe riempito il granaio prima d'arrivare alla magica moneta. Imbarazzatissima, non trovò nulla di meglio a fare che di prendere il piccolo sacco in mano e di metterlo colla bocca all'ingiù. Ci fu allora una cascata di soldi prodigiosa; la soffitta ne fu tosto piena per tre quarti. Il sacco finalmente era vuoto.

Guglielmo a quel rumore si risvegliò. Quel bel-l'arnese che non si sarebbe desto per la caduta del soffitto, avrebbe aperto gli occhi al suono di un centesimo caduto in terra. Risvegliò Guglielma, dicendole:

— Ehi! moglie, senti?

E siccome la vecchia di cattivo umore brontolava, soggiunse:

— La piccina è rientrata. Credo che abbia derubato qualche passeggero, giacchè sento lassù il tintinnio d'una grossa borsa.

Guglielma si sollevò sul letto, senza più brontolare, desta completamente. Accese un lume in fretta, dicendo:

— Sapevo bene che quella ragazzaccia era viziosa.

Poi soggiunse:

— Mi comprerò una cuffia di seta e delle scarpe di panno. Vedrai che superba figura farò domenica.

Allora tutti e due mezzo vestiti, Guglielmo pel primo e Guglielma dietro colla lampada in mano, salirono nella soffitta; le loro ombre magre si allungavano bizzarramente sui muri. Giunti in alto si fermarono colpiti da stupore: c'era per terra

Digitized by Google

uno strato di monete di tre piedi di profondità, così fitto che non si scorgeva il suolo nemmeno per la grandezza d'una mano; in alcuni punti si alzavano altresì dei mucchi di monete, che sembravano le onde di quel mare di soldi. In mezzo, fra due di quei mucchi, dormiva Sorella dei poveri, illuminata da un raggio di luna. La fanciulla, vinta dal sonno, non aveva potuto raggiungere il suo letto, e lasciatasi scivolare dolcemente, sognava del cielo, su quel letto fatto di elemosine. Colle braccia conserte, teneva nella mano destra il magico regalo della mendicante; in mezzo a quel silenzio udivasi la sua respirazione regolare, mentre che l'astro diletto specchiandosi in quelle luccicanti monete, pareva le cingesse il capo di un'aureola.

Ma Guglielmo e Guglielma non erano gente da stupirsi lungamente, ed il miracolo essendo a loro profitto, non stettero a perdere molto tempo a spiegarlo, poco loro importando venisse dal buon Dio o dal diavolo. E perciò, quando ebbero per un momento valutato il tesoro cogli occhi, vollero assicurarsi che non era solo effetto d'un gioco d'ombra o del riflesso della luna: si chinarono avidamente colle mani spalancate.

Ma ciò che successe è così poco credibile, che io esito a dirlo. Non appena Guglielmo ebbe preso una manata di soldi, questi soldi si cangiarono in grossi pipistrelli; aperse le dita con ribrezzo, e le brutte bestie scapparono, mettendo acute grida, sbattendogli in viso le loro ali nere. Guglielma, da parte sua, afferrò un nido di topolini dai denti bianchi e aguzzi che la morsero a sangue, fuggendole fra le gambe; e la vecchia, che la vista

Digitized by Google

d'un solo topo faceva svenire, poco mancò non morisse, sentendone un branco intero sgambettare per le sue gonne. Si erano entrambi rialzati, non osando più toccare quel danaro così bello alla vista, ma così schifoso al tatto, e stavano guardandosi sconcertati, facendosi l'un l'altro coraggio con quegli sguardi mezzo ridenti, mezzo inquieti di un fanciullo scottatosi con un ghiotto boccone troppo caldo. Guglielma cedè per la prima alla tentazione, ed allungando le sue magre braccia, prese due altre manate di soldi, ma mentre chiudeva la mano per non lasciar cader niente, gettò un grido di dolore, perchè aveva invece afferrato due manate di aghi così lunghi, così aguzzi, che le dita le si trovarono come cucite alla palma della mano. Guglielmo, vedendola chinarsi, volle pure la sua parte, e si affrettò a stendere la mano, ma non raccolse per bottino che due belle palettate di carboni ardenti, tanto infiammati, che gli bruciarono istantaneamente la pelle.

Furibondi pel dolore, si precipitarono sui soldi, frugando nel bel mezzo dei mucchi, sforzandosi a prevenire colla lestezza il miracolo della trasformazione; ma i soldi non erano tali da lasciarsi sorprendere, ed appena toccati, o svanivano in fumo, o si cangiavano in saltellanti cavallette, in striscianti serpi, in acqua bollente; per loro ogni forma faceva al caso, ma non svanivano senza aver prima o morso o bruciato i ladri.

C'era in quei mucchi una spaventevole fecondità, così rapida, così multiforme nella sua esplicazione, da produrre un profondo senso di terrore.

Rospi volanti, barbagianni, vampiri, falene, si urtavano allo stretto passaggio dell'abbaino, sbat-

Digitized by Google

tendo le ali, involandosi a stormi; gli scorpioni, i ragni, tutti gli schifosi abitanti dei luoghi umidi, s'affrettavano in lunghe ed agitate file verso gli angoli più oscuri, e quantunque il granaio fosse tutto una crepatura, non c'erano abbastanza buchi per essi, che si urtavano, si schiacciavano nelle fessure.

Guglielmo e Guglielma, pazzi di terrore, correvano qua e là trascinati nel vortice di quella strana creazione, ed a diritta, a sinistra, dovunque, producevano la nascita di nuovi mostri; sembrava che dalle loro dita scaturisse la vita, e l'onda di vita saliva, e quel tesoro, su cui poco prima specchiavasi la luna, non era più che una massa nerastra, moventesi pesantemente, che si sollevava ed abbassava al pari del mosto in fermento. Ben presto non rimase un solo soldo: lo strato intero erasi animato, e Guglielmo e Guglielma non riuscendo più ad afferrare che rettili, fuggirono, lanciandosi in viso due manate di bisce, e poichè essi avevano portato con loro tutti i mostri in quelle due ultime manate, il granaio rimase vuoto. Sorella dei poveri, che non aveva inteso nulla, seguitava, calma e sorridente, a dormire.

VI.

Svegliandosi, Sorella dei poveri ebbe un rimorso; pensò che era andata molto lungi a soccorrere le miserie dell'intero paese, e non s'era data cura di sollevare quella dello zio e della zia.

La cara fanciulla sentiva pietà di tutte le sven-

Digitized by Google

ture, ed un povero era per lei un povero prima d'esser buono o cattivo; non facendo alcuna distinzione fra pianto e pianto, si compiaceva nel pensare che non era sua missione di distribuire pene e ricompense, ma solo di asciugare delle lagrime. Nella sua piccola testina di dieci anni non c'erano delle grandi idee di giustizia, essa era tutta carità, tutta elemosina, e quando pensava ai dannati dell'inferno, era presa da una grande pietà, che l'uguale mai non sentiva pensando alle anime del purgatorio.

Un giorno le venne detto che certo povero non meritava il pane che essa gli dava; ma essa non comprese, rifiutandosi a credere che non sia abbastanza l'aver fame per aver diritto a mangiare.

Per riparare quindi alla sua dimenticanza, Sorella dei poveri riprese il piccolo sacco ed andò a comperare, con della bella moneta sonante, un pezzo di terra che confinava colla capanna dei suoi parenti; poi un bel paio di buoi bianchi e rossi, dal pelo lucido come seta, e non si dimenticò di fare anche acquisto d'un aratro. Poi prese un garzone che condusse la muta all'estremità del campo presso la porta della capanna, durante il qual tempo essa faceva acquisto alla città di provviste d'ogni sorta, cioè: di fasci di vite, che bruciano con sì bella fiamma, di fiore di farina, di salumi e di legumi secchi. Si faceva seguire da tre grandi carrette, andando di bottega in bottega, caricandole di tutto ciò che credeva necessario ad una casa, e faceva stupore il vedere come una bambina di quell'età non comprasse cose inutili, ma bensì mobili solidi, pezze di tela, paiuoli di rame, tutto ciò, infine, che una buona

Digitized by Google

massaia può desiderare di meglio. Quando le tre carrette furono riempite, le fece mettere in fila presso i buoi e l'aratro. Comprese però allora come la capanna fosse troppo povera e troppo piccola per contenere tante belle cose, ed ebbe dispiacere di non potere comprare una bella masseria; non già che le mancasse il danaro, ma perchè non ve n'erano da vendere in quella parte del paese. Risolvette di chiamare dei muratori, di far loro fabbricare una gran casa sul luogo stesso della povera capanna, ma aspettando, poichè aveva fretta, si contentò di coprire il suolo, davanti alle carrette, con alcuni mucchi di soldi per pagare le spese di costruzione. Fu così lesta, che non impiegò più di un'ora a disporre tutto a quel modo, e Guglielmo e Guglielma dormivano ancora, non avendo inteso nè il rumore delle ruote, nè lo schioccare della frusta del garzone.

Allora Sorella dei poveri s'avvicinò alla porta, sorridendo d'un fino sorriso, giacchè essa qualche volta aveva l'astuzia del bene; s'era così tanto affrettata, un po'per malizia, e compiacevasi d'essere riuscita a far tutto prima dello svegliarsi dei suoi parenti.

Diede un'ultima occhiata alle sue compre, poi si mise a gridare, battendo l'uscio con tutta forza:

— Zio Guglielmo, zia Guglielma!

E siccome i due vecchi non si muovevano, urtò col pugno contro le assicelle mal connesse dell'uscio, ripetendo più forte e parecchie volte:

— Zio Guglielmo, zia Guglielma, aprite subito, la fortuna vuol entrare.

Guglielmo e Guglielma, che udirono queste parole dormendo, saltarono giù dal letto, senza nem-

Digitized by Google

meno svegliarsi del tutto, e Sorella dei poveri era ancora dietro a gridare, che essi erano già comparsi sulla soglia, urtandosi, fregandosi gli occhi per veder meglio, e si erano vestiti tanto in fretta, che Guglielmo aveva la sottana e Guglielma le brache. Non ebbero tempo di accorgersene, che ben altri motivi di stupore si presentarono ai loro occhi: i mucchi di soldi si alzavano alti come colmi di fieno, davanti le tre carrette, nelle quali i lucidi paiuoli e i mobili nuovi di quercia, staccandosi dal fondo di neve, facevano una bellissima figura; i buoi, intirizziti dal freddo, soffiavano rumorosamente, ed il vomero dell'aratro, illuminato dai primi raggi del sole, pareva d'argento.

Il garzone s'avanzò e disse:

— Padrone, dove debbo io mettere la muta? questa non è stagione d'adoperarla, non abbiate però paura, i vostri campi sono già stati seminati, ed avrete un bel ricolto.

I carrettieri si erano intanto avvicinati a Guglielma.

— Padrona, dissero essi, ecco tutti i mobili, e le vostre provviste per l'inverno. Diteci presto, dove dobbiamo scaricare le nostre carrette, giacchè non sappiamo se in un giorno potremo mettere in casa tutta questa roba.

I due vecchi, a bocca aperta, non sapevano che rispondere, e guardando timidamente tutta quella bella roba che non conoscevano, pensarono ai brutti soldi che s'erano, nella notte, così crudelmente burlati di loro.

Sorella dei poveri, nascosta in un canto, rideva della loro strana fisonomia, come non aveva mai riso in vita sua, ma non desiderando trarre altra

Digitized by Google

vendetta che quella, per il poco bene che le avevano voluto nei brutti giorni. E t'assicuro che anche tu, Ninetta, avresti riso al pari di lei, vedendo Guglielmo in sottana e Guglielma in pantaloni, che non sapendo se dovevano ridere o piangere, facevano le più amene smorfie di questo mondo.

Finalmente, vedendo che stavano per rientrare in casa, Sorella dei poveri si mostrò:

— Amici miei, disse al garzone ed ai carrettieri, portate tutta quella roba nella capanna, e non abbiate paura di riempire le stanze fino al soffitto; non ci avevo pensato alla ristrettezza della casa, ed ho comprato tanto che basterebbe appena un palazzo: ma ecco lì il denaro pei muratori.

Diceva questo per essere intesa dai suoi parenti, giacchè pensava, e con ragione, di doverli rassicurare, facendo loro comprendere chi era la buona fata che li regalava a quel modo. Guglielmo e Guglielma, che avevano giurato il giorno prima di batterla, per punirla d'essere stata assente un giorno intero, quando videro gli uomini cominciare a deporre le provviste ed i mobili alla loro porta, scoppiarono in singhiozzi senza saperne il perchè. Pareva loro che una mano li stringesse alla gola, e restarono lì fermi in piedi, quasi soffocati, non sapendo che fare, tanto erano nuovi a quelle emozioni. E tutto ad un tratto capirono che amavano Sorella dei poveri, e ridendo in mezzo alle lagrime corsero ad abbracciarla, e si sentirono tutti sollevati.

Digitized by Google

VII.

Un anno dopo, Guglielmo e Guglielma erano i più ricchi del paese; possedevano una grande e nuova masseria: i loro campi si stendevano a tante leghe all'intorno, che collo sguardo non si giungeva a vederne il limite. Che un povero diventi ricco, questo non è raro, e nessuno ai nostri giorni se ne meraviglierebbe, ma che Guglielmo e Guglielma di cattivi che erano diventassero buoni, co ne furono molti che si rifiutarono a crederlo. Eppure è la verità: i parenti di Sorella dei poveri, non soffrendo più nè la fame, nè il freddo, ritrovarono il loro buon cuore d'una volta, ed avendo pianto molto, si sentirono fratelli degli infelici, e li soccorsero senza egoismo.

Le lagrime sono buone consigliere, lo so, ma se a Guglielma non piacquero più, oltre il dovere, i pizzi, se Guglielmo preferì il lavoro al bicchiere, mi pare che fosse perchè c'era una segreta virtù che ajutò il miracolo in quei soldi di Sorella dei poveri, che non erano come gli altri soldi, che consentono a pagare le brutte spese; essi, non prestando servizio alcuno ai cattivi, rendevano caritatevoli i buoni, consigliandoli ed indirizzandoli bene.

Ah che bravi soldi erano quelli che non avevano le stupidità delle nostre brutte monete d'oro e d'argento!

Guglielmo e Guglielma baciavano Sorella dei poveri dal mattino alla sera: nei primi giorni le

Digitized by Google

evitavano la più piccola fatica, andando in collera quando essa parlava di lavoro.

Era facile il capire che desideravano di farne una bella signorina, dalle manine bianche, atte a maneggiare solo nastri e seta: — Fatti bella! le dicevano ogni mattina, non ti dar pensiero del resto; ma la fanciulla non la intendeva così, e sarebbe morta di noia, se avesse dovuto starsene seduta tutto il giorno, senza altra briga che di guardare sfilare le nubi; le sue ricchezze la distraevano meno del pulire i suoi mobili di quercia, e dello stirare la sua fina biancheria. Divertivasi quindi come meglio le piaceva, rispondendo ai suoi parenti: — Lasciatemi fare, sto benissimo vestita così, e non so che farmene dei merletti; mi piace più occuparmi delle faccende della casa, che di quelle del mio abbigliamento.

Ed essa diceva questo tanto saviamente, che Guglielmo e Guglielma, comprendendo che essa aveva pienamente ragione, non la contrariarono più nei suoi gusti. E ciò fu per lei una vera gioia. Seguitò ad alzarsi, come faceva una volta, alle cinque del mattino; non già che essa scopasse e lavasse come nei brutti giorni, giacchè sarebbe stata facenda troppo superiore alle sue forze, con una casa così grande, ma essa sorvegliava le serve, non vergognandosi punto di ajutarle anche nei lavori della cascina e del pollaio. Essa era certo la fanciulla la più ricca e la più attiva del paese, nel quale ognuno stupivasi di non vederla, dacchè era diventata ricca, cangiata per nulla, se non nelle guancie che erano più rosee, e nell'umore che era più allegro. — Buona miseria, diceva essa spesso, tu m'hai insegnato a saper esser ricca.

Digitized by Google

Essa pensava molto per la sua età ed i suoi pensieri la facevano qualche volta triste. Non so come, ma essa finì coll'accorgersi che i suoi soldi le riuscivano poco utili. — I campi le davano del pane, del vino, dei legumi, delle frutta, gli animali la fornivano di lana per le vesti, di carne per i pasti; tutto che la circondava offrivale qualche cosa, ed i profitti del podere soddisfacevano copiosamente a' bisogni suoi e della casa. Anche la parte dei poveri era abbondante, giacchè non faceva più elemosina in denaro, ma in carne, farina, legna da ardere, pezze di tela e di panno, così saggiamente operando che offriva ciò che sapeva necessario agli indigenti, togliendo loro la tentazione di impiegar male il denaro delle elemosine. Ma ciò non ostante parecchi mucchi di soldi dormivano nei granai in cui Sorella dei poveri li vedeva di cattivo occhio occupare il posto di venti o trenta fasci di paglia, giacchè preferiva le mille volte la paglia, frutto del lavoro, a quel denaro che ammucchiava senza merito alcuno. Così a poco a poco nacque in lei un profondo disprezzo per quella ricchezza, adatta solo a dormire negli scrigni degli avari, o a logorarsi nelle mani dei trafficanti delle città.

Era così stanca di quella fortuna incomoda che un bel mattino si decise a farla sparire. Aveva conservato il picciolo sacco che con tanta facilità ingoiava i mucchi di soldi e che anche quella volta fece il suo dovere coscienziosamente e spazzò completamente il granaio. Ma Sorella dei poveri fu furba quella volta e si guardò bene dal mettere in fondo il soldo della mendicante, per modo che

Digitized by Google

il danaro sparì affatto, senza aver più la tentazione di ritornare.

Così essa badò di non farsi troppo ricca, sentendo che nella ricchezza c'era un pericolo pel suo cuore.

E regalò a poco a poco una parte delle sue terre che erano troppo vaste per nutrire una sola famiglia, e misurò le sue rendite in proporzione dei proprii bisogni. Poi, siccome le buone braccia non mancavano alla masseria, quando suo malgrado i soldi s'ammonticchiavano nel granaio vi saliva di nascosto e si sbarazzava del denaro che l'incomodava. E per assicurarsi la felicità, conservò per tutta la vita la borsa magica che dava con tanta abbondanza nei brutti giorni, e che nei belli lasciava riposare. Ma un' altra cosa l' impensieriva, cioè il soldo della mendicante. Si spaventava del potere che le accordava, giacchè per quanto non si abbia nulla da temere da sè stesso è meglio però sentirsi umili che potenti. L' avrebbe volentieri gettato nel fiume, ma un uomo cattivo l' avrebbe potuto trovare e adoperarlo ai danni del prossimo, e certo se egli impiegava a fare il male la metà del denaro che essa avrebbe speso a fare il bene, avrebbe sicuramente rovinato il paese. Comprese benissimo allora perchè la mendicante avesse tanto cercato prima di dare il suo soldo, giacchè era quello un regalo che faceva la felicità o la disgrazia d' un popolo, secondo la mano in cui sarebbe caduto.

Conservò perciò il soldo, ed essendo esso bucato, per mezzo di un nastro se lo passò attorno al collo per non perderlo. Ma il sentirlo così sul suo petto l'affliggeva ed avrebbe fatto qualunque cosa

Digitized by Google

pur di ritrovare la mendicante. L'avrebbe pregata di riprendere il suo deposito, troppo pesante per essere conservato tanto tempo, e di lasciarla vivere da buona fanciulla, non facendo altri miracoli all'infuori di quello dei suoi lavori e del suo eterno allegro umore. Ma avendola tanto invano cercata disperava di più trovarla.

Una sera passando davanti alla chiesa entrò a pregare. Se ne andò diritta verso il fondo, in una cappella che essa preferiva per l'oscurità ed il silenzio, giacchè le vetriate d'un turchino scuro sembravano riflettere sul lastrico un raggio di luna e la vôlta un po' bassa non aveva eco. Ma quella sera la piccola cappella era in festa. Un raggio di sole, dopo avere attraversato la navata, veniva a piombare nel bel mezzo dell'umile altare, accendendo nelle tenebre la cornice dorata di un vecchio quadro.

Sorella dei poveri che s'era inginocchiata sulla nuda pietra, stette un momento a guardare quel bell'ultimo addio del sole a quel quadro che essa non aveva mai visto colà, poi chinando il capo, prese a recitare le sue orazioni, supplicando il buon Dio che volesse il suo soldo. Nel bel mezzo della sua preghiera alzò la testa. Il bacio del sole saliva lentamente, aveva lasciato la cornice per la tela, e si sarebbe detto che una luce d'oro scaturisse dalla santa immagine. La luce raggiava sulla nera tela, e pareva che un qualche cherubino avesse socchiuso un po' la cortina dei cieli, giacchè vi si vedeva in un bagliore di gloria e di splendore la Vergine Maria col Santo Bambino addormentato sulle giuocchia.

Sorella dei poveri guardava cercando di ram-

Digitized by Google

mentarsi; essa aveva visto forse in sogno quella bella santa e quel fanciullo divino. Essi pure senza dubbio la riconobbero perchè le sorrisero e li vide staccarsi dal quadro per venire a lei.

Ed intese una voce soave che diceva:

— Io sono la santa mendicante del cielo. I poveri della terra mi fanno l'offerta delle loro lagrime, ed io tendo la mano ad ogni miserabile affinchè si conforti; io porto al cielo queste elemosine del dolore e sono esse che raccolte ad una ad una nel corso dei secoli, formeranno nel giorno estremo i tesori di felicità degli eletti.

« È così che io vado pel mondo poveramente vestita, come si conviene ad una figlia del popolo, ma io consolo i poveri miei fratelli, salvo i ricchi colla carità.

« T'ho veduta una sera ed ho riconosciuto in te quella che io cercava. Il mio è un lavoro ben aspro, e quando incontro un angelo sulla terra gli affido una parte della mia missione.

« Ho a questo fine dei soldi celesti che hanno l'intelligenza del bene e che rendono miracolose le mani degli innocenti.

« Vedi, il mio Bambino ti sorride, giacchè è contento di te. Tu sei stata una mendicante del cielo, poichè ognuno t'ha fatto l'elemosina della sua anima, e avrai dietro di te il tuo corteggio di poveri fin nel paradiso. Ora dammi quel soldo che ti pesa; i cherubini soli hanno la forza di portare eternamente il bene sulle loro ali. — Sii umile, sii felice. »

Sorella dei poveri ascoltava le divine parole inginocchiata, muta, in estasi e nei suoi occhi spalancati riflettevasi lo splendore della visione.

Digitized by Google

Rimase a lungo immobile, e poi siccome il raggio saliva sempre, le parve che la porta del cielo si schiudesse: la Vergine le prese il nastro dal collo e lentamente disparve. La fanciulla guardava sempre, ma non scorgeva più altro che la punta estrema della cornice dorata splendere debolmente agli ultimi raggi del sole. Allora non sentendo più il peso del soldo sul suo petto, credette in quello che aveva visto, fece il segno della croce e se ne andò ringraziando Dio.

In questo modo ella non ebbe più alcuna preoccupazione e visse lungamente fino al giorno in cui l'angelo, che essa aspettava fin dalla sua infanzia, la ricondusse presso sua madre e suo padre, i cui lamenti la chiamavano da tanto tempo in paradiso; trovò presso di loro Guglielmo e Guglielma che l'avevano abbandonata essi pure, un giorno in cui erano stanchi. E più di cento anni dopo la sua morte non si trovava un solo mendicante nel paese, non che ci fossero negli scrigni di quelle nostre brutte monete d'oro e d'argento, ma perchè vi si trovarono sempre, non so come, alcuni figli del soldo della Vergine, cioè alcuni di quei grossi soldi di rame giallo che sono le monete dei lavoratori e dei poveri di spirito.

Digitized by Google

AVVENTURE DEL GIGANTE SIDOINE E DEL NANO MÉDÉRIC.

I.

Gli eroi.

A cento passi di distanza Sidoine aveva press'a poco l'aspetto d'un pioppo, se non che egli era più alto e più grosso; a cinquanta passi si distingueva chiaramente il suo tranquillo e calmo sorriso, i suoi grossi occhi turchini a fior di testa, le sue mani enormi che egli dondolava, imbarazzato sempre sul dove metterle e come tenerle; a venticinque passi poi lo si dichiarava senza esitazione alcuna un buon ragazzo, forte come un esercito, ma bestia oltre ogni dire.

Médéric, aveva invece dal canto suo, per ciò che riguarda la statura, molta rassomiglianza con una pianta di lattuga, ma intendiamoci bene, con una pianta di lattuga appena nata. Ma però osservando le sue labbra sottili e mobili, la sua fronte pura e spaziosa, mirando la grazia del suo saluto, la disinvoltura del suo incedere, si era inclinati a supporre più ingegno in quella piccola testina che nel cervello di quaranta gi-

Digitized by Google

ganti. I suoi occhietti rotondi, simili a quelli d'una cingallegra, lanciavano sguardi penetranti come punte d'acciaio, sguardi che l'avrebbero certamente fatto credere un cattivo ragazzo, se due lunghe ciglia bionde non ne avessero smorzata e velata la malizia. Portava i capelli arricciati, rideva d'un riso carezzevole, di modo che non si poteva far a meno di non volergli bene.

Quantunque fosse loro piuttosto difficile il conversare liberamente insieme, tuttavia il gigante Sidoine e il piccolo Médéric erano i migliori amici di questo mondo.

Avevano entrambi sedici anni, erano nati il medesimo giorno, nell'istante istesso, e si conoscevano dalla nascita in poi, giacchè le loro madri che abitavano vicino si divertivano a coricarli insieme in una culla di vinchi, in quel tempo, bene inteso, in cui Sidoine si contentava ancora di un lettuccio lungo appena due piedi. È cosa rara, certamente, che due bambini che avevano quasi succhiato lo stesso latte, crescessero in un modo tanto diverso, e questo fenomeno imbarazzava tanto più i dotti del vicinato, che Médéric, contrariamente a ciò che suole avvenire, s'era rimpicciolito di parecchi pollici.

I molti dotti opuscoli scritti sugli uomini-fenomeni, provavano del resto che il solo buon Dio conosce il segreto di questi casi bizzarri, come d'altronde egli solo conosce quello della *Scarpa dalle sette leghe, della bella dormiente del bosco* e delle tante e tante altre verità, così belle e semplici, che solo il candore dell'infanzia può comprenderle.

I medesimi dotti che professano di spiegare ciò,

Digitized by Google

che non è spiegabile avevano ancora un grave problema da risolvere.

Come può succedere, si chiedevano essi senza potere mai trovare una risposta, come può succedere che questo bestione di Sidoine ami così teneramente quel monello di Médéric, e che quel monelluccio sappia fare tante carezze a quella bestiaccia!?

Era proprio una quistione seria questa, fatta apposta per turbare degli spiriti indagatori: l'amicizia del filo d'erba e della quercia.

Io non mi curerei però nè punto nè poco di quei sapienti se uno di essi, forse il meno celebre della parrocchia, non avesse detto una volta scuotendo la testa: « Ma, buona gente, non vedete dunque di che cosa si tratta? D'una cosa semplicissima. — Ecco qui, è stato fatto uno scambio fra i due marmocchi. Quando erano ancora in fasce, ed avevano ancora la pelle e il cranio tenero, Sidoine ha preso il corpo di Médéric, e Médéric il cervello di Sidoine, di modo che l'uno è cresciuto fisicamente, l'altro in intelligenza: sono lo stesso individuo in due persone; ecco perchè si vogliono tanto bene; questa è la sola spiegazione della loro amicizia. »

A queste parole i suoi colleghi scoppiaron dalle risa e lo trattarono da pazzo. Un filosofo ebbe la degnazione di dimostrargli che le anime non s travasano a quel modo, come se fossero tante botti di vino; un naturalista voleva per forza fargli capire che non s'era mai dato il caso d'un uomo che cedesse le sue gambe ad un amico, colla stessa facilità con cui gli cederebbe la metà del proprio pranzo. Ma quel brav'uomo seguitava a scuotere la testa, ripetendo:

Digitized by Google

— Io v'ho data una spiegazione: datemene voi un' altra; vedremo poi chi avrà ragione.

Io ho più tardi riflettuto a queste parole, e le ho trovate piene di buon senso, e fino a che non mi si darà una spiegazione migliore, cosa del resto che non mi occorre punto per proseguire il mio racconto, terrò per vera quella del vecchio dotto. So bene che essa offenderà le idee chiare e positive di molte persone, ma siccome mi dichiaro fin d'ora d'essere prontissimo ad accettare con riconoscenza le altre spiegazioni che i miei lettori vorranno dare di questo straordinario fenomeno, non potrò essere tacciato di parzialità in una quistione così importante.

Ma ciò che, la Dio mercè, non era posto in dubbio, giacchè, dopo tutto, poi ognuno conviene nel riconoscere l'esistenza d'un fatto vero e compiuto, era l'amicizia profonda, sincera che legava Sidoine e Médéric, che si trovavano ogni giorno sempre più contenti d' essere proprio così come erano, e che per nessuna cosa al mondo avrebbero voluto cangiare la loro rispettiva situazione.

Sidoine si riteneva il più felice degli uomini, quando Médéric gli indicava un nido di gazze sull' alto d' una quercia, e Médéric, quando Sidoine si abbassava per impadronirsi del nido, credeva in buona fede d' avere la statura d' un gigante.

Mal sarebbe colto a colui che avesse trattato Sidoine da sciocco credendo forse che egli non avrebbe saputo rispondere; giacchè Médéric con tre sole frasi gli avrebbe provato il contrario; nè miglior sorte sarebbe toccata a colui che avesse dichiarato essere le dita di Médéric appena capaci a schiacciare una mosca, giacchè non so in che

Digitized by Google

modo avrebbe potuto sfuggire alle lunghe braccia di Sidoine. Erano in conclusione forti ed intelligenti entrambi, poichè erano sempre insieme; e non s' erano sentiti mancanti di qualche cosa che quando erano casualmente separati.

Non volendo tacere nulla di ciò che li riguarda, aggiungerò ancora che vivevano un po' da vagabondi, avendo perduto molto presto i loro genitori, e sentendosi del resto capaci di vivere in ogni luogo, ed in ogni stagione. D'altronde poi, sarebbe loro stato possibile il dimorare in una capanna? Non dico questo per Médéric, a cui sarebbe bastato un armadio, ma pensa un po' che tettoja sarebbe abbisognata a Sidoine! Di modo che per comodo d' entrambi, essi abitavano l' aperta campagna, dormendo d' estate sull' erba, e sfidando d'inverno il freddo, ricoverati sotto un fitto strato di foglie secche.

Formavano così una coppia abbastanza singolare; Médéric era la testa che pensava, dirigeva e se la cavava a meraviglia, conoscendo a colpo d' occhio le terre che producevano le patate più saporite e sapendo perfettamente minuto più, minuto meno il tempo che dovevano star sotto la cenere per essere cotte appuntino. Sidoine agiva ed eseguiva; egli dissotterrava le patate, faccenda che a dir il vero non era di poca importanza, giacchè se il suo compagno si contentava di una o due patate, a lui non ne bastavano tre o quattro carrettate; poi accendeva il fuoco, le copriva di brace e le estraeva senza badare alle scottature.

Come tu vedi, queste piccole faccende domestiche non esigevano nè grande finezza di ingegno, nè grande forza di muscoli. Ma il bello spettacolo

Digitized by Google

era il vedere i due fedeli compagni nei momenti più gravi e più serii della vita, quando ad esempio si trattava di difendersi contro gli assalti dei lupi nelle notti d'inverno, e quando, cosa ancora più imbarazzante e difficile, si trattava di vestirsi decentemente, senza metter mano alla borsa.

Sidoine aveva molto da fare a tener lontani i lupi; dava a dritta e a sinistra dei colpi tali da rovesciare una montagna, ma il più delle volte non rovesciava null'affatto, essendo egli poco destro ed agile, per modo che usciva ordinariamente da quelle lotte colle vesti a brandelli. Allora la parte di Médéric incominciava; a fare delle rimendature non bisognava nemmeno pensarci, d'altronde poi l'astuto ragazzo preferiva, dacchè era sulla strada di cercare, di procurarsi degli abiti nuovi di zecca.

Ogni volta che doveva fare il suo abbigliamento, Médéric che aveva l'ingegno pronto e fecondo di espedienti, adottava una nuova stoffa di vestiario. Ma non era la qualità, era la quantità che lo imbarazzava; figurati tu un po' un sarto che dovesse vestire il campanile del Duomo.

Una volta, spinto dall'urgenza del bisogno, si rivolse ai mugnai del paese, chiedendo dalla loro bontà e cortesia le vecchie e disusate tele dei loro mulini a vento. E siccome sapeva chiedere con una grazia seducentissima, egli ebbe ben presto tanta tela da poterne fare un magnifico sacco entro cui Sidoine ci fece la più bella figura di questo mondo.

Un'altra volta ebbe un'idea anche più felice era scoppiata una rivoluzione nel paese ed il popolo, per provare la sua potenza, aveva infranti gli stemmi e lacerate le bandiere della vecchia

Digitized by Google

casa regnante; allora Médéric chiese ed ottenne, senza la menoma fatica, tutti quegli stendardi fuori d'uso e ne fece una veste a Sidoine.

Lascio pensare a te come doveva essere bello e magnifico quell'abbigliamento di seta dai più vivaci e splendidi colori!

Ma quelli erano abiti da corte, di lusso, e Médéric cercava una stoffa che resistesse più a lungo alle zanne ed ai denti delle bestie feroci, e mentre una sera, dopo una fiera battaglia, in cui l'abito lussureggiante di Sidoine aveva sofferto non pochi guasti, stava contemplando i morti e feriti che ingombravano il suolo, gli venne un'idea. Disse a Sidoine di scorticare con cura tutte quelle bestie; poi ne fece disseccare le pelli al sole, ed otto giorni dopo il suo gigantesco amico si pavoneggiava in un magnifico abito fatto colle spoglie dei suoi nemici. A Sidoine come a tutti gli uomini d'alta statura piacevano assai gli abiti nuovi e belli, per modo che d'allora in poi si mise a fare ogni settimana una vera carneficina dei lupi, accoppandoli però con più garbo, per paura di guastare le sue future pellicce.

Médéric non ebbe più d'allora in poi bisogno d'occuparsi del guardaroba. Non t'ho ancora detto in qual modo egli provvedesse a sè stesso, ma tu avrai certo capito che non era cosa molto imbarazzante.

Il più piccolo pezzo di nastro gli bastava; egli era tanto piccino, e di corporatura così ben fatta ed elegante, che le donne se lo disputavano, e facevano a chi meglio potesse adornarlo di velluto e di pizzi, ond'è che sempre lo si vedeva vestito all'ultima moda.

Digitized by Google

Non potrei giurare che i contadini fossero molto contenti della vicinanza dei due amici; ma essi avevano tanto rispetto per i pugni di Sidoine, e tanta amicizia per i gentili e garbati modi di Médéric, che li lasciavano vivere nei loro campi come in casa propria. I due amici d'altronde non abusavano dell'ospitalità: essi non mangiavano che dei legumi e poi anche, solo quando erano stanchi, di selvaggina o di pesce. Con un bricciolo soltanto di cattiva volontà essi avrebbero rovinato il paese in tre giorni: per esempio, una semplice passeggiata attraverso i campi avrebbe bastato, e perciò si teneva loro conto del male che non facevano; inoltre si era anche loro un po' riconoscenti per i lupi che distruggevano a centinaia, e pella gran folla di forestieri che accorrevano da ogni parte a vederli.

Esito ad entrare in materia: ho paura di non averti ancora fatto conoscere bene i miei due eroi. Li vedi proprio bene? te li figuri proprio come sono? Cioè Sidoine alto come una torre, vestito di una pelliccia grigiastra, Médéric ornato di nastri, di gingilli e luccicante, splendido frammezzo all'erbe come uno scarabeo?

Te li immagini tu mentre passeggiano per la campagna, lungo le rive dei ruscelli, mangiano e dormono sui prati e vivono tanto liberi sotto l'occhio di Dio? Sei bene persuaso di quanto Sidoine sia bestia, e di quante mariolerie sia capace il piccolo Médéric?

Sei tu ben convinta che la loro unione fa la loro forza, che nati l'uno lontano dall'altro, sarebbero stati due poveri diavoli molto imperfetti, perchè obbligati a vivere come tutti gli altri? Hai

Digitized by Google

tu capito che se avessi delle cattive intenzioni potrei anche nascondere sotto le mie parole una allegoria, un insegnamento filosofico?

Sei tu finalmente decisa a trovarli interessanti i miei due eroi, e disposta a ringraziarmi d'averteli fabbricati con tanta cura da farne la coppia la più straordinaria del mondo?

Sì?

Allora comincio senza più lungo indugio il meraviglioso racconto delle loro avventure.

II.

I MIEI EROI SI METTONO ALL'OPERA.

Un mattino d'aprile, la temperatura era ancora fresca e una leggiera nebbia avvolgeva la campagna, Sidoine e Médéric si scaldavano a un bel fuoco di rami secchi; avevano allora allora pranzato e aspettavano che il braciere si fosse spento per fare una piccola passeggiata. Sidoine seduto su una grossa pietra stava osservando i carboni ardenti in atteggiamento pensieroso, ma non bisognava fidarsi troppo di quell'aria cogitabonda, giacchè era ben noto che quel bravo ragazzo non pensava mai a nulla. Egli sorrideva beatamente, appoggiando le sue mani chiuse sui ginocchi. Médéric sdraiato in faccia a lui, contemplava con tenerezza le mani del suo compagno, che quantunque egli avesse veduto crescere sotto i suoi occhi, pur tuttavia erano l'oggetto costante della sua ammirazione.

Digitized by Google

— Che bel paio di pugni, egli pensava, che pugni straordinari sono quelli! Come sono grosse quelle dita; e come solidamente piantate! Non vorrei certo, per tutto l'oro del mondo, ricevere da esse il più piccolo buffetto: ce ne sarebbe abbastanza da accoppare un bue. E dire che questo caro Sidoine non immagina nemmeno che egli tiene in pugno la nostra fortuna!

Sidoine, che se la godeva al fuoco, stirava intanto le mani con indolenza, e scuoteva la testa, immersa nel più completo oblio delle cose di quaggiù. Médéric s'avvicinò al fuoco che stava per spegnersi.

— Non è peccato davvero, riprese egli a bassa voce, usare delle armi così belle contro qualche vecchio lupo rognoso? non sarebbero esse degne di un impiego più nobile, per esempio, di trucidare dei battaglioni interi e di rovesciare delle fortezze? Noi che siamo certamente nati a grandi cose, eccoci di già arrivati al nostro sedicesimo anno e non abbiamo ancora fatto in nessun modo parlare di noi. Sono stanco di questa vita oscura che trasciniamo in fondo di questa ignorata valle: io credo che sia proprio tempo di andare a conquistare il reame che Dio ci riserba certo in qualche luogo, giacchè più contemplo i pugni di Sidoine, e più mi convinco che quelli sono davvero pugni da re.

Sidoine intanto era lontano le mille miglia dal pensare allo splendido avvenire sognato da Médéric; s'era assopito, avendo dormito poco la notte precedente, e si sentiva, alla tranquillità del suo respiro, che egli non si prendeva nemmeno l'incomodo di sognare qualche cosa purchè fosse.

— Ehi! piccino mio, gridò Médéric.

Digitized by Google

Sidoine alzò il capo, guardò il suo compagno sgranando gli occhi e tendendo le orecchie.

Ascolta, riprese Médéric, e cerca di capirmi se ti è possibile. Io penso al nostro avvenire e mi convinco che lo trascuriamo un poco troppo. La vita, caro mio, non consiste solo nel mangiare delle grosse ed eccellenti patate, o nell'imbottirsi di splendide pellicce, ma bisogna ancora farsi un nome nel mondo e crearsi una posizione. Noi non siamo mica persone come le altre, nè possiamo contentarci dello stato e del titolo di vagabondi. Certamente io non lo disprezzo questo mestiere, che è pure quello professato dalle lucertole, bestie senza dubbio più felici di molti uomini, ma noi saremo sempre in tempo di tornarlo a fare. Si tratta ora di uscire il più presto da questo paese che è troppo piccolo per noi, e di cercare un luogo più vasto, in cui noi possiamo meglio farci valere. Egli è certo che faremo presto fortuna, se tu m'aiuti secondo le tue forze, cioè distribuendo delle busse quando e dove io te lo dirò. Mi capisci?

— Credo di sì, rispose Sidoine con tutta modestia; noi viaggeremo e ci batteremo per quanto la strada sarà lunga. Sarà una cosa bellissima.

— Sta bene: solo che, continuò Médéric, ci abbisogna uno scopo, un punto d'arrivo per toglierci la voglia di baloccare per la strada.

— Vedi, piccolino mio, noi amiamo troppo il sole, e saremmo capacissimi di passare tutta la nostra vita a riscaldarci seduti ai margini dei fossi se non avessimo un obbiettivo, e non conoscessimo, se non altro di nome, il paese a cui noi vogliamo arrivare. Ho dunque cercato un paese che fosse

Digitized by Google

degno di ospitarci: ti confesserò che dapprima non ne avevo trovato alcuno. Fortunatamente, mi sono ricordato d'una conversazione che ho avuta alcuni giorni fa con un fringuello. Egli mi ha detto che proveniva direttamente da un gran paese, chiamato il *Paese dei Felici*, celebre per la fecondità del suolo e per l'eccellente carattere dei suoi abitanti; adesso è governato da una giovane regina, l'amabile Primavera che nella bontà del suo cuore, non si limita a lasciar vivere in pace i suoi sudditi, ma vuole ancora far partecipi tutti gli animali del suo regno della generale felicità. Ti dirò una di queste sere le curiose storielle raccontatemi su ciò da quel fringuello mio amico. Ma mi pare d'avere svegliata la tua curiosità e forse tu desideri sapere adesso ciò che io penso di fare nel *Paese dei Felici*. Ebbene ti appagherò subito. Stando alle informazioni, mi sembra ora convenientissimo di farmi amare dall'*Amabile Primavera* e di sposarla per vivere così con tutti i nostri comodi, e senza interessarci più oltre degli altri imperi del mondo. Penserò poi a darti un impiego che convenga ai tuoi gusti e che ti mantenga la mano in esercizio. Sta tranquillo, amico, che ti assegnerò presto o tardi la parte propria che ti conviene, per modo che fra mille anni si parlerà ancora di te.

Sidoine, che aveva capito, sarebbe saltato al collo del suo amico, se ciò gli fosse stato possibile. Egli, la cui immaginazione era ordinariamente così inerte, vedeva, cogli occhi del desiderio, dei campi di battaglia sterminati come l'oceano, e questo seducente spettacolo gli faceva scorrere dei fremiti di gioia attraverso le lunghe e pode-

Digitized by Google

rose braccia. Si alzò, si strinse la fascia al fianco e si pose davanti a Médéric. Médéric intanto era pensieroso, e guardavasi attorno con un'aria afflitta.

— Gli abitanti di questo paese ci hanno sempre trattati con bontà, ci hanno sempre permesso di abitare nei loro campi, e senza di essi noi non avremmo adesso così bella ciera: dobbiamo perciò prima di abbandonarli lasciar loro un attestato della nostra riconoscenza. Che cosa si potrebbe fare per loro?

Sidoine ingenuamente credette che questa domanda gli fosse indirizzata, ed ebbe un'idea.

— Fratello, rispose, che ne dici d'un gran fuoco di gioia? Noi potremmo incendiare la vicina città, con grande loro divertimento, giacchè per poco che mi rassomiglino, nessuna cosa deve più divertirli di un immenso incendio, divampante frammezzo le oscurità della notte?

Médéric scrollò le spalle.

— Caro mio, disse egli, ti consiglio a non immischiarti mai di ciò che riguarda me solo. Lasciami riflettere un poco: se avrò poi bisogno di te, verrà anche la tua volta.

« Ecco qui, soggiunse poi dopo un breve silenzio; c'è al sud una montagna che, mi fu detto, disturba molto i nostri benefattori. La valle manca d'acqua, i terreni sono tanto arsicci che producono pessimi vini, il che è un vero dispiacere per i bevitori del paese; or è poco infatti, stanchi di bere quel loro vinello, hanno invitato ad un Congresso tutti i loro scienziati, credendo che certo essi farebbero venir l'acqua senza che Domeneddio dovesse punto entrarci: quelle brave persone si

Digitized by Google

sono messe difatti all'opera, hanno fatto degli studi importantissimi sulla natura ed il declivio dei terreni, concludendo che sarebbe facilissimo il derivare e condurre nella pianura le acque del fiume, che tu vedrai da quella parte là, se questa montagna indiavolata non sbarrasse il passaggio.

« Guarda un po', fratello mio caro, come gli uomini sono meschini! Essi erano là. all'incirca in un centinaio, a misurare, livellare, tracciare dei bellissimi piani, essi potevano dire, e senza sbagliarsi, di che cos'era composta la montagna, cioè se di marmo, di creta o di gesso, e se lo avessero voluto avrebbero potuto anche saperne quasi il peso preciso, eppure nemmeno ad uno, nemmeno al più grande e grosso fra essi passò per il capo che si potesse levarla di là, e collocarla in un luogo in cui non incomodasse più alcuno.

« Va là tu, piccolino mio, prendimi un po' quel gingillo, e intanto io penserò in che luogo potremo posarlo senza inconvenienti.

Sidoine aperse le braccia, ne circondò con delicatezza i fianchi della montagna, poi con un leggiero sforzo si rovesciò all'indietro, e si rialzò, stringendo il masso fra le sue braccia e lo sostenne col ginocchio, aspettando che Médéric si decidesse. Médéric pareva che esitasse.

— La farei gettare in mare, andava dicendo fra sè, se non temessi di causare un'inondazione: e nemmeno posso farla cadere a terra, perchè c'è caso di stritolare qualche città; potrei ingombrare un campo, ma si lagnerebbero poi i contadini! Guarda un po', piccino mio, in che imbarazzo mi trovo! Gli uomini si sono diviso il suolo in una

Digitized by Google

maniera così ridicola, che non si può cangiare di posto alla più piccola montagna senza far strillare qualche proprietario.

— Hai ragione, fratello mio, rispose Sidoine, solo ti prego di deciderti al più presto. Non già che questa montagna sia pesante, ma essendo un po' grossa m'incomoda.

— Andiamo allora, mettila fra quelle due colline che tu vedi là al nord. È di là che vengono quei venti che gelano questa povera gente. Il nostro masso che chiuderà quell'apertura, riparerà la valle dai venti di marzo e di settembre.

Giunsero al luogo, e Sidoine si disponeva a lasciar cadere la montagna dall'altezza delle sue braccia.

— Per carità, amico mio, gridò Médéric, lasciala scivolare pian piano, se non vuoi subissare tutto il paese. Bravo, così, adagino, non badare alle scorticature: mi pare che vacilli, e forse sarebbe ben fatto il fermarla con qualche roccia, perchè non avesse a precipitare quando saremo lontani di qui.

« Almeno adesso quella buona gente potrà bere del vino, giacchè avranno dell'acqua per le loro viti, del sole per i grappoli. Vedi dunque, Sidoine, e ne godo proprio nel poterlo dire ad alta voce, che noi vagliamo meglio di una dozzina di accademici. Noi potremo nei nostri viaggi cangiare a piacere la temperatura e la fertilità dei paesi; non avremo altro da fare che accomodare un po' i terreni, portando una montagna qua o là, a seconda delle circostanze. La terra, caro mio, non è la prima volta che faccio queste osservazioni, è costrutta male, ed ho paura che gli uomini non sa-

Digitized by Google

pranno mai ridurla ad essere una comoda e bella dimora. Basta, nei nostri momenti d'ozio, vedremo di fare qualche cosa. Oggi intanto il nostro debito di riconoscenza è pagato. Adesso pulisci un poco la tua giubba tutta impolverata e partiamo.

Sidoine, a dire il vero, non capì che le ultime parole di questo discorso. Non era troppo filantropo; e certi sentimenti non li capiva, si interessava perciò abbastanza mediocremente ad un vino di cui non doveva bere. E poi ora lo rapiva tutto l'idea di viaggiare, e Médéric non aveva nemmeno finito di parlare, che egli dalla gioia si mise a sgambettare, cosa che lo allontanò di là di parecchi chilometri: fortunatamente però Médéric s'era attaccato a un lembo della sua veste.

— Ehi! dico io, potresti mica avere dei movimenti meno bruschi? Férmati per l'amor di Dio! Credi tu che io possa fare dei salti così fatti? Se tu pensi di camminare a quel modo va pure, io ti raggiungerò appena appena dopo qualche centinaio di anni. Fermati e siedi.

Sidoine si mise a sedere, Médéric gli afferrò il fondo dei calzoni, ed essendo d'una straordinaria agilità, s'arrampicò rapidamente fino al ginocchio del suo compagno, giovandosi dei fiocchi di pelo e degli strappi in cui s'abbattè strada facendo.

Poi procedè lunghesso la coscia che gli sembrò una vera strada maestra, larga, diritta e liscia, indi pose il piede nel primo occhiello, s'aggrappò al secondo, al terzo, e così arrivò alle spalle.

Colà giunto fece a suo bell'agio i suoi preparativi pel viaggio, e si sdraiò comodamente nell'orecchio sinistro di Sidoine. Egli l'aveva scelto per suo alloggio per più ragioni, in primo luogo

Digitized by Google

perchè così si trovava riparato dalla pioggia e dal vento, essendo quell'orecchio un vero appartamento, e poi perchè poteva, sicuro d'essere sentito, comunicare al suo compagno le osservazioni importanti che egli andava facendo.

E si chinò sull'orlo dell'ampia ed oscura apertura che trovavasi nella sua abitazione, e gridò in quell'abisso con voce stridula:

— Ora, caro mio, puoi correre, se ti pare. Però non baloccarti lungo la via, e fa in modo che si arrivi presto. M'intendi?

— Sì, fratello, rispose Sidoine, ti prego però di non parlare così forte, giacchè la tua voce mi solletica in un modo per nulla gradevole.

E partirono.

III.

POCHI CENNI SULLE MUMMIE.

Non sarebbe certo stato Sidoine che avrebbe seccato il ministro dei lavori pubblici per la costruzione di ponti e strade. Egli camminava ordinariamente attraverso i campi, poco curante dei fossi, meno ancora delle colline, e con il più profondo disprezzo per le strade maestre. Il buon ragazzo faceva della geometria senza saperlo, giacchè aveva scoperto, senza che nessuno glie lo avesse insegnato, che la linea diritta è la più corta.

Percorse a quel modo una dozzina di reami, avendo però cura di non posare i piedi nel bel mezzo di qualche città, poichè capiva che ciò non

Digitized by Google

avrebbe fatto molto piacere agli abitanti. Attraversò due o tre mari quasi senza bagnarsi: in quanto ai fiumi, non si degnava nemmeno di incomodarsi, e li trattava come quei piccoli rigagnoli d'acqua che solcano le vie dopo un violento acquazzone. Quel che lo divertì molto fu la vista dei viaggiatori che incontrava per via; egli li vedeva affaticarsi sui fianchi delle montagne, andare al nord, ritornare al sud, leggere le indicazioni sulle pietre miliari delle vie, prendersi pensiero del vento, della pioggia, delle inondazioni, delle rotaje, dell'andatura dei loro cavalli. Comprendeva vagamente quanto fosse ridicola quella brava gente che si esponeva con tanta disinvoltura a precipitare in qualche abisso, mentre poteva starsene tanto a bell'agio seduta al proprio focolare.

— Che diamine! quando si è fatti a quel modo, si sta a casa, avrebbe detto Médéric se avesse posto attenzione a ciò che divertiva tanto Sidoine, ma in quel momento Médéric non guardava sulla terra.

Dopo circa un quarto d'ora di cammino, egli però volle vedere dove si trovavano, e messo il naso fuori, guardò in giù ai quattro punti cardinali, e non vide che sabbia e sabbia: il deserto si stendeva a perdita di vista attorno a loro. Il luogo gli dispiacque.

— Signore Iddio, disse fra sè, che sete debbono avere gli abitanti di questo paese; vedo le rovine di parecchie città, e ci scommetto che quella gente là è morta invocando una goccia d'acqua. Non è questo certo il Paese dei felici: quel fringuello mio amico me l'ha decantato come ricco di vigneti e

Digitized by Google

d'ogni genere di frutti; ci sarebbero anche, sempre secondo lui, delle sorgenti d'un'acqua limpida, proprio eccellente per risciacquare le bottiglie. Questo sventato di Sidoine ha certamente smarrito la strada.

E volgendosi verso il fondo, gridò dal buco dell'orecchio.

— Di' un poco, piccolino mio, dove vai?

— Per bacco! rispose Sidoine senza fermarsi: vado diritto dinanzi a me.

— Sei uno sciocco, caro mio, riprese Médéric, sembra che tu non sappia che la terra è rotonda e che andando sempre diritto arriverai dove eri prima. Eccoci bellamente smarriti!

— Oh! disse Sidoine continuando a correre, poco me ne importa, già dappertutto io sono in casa mia.

— Ma fermati dunque, disgraziato, gridò di nuovo Médéric: io sudo solo a guardarti a correre a quel modo: avrei dovuto invigilare un po' prima! ci scommetto che hai scavalcato la dimora dell'amabile primavera senza tanti complimenti e come fosse stata la capanna d'un carbonaio: gli è vero già che palazzi e tuguri sono al medesimo livello per le tue gambe colossali. Adesso bisognerà andare a casaccio, ed io starò dall'alto delle tue spalle a vedere passare gli imperi, fino a che scoprirò il Paese dei felici. Intanto siccome nessuna casa ci aspetta, e nessuno ci attende, possiamo sedere un momento. Credo davvero che lo strano paese che ci sta davanti valga la pena di un minuto di fermata e di alcune riflessioni. Andiamo dunque, piccino mio, siediti su quella montagna che sta là ai tuoi piedi.

Digitized by Google

— Come, questa è una montagna? rispose Sidoine sedendosi: che il diavolo mi porti se non mi pareva un ciottolino!

A dire il vero quel ciottolo era una delle piramidi. I nostri due viaggiatori, che avevano di poco traversato i deserti d'Africa, si trovavano in quel momento in Egitto. Sidoine, che non era molto forte in istoria, considerava il Nilo nulla più di un sucido rigagnolo, e le sfingi e gli obelischi come tanti ciottoli di una forma strana ed anche piuttosto brutta. A Médéric che sapeva ogni cosa senza aver mai studiato non piacque quel disprezzo che Sidoine regalava a quel limo ed a quelle pietre, visitate e ammirate anche dai più lontani popoli.

— Ehi Sidoine! cerca se è possibile di assumere un'aria d'ammirazione e di rispettoso sbalordimento, giacchè devi sapere che c'è caso a farti tenere per un baggiano restando calmo davanti a uno spettacolo come questo. Pensa che se qualcuno ti vedesse a dondolare la testa a quel modo davanti agli avanzi del vecchio Egitto, noi saremmo perduti nella stima della gente come va. Bada bene, qui non si tratta mica di comprendere, nessuno ci ha mai pensato a comprendere! si tratta solo di sembrare profondamente compresi del grande interesse che destano questi sassi, e fin qui anche tu ci puoi arrivare. Vedi tu quell'acqua giallastra che marcisce nel fango? quello è il Nilo; lo si dice un fiume antichissimo, eppure è certo che non lo è di più della Senna e del Po. I popoli dell'antichità si sono contentati di conoscerne gli sbocchi; noi gente curiosa e che vogliamo sempre entrare in ciò che non ci ri-

Digitized by Google

gran paura di prendere un A per un D e di farti cadere così in errori che potrebbero avere le più serie conseguenze nel corso della tua vita. Preferisco piuttosto aggiungere a queste considerazioni generali alcune poche notizie sulle mummie. Non c'è cosa di più gradevole ad osservarsi di una mummia ben conservata. È certo che gli Egiziani si seppellivano in un modo così grazioso, prevedendo il piacere che avremmo provato noi a dissotterrarli. In quanto alle piramidi, è fuori di dubbio che servivano da tombe.... se però non servivano a qualche altra cosa che noi non sappiamo. Per esempio, ad arguire da quella su cui siamo seduti, giacchè, ti prego di notarlo, siamo seduti su d'una piramide, ed anche su una di quelle di miglior ciera, io le crederei piuttosto fabbricate da un popolo ospitaliero, affinchè potessero servire da seggiole ai viaggiatori affaticati, non fosse altro che per la comodità che essi hanno per un simile impiego. Finirò con una avvertenza morale. Sappi, mio caro, che trenta dinastie dormono ai nostri piedi; che i re sono coricati a migliaia sulla sabbia, fasciati di bende, colle guancie fresche, con tutti i loro denti ed i loro capelli.

« Se ne potrebbe, cercando bene, comporre una bella collezione che sarebbe del massimo interesse per i cortigiani; il male è però che ne sono stati dimenticati i nomi, e che non si saprebbe in che modo chiamarli. Se per caso tu divenissi re, pensa a queste povere mummie di re sepolte nel deserto: esse hanno vinto le ingiurie di cinquanta secoli, eppure non hanno potuto sopravviverne dieci nella memoria degli uomini. Nessuna cosa meglio dei viaggi sviluppa l'intelligenza, ed io conto di

Digitized by Google

guarda, ne vogliamo conoscere le sorgenti, e sono alcune centinaia d'anni che si cerca, ma non è stato possibile trovarne il menomo indizio. I dotti intanto sono discordi; gli uni dicono che c'è sicuramente in qualche luogo una fonte: non si tratta altro che di cercarla bene; gli altri al contrario, e mi sembrano che abbiano maggior probabilità di trionfare, giurano che dopo aver frugato in ogni angolo, hanno dovuto persuadersi che non esiste sorgente alcuna. Io non posso pronunziarmi in merito, giacchè mi succede raramente di pensarvi; d'altronde poi, una soluzione qualunque non m'ingrasserebbe d'un decigramma di carne. Guarda ora quelle brutte bestie che ne circondano, bruciate dal sole di tanti secoli; si dice che sia per pura cattiveria che non parlano, mentre invece conoscono tutti i segreti, perfino quello della creazione del mondo, per modo che quel loro sorriso sarebbe semplicemente una derisione alla nostra ignoranza. Da parte mia però non le giudico così cattive; mi sembrano, malgrado tutte le voci che corrono, delle buone pietre molto semplici, e che ne sanno molto meno di ciò che dicono: vedi quindi che ne debbono sapere pochino. Ascoltami ancora, mio caro, e non temere di imparare troppo. Non ti dirò nulla di Memfi, di cui vediamo le rovine in lontananza; non te ne dirò nulla per la semplice ragione che io non viveva al tempo del suo splendore, e che mi fido poco degli scrittori che ne hanno parlato. Potrei leggere al pari di qualunque egittologo i geroglifici degli obelischi, e dei vecchi muri rovinati, ma oltre che ciò ti divertirebbe mediocremente, sono tanto scrupoloso in materia di storia, che avrei una

Digitized by Google

migliorare così la tua educazione, facendoti un corso pratico sui diversi soggetti che ci si andranno presentando strada facendo.

Ho detto che durante questo lungo discorso Sidoine per pura compiacenza verso il suo amico, aveva preso l'aspetto più inebetito di questo mondo. Bada bene che era però quello l'aspetto che meglio gli conveniva. Ma per dire il vero egli sbadigliava a rompersi le mascelle, e guardava con uno sguardo disperato il Nilo, le sfingi, Memfi, le piramidi, e si sforzava persino di pensare alle mummie, senza potervi però riuscire. Cercava intanto coll'occhio qualche cosa di interessante che gli desse occasione d'interrompere l'oratore in un modo gentile e garbato. Aveva appena Médéric smesso di parlare, che egli vide due truppe d'uomini apparire alla estremità opposta della pianura.

— Fratello, disse allora, i morti m'annoiano: Dimmi piuttosto chi sono quelle genti che s'avanzano verso di noi.

IV.

I PUGNI DI SIDOINE.

Mi sono dimenticato di dirti che era circa mezzogiorno quando i nostri due viaggiatori si trattenevano in quei discorsi seduti su un'alta piramide.

Il Nilo scorreva lentamente simile al colore di un metallo in fusione attraverso la pianura; il cielo era bianco come la vôlta d'un'enorme for-

Digitized by Google

nace appositamente riscaldata per qualche gigantesca cottura, e la terra, senza ombra, sembrava assopita in profondissimo sonno.

In quella immensa immobilità del deserto le due masse formate in colonne, avanzandosi, sembravano due serpenti striscianti lentamente sulla sabbia. Distendendosi, allungandosi sempre, bentosto apparvero non più due carovane, ma due armate per davvero formidabili, due popoli messi in file smisurate che riempivano lo spazio, fin dove si stendeva lo sguardo, e macchiavano di due nere striscie la splendida bianchezza del suolo. Gli uni, quelli che discendevano dal nord indossavano delle casacche turchine, gli altri, quelli che si inoltravano dal sud, erano vestiti di giubbe verdi. Tutti poi impugnavano delle lunghe picche a punta d'acciaio, che corruscavano al muoversi delle colonne. Camminavano gli uni verso gli altri.

— Piccino mio, gridò Médéric, scegliamo un buon posto, giacchè se non mi sbaglio, siamo per godere d'un bellissimo spettacolo. Questa brava gente non manca mica di spirito e non si poteva scegliere un luogo migliore di questo, per tagliare comodamente la gola a qualche centinaia di mila uomini. Adesso si scanneranno con tutti i loro comodi, ed i vinti avranno un vasto campo per esercitare le loro gambe nella fuga. Ecco finalmente un luogo in cui gli spettatori non saranno defraudati nemmeno del più piccolo particolare, del minimo episodio.

Intanto le due armate s'erano fermate l'una di fronte all'altra, alla distanza però di un centinaio di metri. Gettarono degli urli spaventevoli, brandendo le armi, mostrandosi il pugno, ma non di-

Digitized by Google

minuirono però d'un centimetro la distanza che li disgiungeva.

— Ah! i vigliacchi! esclamò Médéric, che si impazientava vedendo quella esitazione; forse che vogliono attendersi qui? Giurerei che hanno fatto più di cento leghe per il solo piacere di ammazzarsi, ed ora esitano a scambiare il più innocente buffetto. Io domando un poco a te, se è da gente di giudizio il darsi appuntamento in Egitto, a mezzogiorno, proprio sotto la sferza solare, pel solo piacere di guardarsi in faccia e di coprirsi di ingiurie. Vi batterete dunque una buona volta? Ma guardali un po'! essi fanno le boccaccie al sole come tante lucertole, e pare che non sappiano che noi stiamo aspettando. Ma, vigliacchi, vi decidete finalmente sì o no?

I Turchini, quasi che avessero inteso le esortazioni di Médéric, fecero due passi avanti. I Verdi vedendo quella manovra, ne fecero per prudenza due indietro.

Sidoine ne fu scandalizzato.

— Fratello, disse egli, mi viene una pazza voglia di immischiarmene un poco. Il ballo non comincerà mai se non do io il segnale dell'orchestra. Non credi tu che sarebbe ben fatto il provare i miei pugni in questa circostanza?

— Per bacco, rispose Médéric, ecco una buona idea davvero. È la prima che hai, ma non fa niente. Rimbocca le tue maniche e aggiustami un po' questa faccenda.

Sidoine rimboccò le maniche, e si alzò.

— Da chi debbo cominciare, dai Turchini o dai Verdi?

Médéric rimase un momento sopra pensiero e poi:

Digitized by Google

— Senti, disse, i Verdi sono di certo i più codardi, acconciamoli proprio come va, per insegnar loro che la paura non salva dalle busse. Ma aspetta un momento, voglio in primo luogo situarmi comodamente.

Dicendo ciò, egli salì sulle spalle e s'internò nell'orecchio del suo amico, vi si sdraiò pancia a terra, tenendo fuori solo la testa, poi afferrò una ciocca di capelli per paura di essere sbalzato fuori nella mischia. Prese così le sue precauzioni, dichiarò di essere pronto alla battaglia. Sidoine immediatamente, senza nemmeno gridare bada! si precipitò sui Verdi. Lasciava cadere i suoi colossali pugni in cadenza, a guisa di scudisciate, e nell'istesso modo con cui il villano batte il grano sull'aja. Al tempo istesso egli manovrava di calci a destra e a sinistra, e nel bel mezzo dei battaglioni che gli sbarravano la via. Fu quello un bel combattimento, te lo assicuro io, di poema degnissimo e di storia. Il nostro eroe se ne passeggiava sulle picche, come, per esempio, io passeggerei sull'erba; andava avanti e indietro, e dovunque passava faceva degli enormi vuoti, schiacciando gli uni contro gli altri, lanciando intere compagnie alla distanza di venti o trenta metri. Quei disgraziati morivano, senza nemmeno avere la consolazione di sapere quale fosse la sovrumana forza che li conciava a quel modo; giacchè, quando Sidoine stava seduto sulla piramide pareva nè più nè meno che un blocco di granito, e quando si alzò, non lasciò al nemico nemmeno il tempo di guardarlo in viso, operazione che, notalo bene, importava almeno la perdita di due minuti, attesa la colossale sua figura.

Digitized by Google

I Verdi non si potevano fare quindi un'idea giusta della causa di quella terribile tempesta di busse che li abbatteva a centinaia. Ad alcuno balenò solo il pensiero che una piramide avesse rovinato, tanto erano lontani dal supporre che i pugni d'un uomo avessero tanta rassomiglianza col macigno.

Médéric, stupito di quanto vedeva, se la godeva mezzo mondo, batteva le mani, si chinava per meglio vedere, a rischio di perdere l'equilibrio. Poi non potendo più stare fermo e cheto davanti ad un tale spettacolo, egli saltò sulla spalla dell'eroe attaccandosi al lobo dell'orecchio, e di lassù ora guardava la pianura, ora indirizzava al suo compagno parole d'incoraggiamento.

— Gesù mio, che colpi! altro che cannonate! Ohè! guarda, piccino mio, colpisci a sinistra, spazzami quel corpo di cavalleria che tenta di svignarsela. Bada! colpisci a dritta, là, su quel gruppo di guerrieri belli di gemme e di pizzi, e adopera anche i piedi se vuoi, giacchè credo che siano principi, duchi, e altri pezzi grossi. Perdio! ecco dei bei colpi! il campo è spazzato proprio per bene. In cadenza, caro mio, in cadenza, e sopratutto con un certo ordine, vedrai che farai più presto. Bravo, così, vedi, adesso cadono a centinaia ed in un ordine perfetto; a me piace in ogni cosa l'ordine. Che maraviglioso spettacolo! sembra un campo di grano in un giorno di mietitura, allorquando i covoni sono distribuiti lungo i solchi in bella simmetria. Batti, batti, piccino mio. Non perderti a colpire i fuggenti uno alla volta, afferrali gagliardamente pel collarino e non pensare ad essi che quando ne hai racimolati tre o quat-

Digitized by Google

tro dozzine! Bene, bene, che stupendi scapellotti! che manrovesci famosi! che calci superbi!

E Médéric andava in estasi, ballava dalla gioia, e non trovava parole nè aggettivi sufficienti ad esprimere la sua ammirazione. In verità Sidoine era maraviglioso per la sua calma, per la sua dignità. Se l'era presa fin dal principio con la massima tranquillità e mandava avanti la faccenda flemmaticamente, senza scomodarsi troppo; sorvegliava soltanto attentamente le ultime linee dei soldati, e quando scorgeva qualche fuggiasco si contentava di ricondurlo con un semplice buffetto al suo posto, perchè avesse la sua parte quando fosse venuto il suo turno. E dopo un quarto d'ora i Verdi si trovavano tutti giacenti morti o mortalmente feriti nella pianura; non ne rimase in piedi nemmeno uno che potesse almeno andare a recare in patria la notizia della disfatta, circostanza dolorosa, rara, e più che rara, unica nella storia, che non s'è verificata più mai. A Médéric non piaceva vedere scorrere il sangue, e quando tutto fu terminato:

— Amico mio, disse a Sidoine, adesso che hai distrutto quell'esercito, mi sembra conveniente anche che tu lo seppellisca.

Sidoine vide lì presso cinque o sei monticelli di sabbia, li rovesciò col piede sul campo di battaglia e poi colla mano li appianò per modo che li ridusse ad una sola collinetta, che servì così di tomba a più di centomila uomini. In simili casi è ben raro che un conquistatore si prenda tanta cura dei vinti: ciò prova come il mio eroe, per quanto eroe fosse, non cessava per questo d'essere qualche volta un buon ragazzo.

Digitized by Google

Durante questo macello i Turchini, stupefatti dapprincipio del rinforzo che loro sembrava cadere dall'alto di una piramide, avevano avuto il tempo di capire che quello non era già un pezzo di roccia, ma un uomo in carne ed ossa. Pensarono dapprima ad aiutarlo un poco, ma vedendolo lavorare a quel modo, capirono che il loro intervento sarebbe stato più un imbarazzo che altro, e discretamente si trassero un po' in disparte, temendo che di quella pioggia di busse, qualche gocciolone non toccasse anche a loro. Si rizzavano sulla punta dei piedi, si spingevano per meglio vedere, ed accompagnavano ogni bel colpo con una salva d'applausi. Quando i Verdi furono morti e sotterrati, gettarono alte grida, e si felicitarono della vittoria agitandosi tumultuosamente e parlando tutti in una volta.

Nel fratempo Sidoine, avendo sete, era sceso alla riva del fiume per bere un poco d'acqua limpida, e lo vuotò in un solo sorso, ma fortunatamente per l'Egitto, egli trovò quella bevanda così calda e scipita, che egli si affrettò a ricacciare il fiume nel suo letto, senza ingoiarne neppure una goccia: Guarda un po' da che dipende la fertilità d'un paese!

Di pessimo umore ritornò a terra, e guardò i Turchini, fregandosi le mani.

— Fratello, disse egli con voce carezzevole ed insinuante, se me la prendessi un po' con quelli là adesso? Fanno troppo rumore, mi pare; che ne diresti di alcune busse per ridurli ad un rispettoso silenzio?

— Guardatene bene, rispose Médéric, io sto esaminandoli da qualche momento, e credo che ab-

Digitized by Google

biano le migliori intenzioni del mondo. Ciò che è certo è che s'occupano di te. Procura di assumere una posa maestosa, giacchè, salvo errore, è adesso che si compiono i tuoi destini. Guarda infatti: si avanza una deputazione.

Allo strepito indiavolato di quelle migliaia e migliaia di persone che parlavano disordinatamente tutte in una volta, era successo il più profondo silenzio. I Turchini s'erano certo messi d'accordo, cosa che francamente è abbastanza singolare, giacchè nelle assemblee del nostro bel paese, in cui i membri non sorpassano alcune centinaia, non è possibile trovarsi d'accordo sulla più piccola inezia.

L'armata sfilò in colonna, e bentosto formò un immenso circolo, di cui il centro era Sidoine, che molto imbarazzato della sua immensa statura, e vergognoso d'essere l'oggetto di contemplazione per tanta gente, abbassava modestamente gli occhi.

Médéric intanto, che aveva compreso come la sua presenza sarebbe stata un oggetto di superflua e fors'anco pericolosa meraviglia, in quel supremo momento s'era pian pianino rannicchiato in fondo all'orecchio.

La deputazione si fermò alla distanza di una ventina di passi. Non era composta di guerrieri, ma di calvi e venerabili vecchi, dalle lunghe barbe che scendevano fino a mezzo il petto. Tutto in loro era rispettabile: la pelle delle loro mani che rassomigliava alla pergamena dei vecchi e venerandi volumi tanto spesso sfogliati; i loro occhi, che abituati alla luce delle lampade sostenevano a fatica i raggi del sole; la loro spina dorsale

Digitized by Google

che conservava l'impronta delle faticose notti vegliate a tavolino, e le stesse numerose macchie d'olio e d'inchiostro, che designando le più strane e misteriose figure, lordavano i loro abiti, e giovavano un poco a circondarli di maggiore prestigio ed autorità.

Il più vecchio, il più secco, il più orbo, il più dipinto e sucido della compagnia, s'avanzò di tre passi facendo un profondo saluto. Dopo il quale, levato il capo, aperse le braccia per rafforzare le parole con una conveniente mimica, e

— Signor Gigante, disse egli con una voce solenne, io principe degli oratori, membro e decano di tutte le accademie, gran dignitario di tutti gli ordini, parlo a te in nome della nazione. Il nostro re, un povero re davvero, è morto or son due ore d'un travaglio di ventre per aver veduto i Verdi dall'altro lato della pianura. Eccoci dunque senza padrone che ci aggravi di imposte, e ci faccia ammazzare pel bene della patria; stato questo di cose che, tu sai, imbarazza sempre i popoli. Ci abbisogna quindi un re al più presto, e nel nostro vivo desiderio di avere qualcuno davanti a cui prostrarci, abbiamo pensato a te, che ti batti così valorosamente, ed abbiamo creduto offrendoti la corona di mostrarti la dovuta riconoscenza per quanto hai fatto a pro della nostra causa. Capisco che una circostanza così solenne richiederebbe un discorso in una lingua morta, cioè in sanscrito, ebraico, greco, o almeno almeno in latino, ma la necessità in cui sono di improvvisare me lo impedisce, ed io spero vorrai iscusarmi, tanto più che più tardi non mancherò di riparare a questa forzata mancanza del riguardo a te dovuto.

Digitized by Google

Il vecchio parlamentario fece una pausa.

— Lo sapeva bene io, pensava intanto Médéric, che il mio amico ha dei pugni da re.

V.

IL DISCORSO DI MÉDÉRIC.

— Signor Gigante, continuò il principe degli oratori, mi rimane ora a farti sapere ciò che la nazione ha deciso, e quali prove ti chiede da superare prima di esaltarti difinitivamente al trono. Sappi in primo luogo che essa è stanca d'avere dei padroni che rassomiglino in tutto ai loro servi, cioè che non possano dare un pugno senza farsi male, nè pronunciare due volte la settimana un lungo discorso senza morire etici in capo a quattro o a cinque anni. La nazione vuole, in una parola, un re che la diverta, ed è convinta che fra i divertimenti di cui un popolo come va non si stancherà mai, abbiano il primo posto le busse date di santa ragione ed i periodi vuoti e sonori d un discorso reale; ed io sono lieto, orgoglioso anzi, di appartenere ad una nazione che così altamente sa comprendere le vere gioie concesse agli uomini in questa valle di lagrime. In quanto poi al suo desiderio di vedere sul trono un re che la diverta, dirò francamente che mi pare un desiderio degno dei maggiori encomi.

Ciò che noi vogliamo si riduce dunque a questo: I re sono gingilli dorati che i popoli si pagano per trastullarsi e per divertirsi a vederli luccicare

Digitized by Google

al sole, ma quasi sempre questi gingilli tagliano al pari dei coltelli d'acciaio con le cui brillanti lame invano le madri tentano di acchetare i loro piccini, spaventandoli. Ora noi desideriamo che il nostro gingillo sia inoffensivo, che ci diverta secondo i nostri gusti, senza che corriamo il pericolo di tagliarci a girarcelo o a rigirarcelo fra le dita. Noi vogliamo dunque delle busse famose, meravigliose, poichè esse fanno ridere i nostri guerrieri e bellamente li divertono, incorandoli; noi desideriamo ancora dei lunghi discorsi per tenere occupata ad applaudirli la popolazione del reame, delle belle frasi che facciano la delizia degli oratori e dei dilettanti. Tu hai già, signor Gigante, adempiuto ad una parte del programma con pieno soddisfacimento anche dei più esigenti, e ti dico il vero, mai ce la siamo goduta come poco fa. Adesso per convenirci completamente ti resta da subire la seconda prova. Scegli il soggetto che ti piacerà meglio, parlaci dell'affezione che ci porti, dei tuoi doveri verso di noi, delle grandi imprese per cui andrà celebre il tuo regno. Insegnaci o divertici, è lo stesso, noi t'ascoltiamo.

Il principe degli oratori fece un nuovo inchino e si tacque. Sidoine, che aveva ascoltato l'esordio con un'aria inquieta, tenendo dietro ai diversi passaggi del discorso con ansietà, fu addirittura spaventato quando l'oratore arrivò a quella conclusione.

Pronunciare un lungo discorso in pubblico gli pareva un'idea tanto assurda, così poco d'accordo colle sue quotidiane occupazioni, che egli, temendo una qualche canzonatura, guardava sottecchi il dotto vegliardo, domandandosi se un buon pugno

Digitized by Google

dato su quel cranio giallo non lo avesse tratto d'imbarazzo. Ma il bravo ragazzo non era per niente cattivo, e il vecchio gli parlava così gentilmente che quel brutto pensiero gli passò subito. Ma egli aveva fatto giuramento di non aprire mai bocca in pubblico, e comprendendo del resto tutto l'imbarazzo della sua posizione, non sapeva a che partito appigliarsi per uscirne.

In capo a un minuto, ei credette però d'aver trovato: salutò profondamente il vecchio oratore.

Malgrado ciò, dopo alcuni minuti, l'armata cominciò a perdere la pazienza. Credo d'averti detto che la scena succedeva in Egitto di pieno meriggio, e capirai bene che non è tanto piacevole lo starsene lungamente sotto la sferza del sole.

Perciò i Turchini fecero capire ben presto con un certo e significante mormorio che non ammetteva equivoco, che era tempo che il signor Gigante si spicciasse, altrimenti essi l'avrebbero piantato in asso per andare a cercare altrove una maestà più eloquente. Sidoine, meravigliato di non averli contentati con una bella riverenza, ne fece subito tre o quattro in tutti i sensi, affinchè ognuno avesse la sua parte. Allora scoppiò davvero una tempesta di grida e di fischi, una di quelle belle tempeste popolari in cui ognuno lancia il suo epigramma, il suo motto, in cui gli uni fischiano, gli altri applaudiscono. Lo schiamazzo cresceva, si allargava d'ogni lato in onde sonore, simile al muggito dei flutti dell'oceano agitati dalla tempesta. Era quello proprio, a giudicarne dall'entusiasmo del popolo, un bel principio di regno.

Tutto ad un tratto, in un intervallo di silenzio, si fece udire una voce dolce ed armoniosa, una

Digitized by Google

voce argentina, soave, carezzevole come quella di una bambina, che così cominciò:

— Miei dilettissimi sudditi....

Una salva di applausi l'interruppe.

Che meraviglioso sovrano! Dei pugni da sfondare delle montagne, ed una voce da fare ingelosire il canto di un canarino.

Il principe degli oratori, stupefatto per quel fenomeno, si volse verso i suoi dotti colleghi:

— Signori, disse egli, ecco un gigante che è nel suo genere meraviglioso. Non avrei mai creduto, se proprio non lo sentissi con le mie orecchie, che con una gola capace di inghiottire un bue, comprese le corna, si potessero filare dei suoni così soavi. V'è certo, in questo, un fenomeno d'anatomia che bisognerà studiare e spiegare a qualunque costo. Noi tratteremo questo grave problema nella nostra prossima seduta, e ne faremo un bello e dotto studio che introdurremo poscia nelle nostre università.

— Ehi! piccino mio, sussurrava intanto pian pianino Médéric nell'orecchio di Sidoine, apri bene le tue mascelle e falle manovrare in cadenza come se tu macinassi delle noci. È conveniente anzi che tu le muova forte, acciò quelli che non ti sentono ti vedano almeno. E, sopratutto, non dimenticarti i gesti: curva le braccia con grazia nei periodi cadenzati, corruga la fronte e fendi l'aria colle mani negli scoppi di eloquenza, e sforzati anche di piangere nei punti patetici. Bada bene a non commettere bestialità; a non fermarti a mezzo d'una frase; a non continuare a gesticolare dopo che avrò finito. Metti i punti e le virgole, caro mio; ciò del resto non è difficile, e la maggior

Digitized by Google

parte dei nostri uomini di Stato non fa altro che questo.

— Attenzione: comincio.

Sidoine spalancò la bocca in tutta la sua ampia grandezza e si mise furiosamente a gesticolare.

— Sudditi miei dilettissimi,

« Lasciate che io, in primo luogo, secondo l'uso, mi meravigli e mi dichiari indegno dell'onore che mi fate. Non crediate però ch'io pensi così, ve ne avverto, perchè invece credo di meritare anch'io, come tutti gli altri, di fare alla mia volta il mestiere di re; e non so capire infatti il perchè io non sia nato da un principe: mi sarei così risparmiato l'incomodo di fondare una dinastia. Ma questo non importa. Debbo in secondo luogo farvi riflettere alle circostanze presenti per assicurare la mia futura tranquillità. Voi mi credete una buona macchina da guerra, è anzi per questo solo che mi offrite la corona. Io lascio fare perchè, se non mi sbaglio, ciò è opera del suffragio universale, e penso che i popoli non troveranno mai nulla di meglio per eleggere i loro re. Sappiate dunque che è con voi soli che dovrete prendervela se io non manterrò tutte le belle cose che sto per promettervi.

« Se mancherò, mancherò per debolezza di memoria, non già per cattiveria, ve lo accerto, ma vi faccio osservare che sarebbe ingiusto se voleste punirmi per una semplice mancanza di memoria, voi altri che avreste mancato di giudizio.

« Ciò premesso, eccomi tosto al programma, è un pezzo che l'ho fatto in aspettativa del giorno in cui sarei re. È d'una semplicità meravigliosa, e lo raccomando ai miei colleghi sovrani,

Digitized by Google

che si trovassero per caso imbarazzati coi loro popoli.

« Eccolo qui nella sua innocenza ed ingenuità: la guerra al di fuori, la pace in casa.

« La guerra al di fuori è una saggia politica. Sbarazza il paese della gente bellicosa, permettendole d'andarsi a far ammazzare fuor de'confini: parlo di quelli che nascono col sangue caldo, bollente, e che sentirebbero di quando in quando il bisogno di fare un poco di rivoluzione, se non potessero sfogarsi su qualcuno. In ogni paese, v'è una certa quantità di busse da distribuire: la prudenza vuole che questa distribuzione si faccia più lontano che si può dalla capitale.

« La formazione di un'armata, permettetemi di dirvelo, non è altro che una misura di precauzione presa per separare i cattivi arnesi dalla gente sensata, ragionevole; ed una battaglia ha per fine di fare sparire il maggior numero possibile di questi cattivi arnesi, affinchè il re possa vivere in pace con sudditi di buona pasta. Si parla, lo so bene, di gloria, di conquiste e di altre frottole, ma non credeteci: queste sono parolone e null'altro con cui si tura la bocca agli imbecilli.

« Se i re fanno scannare i loro popoli per il menomo pretesto, egli è che essi se ne intendono, e ci hanno il loro tornaconto, io voglio imitarli, e salasserò più che potrò il mio popolo affinchè non lo colga mai la febbre calda. Una sola cosa a questo riguardo mi imbarazza. Più si va avanti e più diviene difficile il trovare un pretesto per fare la guerra e temo che ben presto saremo ridotti a vivere nella più dolce fratellanza, per

Digitized by Google

mancanza d'un motivo plausibile per metterci le mani addosso.

« Ho dovuto fare appello a tutte le mie facoltà inventive: a batterci per vendicarci di un'offesa non v'è nemmeno da pensarci, non c'è nulla a cui riparare, nessuno ci provoca, i nostri vicini sono gente troppo di garbo per farlo: batterci per impadronirci dei territori limitrofi, sotto pretesto di allargare i nostri confini, nemmeno; è questa una idea rancida, e che in pratica non è mai riuscita e dalla quale i conquistatori non hanno mai potuto cavare gran profitto: inquietarci a proposito di qualche balla di cotone o di qualche sacco di zucchero, no, perchè ci si prenderebbe per droghieri, o per ladri che non vogliono essere derubati, mentre invece noi teniamo sopratutto ad essere un popolo aristocratico che ha in orrore gli affari e che vive d'ideale e di arguzie. Nessuno dunque dei pretesti comunemente usati, ci poteva convenire; dopo però una lunga riflessione, m'è venuta dal cielo una ispirazione sublime. Ecco: noi ci batteremo sempre per gli altri, giammai per noi, e così non saremo obbligati a dare spiegazione alcuna delle nostre battaglie.

« Riflettete bene quanto questo metodo sarà comodo, e che fama ci verrà dalle nostre guerre. Noi ci guadagneremo in primo luogo il titolo di benefattori dei popoli e proclameremo ad alta voce il nostro disinteresse, ci atteggieremo modestamente a sostenitori delle nobili cause, delle grandi idee.

« Ma qui non è tutto. Siccome quelli che non proteggeremo si lagneranno di tale singolare politica, noi coraggiosamente risponderemo che la viva premura di prestare le nostre armate a chi ce le

Digitized by Google

domanda, è l'effetto dell'ardente desiderio di pacificare il mondo, a qualunque costo, anche a colpi di picca. I nostri soldati, diremo noi, sono i civilizzatori del genere umano, e uccidono chi non si civilizza abbastanza in fretta; seminano le idee le più feconde nelle fosse spalancate nei campi di battaglia: essi battezzano la terra con un lavacro di sangue per affrettare l'êra della libertà.... È inutile il dire che non soggiungeremo che quella povera libertà, che deve uscire dai campi di battaglia seminati di cadaveri, dovranno aspettarla un bel pezzo.

« Ecco dunque, miei cari sudditi, ciò che ho immaginato. — L'idea ha tutta la grandezza e l'assurdità che le abbisogna per riuscire. Siamo intesi, quelli fra di voi che si sentissero il bisogno di proclamare la repubblica sono pregati di non farne nulla qui: io apro loro amorosamente i regni degli altri.

« Dispongano pure liberamente delle province; cangino, se vogliono, la forma del governo; consultino anche, se loro aggrada, il parere dei popoli; si facciano pure ammazzare in nome della libertà, ma fuori di qui: qui mi lascino governare a mio modo.

« Il mio sarà un regno bellicoso.

« Ottenere la pace in casa è però un problema anche più difficile da risolvere. Si ha un bello sbarazzarsi della gente cattiva, ma nelle masse serpeggia sempre un soffio di rivolta contro il padrone di loro scelta. Molte volte ci ho riflettuto a quest'odio sordo, tenace che i popoli hanno in ogni tempo nutrito pei loro principi, e mai, ve lo confesso, ho potuto trovarne una

Digitized by Google

spiegazione giusta e logica. Apriremo anzi un concorso a premio su questa questione fra le nostre accademie, affinchè i nostri dotti ci sappiano dire da dove viene il male e additarne i rimedi.

« Ma intanto che aspettiamo i suggerimenti della scienza, noi impiegheremo, per guarire il nostro popolo dalla sua malsana agitazione, quei pover mezzucci che i nostri predecessori ci hanno lasciato. È certo che non sono infallibili, e se noi ci adattiamo ad impiegarli, credetelo bene, è perchè, causa la disperante lentezza del progresso, non si sono ancora trovate delle corde tanto lunghe e tanto forti da imprigionare tutto in una volta un popolo intero.

« Come pure, porremo un'attenzione speciale nella scelta dei ministri. Non chiederemo loro delle grandi doti intellettuali e morali, ci contenteremo di mediocrità, ma ciò che esigeremo assolutamente, è che abbiano una voce forte, robusta, e si siano a lungo esercitati a gridare nella più rumorosa e nobile maniera possibile: Viva il re! Un buon Viva il re! gridato con tutte le regole d'arte, perdentesi in un soave ed amoroso mormorìo di ammirazione, è un merito raro che non ha prezzo. A dire il vero però noi contiamo poco sui nostri ministri, che spesso sono più d'imbarazzo che d'altro. E se il nostro modo di vedere prevalesse, ce ne sbarazzeremmo al più presto e vi daremmo nella nostra sola persona re e ministri tutto insieme. Ma dove noi fondiamo le nostre maggiori e più belle speranze, è su certe leggi che ci proponiamo di mettere in vigore, leggi che in cinque minuti ci sbrigheranno di un individuo incomodo senza tanti discorsi. Voi capite subito quanto una giustizia

Digitized by Google

così spicciativa sia utile: che farne di una legislazione meticolosa, cavillosa! come se ci fosse bisogno d'una colpa per essere colpevole!

« Avremo inoltre al nostro servizio dei bravi giornali lautamente pagati, che canteranno su tutti i toni le nostre lodi, che nasconderanno i nostri difetti e ci attribuiranno tante e tante virtù da fare impallidire dall'invidia i santi del paradiso. Ne avremo pure degli altri, pagati anche meglio dei primi, che attaccheranno le nostre azioni, discuteranno la nostra politica, ma così goffamente, così scioccamente, che le persone di spirito e di buon senso ritorneranno a noi. In quanto poi ai giornali che non pagheremo, non ci potranno recare molto disturbo, giacchè li sopprimeremo al più presto.

« È nostro dovere altresì il proteggere le arti, poichè non si può essere una grande nazione senza grandi artisti. Ma per farne nascere il maggior numero possibile, noi aboliremo la libertà del pensiero.

« Sarebbe fors'anco bene di passare una modica rendita agli scrittori in ritiro, cioè a tutti quelli che hanno saputo fare fortuna e che sono brevettati per tenere spaccio di prosa o di versi. In quanto ai giovani che non avranno che dell'ingegno, avranno dei letti riservati nei nostri ospitali. A cinquanta o a sessant'anni se non sono ancora morti, penseremo a beneficarli. Ma i veri puntelli del nostro trono, le vere glorie del nostro regno saranno i tagliapietre ed i muratori. Noi spopoleremo le campagne, chiameremo a noi tutti gli uomini di buona volontà, e faremo loro brandire al cazzuola. E fabbricheremo delle strade larghe

Digitized by Google

diritte, che attraverseranno dall'uno all'altro capo le città; alzeremo come per incanto de' bei muri bianchi, gialli; e degli splendidi palazzi; formeremo delle piazze colossali, splendidamente illuminate. Ma fabbricare è ancora nulla: il demolire è ben un più grande e reale piacere, e distruggeremo più assai che non fabbricheremo. Il regno sarà spianato, livellato, lavato, imbiancato; faremo mutar faccia alle città.

« Simili miracoli, lo so, costano molto caro, ma, siccome non sono io che pago, così della spesa non mi preoccupo punto. Desideroso anzitutto di lasciare uno splendido ricordo del mio regno, trovo che nulla è più atto a far meravigliare le generazioni venture d'un immenso consumo di calce e di mattoni.

« D'altronde ho inteso che più un re fa fabbricare, più il suo popolo è soddisfatto di lui, giacchè sembrando ignorare chi sia che paga tutti quei lavori, crede ingenuamente che il suo amabile sovrano si rovini per dargli la gioia di contemplare un'infinità di fabbriche in costruzione.

« Tutto andrà per il meglio: noi venderemo cari gli abbellimenti ai contribuenti e pagheremo bene gli operai, perchè stiano tranquilli, e così al popolo del pane, a noi l'ammirazione dei posteri.

« Non è forse ben trovata?

« Solo qualche cattivo soggetto o qualche invidioso potrà trovare qualche cosa a ridere. Il mio regno sarà un regno di muratori.

« Voi lo vedete, sudditi diletti, mi dispongo ad essere quale lo volevate, un re divertente.

« Io vi metterò sulle spalle delle belle guerre in ogni parte del mondo, da cui guadagnerete delle belle busse e della gloria.

Digitized by Google

All'interno vi diverterò con degli enormi mucchi di rovine, di calce e di gesso. E non vi risparmierò nemmeno i discorsi; li farò anzi più vuoti che mi sarà possibile, ed aguzzerò così quegli ingegni di buona volontà che vorranno trovarci dentro quello che non c'è. Oggi intanto però ho parlato abbastanza e muoio dalla sete. Prima però di finire vi prometto di trattare al più presto della grave questione del bilancio; è una materia che ha bisogno di essere dapprima ben preparata per riuscire come è necessario che sia, cioè imbrogliata ed oscura. Ancora una parola: forse voi vorreste che io vi parlassi di religione, ma non volendo ingannarvi nella vostra aspettazione, vi prevengo fin d'ora che io non voglio entrare per nulla in questa materia che mi è in particolar modo sgradevole.

« Ed ora, sudditi miei diletti, che il Signore vi tenga nella sua grazia! »

Questo fu il discorso di Médéric; tu capisci bene che io non te ne do qui che un breve riassunto, giacchè durò sei ore, ed i limiti del mio racconto non mi permettono punto di trascrivertelo per intero. Non doveva forse l'oratore allungare le sue frasi, far risuonare i suoi periodi, ed affogare così bene i suoi pensieri in un diluvio di parole che il popolo non ci capisse nulla?

Ad ogni modo il mio sunto è conforme allo spirito del discorso, e se l'esercito intese solo ciò che conveniva intendere, fu a motivo delle precauzioni oratorie e della lunghezza delle tirate.

Non succede forse sempre così? — Per tutto il tempo che il suo amico parlò, Sidoine lavorò coscienziosamente di braccia e di mascelle. Seppe

Digitized by Google

trovare dei movimenti che incontrarono il massimo successo, ora famigliari, senza esser però volgari, ora nobili e d'un lirismo meraviglioso. A dire il vero, si permise alcune volte delle strane contorsioni e cert'improvvisi movimenti, non troppo convenevoli, ma quella sua curiosa mimica venne scambiata per ispirazione e per forza oratoria, e non se ne fece gran caso. Ma ciò che strappò i maggiori e più calorosi applausi fu la maniera con cui egli apriva la bocca. Abbassava il mento, poi lo rialzava a piccoli moti — regolari: faceva prendere alle sue labbra tutte le figure geometriche conosciute, dalla linea retta alla circonferenza, senza lasciare indietro il quadrato ed il triangolo: di più, ad ogni punto fermo, cacciava fuori la lingua, e quest'ultima arditezza oratoria fece un vero fanatismo.

Quando Médéric tacque, Sidoine capì che toccava a lui a finire con un colpo da maestro: profittò d'un istante favorevole, e, nascondendosi la bocca con una mano, gridò con tutta la forza de' suoi polmoni:

— Viva Sidoine I, re dei Turchini!

Come vedi, il piccolino di Médéric sapeva far bene le sue faccende. Allo scoppio di quella voce, ogni battaglione pensò che il battaglione vicino avesse emesso quel grido d'entusiasmo, e siccome niente è più contagioso d' una sciocchezza, tutta l'armata si mise a gridare in coro:

— Viva Sidoine I, re dei Turchini!

Ciò produsse, per lo spazio di dieci minuti, uno schiamazzo assordante, durante il quale Sidoine, da re ben educato, si confondeva in riverenze ed in inchini da ogni lato.

Digitized by Google

I soldati parlarono di portare il loro re in trionfo, ma il principe degli oratori, che aveva calcolato a colpo d'occhio il suo peso specifico, non ebbe altro che a farglielo conoscere per dissuaderli. Ma egli però si incaricò di compiere con lui ogni altra pratica, ed infatti gli rese omaggio come a re, a nome del popolo, e gli conferì i titoli ed i privilegi della sua nuova posizione.

L'invitò poi a mettersi alla testa dell'armata per fare il suo trionfale ingresso nel regno posto a una distanza di circa dieci leghe.

Frattanto Médéric si teneva i fianchi, temendo scoppiare dalle risa. Il suo discorso l'aveva molto divertito, ma quando Sidoine fece la propria proclamazione, allora la sua ilarità non ebbe più limite alcuno.

— Bravo, Maestà piccolina, gli disse a bassa voce, sono contento di te, e spero in bene per la tua educazione. Lascia fare ora a questa brava gente. Assaggiamo intanto di questo mestiere di re, l'abbandoneremo subito, magari fra otto giorni, se non lo troviamo di nostro gusto. Per parte mia non mi dispiace questa prova prima di sposare l'amabil Primavera. Ora bada; sta attento a non far sciocchezze, cammina dignitosamente, contentati della mimica e lascia a me la parola. È inutile di far sapere al nostro buon popolo che siamo in due, ciò potrebbe fargli credere che è sotto una repubblica. Ed ora, piccino mio, entriamo nella nostra capitale.

È così che gli annali dei Turchini raccontano l'avvenimento al trono del grande re Sidoine I. Vi si possono leggere per esteso tutti i fatti che

Digitized by Google

t'ho già narrati, mentre lo storiografo fa notare più volte che tutto ciò succedeva in Egitto, di pieno meriggio e sotto una temperatura di quarantacinque gradi.

VI.

MÉDÉRIC MANGIA LE MORE.

Ti farò grazia, Ninetta, della descrizione della entrata trionfale dei nostri eroi e dei pubblici divertimenti che ebbero luogo in tale occasione.

Sidoine rappresentò nobilmente la sua parte di re: accolse con benevolenza una cinquantina di deputazioni che vennero l'una dopo l'altra a prestargli giuramento, ed ascoltò anche, senza troppo sbadigliare, le arringhe dei molti corpi morali dello Stato. A dire il vero, egli aveva molto sonno, ed avrebbe volontieri mandato tutta quella buona gente a dormire, per potere poi fare egli stesso altrettanto, se Médéric non gli avesse sussurrato a bassa voce, che un re, appartenendo al suo popolo, non dorme che quando i sudditi glielo permettono.

Infine i grandi dignitari lo condussero davanti al suo palazzo, un fabbricato dell'altezza di circa quindici metri, davanti al quale i ragazzi si fermavano con quella stessa ammirazione con cui le formiche si fermano davanti ai sassi. Ma per Sidoine che si serviva di una piramide per sgabello era ben altra cosa; fece perciò capire come trovasse quell'alloggio assolutamente insufficiente. Médéric,

Digitized by Google

dichiarò colla sua voce più dolce, che aveva notato alle porte della città un vasto campo di frumento, e che credeva essere quella una dimora più degna d'un gran gran principe, giacchè le spighe gli formerebbero un bel letto dorato e morbido, ed avrebbe per baldacchino le larghe cortine celesti che i chiodi d'oro del buon Dio tengono attaccate alle mura del paradiso.

E siccome il popolo era molto amante di spettacoli e di mascherate egli dichiarò ancora, volendosi acquistare della popolarità, che abbandonava l'antico palazzo ai saltimbanchi, ai danzatori di corda, a quelli che predicono la buona ventura ed espongono bestie feroci. Di poi promise che nel palazzo stesso egli avrebbe fabbricato un teatro di marionette, così grandi e belle da scambiarle per uomini. La folla accolse questa offerta con riconoscenza.

Quando fu risolta la questione dell'alloggio, Sidoine si ritirò, avendo fretta di coricarsi. Non tardò però a notare dietro di lui un drappello di gente armata che lo seguiva con rispetto. Da buon re quale egli era, li prese per soldati entusiasti di lui, e non se ne curò più che tanto. Però quando si fu voluttuosamente sdraiato sul suo letto di paglia fresca, egli vide i soldati appostarsi ai quattro angoli del campo e girare avanti e indietro, colla spada in mano. Questa manovra svegliò tanto la sua curiosità che si rizzò a sedere; mentre che Médéric, comprendendo il suo desiderio, chiamava uno di quegli uomini, che proprio in quel momento trovavasi vicino al reale orecchio:

— Ehi, amico, gridò egli, potresti dirmi ciò che spinge te ed i tuoi compagni a vegliare a que-

Digitized by Google

st'ora ed a venire a ronzare intorno a me? Se voi avete delle cattive intenzioni, non è troppo conveniente l'esporsi ad essere visti dal vostro re per farvi impiccare. Se aspettate poi le vostre belle è un'altra cosa, ma per quanto mi interessi l'accrescimento del numero dei miei sudditi, vi dichiaro che in certe cose non bramo entrarci. Dunque che cosa venite a far qui?

— Sire, noi vi facciamo la guardia.

— Mi fate la guardia? contro chi, dite un poco? I nemici, che almeno io sappia, non sono alle frontiere, e non è già colle vostre spade che voi mi salverete dalle zanzare. Andiamo, dillo, perch mi fate la guardia?

— Non lo so, Sire: vado a chiamare il capitano.

Allorquando il capitano fu arrivato, ed ebbe inteso la domanda del re,

— Buon Dio! Sire, esclamò egli, come può mai la Maestà vostra farmi una domanda tanto semplice, ed ignorare queste cose? Tutti i re si fanno fare la guardia contro i loro popoli. Qui d'attorno vi sono un centinaio d'uomini che non hanno altro incarico che di infilzare i curiosi che s'avvicinassero troppo. Noi siamo le vostre guardie del corpo, Sire: senza di noi, i vostri sudditi, gente molto ghiotta di monarchi, ne avrebbero fatto di già uno spaventevole consumo.

Mentre il capitano così parlava, Sidoine rideva a crepapelle; l'idea che quei poveri diavoli gli facevano la guardia, gli pareva dapprima discretamente comica, ma quando seppe che essi gli facevano la guardia contro il suo popolo, ebbe un tale eccesso d'ilarità, che poco mancò non ne soffocasse. Da parte sua Médéric scoppiava dalle risa

Digitized by Google

scatenando una vera tempesta nell'orecchio del suo amico,

— Olà, villanzoni, gridò egli poi, fate fagotto, e sgombrate subito. Mi credete voi tanto sciocco da imitare i vostri re paurosi e vigliacchi, che si chiudono sotto non so quante chiavi e sotto la sorveglianza di non so quanti soldati? Io mi guardo da me, miei cari, e non ho piacere d'essere visto mentre dormo, perchè la mia nutrice mi diceva che russo in un modo sconveniente. Se assolutamente volete far la guardia a qualcuno, invece di guardare il re dal popolo, guardate il popolo dal re; impiegherete meglio il vostro tempo e più onestamente guadagnerete il vostro denaro. Se desiderate poi di farmi davvero cosa grata, inviatemi nelle notti d'estate le vostre donne con dei ventagli, o, se piove, portatemi qualche migliaio d'ombrelli. Ma delle vostre spade, che diavolo volete che io me ne faccia? Ed ora, buona notte, signore guardie del corpo.

Senza insistere più oltre, capitano e soldati si ritirarono, incantati d'aver trovato un principe così facile a servire. Allora i nostri due amici, soddisfatti d'essere soli, poterono parlare un po' a loro comodo dei sorprendenti avvenimenti accaduti dal mattino in poi. Quando dico poterono parlare, tu capisci bene che m'intendo che Médéric chiacchierò una mezz'ora, infiorando di osservazioni filosofiche ogni periodo e pregando il suo amico di seguire attentamente il filo del suo discorso: in quanto a Sidoine, egli s'era addormentato fin dalle prime parole. Il nostro chiacchierone, non sentendosi dare alcuna risposta, rimandò al giorno dopo il seguito delle sue riflessioni. E così fu che

Digitized by Google

Sidoine I dormì la sua prima notte di regno al chiaror delle stelle e in un campo deserto alle porte della sua capitale.

Ciò che successe ne giorni seguenti non merita d'essere raccontato, benchè accadessero delle cose prodigiose e bizzarre, come già tutte quelle a cui i miei eroi prendono parte. Il nostro re in due persone, (vedi da che dipende talvolta un mistero), avendo accettato la corona per semplice compiacenza, si guardò bene dal tentare la menoma riforma. Egli lasciò agire il popolo, secondo la propria volontà, cosa che si trovò essere la migliore di tutte, la maniera più comoda di regnare per i sovrani, la più utile pei sudditi. In capo a otto giorni Sidoine avea già guadagnato cinque battaglie l'una dopo l'altra. Credette dovere condurre la sua armata alle due prime, ma s'accorse ben presto che invece di dargli aiuto e soccorso non faceva altro che imbarazzarlo, mettendosi attraverso le sue gambe ed esponendosi al pericolo di ricevere qualche formidabile calcio. Si decise perciò a licenziarla, dichiarando che intendeva per l'avvenire di mettersi da solo in campagna. Quello fu un bel proclama davvero; cominciava con questa frase proprio notevole: Non c'è nulla di meglio per battersi bene e con coscienza, che di sapere il perchè ci si deve battere, ora siccome, quando il re dichiara la guerra, egli solo ne conosce il motivo, così è anche logico che egli solo si batta.

Ai soldati andò molto a genio questo modo di pensare, ed infatti essi erano parecchie volte fuggiti davanti al nemico, non conoscendo il perchè dovevano battersi. Aggiungi poi che essi avevano

Digitized by Google

già nelle lunghe serate, passate in caserma o negli ospedali, fatta l'osservazione che i re, che hanno delle buone mani come tutti gli altri, avrebbero potuto benissimo ancora risolvere da per loro le loro quistioni particolari, senza fare ammazzare tante migliaia di uomini.

Solo che però, se ti ricordi i patti, i Turchini avendo preso un re pel solo fine di divertirsi a vederlo lavorare di mano e a sentirlo parlare, ottennero di seguire il loro capo a due chilometri di distanza. In questo modo essi godevano del bello spettacolo del combattimento, senza correrne i pericoli.

Médéric parlò ancora più di quel che Sidoine non si battesse. In capo ad una settimana egli aveva già arricchita la letteratura del paese di tredici grossi volumi. Il terzo giorno svegliandosi si trovò a sapere parlare e scrivere il latino ed il greco, senza averli mai imparati in nessun collegio. Potè così rispondere con dieci pagine di Demostene al principe degli oratori che credeva imbarazzarlo recitandogli cinque pagine di Cicerone. Il popolo non capì nulla, ma, e fu forse per ciò, da quel giorno in poi il re oratore godette anche più popolarità del re guerriero.

Tutto sommato, la nazione Turchina era al colmo della contentezza, giacchè possedeva alla fine il re tanto desiderato, il principe ideale che metteva ogni sua cura a soddisfare i minuti piaceri del suo popolo, e non si curava punto delle cose gravi e serie. Però siccome un popolo anche felice mormora sempre un poco, si accusava quell'eccellente re d'avere certi gusti bizzarri: per esempio, la singolare ostinazione di volere dormire a cielo scoperto. Di più, credo avertelo detto, Sidoine

Digitized by Google

peccava d'una grande civetteria, e dacchè egli ebbe un bilancio sottomano, cangiò presto le sue pelli di lupo in isplendide vesti di seta e di velluto, e trovava soltanto a pavoneggiarsi così ben vestito, un poco di svago alla vita piuttosto noiosa che gli imponeva il suo nuovo mestiere.

Gli si biasimava questo innocente piacere, e benchè non avesse poi altre spese, gli si rimproverava d'usare troppo raso e di lacerare troppi merletti. A dir il vero egli ne faceva un consumo straordinario: non c'è nulla che guasti le stoffe di seta più della rugiada, e le laceri meglio della paglia, e Sidoine si coricava sempre a ciel sereno e vestito. Però si contavano in tutto appena da cinque a sei mila malcontenti in quell'impero di trenta milioni d'uomini; ma quei cinque o sei mila non erano altro che cortigiani senza impiego, la di cui spina dorsale si irrigidiva per mancanza dell'abituale esercizio di genuflessione; o persone nervose alle quali facevano venire la febbre i lunghi discorsi, ed in ispecie non erano altro che anime perverse a cui dispiaceva la pace, la tranquillità di cui godeva il paese. In conclusione si può però con certezza dire che Sidoine dopo una settimana di regno avrebbe potuto tentare di nuovo, senza paura alcuna, la prova del suffragio universale.

Il nono giorno Médéric fu preso, svegliandosi, da una irresistibile voglia di correre un po' pei campi. Era stanco di vivere rinchiuso in camera, intendi nell'orecchio di Sidoine, e cominciava ad annoiarsi della sua parte di puro spirito.

Discese pian pianino. Il suo amico dormiva ed egli non lo avertì del giretto che stava per fare,

Digitized by Google

giacchè non faceva conto che di regalarsi un piccolo quarto d'ora di passeggiata; e si pose in cammino.

Era una stupenda mattina di aprile, il cielo era tinto d'un azzurro pallido, e le vette dei monti erano illuminate dal sole nascente. Le zolle da poco fiorite e ancor molli di rugiada seminavano qua e là le campagne di verdi macchie, le rocce ed i campi si disegnavano in lontananza in informe masse gialle e rosse. Tutto era lucido, splendente, perchè la natura si rivestiva a nuovo e indossava il gaio e profumato abbigliamento primaverile.

Médéric dopo alcuni minuti di cammino si fermò, e salì su d'un poggiuolo, dopo di che, essendosi sufficientemente goduto lo spettacolo della immensa pianura che gli si stendeva davanti, pensò di proseguire la sua via, senza più curarsi dei punti di vista. Prese la prima via che gli capitò, poi finita quella, ne infilò un'altra. Si smarrì in mezzo ai rosai, corse fra le erbe, si sdraiò sulle zolle fiorite, stancò l'eco colla sua voce fina e dolce, e cercò di fare più rumore che poteva, sentendosi solo in mezzo a quel silenzio. Aveva una strana maniera di guardare e di camminare. Non ammirava in complesso, ma in ritaglio, in minuzzoli, cioè guardando il cielo attraverso gli spessi fogliami, e scoprendo un piccolo mondo ad ogni svolto di siepe, in ogni più tenue meandro di cespuglio.

Ma quasi inebbriato di quell'aria pura e un po' frizzante che egli respirava a pieni polmoni dopo una così lunga privazione, egli finì per fermarsi, ansante, ed incantato dell'abbagliante candore dei raggi solari, e degli splendidi colori di cui si ammantava la campagna.

Digitized by Google

E si fermò al piede d'una folta siepe di rovi, di quei rovi dalle foglie dure, dai lunghi steli spinosi, e che producono i migliori frutti che un buongustaio possa desiderare, cioè quei bei grappoli di more selvatiche, tutte odorose dei penetranti profumi dei loro vicini, il rosmarino e la lavanda.

Tu lo ricordi, non è vero, come esse sono gustose e ghiotte sotto le loro foglie verdi e come grato ne è l'agrodolce sapore ai palati degni d'apprezzarlo?

Médéric, al pari di noi, era un gran mangiatore di more. Egli ci metteva anzi una certa vanità a proclamarlo, e poichè nei suoi pasti lungo le siepi egli non s'era trovati a compagni che degli innamorati, o qualche spirito fantastico o meditabondo, ciò l'aveva indotto a concludere che gli sciocchi non la sapevano valutare quanto valeva quella manna preziosa, e che il godimento di assaggiarne era riservato dal cielo a soli suoi prediletti. Gli sciocchi sarebbero invero molto imbarazzati a cavarsela con onore davanti ad una bella siepe fiorita. Che essi si trovino bene davanti ad una tavola ad affettare uno stupido mellone, operazione che non richiede che un buon coltello, volontieri lo ammetto, ma davanti ad una siepe fiorita di more farebbero una meschinissima figura, perchè colle more occorrono non so quante belle qualità che la gente volgare non conosce nemmeno di nome. In primo luogo abbisogna il preciso colpo d'occhio di scoprire le siepi migliori, cioè le meglio favorite dal sole e dalle rugiade; in secondo luogo occorre la scienza di sapere frugare nei cespugli

Digitized by Google

senza pungersi! in terzo luogo l'ingegno di sapere impiegare una mattina intera a far colazione, e di fare due o tre leghe attorno ad una siepe lunga appena cinquanta metri... in quarto luogo... ma credo che basti, quantunque la lista non finisca qui; concludo però che certa gente non se lo sognerà nemmeno che si possa fare questa vita da poeti, che si possa nutrirsi d'aria fresca, e di filosofare o dormire fra un boccone e l'altro. Solamente gli oziosi, gli infingardi conoscono la soavità, la dolcezza d'una simile vita.

Ecco perchè Médéric ci teneva tanto ad essere stimato un vero buongustaio in fatto di more. La siepe davanti a cui egli si era fermato, era carica di grossi grappoli. Ne restò sorpreso:

— Giurabacco! esclamò, che bei frutti, che more prodigiose! Delle more in aprile e così grosse! ecco un miracolo quasi meraviglioso come quello dell'acqua convertita in vino. Si ha proprio ragione di dire che niente meglio della vista di un miracolo fortifica la fede! d'ora innanzi io voglio credere che tutto sia possibile, anche le fiabe che mi contava la mia nutrice per addormentarmi. Ecco intanto un miracolo che mi fornisce un pasto delizioso: alla buon'ora, è così che li comprendo! Orsù, facciamo allegramente colazione dacchè il Signore Iddio s'è degnato di cangiare il corso delle stagioni a mia maggior gioia e soddisfazione.

Così dicendo Médéric stese con garbo una mano e staccò una grossa mora che avrebbe bastato al pranzo di due passeri. L'assaporò lentamente, poi fece scoppiettare la lingua, scuotendo la testa con un'aria soddisfatta, al pari del buongustaio che

Digitized by Google

assaggi un bicchiere di vino. Conosciuta così la qualità, egli cominciò a mangiare. Il ghiottone andava di cespuglio in cespuglio ed intanto godevasi il sole fra una mora e l'altra; andava stabilendo le differenze di gusto, ma non poteva decidersi a dare la preferenza a nessuna. E men tre così andava e veniva, egli parlava ad alta voce, giacchè dalla compagnia del suo silenzioso amico egli aveva acquistato l'abitudine dei soliloqui, e quando anche si trovava solo, egli sempre dirigevasi a Sidoine, poco importandogli che questi fosse o no presente.

— Piccino mio, diceva egli, credimi, io non conosco faccenda della più alta importanza, e più filosofica di questa, di mangiare delle more presso le siepi. C'è in essa un intero corso di etica morale, della maggiore utilità. Guarda che destrezza bisogna impiegare per arrivare agli steli più alti che sono quelli che hanno i frutti migliori. Io li curvo, tirando giù pian piano agli steli più bassi; uno sciocco li spezzerebbe, ma io li lascio raddrizzarsi, dopo averli spogliati, pensando alla prossima stagione. Ci sono ancora le spine con cui i malaccorti si pungono le dita, ma io le utilizzo, e me ne servo per uncini nella mia difficile bisogna. Vuoi tu conoscere a fondo un uomo? proprio conoscerlo tal quale Dio l'ha fatto? Mettilo in un bel mattino, a stomaco vuoto, davanti ad una siepe carica di bacche: basterà una sola mora attaccata a un alto stelo, per mettergli in rivoluzione tutti i sette peccati capitali in una volta.

E Médéric, tutto lieto di sentirsi libero, mangiava, perorava, stringeva gli occhi per meglio vedere ed aveva completamente dimenticato S. M.

Digitized by Google

Sidoine I, la nazione Turchina e tutta la reale commedia. Il re in due persone aveva lasciato il suo capo presso il popolo, ma il suo spirito batteva la campagna, smarrivasi nelle siepi; e si dava bel tempo, al pari dell'anima nostra, che abbandonata sull'ala dei sogni va a sollazzarsi in qualche plaga sconosciuta, non curante della prigione a cui ha potuta sfuggire. Non è forse ben trovato questo confronto? e quantunque io t'abbia già detto chiaro e tondo che non ho voluto nascondere nessun senso filosofico sotto questa trasparente allegoria, non ti dice forse il mio confronto ciò che devi pensare del mio gigante e del mio nano?

Frattanto, mentre Médéric faceva il bocchino tenero ad una mora più bella delle altre, fu nel modo il più imprevisto richiamato alla brutale realtà della vita. Un alano, e non dei più piccoli, si era precipitato bruscamente nel sentiero in cui egli si trovava, abbaiando con forza e colle fauci spalancate. Hai tu notato che dolce carattere ospitaliero hanno i cani dei contadini? Questi fedeli animali, dopo aver ricevuto dall'uomo i beneficii dell'educazione, acquistano al più alto grado il sentimento della proprietà, e ai loro occhi commette un furto anche chi solo tocca coi piedi le terre altrui. Or bene, il cane in discorso era uno dei più feroci ed avrebbe divorato un passeggiero solo pel po' di polvere che può rimanergli attaccata ai piedi attraversando un campo; figurati un po' se non divenne furibondo addirittura a vedere Médéric mangiare delle more.

Médéric non stette certo ad aspettarlo di piè fermo. Egli sentiva una profonda avversione (logica del resto) per le grosse bestie, dai modi bru-

Digitized by Google

tali, e che sono per gli animali ciò che sono i carabinieri per gli uomini. Si mise dunque a fuggire a precipizio, molto spaventato e molto inquieto sull' esito che avrebbe avuto per lui quell' incontro. Non era quello il momento di fare il filosofo, ma l'abitudine del sillogismo era tanto inveterata in lui, che così spaventato e fuggente come era, pose questa prima proposizione: questo cane ha ha quattro gambe, io ne ho solo due, più deboli e meno esercitate alla corsa. Da questa arrivò alla seconda: deve perciò correre più a lungo e più forte di me. Dalla seconda alla terza, non c'era che un passo: io sto perciò per essere divorato. Pel sillogismo questa bastava, ma egli ne trasse una quarta: non è più che una semplice quistione di tempo.

Questa conclusione gli fece venir freddo. Egli si volse indietro, e vide il cane appena dieci passi lontano; si mise a correre più forte, ma anche il cane corse più forte; saltò un fosso, ma anche il cane lo saltò. Anelante, le braccia aperte, smarrito, egli correva senza capir più nulla, e gli pareva già di sentire le unghie del cane penetrargli nella carne, e di vedere luccicare nell'ombra due pupille sanguigne. Gli abbaiamenti del cane lo stordivano, lo stringevano alla gola, lo soffocavano, come l' onde infuriate stringono alla gòla e soffocano il disgraziato che si annega.

Ancora un paio di salti e per Médéric era finita.

E qui permettetemi, o Ninetta, di lagnarmi del nessun soccorso prestato dal nostro spirito al nostro corpo, quando quest'ultimo si trova in qualche imbarazzo. Io chieggo: ove vagabondava lo spirito di Médéric, mentre che il suo corpo non aveva

Digitized by Google

che due miserabili gambe a sua disposizione? Il bel tratto di genio, fuggire per salvarsi! ma tutti fanno così nè più nè meno. Se il suo spirito non se ne fosse in quel mentre andato a zonzo, lo scaltro ragazzo, senza tanto sudare e correre a rischio di buscarsi una pleurite, si sarebbe senz'altro arrampicato su di un albero, come infatti finì per fare, dopo però quasi un quarto d'ora d'una corsa insensata. Ecco ciò che io chiamo un tratto di genio: gliene venne l'inspirazione dall'alto. Quando fu a cavalcioni d'un grosso ramo, egli si meravigliò molto di non aver pensato subito ad una cosa tanto semplice.

Il cane, spinto dall'impeto della sua corsa, andò ad urtare con violenza contro l'albero, e poi si mise a girare furiosamente e ad abbaiare attorno al tronco. Médéric s'accomodò sul ramo alla bell'e meglio, e riebbe la parola.

— Ohimè! ohimè! gridò egli, mio povero piccolino! eccomi ben punito d'aver voluto godere l'aria fresca, senza condurti con me! Questo mi prova una volta di più quanto noi siamo indispensabili l'uno all'altro: la nostra amicizia è opera della Provvidenza. E tu che fai lontano da me, non avendo altro che le tue robuste braccia per trarti d'impaccio? ed io stesso, che ci faccio qui ricoverato su un ramo senza potere liberarmi in nessuna maniera da questo maledetto animale? Ohimè! ohimè! è finita per noi due!

Il cane intanto, stanco d'abbaiare, s'era gravemente seduto sulle zampe di dietro, col collo teso, la gola spalancata e squadrava fissamente Médéric senza batter palpebra. Costui vedendo la bestia così attenta, credette capire che lo invitasse a

Digitized by Google

parlare. Médéric risolse di approfittare d'un simile uditore, desiderando farsi ammirare come oratore almeno ancor una volta prima di morire: d'altronde non rimanevano a sua disposizione che delle parole, per levarsi d'imbarazzo.

— Amico mio, disse egli con voce melata, non voglio trattenervi più a lungo: potete continuare le vostre faccende: io troverò la mia strada da me. — Vi confesserò anche che c'è a qualche lega di qui un buon popolo che deve essere inquietissimo della mia assenza. E se bisogna poi dirvi tutto, sappiate che sono un re, e voi certo non ignorate che i re sono gioielli preziosi che le nazioni tengono molto cari. Lasciatemi dunque discendere. Persuadetevi che sarebbe non troppo ben fatto, il forzare un giorno l'istoria a registrare nelle sue pagine che la sciocca caponaggine d'un cane ha bastato per rovesciare un grande impero. Volete un impiego a corte, per esempio quello di guardiano del palazzo? Dica, quale è la carica che posso offrire alla Eccellenza Vostra, affinchè abbia la degnazione di allontanarsi.

Il cane non si muoveva, e Médéric credendo d'averlo ammansato colla lusinga d'un titolo ufficiale, fece atto di discendere. Ma senza dubbio il cane non era ambizioso, perchè si cacciò di nuovo ad urlare, ed a girare attorno all'albero.

— Il diavolo ti porti! mormorò Médéric. A secco d'eloquenza si frugò in tasca, mezzo questo che riesce generalmente cogli uomini. Ma provatevi a gettare una borsa ad un cane, gli romperete forse la testa, ma non lo corromperete certo. Médéric era del resto incapace d'avere una borsa in tasca, giacchè riteneva il denaro perfettamente

Digitized by Google

inutile, essendo vissuto sempre di libero scambio. Ma però trovò qualche cosa di meglio d'una manata di soldi, cioè un pezzo di zucchero, cosa che non ha nulla di strano, essendo il mio eroe molto goloso. Mi preme farti notare come i particolari di questo racconto siano tutti realmente accaduti, e perciò l'intero racconto abbia un alto carattere di verità.

Médéric, tenendo il pezzo di zucchero fra le dita, lo mostrò al cane, che aperse la gola senza cerimonie. Allora l'assediato discese pian piano: quando fu vicino a terra, lasciò cadere la preda: il cane l'afferrò per aria, l'inghiottì in un boccone, non si leccò nemmeno e si precipitò su Médéric.

— Ah! brigante, esclamò costui risalendo lestamente sull'albero, tu mangi il mio zucchero, e vuoi morsicarmi? Via! tu sei proprio bene allevato, sei il fedele ritratto dell'egoismo dei tuoi maestri e padroni: con essi vigliacco, feroce con i poveri passeggeri.

VII.

NEL QUALE SIDOINE DIVIENE CHIACCHIERONE.

Ed avrebbe continuato chi sa per quanto tempo a quel modo, se non avesse inteso in lontananza un rumore sordo simile a quello di una cascata d'acqua. Non un soffio di vento agitava le foglie, il fiume vicino era troppo modesto nel suo corso per permettersi uno strepito tale, e perciò Médéric maravigliato si guardò attorno attraverso il fogliame.

Digitized by Google

Di primo tratto non vide nulla; la campagna si stendeva grigia, nuda, tutta uniforme, e sempre grigia e nuda guadagnava le cime dei monti. Ma lo strepito aumentando sempre, egli guardò meglio. Allora notò che da una crepatura del terreno sorgeva una roccia di una struttura singolare. Questa roccia, giacchè era impossibile prenderla per altra cosa, aveva la forma precisa e il colore d'un naso, ma d'un naso colossale col quale si sarebbero potuto fare parecchie centinaia di nasi comuni. Rivolto in atto disperato verso il cielo, quel naso aveva tutte le apparenze d'essere strappato all'ordinaria sua calma da qualche immenso dolore; certo però tutto quel rumore proveniva da lui.

Médéric esaminò con attenzione la roccia, ed esitò un momento, non potendo a tutta prima credere ai suoi occhi, ma alla fine non potè più dubitare di non trovarsi in paese di conoscenza, e gridò pieno di meraviglia:

— Ehi! piccolino mio, come mai il tuo naso passeggia solo soletto in questi luoghi? Che io muoia impiccato se non è il tuo naso quello là che strilla come un maiale al macello?

A queste parole, il naso, — perchè a dispetto d'ogni apparenza la roccia non era nè più nè meno di un naso, — il naso, ripeto, si agitò in un modo compassionevole. Poi tutto all'intorno la terra tremò come per una scossa di tremuoto, e Médéric vide un immenso blocco grigiastro che rassomigliava ad un enorme obelisco rovesciato, muoversi, piegarsi su sè stesso, rizzarsi d'un salto, spaccandosi a metà pel lungo fino a mezzo. Allora si disegnò chiaramente una testa, un tronco sorretto da due gambe smisurate, ma che per quanto smi-

Digitized by Google

surate fossero non cessavano per questo di avere il diritto di essere chiamate gambe in ogni lingua del mondo, antica o moderna.

Sidoine, poichè era desso, nè poteva essere altri che desso, si assise, si cacciò la testa fra le mani e le ginocchia, singhiozzando in modo da spezzare il cuore.

— Oh! Oh! disse Médéric, io lo sapeva, non c'è che il mio piccino che sia capace d'avere un naso di quella fatta, quello lì è un naso che conosco al pari del campanile del mio villaggio. Dunque, mio povero amico, hai avuto dei gran dispiaceri! Ti giuro che volevo assentarmi appena per dieci minuti, e se tu mi trovi solo dopo dieci ore, devi darne la colpa al sole ed ai cespugli carichi di more. Ed io li perdono ed assolvo. Intanto sbarazzami un poco di quel cane; dopo parleremo più con comodo.

Sidoine, sempre continuando a piangere, stese il braccio, prese il cane, gli diede il tratto due o tre volte, poi sfrombolò la povera bestia che urlava e si contorceva, diritto al cielo con una velocità di parecchie migliaia di leghe al secondo. Questa ascensione Médéric se la godè di gran cuore, tenne dietro cogli occhi al volo della bestia e quando la vide entrare nella sfera d'attrazione della luna, battè le mani, rallegrandosi col suo amico d'avere finalmente popolato quel satellite, a maggior gioia e soddisfazione degli astronomi avvenire.

— Or bene dunque, piccino mio, soggiunse poi saltando a terra, e il nostro popolo?

A questa domanda Sidoine scoppiò di nuovo in più forti singhiozzi, scuotendo la testa, inondandosi e insudiciandosi il vestito di lagrime.

Digitized by Google

— Evvia, rispose Médéric, il nostro popolo sarebbe forse morto? L'avresti tu gozzato in un momento di noia, nella considerazione che i popoli sono soggetti alle abdicazioni come tutti gli altri monarchi?

— Fratello, fratello, singhiozzò Sidoine, il nostro popolo si è condotto male.

— Davvero?

— È montato in collera per un nonnulla.

— Il maleducato!

— ....e mi ha cacciato fuori.

— Il villanzone!

— ....peggio che se fossi stato un lacchè.

— Guardate un po' l'aristocratico!

Ad ogni virgola Sidoine emetteva un profondo sospiro; ma quando fece punto fermo, la sua emozione essendo al colmo, ei si sciolse di nuovo in lagrime.

— Piccino mio, riprese Médéric, è doloroso senza dubbio per un padrone l'essere congedato dai suoi valletti, ma non ci trovo poi motivo da disperarsi tanto. Se il tuo dolore non mi provasse ancora una volta di più la bontà della tua anima e la tua ignoranza dei rapporti sociali, io ti sgriderei sul serio di affliggerti a quel modo per una cosa che succede tanto spesso. Uno di questi giorni leggeremo la storia e tu vedrai che è una vecchia abitudine delle nazioni di maltrattare i principi di cui non vogliono più sapere. Ad onta di quanto dice certa gente, Dio non ha mai avuto la strana idea di creare una razza particolare col fine di imporre ai suoi popoli dei padroni eletti da Lui di padre in figlio. Non stupirti dunque se i governati vogliono divenire governanti alla loro

Digitized by Google

volta: è questa un'ambizione loro permessa. Questo pensiero ti deve confortare e permetterti di ragionare un poco sulla tua sventura. Suvvia, dunque, asciuga le tue lagrime. Esse converrebbero ad un effeminato, ad un vanesio cresciuto fra le adulazioni e che avesse dimenticato il suo mestiere di uomo avendo fatto troppo a lungo quello di re, ma non a noi, monarchi di ieri e che sappiamo ancora camminare senz'altra scorta che la nostra ombra, non a noi che viviamo liberi al sole e che non possediamo altro che il poco spazio su cui posiamo i piedi.

— Eh! sì, tu puoi pensarla così, ma a me il mestiere piaceva; io mi batteva tutti i giorni, indossavo ogni giorno degli abiti nuovi e dormivo tutte le notti su paglia fresca. Ragiona, filosofa fin che vuoi, ma lasciami piangere.

E pianse, poi si fermò improvvisamente a mezzo di un singhiozzo.

— Ecco, disse, come sono andate le cose.

— A quel che pare tu diventi ciarlone; proprio le disgrazie non insegnano mai nulla. Ma ad ogni modo parla.

— Questa mattina verso le sei, mentre facevo un bellissimo sogno, un rumore improvviso mi ha risvegliato. Ho aperto un occhio ed ho visto che il popolo, tutto agitato, circondava il mio letto e pareva che mi svegliasse per avere da me un qualche parere. — Sta bene, mi sono detto, ciò riguarda Médéric, posso finire il mio sogno, e mi sono riaddormentato. In capo però a non so quanti minuti ho sentito che i miei sudditi mi tiravano rispettosamente per un lembo dei miei reali pantaloni ed allora ho dovuto per forza aprire

Digitized by Google

tutti e due gli occhi. Il popolo perdeva la pazienza. Che cosa ha dunque Médéric? ho pensato fra me, un po' di cattivo umore, e mi sono alzato a sedere sul mio letto; vedendo la qual cosa il mio popolo ha emesso un mormorio di soddisfazione. Mi faccio capire, fratello mio, e non so forse parlare se la necessità lo esige?

— Egregiamente, ma se continui di questo passo ne avrai fino a domani. Che cosa voleva il nostro popolo?

— Ah! ecco.... ma io credo di non avere capito troppo bene. Un vecchio s'è avvicinato a me, trascinandosi dietro una vacca attaccata ad una fune e me l'ha posta davanti colla testa dalla mia parte. A dritta ed a sinistra della bestia si sono formati due gruppi di persone che si mostravano i denti, e gridavano a squarcia gola, quelli di destra: È bianca; quelli di sinistra: È nera. — Allora il vecchio sprofondandosi in saluti mi ha chiesto umilmente: Sire, è essa bianca o nera?

— Ma, interruppe Médéric, questa è filosofia e poi anche della più astrusa. La vacca era essa nera, piccino mio?

— Non del tutto.

— Allora era bianca?

— Nemmeno. Del resto, dapprincipio del colore della vacca non mi curavo più che tanto; toccava a te il rispondere, io non c' entrava. Ma tu non rispondevi; io però credendoti occupato a preparare il tuo discorso, mi disponevo a fare un altro sonnellino. Il vecchio, che s'era curvato fino a terra per aspettare la mia risposta, forse stanco di quella posizione mi andava intanto ripetendo con una certa insistenza: Sire, è bianca o nera?

Digitized by Google

Ma, caro mio, tu sceneggi il tuo racconto secondo tutte le regole d'arte. Solo un poco che io t'insegni, caverò da te un autore tragico. Ma va pure avanti.

— Ah! l'infingardo, pensai finalmente, ci scommetto che dorme come un re. Intanto siccome il popolo tornava ad impazientarsi, si trattava di svegliarti col miglior garbo possibile, senza che nessuno se ne accorgesse. Allora insinuai pian piano un dito nel mio orecchio sinistro: era vuoto; provai nell'altro, vuoto anche quello. Fu dietro quei gesti che il popolo perdette del tutto la pazienza.

— Perdio! ma, caro mio, tu ignori la mimica fino a questo punto? Grattarsi un orecchio è segno evidente d'imbarazzo, e tu, quando hai da dare un giudizio te le gratti tutte e due?

— Ah! fratello mio, io era così turbato! Allora mi alzai in piedi, e senza più prendermi pensiero del mio popolo, frugai vivamente in tutte le mie tasche, da quelle della giubba a quelle dei pantaloni; ma niente nelle une, vuote le altre; tu non eri più con me. Sperai un momento di trovarti a passeggiare in qualche taschino fuor di mano e visitai le cuciture, frugai in ogni piega: nessuno, tutto vuoto al pari delle mie orecchie. Il popolo, stupefatto da questo strano maneggio, credè senza dubbio che io andassi a cercare le risposte nelle mie tasche, e tacque per un momento, ma poi si mise a darmi la baia senza il menomo rispetto, come se fossi stato il più spregevole dei mascalzoni. Confessalo, fratello mio, ci voleva una testa molto forte per cavarsela in un caso simile.

— Non dico di no, mio caro, ma e la vacca?

Digitized by Google

— La vacca! era infatti la vacca che mi imbarazzava. Quando ebbi acquistato la dolorosa certezza che toccava proprio a me a parlare in pubblico, feci appello a tutto il mio buon senso per osservare la vacca senza preoccupazione alcuna. Il vecchio intanto s'era raddrizzato e continuava a chiedermi con voce un po' alterata: È bianca o nera? ed il popolo l'accompagnava in coro. Io ti giuro per quanto ho di più sacro che essa era bianca e nera, e siccome gli uni la volevano bianca, gli altri nera, così io non sapeva a chi dare ragione.

— Tu sei un povero di spirito, gli disse Médéric, poichè ignori che il colore delle cose dipende dal punto di vista di chi guarda. Quelli di destra e quelli di sinistra non vedendo che un lato solo della vacca, avevano torto e ragione nel medesimo tempo. Tu guardandola di fronte invece la giudicavi in altro modo, era questo il buono? Non oserei dirtelo, giacchè ci scommetto che un altro posto dalla parte della coda avrebbe emesso un quarto giudizio, tanto logico quanto i primi tre.

— Eh! mio caro, a che pro tanta filosofia? Io non pretendo di essere stato il solo che abbia avuto ragione; dico solo che la vacca era bianca e nera al tempo istesso, e questo posso assicurartelo perchè l'ho proprio guardata bene. Il mio primo pensiero è dunque stato di far noto al popolo la verità palese ai miei occhi ed io l'ho fatto con piacere, avendo l'ingenuità di credere la mia decisione migliore d'ogni altra, perchè doveva contentare tutti senza dar torto a nessuno.

— Come, tu hai parlato?

— Eh! sì, potevo forse tacere? Il popolo era là

Digitized by Google

colle orecchie tese, assetato delle frasi come è assetata la terra di pioggia dopo due mesi di arsura. I burloni vedendomi così turbato ed imbarazzato, gridavano che la mia voce di capinera se n'era andata proprio nel più bello. Io girai e rigirai non so quante volte la frase nella mia bocca, e poi socchiudendo gli occhi, mollemente gesticolando colle braccia lasciai sfuggirmi colla voce la più fina che mi fu possibile trovare: — Sudditi miei dilettissimi, la vacca è bianca e nera al tempo istesso.

— Ohibò! ma, amico mio, dove l'hai imparato questo sistema di fare un discorso con una sola frase? t'ho io mai dati dei cattivi esempi? C'era da cavarne due volumi e tu vai a gettare tutto il frutto delle tue osservazioni in undici parole! Ci scommetto che ti sei fatto capire; il tuo discorso era proprio qualche cosa di meschino e di compassionevole.

— Ti credo, ti credo, fratello mio. Io avevo parlato, te l'ho già detto, più sommessamente che m'era stato possibile, eppure tutti, uomini, donne, fanciulli, vecchi, si turarono le orecchie, come se avessero inteso uno scoppio di fulmine, e poi cacciarono alte grida: Eh che! schiamazzavano essi, chi è il villanaccio che si permette di ragliare a quel modo? Ci hanno scambiato il nostro re. Questo uomo non può essere quel dolce e gentil principe, la cui voce formava la nostra dolcezza. Vattene, brutto gigante della malora, buono tutt'al più a far da spauracchio ai nostri bambini quando sono cattivi. Lo sentite voi questo imbecille che dichiara che questa vacca è bianca e nera? Essa è bianca e non nera, stupido! Essa è nera e non

Digitized by Google

bianca, bestione! Ci vuol forse canzonare, dicendo che è bianca e nera nel tempo istesso? Andiamo, sgombra presto. — Guarda che mani ridicole! E come sono stupide quando le tiene a quel modo ciondoloni, come se non sapesse che farsene. Cacciale via, gocciolone, così correrai più presto. Tu ci guariresti della malattia dei re, se ciò fosse possibile. Via, più presto ancora. Sgombra il reame. Ma dove avevamo la testa ad eleggerci un gigante? Non c'è niente di meglio organizzato di un moscerino. Evviva i moscerini! Vogliamo un moscerino!!

Sidoine al ricordo di quella scena di tumulto non potè vincere la sua emozione e scoppiò di nuovo in lagrime. Médéric questa volta non disse verbo, giacchè era certo che le sue parole in quel momento avrebbero fatto peggio.

— Il popolo, riprese dopo un momento Sidoine, mi spingeva fuori del territorio. Io retrocedeva passo a passo, senza pensare nemmeno a difendermi, non osando più di aprire bocca e cercando anzi di nascondere le mie mani che eccitavano tale schiamazzo. Io sono di carattere molto timido, tu lo sai, e nessuna cosa più mi sconcerta dell'essere l'oggetto dell'attenzione altrui. Di modo che quando mi trovai all'aperta campagna, il mio partito era già preso: voltai le spalle a quei ribelli e mi misi a darla a gambe. Ed allora li intesi montare più in collera per la mia fuga che non per la mia lentezza ad andarmene. Mi chiamarono vigliacco, mostrandomi i pugni, dimenticandosi che correvano così il pericolo che io mi ricordassi dei miei, e finirono collo scagliarmi delle pietre, quando però fui fuori di tiro. Ohimè! amico

Digitized by Google

Médéric, tu vedi bene come sono dolorose le mie avventure!

— Andiamo, coraggio! rispose Médéric, e teniamo un consiglio. Che ne pensi tu di una correzioncella amministrata al nostro popolo, non per ricondurlo ai suoi doveri, giacchè, dopo tutto, non era obbligato a tenerci, dal momento che non gli piacevamo più, ma per mostrargli che non si mette alla porta della gente come noi? Per me, io voto una piccola pioggia di busse.

— Come, disse Sidoine, forse che di simili correzioni se ne parla nella storia?

— Ma sì, alle volte sono i re che spianano una città, qualche volta invece sono le città che tagliano la testa ai re. È una edificante reciprocità. Se ciò può farti piacere, noi accopperemo alcuni Turchini per conto dei Verdi che accoppammo ieri.

— No, Médéric, no, sarebbe una brutta cosa. Non sono di quei re che si compiacciono di far stragi dei propri sudditi.

— Ben detto: allora lasciamo al re nostro successore la cura di farci rimpiangere. D'altronde questo reame era troppo piccolo, non appena ti muovevi e subito eri fuori dei confini; e poi, non potevi nemmeno stare nella capitale!... No; io ne avevo già abbastanza di dovermene stare fuor della porta.... Bisogna che cerchiamo al più presto il Paese dei Felici; quello è un paese grande, in cui potremo regnare comodamente! Ma mi raccomando, restiamo uniti. Impiegheremo alcuni giorni a migliorare la nostra educazione, ed a farci un'idea precisa di questo mondo di cui ci toccherà di governare una parte. Va bene così, mio caro?

Sidoine non piangeva più, non pensava più, e

Digitized by Google

non parlava più. Le lagrime gli avevano messo per un momento qualche idea nel cervello e delle parole sulle labbra. Cessate quelle, tutto era sparito.

— Badami e sta zitto, aggiunse Médéric; noi attraverseremo il nostro reame di jeri e ci dirigeremo all'oriente, in cerca di quello di domani.

VIII.

L'AMABIL PRIMAVERA REGINA DEL PAESE DEI FELICI.

Siccome è ormai tempo di narrarti le meraviglia del *Paese dei Felici*, eccone i particolari che Médéric seppe da quel fringuello suo amico.

Il *Paese dei Felici* è posto in una parte del mondo dai geografi non ancora scoperta, ma ben nota agli uomini di cuore di tutti i tempi, che l'hanno molte volte veduta in sogno.

Non ti potrei dire nè la sua superficie, nè l'altezza delle sue montagne, nè la lunghezza dei suoi fiumi, i confini stessi non ne sono fino ad ora con certezza conosciuti, e fino ad oggi la scienza dei suoi geometri si è limitata a dividere la terra in tante porzioni piccole o grandi, a seconda dei bisogni di ciascuna famiglia. La primavera non vi regna tutto l'anno, come tu forse credi, anche là le rose hanno le loro spine, e la terra, là pure, come dovunque, è seminata di balze, di rocce, là pure ai tramonti succedono notti cupe e tristi, seguite alla lor volta da rosee e splendide aurore. Quindi nulla di straordinario sotto questo riguardo.

Digitized by Google

Ma è dall'ammirabile armonia, è dal sapiente equilibrio dei diversi elementi, che scaturiscono e la maravigliosa fecondità del terreno, e la stupenda dolcezza del clima. Il sole matura i frutti che la pioggia ha fatto spuntare, e la terra si riposa la notte dalle fatiche del giorno. Giammai l'ardore del sole brucia le messi, giammai il gelo arresta il corso dei fiumi; tutto si controbilancia, nessuna cosa ha il sopravvento, nè vuole essere più di quello che deve; di modo che questo paese in cui hanno eguale influenza le cose le più contrarie ed opposte, è un paese di pace e di giustizia. Il *Paese dei Felici* è popolatissimo; da quando, lo si ignora, ma è ben certo che gli si darebbero appena dieci anni di vita. Infatti, esso se ne vive tanti tranquillamente, che sembra ignori del tutto la perfettibilità della razza umana; non ha bisogno, come noi, di votare ogni giorno, per mantenerne una, venti leggi, che ne abbisogneranno poi altre venti per ognuna, per essere osservate. Le nequizie e le oppressioni sono appena note. Pochi elevati sentimenti, semplici come tutte le grandi cose, tengono il posto di tutti i nostri codici; l'eguaglianza davanti a Dio, il bisogno di riposo, la cognizione della nullità dell'umana creatura, la dolce speranza d'una vita migliore, ecco tutto, e nel loro breve viaggio su questa terra quei felici abitanti non si urtano, non si spingono; essi sanno bene che c'è posto per tutti, e che la medesima porta s'aprirà per tutti, grandi e piccini, primi ed ultimi. Una misura calma ed uniforme ha influito sull'animo loro, e la giusta proporzione delle loro qualità buone e cattive non li abbandona mai in balìa delle forti passioni; ond'è che pure accessi-

Digitized by Google

bili a tutti i sentimenti, essi godono però sempre di una tranquillità di spirito invidiabile. Tu lo vedi bene, Ninetta, essi non sono angeli, ed il loro paese non è un paradiso. Per esempio, uno spirito fantastico, come tanti ne abbiamo qui da noi, si troverebbe a disagio in questo paese, in cui il cuore dà sempre quelle tante pulsazioni al minuto, sotto quel cielo calmo, puro, tepido, e finirebbe col disprezzare quegli orizzonti privi degli splendori abbaglianti del meriggio, delle minacciose tenebre dell'uragano, di quegli orizzonti sempre tranquilli, uniformi, monotoni. Ma invece, come si troverebbe bene uno di quei caratteri dolci, mansueti, che ricordano, con mestizia, il soave sogno fatto prima di nascere, e che con intenso desiderio aspirano a quello eterno della morte! Costoro, a fatica sopportano la vita; essi agognano a quella blanda tranquillità che li ricorda della loro vera natura di esseri incorporei. Sentendosi al tempo istesso buoni e cattivi, si sono fatti una legge di annullare più che loro è possibile la materia, di fare trionfare lo spirito, restituendogli il posto a lui dovuto nella creazione, di metter infine d'accordo i desiderii della loro anima con quelli dell'anima creatrice.

Presso un popolo così fatto non possono esistere molte distinzioni gerarchiche: esso si contenta di vivere, senza dividersi in caste rivali e nemiche, stato di cose che gli permette di fare a meno di una storia. Non ne vuol sapere di affidare ad un uomo solo il comando di tutto un popolo, non credendo che ad un uomo sia dato di possedere più intelligenza, che gli altri non ne posseggono. Coraggiosi e vili, idioti e uomini di genio, buoni e cattivi, tutti

Digitized by Google

si rassegnano in questo paese ad essere quello che sono, a non riconoscersi fra loro altro merito che quello di appartenere all'umana famiglia. Da questo giusto concetto è sorta una società modesta, a prima vista un po' monotona e senza uomini grandi, ma che forma una mirabile unione, degna di ammirazione, senza il menono lievito d'odio, e che costituisce un popolo, ma un popolo nel vero e preciso significato della parola.

Dunque, nè grandi nè piccoli, nè ricchi, nè poveri, nessuna dignità o titolo, nessuna gerarchia o scala sociale su cui gli uni spingono od urtano gli altri per arrivare, ma una nazione senza fastidii, che vive tranquilla; infine degli uomini che non sono uomini. Però, per dirti tutto, debbo farti sapere che nei primi giorni essi pure, per non essere segnati a dito dai loro vicini, avevano pagato il loro tributo alle idee dominanti, e s'erano imposto un re; ma non ne sentivano però il bisogno, e non videro in questo atto che una semplice formalità ed anche un mezzo ingegnoso per mettere al sicuro le loro libertà all'ombra di una monarchia. Scelsero il più umile dei cittadini, non troppo bestia, perchè non diventasse orgoglioso e cattivo col tempo, ma intelligente però appena quanto bastava per non fargli dimenticare che i suoi sudditi gli erano fratelli. Questa scelta saviissima, fu una delle principali cause della loro tranquillità e della prosperità del reame. A poco a poco il re dimenticò che aveva un popolo e il popolo che aveva un re. Governo e popolazione andavano così, ognuno per la loro strada, proteggendosi a vicenda, senza nemmeno saperlo; le leggi erano osservate, e tanto bene, che non se

Digitized by Google

ne faceva nemmeno sentire l'esistenza, il paese godeva di un ordine perfetto, conseguenza di uno stato di cose unico nella storia, cioè di una libera monarchia in un libero popolo.

Sarebbero molto interessanti gli annali che raccontassero le vicende dei monarchi del *Paese dei Felici*. Certamente non vi occuperebbero molto spazio nè le grandi gesta, nè le riforme umanitarie, ma le persone di cuore ci prenderebbero gusto a vedere con quale ingenua semplicità si succedevano sul trono quegli uomini eccellenti che nascevano, si può dire, colla corona in testa, giacchè la nazione essendosi fin dal principio presa la briga di scegliersi un padrone, non voleva più darsi altro pensiero, credendo d'averne fatto abbastanza. Ti debbo qui far notare però, che se agiva così, non era per rispetto al diritto ereditario, diritto che non sapeva nemmeno che cosa significasse, ma solo perchè le tornava più comodo.

E così nessun genealogista avrebbe potuto, risalendo il corso dei secoli, seguire nelle loro molteplici diramazioni quella lunga serie di re tutti provenienti dal medesimo stipite. Il titolo di re li seguiva attraverso i secoli, senza che essi avessero a temere che qualcuno glielo portasse via strada facendo. Anzi, alcuni di essi, forse ignorarono perfino il grosso benefizio che loro spettava. Padri, madri, figli, figlie, fratelli, sorelle, zii, zie, nipoti, maschi e femmine si erano trasmessi lo scettro dall'uno all'altro come un mobile di casa. Ed il popolo, in una parentela così numerosa e imbrogliata, non avrebbe in certi momenti saputo qual era il suo re, se il re stesso non si fosse degnato di farsi conoscere al suo popolo. Si possono

Digitized by Google

presentare tante circostanze, in cui un re è di assoluta necessità, e siccome dopo tutto è sempre preferibile che le cose vadano per la via più semplice e comune, così i sudditi in quelle evenienze citavano il re a farsi vedere. Allora colui che teneva rinchiusi in qualche cassettone della sua casa i reali indumenti, li indossava modestamente, rappresentava la sua parte, e si eclissava, terminata la commedia. Queste brevi apparizioni della reale persona rinfrescavano un poco la memoria del popolo, circa la cronologia dei loro re.

E qui bisogna ricordare, a grande encomio della famiglia reale, che mai, all'appello del popolo, ebbero a presentargli due re alla volta; fra pretendenti è cosa questa da essere notata; fra tanti e tanti parenti in non so quanti gradi, non se ne trovò mai un solo, che invidioso del grosso posto toccato in sorte al ramo favorito, ne volesse porre in dubbio la legittimità. Ad onta di ciò, non giurerei che la Amabil Primavera fosse discendente diretta dal re fondatore della monarchia, e tu sai del resto che non sempre si è il figlio del proprio padre. Ma era certo però che la corona le era dovuta secondo le leggi civili sulla parentela. Le scorreva per le vene un sangue a cui forse non si trovava mischiata nemmeno una goccia di sangue reale, ma che certo conservava ancora qualche atomo di quello del primo uomo. Gran bell'esempio per i popoli e per i principi dei nostri paesi, questa dinastia, i cui principi si succedevano l'un l'altro tranquillamente senza rivoluzioni o guerre, e sfilavano davanti agli occhi del loro popolo in perfetto ordine di nascita.

Il padre dell'Amabil Primavera, negli anni di

Digitized by Google

sua vecchiezza, dimenticando l'esempio dei suoi maggiori, ebbe la strana idea di introdurre qualche riforma nel governo. Poco mancò che non fosse dichiarata la repubblica. Però il re morì a tempo e prima che il popolo se la prendesse con lui; e si guardò allora bene di cangiare un sistema di cui era contentissimo da tanti secoli, e lasciò salire, senza ostacolo alcuno, al trono la figlia del defunto re, l'Amabil Primavera, che aveva dodici anni.

La fanciulla, che, quantunque giovanissima, era dotata di non comune criterio, si guardò bene dal seguire l'esempio paterno, ed avendo visto che bel risultato si ricavava dal volere fare la felicità d'una nazione che si dichiarava contentissima del suo stato, essa cercò altrove degli esseri da consolare, delle esistenze da rendere più liete. A quanto ne dice la istoria, essa aveva avuto in dono dal cielo una di quelle sante anime di donna fatte di pietà e d'amore, predilette creature di Dio, tanto pure e nobili che gli uomini, per potere spiegare l'esistenza di quella loro infinita bontà, hanno dovuto immaginarsi tutto un popolo d'angeli e di cherubini. Sì, cara Ninetta, noi popoliamo il cielo colle nostre innamorate, colle nostre tenere sorelle, colle nostre sante madri, e facciamo di tutte queste sante creature i nostri angeli custodi. E Dio nulla ci perde in questa fede pietosa, perchè attorno al suo trono fanno splendida e gentil corona le dolci e fervide preghiere di tutti i nobili cuori di donna che amano su questa terra.

Primavera diede fin dalla sua nascita parecchie prove della sua missione, di proteggere i deboli e

Digitized by Google

di far opere di pace e di giustizia. Non voglio dire con questo che quando sua madre la diede alla luce il sole risplendesse più vivamente, e che gli uomini sentissero più gioia nei loro cuori; però quella sera le rondini prolungarono oltre il solito il loro chiacchierìo e se i lupi non si intenerirono, fu perchè ciò non è della loro natura, ma le pecore però ebbero più dolci i belati, e le altre bestie del paese, bene inteso le buone bestie, provarono una gioia che rese loro, almeno per un momento, meno triste la loro umile condizione di bruti. Il Messia atteso da quelle povere creature era finalmente venuto. E non trovo in ciò nulla di strano, e domando perchè attraverso le miserie e le tenebre che circondano la loro triste esistenza, non dovrebbe anche alle povere bestie arridere la speranza d'un Salvatore? Adagiata nella sua culla, Primavera nello schiudere per la prima volta gli occhi sorrise tosto al gatto e al cane che seduti sulle loro gambe di dietro, uno di qua, uno di là del suo lettuccio, stavano guardandola con quell'aria seria e grave che proprio conviene a personaggi di quella fatta. Dopo aver così impiegato il suo primo sorriso, versò la sua prima lagrima sulla triste sorte di un usignuolo rinchiuso in una gabbia; per farla smettere di piangere le fu data la gabbia, ed essa non sorrise di nuovo che quando, aperta la gabbia, vide l'augello libero involarsi dalla finestra.

Io non ti posso raccontare giorno per giorno la sua giovinezza, spesa a porre presso i formicai delle manate di grano, non tanto vicino da togliere alle industriose operaie le gioie del lavoro, ma non tanto lontano da affaticarle troppo; tutta

Digitized by Google

la sua gioventù, di cui si fece una lunga festa, scorse appagando il suo bisogno di fare del bene, procurando al suo cuore la continua gioia di spargere benefizi, di sollevare i poveri. Nè ti dirò quanti passeri e scarafaggi furono da lei strappati dalle mani di cattivi ragazzi, quante capre consolò con una carezza della perdita dei loro nati, quanti animali domestici furono da lei lautamente nutriti d'ossa e di zuppe, quanto pane sbriciolò sui tetti, quante festuche di paglia gettò agli insetti che stavano per morire annegati, quanti infine furono i benefizi d'ogni sorta da lei fatti.... no, non te lo dirò, perchè ciò solo richiederebbe un volume intero. Io t'ho detto però che essa di buon'ora ebbe l'età della ragione, e ciò che era stato in lei dapprima istinto del suo buon cuore, divenne ben presto regola di vita. Non fu soltanto la sua naturale bontà che le fece amare le bestie, ma quel buon senso, di cui generalmente noi ci serviamo per tiranneggiare, produsse in lei un diverso risultato, cioè la rese più buona, meglio facendole comprendere quanto le creature abbiano bisogno d'essere amate. Quando passeggiava colle bambine della sua età, predicava la sua missione, ed era un leggiadro spettacolo il vedere quel dottore in sottana corta, spiegare con infantile serietà alle sue discepole la nuova religione, quella che insegna di tendere la mano per sollevare coloro che soffrono. Spesso diceva che essa s'era un tempo molto impietosita sulla sorte delle bestie che sono prive della parola e che non possono perciò esprimere i loro bisogni; diceva che aveva temuto di attirarsi il loro odio e di essere creduta una creatura senza cuore, pas-

Digitized by Google

sando loro vicino senza soccorrerle. Da ciò, aggiungeva, proviene tutta la discordia fra i figliuoli del buon Dio, dall'uomo fino al verme: si disprezzano l'un l'altro, e ciò perchè? perchè non si intendono fra loro tanto che basti per amarsi come fratelli.

Molte volte, davanti ad un grosso bue che fissava i suoi grandi occhi su di lei, s'era fermata per delle ore intere a domandarsi con angoscia ciò che voleva quella povera creatura per guardarla tanto tristamente. Ma ormai essa non temeva più d'essere creduta cattiva. Il linguaggio di ciascuna bestia le era diventato famigliare e tale scienza l'aveva imparata nelle lunghe conversazioni con i suoi teneri amici. E quando le si domandava in che modo aveva imparato tanti e tanti linguaggi per porre fine a quel disgraziato malinteso che rende l'umanità così infelice, essa rispondeva sorridendo: « Amate le bestie e le capirete subito. »

Come vedi, i suoi ragionamenti non erano molto profondi: giudicava col cuore, senza curarsi punto delle alte speculazioni filosofiche, di cui ignorava perfino l'esistenza. Il suo modo di pensare aveva solo di strano questo, che essa non credeva l'uomo essere la creatura privilegiata di Dio. Amava la vita nelle sue molteplici manifestazioni, e vedendo tutti gli esseri, dal più debole al più forte, curvarsi sotto il peso delle medesime sofferenze, non poteva in quella fraternità del dolore distinguere quelli che hanno un'anima da quelli a cui noi la neghiamo. Solo le pietre la lasciavano indifferente, ed anche queste nemmeno del tutto, perchè nelle lunghe e ghiacciate notti

Digitized by Google

di gennaio, essa pensava qualche volta anche a quelle povere pietre delle vie, che debbono aver tanto freddo. Primavera s'era affezionata alle bestie, come noi ci affezioniamo ai muti ed ai ciechi, cioè perchè non sentono e non vedono, ed andava in cerca delle più infelici fra le creature di Dio per soddisfare il gran bisogno d'amare del suo cuore gentile. Non bisogna però che tu creda che essa vedesse un uomo sotto la pelle d'un asino o di un lupo, no; questa idea assurda può venire ad un filosofo, non mai ad una povera ed ingenua fanciulla come era lei. Del resto però non è che un bell'egoista il filosofo che ama le bestie perchè le crede uomini sotto altre forme, ma la nostra Primavera invece credeva le bestie proprio bestie e null'altro, e le amava ingenuamente perchè vivono come noi, e come noi sentono la gioia ed il dolore; le trattava come suo prossimo, senza per questo disconoscere la differenza che c'è fra loro e gli uomini, ma pensando però che se Dio le ha fatte, ha voluto anche che fossero consolate.

Allorchè l'Amabil Primavera salì al trono, vedendo, come t'ho detto, che non poteva far opera di carità, adoperandosi pel bene del suo popolo, risolse di adoperarsi per quello delle bestie del suo regno, e poichè gli uomini si dichiaravano felici, si consacrò alla felicità delle bestie, dagli insetti ai leoni, soddisfacendo così al suo bisogno d'amore.

E per dire il vero, se la concordia regnava nella città, non regnava gran fatto nei boschi, e l'Amabil Primavera era colpita dal più doloroso stupore, vedendo la guerra eterna che infieriva fra le diverse specie di bestie e non poteva capire

Digitized by Google

perchè il ragno bevesse il sangue della mosca e perchè l'augello si cibasse del ragno. Uno dei più tristi e spaventosi sogni che essa faceva nelle fredde e tetre notti di inverno consisteva nel vedere una specie di ridda spaventosa, un immenso cerchio che abbracciava l'orizzonte, formato di tutte le creature del buon Dio messe in fila, e che si divoravano fra di loro; la furia della carneficina travolgeva il fatal cerchio in una ridda senza posa. E la fronte della povera fanciulla stillava grosse goccie di sudore, quando comprendeva che quella carneficina non doveva finire, e che le creature del buon Dio sarebbero state per sempre così travolte fra gli spasimi di una mortale agonia.

Ma questo non era per lei che un sogno, essa non aveva coscienza della legge fatale della vita che non può esistere senza la morte, e nutriva fiducia nella benefica e salutare influenza del suo amore. Ed ecco il bel progetto che essa ideò nella innocenza e bontà del suo cuore per assicurare la felicità delle bestie del suo regno.

Tosto che ebbe in sua mano le redini del governo, fece proclamare a suon di tromba nei crocicchi delle foreste, nelle piazze delle città e nei cortili delle case, che ogni bestia, stanca della sua vita di vagabondaggio, troverebbe asilo alla corte dell'Amabil Primavera. « Di più, diceva sempre il bando, gli ospiti istrutti nella difficile arte di essere felici secondo i dettami del cuore e della ragione, godrebbero d'un abbondante cibo, che non avrebbe costato una lagrima sola ad altri, ad essi un solo rimorso. »

Avvicinandosi l'inverno, ed il modo di vivere

Digitized by Google

diventando piuttosto difficile, alcuni lupi magri e spelati, alcuni insetti freddolosi, tutti gli animali domestici del paese e cinque o sei dozzine di bestie feroci, mosse da sola curiosità, risposero all'appello della giovane regina.

Essa li alloggiò tutte e comodamente sotto un immensa tettoia, circondandoli di cure e di riguardi a cui non erano certo abituati. Il suo sistema d'educazione era semplice al pari dell'anima sua, consistendo nell'amar molto i suoi allievi e nell'insegnar loro coll'esempio ad amarsi scambievolmente. Senza curarsi della diversità della loro indole e della loro corporatura, fece costruire per ognuno di essi una cella di eguale grandezza, che provvide di grossi strati di paglia e di erica, di convenienti abbeveratoi, di coperte per l'inverno, di fogliame per l'estate. Volendo far loro dimenticare la vita vagabonda dalle vive e forti emozioni che prima conducevano, ed affrettarne la conversione, aveva dovuto, suo malgrado, fare circondare la tettoia con grosse sbarre, che servivano così di barriera fra lo spirito di rivolta delle bestie del di fuori, e le buone disposizioni dei suoi discepoli. Mattina e sera li visitava, li riuniva in una sala comune, accarezzandoli a seconda dei loro meriti; essa non faceva dei lunghi discorsi, ma li eccitava piuttosto a far loro stessi delle discussioni amichevoli, sopra punti delicati di fratellanza e di abnegazione, incoraggiando gli oratori ben pensanti, ammonendo dolcemente quelli che alzavano un po' troppo la voce. Il suo fine era di farne a poco a poco una medesima famiglia, di far loro perdere poco per volta il loro speciale linguaggio, le diverse abitudini, e di ri-

Digitized by Google

durli, col continuo contatto, ad uno stesso modo di pensare, di sentire. E perciò metteva i deboli fra gli artigli dei forti, faceva parlare fra loro la stridula cicala ed il mugghiante toro, metteva i levrieri accanto alle lepri e le volpi nel bel mezzo delle galline. Ma il mezzo che le parve più efficace per farle raggiungere lo scopo, fu quello di nutrirli col medesimo cibo. Questo cibo, che non poteva essere naturalmente, secondo le sue viste, nè di carne nè di pesce, consistette ogni giorno in una bella scodella di latte più o meno grande, a seconda dell'appettito dell'ospite.

Così regolata ogni cosa, l'Amabil Primavera attese l'esito che non poteva non essere buono, parendole buonissimi i mezzi impiegati. Gli abitanti del suo regno si vantavano d'essere i più felici del mondo, e montarono quasi in collera quando un filantropo volle dimostrare loro che non era vero; gli animali invece, che confessavano la loro infelicità, si adoperavano con tutta la buona volontà al miglioramento della loro triste situazione; l'Amabil Primavera era dunque a quell'epoca senza dubbio la migliore e la più soddisfatta delle regine. Médéric non sapeva altro che questo sul *Paese dei Felici*. Quel fringuello suo amico, gli aveva fatto capire che era scappato un bel mattino da quella casa ospitale, ma non aveva data alcuna spiegazione in proposito, e a dir il vero, come pensava Médéric, quel fringuello doveva essere un cattivo soggetto a cui non piaceva troppo il latte e molto invece il sole e l'aria libera.

Digitized by Google

IX.

NEL QUALE MÉDÉRIC VOLGARIZZA LA GEOGRAFIA, L'ASTRONOMIA, LA STORIA, LA TEOLOGIA, LA FILOSOFIA, LE SCIENZE ESATTE, LE SCIENZE NATURALI ED ALTRE SCIENZE SPECIALI.

Intanto il gigante e il nano se ne andavano pei campi, desiderosi di arrivare, ma baloccandosi al sole e ad ogni svolto di strada. Médéric aveva di nuovo preso domicilio nell'orecchio di Sidoine, convenendogli quell'alloggio sotto tutti i riguardi, giacchè vi scopriva sempre dei nuovi vantaggi.

I due fratelli camminavano alla ventura; Médéric, poco curandosi della strada, lasciavasi condurre secondo il capriccio delle gambe di Sidoine, e siccome quelle gambe misuravano senza fatica, in uno dei loro passi, venti gradi del meridiano terrestre, ne seguì che in capo alla prima mattinata essi avevano fatto il giro del mondo non so quante volte. Verso il mezzogiorno, Médéric, stanco di tacere, non potè lasciar passare di nuovo i continenti ed i mari senza dare una lezione di geografia al suo compagno.

— Eh! piccino mio, disse egli, sappi che ci sono in questo momento dei milioni di poveri fanciulli rinchiusi in stanze fredde, che si logorano la vista ed il cervello a decifrare il mondo sopra sucidi pezzettini di carta, dipinti in turchino, in verde, in rosso, coperti di linee, di nomi bizzarri come

Digitized by Google

un libro magico. L'uomo è ben da compiangere, obbligato come è a vedere i grandi spettacoli impiccioliti alla sua statura. Una volta, per caso, mi è capitato fra le mani uno di questi libri; in venti o trenta pagine conteneva i paesi conosciuti; ti accerto io che è una collezione poco divertente, buona tutt'al più ad arredare la memoria dei fanciulli. Oh! se si potesse loro aprire il libro sublime schiuso a noi davanti, e farglielo leggere nella sua immensità con uno sguardo solo! Ma quei poveri marmocchi, figli delle nostre madri, non sono capaci di dominare la intera pagina; gli angeli soli potrebbero fare della vera scienza, se a qualcuno prendesse il capriccio bizzarro di dare delle lezioni di geografia. Ma giacchè piace a Dio di mettere sotto ai nostri occhi questa bella carta naturale, profitterò di questo speciale favore per richiamare la tua attenzione sui diversi modi di essere della terra.

— Fratello mio, l'interruppe Sidoine, io sono un ignorante e ho molto paura di non capirti, e per poco che il parlare t'affatichi, non è forse meglio per entrambi che tu stia zitto?

— Come sempre, mio caro, anche questa volta tu dici una sciocchezza. Ho in questo momento una seria ragione per parlarti delle cose umane, giacchè, sappilo, mi propongo nientemeno che di volgarizzare queste cognizioni. Ma in primo luogo sai tu che cosa voglia dir volgarizzare?

— No; dirò forse un'altra sciocchezza, ma la parola mi sembra un po'barbara.

— Volgarizzare una scienza, caro mio, vuol dire slavarla, insipidirla più che si può per renderla d'una più facile digestione ai cervelli dei fanciulli

Digitized by Google

e dei sempliciotti. Ecco ciò che avviene. I dotti disprezzano le verità nascoste sotto fitti veli, e loro preferiscono la verità nuda; i fanciulli, pensando, ed a ragione, che l'epoca degli studii serii viene anche troppo presto, continuano a baloccarsi fino all'eta in cui possono percorrere la via della scienza senza bendarsi gli occhi; i poveri di spirito, parlo di quelli che non hanno la prudenza di turarsi le orecchie e stanno a sentire indifferentemente le più belle volgarizzazioni, se ne rimpinzano tanto il cervello che diventano completamente ebeti. Per modo che nessuno profitta di questa idea eminentemente filantropica, che consiste nel mettere la scienza alla portata di tutti, nessuno, eccetto forse il volgarizzatore. Egli ha fatto una fatica erculea, e tu, piccino mio, non puoi certo impedirmi di far altrettanto, se me ne viene solo un po' la voglia.

— Parla, amico Médéric, i tuoi discorsi non mi impediscono di camminare.

— Ecco finalmente delle savie parole. Ed ora ti prego di guardare con un po' di attenzione ai quattro punti cardinali. Da quest'altezza non ci è dato discernere gli uomini, nostri fratelli, e c'è caso di prendere le città per mucchi di sassi grigiastri, gettati nelle pianure o sul pendio delle colline. La terra, così considerata, presenta uno spettacolo d'una singolare magnificenza. Qui delle punte aguzze di roccie, là delle pozze d'acqua; di quando in quando delle foreste, che mettono delle macchie scure sulla bianchezza del suolo. Questa vista ha la bellezza degli immensi ed indefiniti orizzonti, ma l'uomo troverà sempre maggior piacere a contemplare una capanna fabbricata sul

Digitized by Google

dorso d'una roccia, con due alberi ed una sorgente alla porta d'ingresso.

Sidoine fece una smorfia, sentendo questo particolare poetico; Médéric continuò:

— A lunghi intervalli, si assicura che delle spaventevoli scosse spezzano i continenti, spostano i mari, cangiano infine la faccia della terra e fanno così cominciare un nuovo atto della grande tragedia della eternità. Io mi figuro, in questo momento, di guardare uno di quei mondi preistorici, in cui i geografi non esistevano ancora. Felici montagne, fortunati fiumi, pacifici oceani, voi vivete in pace da migliaia e migliaia di secoli, senza nome davanti a Dio, forme passeggere d'una terra che forse domani cangerà! Io ed il mio amico vi vediamo da un luogo ben alto, come deve appunto vedervi il vostro creatore, e non ci prendiamo pensiero nè della pofondità dei mari, nè dell'altezza delle montagne, nè delle varie temperature dei paesi. Apri le orecchie, Sidoine, io volgarizzo più che mai, e sono proprio nel più bello della geografia fisica del globo. Per l'Eterno ci saranno tante terre quanti cataclismi ci saranno stati, tu devi capirlo, ma l'uomo, creatura d'un giorno, non può farsi un'idea della terra che sotto una sola forma. Dalla nascita d'Adamo, il panorama non ha cangiato: è ancora tale e quale le acque del diluvio l'hanno lasciato ai padri nostri. Vedi che a questo modo il mio cómpito è di molto semplificato: ci resta solo a studiare le linee immobili ed una certa configurazione nettamente delineata. La memoria dello sguardo basterà: guarda e tu sarai sapiente. Mi pare che la carta sia bella e tu hai abbastanza intelligenza per aprire gli occhi.

Digitized by Google

— Li apro, fratello mio, e vedo degli oceani, delle montagne, dei fiumi, delle isole e mille altre cose. Ed anche quando chiudo le pupille vedo tutto ugualmente; ciò è senza dubbio effetto della memoria dello sguardo, ma mi pare che sarebbe bene che tu mi dicessi come si chiamano queste meraviglie, e mi parlassi un po'degli inquilini, dopo averne descritta la casa.

— Oh! mio povero piccino, io ho potuto farti in quattro parole un corso di geografia per uso degli angeli, ma se mi tocasse ora insegnarti le tante baie spacciate agli scolari, di cui ti parlavo poco fa, non compirei la tua educazione nemmeno in dieci anni. L'uomo s'è divertito ad imbrogliare ogni cosa sulla terra; ha dato venti nomi allo stesso culmine di monte, ha inventato molti continenti e ne ha sconfessati ancora di più, ha fondato tanti regni, ne ha distrutti tanti che ogni sasso ha certo servito di frontiera a qualche nazione. Questa rigidità di linee, questa stabilità nelle divisioni, esistono solo per Dio; introducendo l'uomo in questo vasto teatro, si produce una spaventosa confusione. È tanto facile il prendere ogni cento anni un foglio di carta e disegnarvi sopra una terra nuova, quella del momento! Credilo, se la terra del Creatore avesse subìto tutti i cangiamenti della terra dell'uomo, in luogo di questa carta naturale, così chiara, così nitida, vedremmo la più strana miscela di linee e di colori; io non posso divertirmi coi loro capricci, e ti ripeto di guardare attentamente. Con un'occhiata sola, tu ne saprai più di tutti i geografi, giacchè tu avrai visto coi tuoi propri occhi i più alti punti della crosta terrestre, che quei signori cercano ancora coi loro livelli e

Digitized by Google

coi loro compassi. Ecco, se non m'inganno, una lezione di geografia politica e fisica, volgarizzata proprio a modo.

Mentre il maestro finiva di parlare, il discepolo che viaggiava in quel momento per mari ghiacciati, attraversò senza tanti complimenti il polo, e pose il piede nell'altro emisfero. Era mezzogiorno da un lato, mezzanotte dall'altro, ed i nostri due compagni che avevano lasciato uno splendido sole d'aprile, continuarono la loro strada al più bel chiaro di luna che si possa vedere. Sidoine, per natura ingenuo, fu tutto stupito per la mancanza di logica che gli parve avessero in quel momento la luna e le stelle. Alzò il capo osservando le stelle.

— Piccino mio, gli gridò Médéric nell'orecchio, ecco il momento opportuno per volgarizzare l'astronomia. L'astronomia è la geografia degli astri ed insegna che la terra è un grano di polvere gettato nella immensità: è una scienza sana, presa però a piccole dosi. Del resto, non mi tratterrò molto su questo ramo delle cognizioni umane: so che sei modesto e poco curioso delle formule matematiche, ma se tu avessi il menomo orgoglio, sarei obbligato, per guarirti di questa brutta malattia, di farti vedere colle cifre alla mano la spaventosa verità dell'infinito; ed un uomo, per quanto pazzo egli possa essere, quando considera le stelle in una notte serena, non potrebbe per un solo secondo conservarsi la sciocca illusione d'un Dio che ha fatto l'universo proprio apposta per divertirlo. C'è là nel cielo una smentita formale alle teorie bugiarde, che considerando solo l'uomo nella creazione, dispongono dei voleri di Dio a suo van-

Digitized by Google

taggio, come se Dio non avesse altro da fare che occuparsi unicamente della terra. Ma, e degli altri mondi che se ne fa? Se la creazione ha un fine, tutta la creazione, non sarà essa destinata a raggiungere questo fine? Noi, infinitamente piccoli, impariamo l'astronomia per sapere che posto occupiamo nell'infinito. Guarda il cielo, mio piccino, guardalo bene, e per quanto gigante tu sia hai pur sempre al disopra del tuo capo tutti i misteri dell'infinito, e se mai ti cogliesse la disgraziata idea di filosofare sul tuo principio e sul tuo fine, questo infinito ti impedirà di arrivare a capirci qualche cosa.

— Mio caro Médéric, vedo proprio che il volgarizzare è una bellissima cosa: vorrei adesso conoscere la ragione del giorno e della notte, ecco due strani fenomeni a cui non avevo mai pensato.

— Piccino mio, è così di tutte le cose, le vediamo sempre, senza saperne l'origine. Tu mi chiedi ciò che sia il giorno, ma in verità che io non oso volgarizzarti questa grave questione di fisica. Sappi solo che gli scienziati ignorano al pari di te la causa della luce, ognuno si è fatto una speciale teoria, sostenuta da uno speciale ragionamento, ma il mondo non è per questo nè più nè meno illuminato. Io posso tentare però, a mio grande onore, una volgarizzazione del fenomeno della notte. In primo luogo, sappi che la notte non esiste.

— La notte non esiste? ma però io la vedo.

— Eh! mio caro, chiudi gli occhi e stammi a sentire. Non lo sai? soltanto l'intelligenza dell'uomo ci vede chiaro, gli occhi sono un regalo dello spirito del male, e traggono gli uomini in errore.

Digitized by Google

La notte non esiste se esiste il giorno, questo è certo. Adesso capirai subito. Nell'estate, al tempo delle messi, quando il sole brucia, i viaggiatori che non possono sopportare il barbaglio delle strade bianche, cercano un muro, all'ombra del quale poter camminare in una specie di notte Noi in questo momento passeggiamo all'ombra della terra, o, come volgarmente si dice, in una notte assoluta. Ma perchè i viaggiatori camminano all'ombra, ne viene forse che i campi vicini non ricevano più le ardenti carezze del sole? perchè noi non ci vediamo affatto e non sappiamo dove posar il piede, ne viene forse che l'infinito abbia perduto un solo raggio di luce? Dunque la notte non esiste, se il giorno esiste.

— Ma perchè quest'ultima restrizione? forse che anche il giorno può non esistere?

— Certamente, il giorno non esiste se esiste la notte. Che bella volgarizzazione sto per fare! vorrei aver qui alcune dozzine di fanciulli e t'accerto che dimenticherebbero i loro balocchi per starmi a sentire. Ascoltami: la luce non è una delle condizioni esenziali dello spazio, essendo un fenomeno senza dubbio del tutto artificiale. Si assicura che il nostro sole impallidisce, forse gli astri si spegneranno; allora un'immensa notte regnerà di nuovo; in tutta la sua potenza, in quella potenza del nulla, da cui siamo usciti. E perciò, tutto ben considerato, la notte esiste se il giorno non esiste.

— Io sono quasi tentato di credere che non esistono nè l'uno nè l'altra.

— Forse hai ragione. E se avessimo il tempo necessario per farci un'idea sommaria di tutte le cognizioni, cioè la durata della vita di parecchi

Digitized by Google

uomini, ti proverei con un terzo ragionamento che la notte ed il giorno esistono entrambi. Ma basta sulle scienze fisiche, passiamo alle scienze naturali.

Médéric e Sidoine non si fermavano per parlare. Siccome lo scopo della loro passeggiata era di scoprire il *Paese dei Felici*, così attraversavano il globo dal nord al sud, da ponente a levante, senza permettersi la più picciola tappa. Quel modo di cercare un impero aveva certo dei grandi vantaggi, ma non era privo d'alcuni inconvenienti e fra gli altri di questo, che Sidoine fin dal dì prima rischiava di prender dei reumi e dei geloni a passare così, senza transizione, dai calori soffocanti dei tropici ai venti ghiacciati dei poli. Ma ciò che maggiormente lo contrariava era il subito sparire del sole, quando passava da un emisfero all'altro; e tutte le volgarizzazioni di questo mondo non avrebbero potuto spiegargli questo fenomeno che produceva ai suoi occhi il va e vieni irritante di un raggio di luce che in una camera fa un'imposta aperta e chiusa con rapidità. Da questo puoi giudicare di qual buon passo andassero i nostri due compagni. In quanto a Médéric, sdraiato nell'orecchio del suo amico, più comodamente che sui cuscini d'una ben molleggiata carrozza, poco curavasi degli incidenti della strada, guarentendosi contro il freddo ed il caldo. Del resto poi, meno ancora importavagli del rigido avvicendarsi del giorno e della notte. In un momento in cui erano entrati nell'emisfero rischiarato, Médéric mise il naso fuori.

— Piccino mio, nelle scienze naturali lo studio più importante è quello delle diverse razze d'una stessa specie animale. D'altra parte lo studio della

Digitized by Google

specie umana offre un' attrattiva del tutto particolare ai dotti, giacchè affermano essere costata al creatore un giorno di lavoro, e non essere della medesima materia delle altre creature. Noi esamineremo dunque le differenti razze della grande famiglia umana; resta al sole per poter vedere i nostri fratelli e leggere sul loro viso la verità delle mie parole. Dal primo sguardo tu puoi convincerti che il loro viso è brutto egualmente in ogni parte del globo. In ogni parte del globo però troviamo in certuni di essi una bellezza di forme, ma ciò è effetto di pura immaginazione, giacchè i popoli non si trovano d'accordo sull'idea d'una bellezza assoluta, adorando ciascuno ciò che il vicino disprezza e tu devi sapere che una verità è tale a patto d'essere vera sempre e per tutti. Non mi fermerò di più sulla bruttezza universale. Le razze umane, come tu vedi, sono quattro: la nera, la rossa, la gialla e la bianca. Ci sono certo delle tinte intermedie, ed osservando bene si arriverebbe a stabilire la scala intera dal nero al bianco passando per tutti i colori. Una questione, la sola che voglio approfondire oggi, si presenta subito a chi voglia volgarizzare con onore; la seguente: Adamo era bianco, giallo, rosso, o nero? Se affermo che era bianco, come sono io, non so in qual modo spiegare il singolare cambiamento di colore subìto dai miei fratelli, i quali credendo senza dubbio il primo uomo fatto a loro immagine sono al pari di me imbarazzati quando debbono spiegare il mio colore. Confessiamolo, la quistione è spinosa. Coloro che professano l' alta scienza ti spiegheranno forse il fatto colle influenze diverse dei climi e degli alimenti, con cento belle ragioni difficili a prevedere

Digitized by Google

ed a capirsi, ma io volgarizzo e tu mi capirai facilmente. Senti dunque; se si trovano adesso degli uomini di quattro colori, cioè dei neri, dei rossi, dei gialli e dei bianchi, è perchè Dio in principio ha creato quattro Adami, uno bianco, uno giallo, uno rosso ed uno nero.

— La tua spiegazione mi soddisfa completamente; ma, dimmi, non è essa un poco empia? Dove sarebbe la universale fratellanza degli uomini? Inoltre non esiste egli forse un libro sacro dettato da Dio stesso e che parla d'un solo Adamo? Io sono un povero di spirito e sarebbe una cattiva azione il mettermi in tentazione di pensar male.

— Ma, caro mio, tu sei troppo esigente, ed io non posso aver ragione, e nello stesso tempo non dar torto agli altri. È certo che il mio modo di vedere su questa quistione, modo di vedere che del resto mi è del tutto proprio e personale, intacca una credenza molto rispettabile per la sua antichità. Ma che dispiacere può fare a Dio se noi studiamo l'opera sua con tutta libertà, quando egli stesso ci ha lasciato questa libertà? Non è già negare il discutere; e quand'anche io ti negassi il Creatore sotto una certa forma, sarebbe poi per presentartelo sotto un'altra. Ma eccomi in pieno volgarizzamento di teologia. Sai tu, la Teologia è la scienza di Dio.

— Si, interruppe Sidoine, la conosco questa scienza; per diventarne maestro basta avere lo spirito retto: mi pare una scienza molto semplice e che non deve richiedere più di quattro parole di spiegazione.

— Che cosa ti salta in mente adesso? La teologia una scienza molto semplice e che non richiede

Digitized by Google

più di quattro parole di spiegazione? Certo che per i cuori ingenui, è cosa molto facile il riconoscere un Dio e di limitare a questo la loro scienza: ciò li rende dotti con poca fatica. Ma gli spiriti inquieti, una volta trovato un Dio, ne fanno davvero il loro Dio, e ciascuno ha il suo, che ha abbassato al proprio livello per comprenderlo, ciascuno lo difende, ed attacca l'altrui. Da ciò uno spaventevole mucchio di libri, un eterno motivo di discussione sulla maniera d'essere di Colui che è, sul miglior mezzo d'adorarlo, sui suoi modi di manifestarsi, sul fine ultimo che si propone. Mi guardi il cielo di volgarizzare una scienza come questa; tengo troppo al mio buon senso, io!

Médéric tacque un po' sconfortato per quelle mille verità che egli rimescolava a tutta possa. Sidoine, non sentendolo più parlare, arrischiò un passo ed arrivò diritto in China. Gli abitanti, le loro città, la loro civiltà lo stupirono profondamente e si decise a fare una domanda.

— Fratello Médéric, ecco qua un popolo che mi fa venir la voglia di sentirne volgarizzare la storia. Questo Impero deve certo occupare un gran posto negli annali degli uomini.

— Caro mio, rispose Médéric poichè tu non ti stanchi di istruirti, ti farò in poche parole un corso di storia universale. Il mio metodo è molto semplice, conto anzi di farne una completa applicazione uno di questi giorni; è basato sul nulla dell'uomo. Allorchè lo storiografo interroga i secoli, vede le società allontanarsi dalla primitiva semplicità ed elevarsi sino alla più alta civiltà per ricadere di nuovo nell'antica barbarie. Così gli Imperii si succedono e rovinano uno ad uno:

Digitized by Google

ogni volta che un popolo si crede arrivato alla suprema scienza, questa scienza stessa genera la sua rovina, ed il mondo è ricondotto alla sua primitiva ignoranza. Nel principio l'Egitto fabbrica le sue piramidi, costeggia il Nilo colle sue città, e nelle ombre dei suoi templi risolve il gran problema di cui l'umanità cerca oggi ancora la soluzione; pel primo esso ha l'idea dell'unità di Dio, dell'immortalità dell'anima, e poi sparisce col finir delle orgie di Cleopatra, seco seppellendo il secreto di diciotto secoli. La Grecia sorride allora profumata e melodiosa, il suo nome arriva fino a noi misto a grida di libertà ed a canti sublimi, popola il cielo dei suoi sogni, divinizza il marmo col suo scalpello; ma poi stanca di gloria, d'amore, essa pure scompare non lasciando che ruine a testimonianza della sua passata grandezza. Infine sorge Roma, grande delle spoglie del mondo, che, guerriera sottomette i popoli, regna colle leggi e perde la libertà acquistando la potenza, che eredita le ricchezze dell'Egitto, il coraggio e le arti della Grecia che è tutta voluttà, tutto splendore; ma allorchè di guerriera si cangia in cortigiana, un uragano proveniente dal Nord passa sulla città eterna e ne disperde ai venti le arti e la civiltà.

Se mai un discorso fece sbadigliare Sidoine fu certo questo che Médéric declamava con tanta enfasi.

— E la China? chiese egli timidamente.

— La China! esclamò Médéric, che il diavolo ti porti! Ecco la mia storia universale interrotta, ed ora ho perduto lo slancio necessario per una corsa simile. Ma forse che la China esiste? Tu credi vederla e le apparenze ti danno ragione, lo confesso,

Digitized by Google

ma apri il primo libro di storia che ti capita e non ci troverai dieci pagine su questo Impero ritenuto così grande da quei burloni di geografi. Una metà del mondo ha sempre ignorato affatto la storia dell'altra metà.

— Pure il mondo non è poi tanto grande! osservò Sidoine.

— D'altronde, mio caro, senza più volgarizzare, io stimo molto la China ed anche la temo un po, come tutto ciò che è sconosciuto. Mi par di vedere in essa la grande nazione dello avvenire. Domani, quando la nostra civiltà cadrà, come sono cadute tutte le civiltà passate, l'estremo Oriente erediterà certo le scienze dell'Occidente e diventerà alla sua volta la parte gentile e colta per eccellenza. Questa è una deduzione matematica del mio metodo storico.

— Matematica! disse Sidoine che abbandonava allora la China con dispiacere. Senti un po', voglio imparare le matematiche.

— Le matematiche, caro mio, hanno fatto molti ingrati, io acconsento però a farti bere a questa sorgente d'ogni verità. Il sapore ne è acre, ed occorre molto tempo prima che l'uomo s'abitui alla divina voluttà d'una eterna certezza, giacchè, sappilo, le scienze esatte sole danno quella certezza invano cercata dalla filosofia.

— La filosofia! tu non potevi capitar meglio, fratello; la filosofia mi pare che debba essere uno studio gradevolissimo.

— Certo, mio caro, ha molte attrattive. Al popolo minuto piace di visitare le case dei pazzi, allettato nel suo gusto bizzarro dal piacere dello spettacolo delle umane miserie. Io mi stupisco però

Digitized by Google

che non legga con altrettanta passione la storia della filosofia, giacchè i pazzi, per essere filosofi, non cessano per questo dall' essere pazzi molto divertenti. La medicina...

— La medicina! perchè non me l'hai detto prima? Voglio essere medico per guarirmi quando avrò la febbre.

— Sia: la medicina è una bella scienza; quando poi riuscirà a guarire diventerà una scienza utile. Fino a quel giorno è lecito studiarla, ma il non esercitarla è una cosa più umana. È un poco parente del diritto che si studia semplicemente per curiosità di dilettante, ma per non occuparsene più mai dopo.

— Allora, fratello Médéric, non vedo nessun inconveniente a cominciare dallo studio del diritto.

— Prima però alcune parole sulla rettorica, mio caro.

— Sì, la rettorica mi conviene abbastanza.

— In greco....

— Il greco; io non domando di meglio.

— In latino....

— Prima il latino, il greco dopo, come ti piacerà; ma non sarebbe meglio di conoscere prima l'inglese, il tedesco, il francese, lo spagnuolo e le altre lingue moderne?

— Basta, basta, mio caro, gridò Médéric anelante, volgarizziamo un po' per volta, te ne prego, io ho la gola secca, e riconosco umilmente di non poter dire che un numero limitato di parole al minuto. Ogni scienza, la Dio mercè, verrà a suo tempo, ma mi raccomando un po' di metodo. La mia prima lezione non è certo notevole nè per chiarezza d'esposizione, nè per concatenamento logico di soggetti.

Digitized by Google

Parliamo pure, se ciò ti piace, ma parliamo con la tranquillità e l'ordine proprio della gente a modo.

— Fratello mio, le tue savie parole mi inducono a riflettere: mi piace poco il parlare, ancora meno l'ascoltare, perchè nel secondo caso mi abbisogna di pensare per comprendere, cosa che mi è inutile nel primo. Certamente mi piacerebbe l'approfondirmi in tutte le cognizioni umane, ma a dir il vero preferisco d'ignorarle per sempre, se tu non puoi farmi imparare tutto in tre parole.

— Ma, mio caro, perchè non me l'hai detto prima che non ti piacciono i particolari? t'avrei fino dal principio, senza aprir la bocca e con un semplice gesto, dato la pura essenza delle mille e una verità di questo mondo. Non ascoltare più: guarda. Ecco la suprema scienza.

Così dicendo Médéric s'arrampicò sul naso di Sidoine, su quel naso che egli aveva così felicemente paragonato al campanile del suo villaggio, s'assise a cavalcioni sulla punta, colle gambe penzoloni nell'abisso e rovesciandosi un po' all'indietro guardò il suo amico in aria maliziosa e beffarda.

Poi alzò la mano destra aperta, ne appoggiò delicatamente il pollice sulla punta del suo naso, e volgendosi ai quattro punti cardinali salutò la terra agitando le dita nel modo più garbato di questo mondo.

— Oh! allora disse Sidoine, gli ignoranti non sono poi ciò che si crede; grazie mille della volgarizzazione.

Digitized by Google

X.

IN CUI SI PARLA DEI VARII, STRANI ED IMPREVISTI INCONTRI CHE FECERO SIDOINE E MÉDÉRIC.

Venuta la sera, Sidoine si fermò di botto: ho detto venuta la sera, ma mi esprimo male, giacchè mattina e sera non potevano esistere per gente che seguiva il sole nel suo corso e che in due minuti poteva passare da un emisfero all'altro una dozzina di volte. Per essere esatto dunque dirò che Sidoine si fermò dopo circa dodici ore che i nostri due amici camminavano.

— Mi pizzicano le mani, disse Sidoine.

— Grattale, piccino mio, rispose Médéric, non ti posso offrire altro rimedio, ma dimmi dunque, l'educazione non ha ammansato per nulla il tuo bellicoso carattere?

— No, fratello mio: a dire il vero però, il mio mestiere di re mi ha disgustato delle busse; è tanto facile ammazzar gli uomini che non vale la pena di farlo!

— Ecco se non altro della umanità ben intesa. Ma andiamo, cammina: non lo sai dunque che cerchiamo il *Paese dei Felici?*

— Se lo so! Ma cerchiamo proprio il *Paese dei Felici?*

— Come! lo domandi, ma noi non facciamo altro che questo, piccino mio. Giammai uomo corse e correrà come noi, diritto alla meta; però debbo

Digitized by Google

confessarlo, questo paese deve essere posto in uno strano luogo, giacchè è tanto che l'abbiamo di mira nè ancora ci è stato possibile imberciarlo. Forse sarebbe ben fatto il domandare la strada a qualcuno.

— Sì, fratello mio, e badare anche un po'più ai sentieri battuti dagli altri, se vogliamo almeno avere una guida, una norma.

In quel momento Sidoine e Médéric si trovavano in una strada maestra, non molto lontana da una città. Da ambi i lati si stendevano dei vasti parchi, cinti da mura poco alte, dalle quali sporgevano sulla via grossi rami di alberi fruttiferi, carichi di mele, di pere, di pesche bellissime ed appetitose a vedersi, e in tanta copia che avrebbero bastato per un esercito.

Ed avanzandosi, videro un uomo di aspetto miserabile seduto per terra, presso uno di quei muri di cinta. Al loro avvicinarsi il povero uomo si alzò trascinandosi a stento e tremando di fame.

— La carità! miei buoni signori, supplicò egli.

— La carità! gli rispose Médéric! ma, amico mio, io non so dove stia di casa; avresti forse smarrito la strada come noi? Ad ogni modo, ci potresti indicare il *Paese dei Felici?*

— La carità, buoni signori, ripetè il mendicante, sono tre giorni che non mangio....

— Tre giorni che non mangi! esclamò Sidoine stupito: in fede mia, io non sarei capace di fare altrettanto.

— Tre giorni che non mangi! riprese Médéric, ma, amico mio, perchè tentare un esperimento simile? Non è forse universalmente riconosciuto che per vivere bisogna mangiare?

Digitized by Google

Il pover' uomo si era di nuovo seduto presso il muro, stringendosi le mani e chiudendo gli occhi per la debolezza.

— Come ho fame! diceva a bassa voce.

— Non vi piacciono dunque le pesche, le mele, le pere? gli chiese Médéric.

— Mi piace tutto, ma non ho nulla.

— Ma, amico mio, voi siete cieco: stendete appena un po' il braccio, c'è lì proprio sul vostro naso una magnifica pesca, con cui potrete bere e mangiare al tempo istesso.

— Questa pesca non è mia, rispose il mendicante.

I due amici si guardarono l'un l'altro, stupefatti di questa risposta e incerti se dovevano ridere o andare in collera.

— Sentite, buon uomo, riprese Médéric, non sopportiamo tanto facilmente che si canzoni; se avete scommesso di morir di fame, vincete a vostro bell'agio la scommessa, ma se volete vivere il più che vi sarà possibile, mangiate e digerite senza tanti scrupoli.

— Signore, rispose il mendico, vedo bene che non siete di questi paesi, altrimenti sapreste che qui si muore di fame senza bisogno di fare scommessa alcuna. Qui gli uni mangiano, gli altri no, ed è la nascita che vi mette nella prima o nella seconda classe. D'altronde questo è uno stato di cose da tutti accettato e bisogna che voi veniate da molto lontano per meravigliarvene.

— Curioso questo paese! E quanti siete che non mangiate?

— Ma, parecchie centinaia di migliaia.

— Ah! fratello mio, interruppe Sidoine, la cosa

Digitized by Google

mi sembra strana al massimo grado; io non avrei mai creduto che vi potesse essere sulla terra della gente che può vivere senza mangiare! Tu non m'hai dunque volgarizzato tutto?

— Piccino mio, io ignorava questa particolarità, che raccomando ai naturalisti come un nuovo carattere ben delineato che distingue la specie umana da quella delle bestie. Io capisco adesso come in questo paese le pesche non sieno di tutti e come anche le piccolezze degli uomini abbiano le loro grandezze. Dal momento che non tutti gli uomini hanno un'eguale ricchezza, nasce di conseguenza da questa ingiustizia una bella e grande giustizia, quella cioè che guarentisce ad ognuno il possesso di ciò che ha.

Il mendicante intanto sorrideva di un sorriso triste e doloroso, si era piegato su sè stesso, dimentico di tutto, abbandonandosi al beneplacito della Provvidenza, e continuava a dire colla sua voce monotona:

— La carità! miei buoni signori la carità!

— La carità, pover'uomo, disse Médéric, ora so che cosa è. Questa pesca non è tua e tu non ti arrischi a prenderla in omaggio alle leggi del tuo paese, ed al rispetto della proprietà, rispetto che tu hai succhiato col latte materno. Sono queste certo buone massime che debbono essere apprese dagli uomini, se non vogliono che il loro edificio sociale crolli ai primi attacchi del libero esame; ma io che non sono di questa vostra società, io, che respingo ogni patto di fratellanza con gli uomini, io posso infrangere le loro leggi, senza recare la menoma ingiuria alla loro legislazione, alla loro morale. Prendi dunque questo

Digitized by Google

frutto, mangialo, povero diseredato. Se io mi danno, lo faccio proprio col massimo piacere. Così parlando Médéric aveva staccato la pesca e la porgeva al mendicante. Costui se ne impadronì e guardolla con avidità, ma invece di recarsela alla bocca la ricacciò nel parco al di sopra del muro. Médéric lo lasciò fare senza meravigliarsi.

— Piccino mio, disse egli a Sidoine, guarda un poco, te ne prego, questo uomo; egli è il tipo più perfetto, più completo dell'umanità, soffre, ma obbedisce ed è fiero di soffrire e di obbedire. Io lo credo un vero saggio.

Sidoine fece alcuni passi, sentendosi stringere il cuore nel dovere abbandonare così un povero diavolo morente di fame. Del resto però ei non cercava nemmeno di spiegarsi la condotta di quel povero uomo; bisognava essere un po' più uomo di quel che egli era per risolvere un problema così difficile. Partendo egli avea raccolto la pesca e guardava innanzi a sè, per trovare qualche mendicante meno scrupoloso a cui regalarla.

E mentre s'avvicinavano alla città, vide uscire da una delle porte un corteggio di ricchi signori, che accompagnavano una lettiga su cui era coricato un vecchio. Quando ne fu discosto dieci passi all'incirca, vide che il vecchio non poteva avere più di otto lustri e che non dovevan quindi esser gli anni che avevano sciupato le sue carni e incanutiti i suoi capegli; a giudicarne dal pallore della faccia, dalla languidezza dei movimenti bisognava concludere che quel disgraziato doveva aver molta fame.

— Fratello mio, disse Sidoine, do dunque la mia pesca a questo poveretto; non so capire come

Digitized by Google

manchi di tutto in mezzo ai velluti ed alla seta ma ad ogni modo ha una cera così brutta che non può essere che un affamato.

E siccome Médéric era del medesimo parere....

— Signore, disse egli gentilmente all'uomo della lettiga, certo voi non avete mangiato questa mattina; si sa, la vita ha le sue maree....

L'uomo schiuse a mezzo gli occhi e rispose:

— Sono dieci anni che non mangio.

— Che cosa dicevo io! esclamò Sidoine, lo sciagurato!

— Ohimè, riprese Médéric, deve essere un dolore ben profondo il mancare del necessario in mezzo a questo lusso che vi circonda. A voi, amico, prendete questa pesca, e chetate un po' la vostra fame.

L'uomo non lo guardò nemmeno e disse, alzando le spalle.

— Una pesca! guardate se i miei portantini hanno sete. Questa mattina, le mie serve, belle ragazze dalle braccia nude, mi si sono inginocchiate davanti, porgendomi i loro canestri pieni dei frutti che avevano poco prima colti nei miei campi, e la fragranza di tutti quei frutti mi ha fatto nausea.

— Voi non siete dunque un mendicante, interruppe Sidoine sconcertato.

— I mendicanti mangiano qualche volta, ed io ho detto che sono dieci anni che non mangio.

Médéric avendo capito come fosse grande la disgrazia di quel miserabile coperto di gioielli e di merletti, s'incaricò di rispondere a Sidoine.

— Questa malattia è quella dei poveri milionari, gli disse. Non ha un nome scientifico, giacchè le medicine sono affatto inutili ed inefficaci; per guarirla occorre solo una buona dose di povertà. Pic-

Digitized by Google

cino mio, sappi dunque che se questo signore non mangia più, è solo perchè ha troppo da mangiare.

— Benissimo, esclamò Sidoine, ecco un mondo molto strano. Che non si mangi quando non si ha nulla, fino ad un certo punto lo capisco; ma che non si mangi nemmeno poi quando si hanno troppe cose da mangiare, ah! ecco una cosa di cui non mi convincerò mai. Ma in che ridicolo paese siamo noi capitati?

L'uomo della lettiga si sollevò a metà, divertito un po' in mezzo alla sua eterna noia, dalla ingenuità di Sidoine e rispose:

— Signore, voi siete qui nel bel mezzo della più raffinata civiltà. Egli è vero che i fagiani costano molto cari, ma persino i miei cani non ne vogliono più. Dio ci salvi dalle gioie e dalle ricchezze di questo mondo! Ora io mi reco da una brava donna di mia conoscenza per vedere se mi riesce di mangiare una fetta di un eccellente pane nero. La vostra buona ciera mi ha fatto venire appetito.

L'uomo tornò a sdraiarsi ed il corteggio si rimise lentamente in cammino. Sidoine, seguendolo collo sguardo, alzò le spalle, scosse la testa, fece scricchiolare le dita, dando così i più evidenti segni del massimo stupore e disprezzo. Poi con un passo solo scavalcò la città tenendo sempre in mano la pesca che non era riuscito di regalare a nessuno.

Médéric era rimasto tutto pensieroso. Sidoine aveva fatto appena dieci passi quando sentì una piccola resistenza sotto la sua gamba sinistra. A tutta prima credette che il suo pantalone si fosse impigliato in qualche spino, ma abbassatosi vide

Digitized by Google

con molta sorpresa che era un uomo d'aspetto cupo e minaccioso che disturbava così il suo cammino. Quell'uomo domandava semplicemente la borsa ai viaggiatori.

Sidoine, che non vedeva che mendicanti lungo la strada e la cui carità da poco nata aveva fretta di esercitarsi, non capì subito le intenzioni di quell'uomo, e afferratolo per la nuca, l'alzò all'altezza del suo viso per parlare più liberamente.

— Anche tu, povero disgraziato, hai fame? gli disse: io ti dò volentieri questa pesca, se essa può ristorarti un poco.

— Non ho fame, rispose il brigante un po' a disagio. Esco da una famosa taverna in cui ho bevuto e mangiato tanto da star sazio per tre giorni.

— Che cosa vuoi allora?

— Farei proprio un bel mestiere se assaltassi i passeggeri pel solo gusto di avere delle pesche: non sono così bestia, io, io voglio la tua borsa.

— La mia borsa! e perchè farne, se hai mangiato tanto bene?

— Per essere ricco.

Sidoine stupefatto prese Médéric nell'altra mano e lo guardò fissamente dicendo:

— Fratello mio, ci scommetto che la gente di questo paese si è data l'intesa per burlarsi di noi. Dio non può certo avere create delle creature così pazze. Ecco adesso un imbecille che non ha fame e che ferma i passeggieri per chieder loro la borsa, un pazzo che ha buon appetito e che cerca di perderlo diventando ricco.

— Hai ragione, rispose Médéric, tutto ciò è perfettamente ridicolo; ma però non hai ancora com-

Digitized by Google

preso che sorta di mendicante tu tenga fra le grinfe. I ladri hanno per mestiere d'accettare solo le limosine che prendono.

— Senti, disse allora Sidoine al ladro: in primo luogo tu non avrai la mia borsa, e ciò per una ragione molto importante che non ti dico: in secondo luogo io credo giusto di infliggerti una piccola correzione. Tutto ben ponderato, ciò che è deve essere, ma io non posso lasciar mangiare in pace te che sei un ladro, mentre poco fa ho visto un povero disgraziato per un eccessivo scrupolo di coscienza lasciarsi morir di fame. Il mio fratello Médéric mi leggerà un giorno il codice, perchè io ti possa trattare nelle forme legali; oggi intanto mi contenterò di lavarti quella brutta faccia in quella palude che è là sotto ai nostri piedi. Bevi per tre giorni, ragazzo mio.

Sidoine aperse le dita, ed il ladro cadde nella palude; un uomo onesto si sarebbe annegato, ma quel briccone si salvò a nuoto.

I due amici senza voltarsi indietro continuarono la loro strada, Sidoine sempre colla sua pesca e Médéric immerso in riflessioni sui tre ultimi incontri fatti.

— Piccino mio, disse ad un tratto quest'ultimo, te la cavi molto bene adesso, non hai mai parlato così bene come ora.

— Oh! rispose Sidoine, è questione di farci l'abitudine. Non mi batto più, ora io parlo.

— Sta zitto, te ne prego, ho da farti note delle gravi riflessioni. Io mi rifabbrico col pensiero la brutta società che in meno d' un' ora ha potuto offrirci lo spettacolo d'un uomo onesto morente di fame, di un briccone col ventre pieno per tre

Digitized by Google

giorni, di un potente colpito da impotenza. Credi, v'è in ciò una grande lezione.

— Per pietà, fratello mio, non più lezioni. Voglio credere solo che noi ci siamo imbattuti oggi in uomini di una particolare razza non ancora descritta da nessun viaggiatore.

— Io ti capisco, piccino mio. Eppure ho letto dei particolari ben strani nei vecchi libri. Ci sono dei paesi in cui gli abitanti non hanno che un occhio in mezzo alla fronte, altri in cui i loro corpi sono parte da uomo e parte da cavallo, altri infine in cui la loro testa e il loro petto si confondono in un sol pezzo. Senza dubbio noi attraversiamo in questo momento un paese in cui gli abitanti hanno l'anima nei talloni, cosa che impedisce loro di giudicare saggiamente le cose, e dà loro una buona dose di pazzia negli atti e nelle parole. Credimi, Sidoine, costoro sono mostri, fenomeni: l'uomo creato ad immagine di Dio è una creatura che è fatta molto meglio e molto diversamente.

— Proprio così, amico mio, noi siamo in un paese di mostri. Guarda un po', vedi infatti quell'altro mendico che s'avanza verso di noi? Non è egli forse abbastanza cencioso, abbastanza magro, affamato, sparuto? Certamente quello là ha la sua anima nei talloni, come tu dicevi poco fa, e ci cammina sopra.

L'uomo che si avvicinava, camminava proprio sull'orlo del fosso, facendo miracoli d'equilibrio per star ritto. S'avanzava colle mani dietro la schiena, il naso per aria; il suo magro corpo ballava entro i suoi poveri abiti ed il suo viso aveva una non so quale espressione singolare mista di beatitudine

Digitized by Google

e di tristezza. Sembrava sognasse, a stomaco vuoto, d'un grande e copioso banchetto.

— Rinunzio per sempre all'idea di capir qualche cosa sugli uomini, riprese Sidoine, se questo uomo non accetta la mia pesca; muore di fame e non mi pare nè un briccone nè un santo; il tutto starà d'offrirgliela con garbo. Amico, ti incarichi tu di questa commissione?

Médéric discese a terra, e quando fu sulla punta dello stivale di Sidoine, l'uomo lo vide.

— Oh! diss'egli, il leggiadro piccolo insetto. Carino mio, bevete la rugiada o suggete il miele dai fiori?

— Signore, disse Médéric, l'acqua pura mi fa male e non posso, senza patire di emicrania, odorare un fiore.

— Come! l'insetto parla! Oh il bello incontro che ho fatto, voi mi cavate da un grande imbarazzo, mio gentil scarabeo.

— Così voi confessate d'aver fame?

— Fame! ho forse detto ciò; già, un po' di fame l'ho sempre....

— E voi mangereste volontieri una pesca?

— La pesca è un frutto che stimo assai per il vellutato della sua pelle; grazie, ma ho ben altro in testa io che pensare a mangiare. No, no, ho finalmente trovato ciò che io stava cercando da più d'un'ora.

— Sentiamo un po', disse Sidoine, perdendo la pazienza, e che potevate cercare, signor affamato, se non un pezzo di pane?

— Guarda, guarda, sclamò il povero diavolo, un altro fenomeno. Un gigante in carne ed ossa. — Sappiate, signor gigante, che io cercava un'idea.

Digitized by Google

A questa risposta Sidoine si assise sul margine della strada, prevedendo delle lunghe spiegazioni e disse:

— Un' idea! ma che pietanza è questa?

— Signor gigante, continuò il pover'uomo senza rispondere, io sono poeta fin dalla nascita, e voi certo non ignorate che la miseria è la madre del genio. Io ho dunque un bel giorno cacciato in un fiume tutti i miei denari e d' allora in poi ho lasciato agli sciocchi la triste cura di guadagnarsi il vitto. Adesso che non ho più ad occuparmi di questi volgari particolari non faccio altro che andare in cerca di idee lungo le strade. Io mangio il meno che posso, perchè mi rimanga genio il più che mi è possibile. Non mi compiangete, perchè non ho fame davvero altro che quando sono senza idee. Ma qualche volta che splendidi banchetti! Vedete, poco fa al vedere la corporatura snella, elegante del vostro amico, mi sono venute subito in mente due o tre strofe squisite, d'un metro armonioso, ricche di rime, e con una chiusa veramente spiritosa. Pensate se mi sono saziato. Quando poi ho visto voi, francamente ho un po' avuto paura d' una tale eccessiva fortuna; io aveva finalmente una antitesi, una bella e buona antitesi; il boccone più ghiotto che possa essere servito ad un poeta. C'era da farne una indigestione e voi vedete bene che non potrei accettare la vostra pesca.

— Buon Dio, esclamò Sidoine dopo un momento di silenzio, il paese è decisamente più pazzo che io non credeva. Ecco un originale della più bella specie.

— Piccino mio, gli disse Médéric, costui è un pazzo, ma un pazzo innocente, un mendicante di

Digitized by Google

buon cuore e che dà agli uomini più che non ne riceve. Anch'io al pari di lui amo le strade maestre e la bella caccia alle idee: piangiamo e ridiamo su lui a vederlo grande e ridicolo, questo non importa; ma, te ne prego, non metterlo nella categoria stessa dei tre mostri di prima.

— Mettilo dove vuoi, rispose Sidoine di cattivo umore; intanto la pesca almeno mi rimane, ma quei quattro imbecilli hanno tanto disordinate le mie idee sui beni della terra che non ho più il coraggio nemmeno di addentarla.

Intanto il poeta s'era seduto sull'orlo della strada e scriveva col dito nella polvere. Un dolce sorriso illuminava il suo pallido viso dando ai suoi smunti ed emaciati lineamenti un'espressione fanciullesca. Per quanto immerso nei suoi segni, arrivarono però al suo orecchio le ultime parole di Sidoine. E come svegliandosi rispose:

— Signore, se siete davvero imbarazzato della vostra pesca, datemela, io conosco qui presso un cespuglio molto frequentato dai passeri del vicinato. Vi andrò a mettere la vostra offerta, e vi assicuro che non sarà respinta. Domani riprenderò il nocciuolo e lo pianterò in qualche luogo a beneficio dei passeri delle future primavere.

E prese la pesca, e tornò a scrivere.

— Amico mio, disse Médéric, ecco fatta la nostra elemosina. Per tranquillarti io ti voglio far notare che abbiamo così restituito ai passeri ciò che è dei passeri. In quanto a noi, siccome l'uomo non gode di un cibo provvidenziale, così cercheremo di non mangiare ciò che il cielo ci manderà. Il nostro soggiorno in questo paese ha fatto nascere in noi dei nuovi e dolorosi dubbii. Noi cer-

Digitized by Google

cheremo di risolverli presto. Pel momento, contentiamoci di cercare il *Paese dei Felici.*

Il poeta scriveva sempre coricato sulla polvere, la testa scoperta esposta al sole.

— Ehi, signore? gli gridò Médéric, sapreste indicarci il *Paese dei Felici?*

— Il *Paese dei Felici?* rispose il poeta levando la testa; ma sì, voi non potevate indirizzarvi meglio che a me; ci vado molto spesso in quel paese.

— Come, sarebbe forse qui vicino? E dire che noi abbiamo percorso tutto il mondo non so quante volte e non l'abbiamo trovato.

— Il *Paese dei Felici*, signore, è dovunque ed in nessun sito. Coloro che battono i sentieri comuni cogli occhi aperti, quelli che lo cercano come un paese della terra che faccia bella mostra delle sue città e delle sue campagne, vi passeranno vicino per tutta la vita, ma non potranno mai trovarlo. Esso è vastissimo, ma occupa ben poco spazio nel mondo.

— E la strada, la strada quale è, ve ne prego?...

— Oh! la strada è semplice e diretta. Qualunque sia il paese in cui vi trovate, o al nord o al sud, la distanza è la medesima e voi potete in un passo solo varcarne i confini.

— Sta bene, ciò mi riguarda, disse Sidoine, ma verso qual direzione debbo io fare questo passo?

— La direzione non importa. Suvvia, lasciate fare a me. In primo luogo chiudete gli occhi. Così, ora alzate una gamba.

Sidoine cogli occhi chiusi, una gamba a mezz'aria aspettò un secondo....

— Mettete giù il piede, comandò di nuovo il poeta: Ecco, ci siete, signori.

Digitized by Google

Ed intanto egli non s'era mosso dal suo letto di polvere e terminò la sua strofa.

Sidoine e Médéric si trovavano già nel bel mezzo del *Paese dei Felici.*

XI.

UNA SCUOLA MODELLO.

— Siamo arrivati finalmente, fratello mio, disse Sidoine, io sono stanco e ho gran bisogno di un trono per sedermici sopra.

— Camminiamo ancora, mio caro, rispose Médéric, bisogna che impariamo a conoscere il nostro reame. Il luogo mi sembra adatto; quietissimo e prevedo che vi dormiremo i nostri sonni tranquilli. Questa sera ci riposeremo.

I nostri due viaggiatori attraversavano così parlando le città, le campagne e si guardavano d'attorno. La vista della terra avendoli un po' rattristati, essi trovavano un sollievo nella purezza e serenità dell'orizzonte di quell'angolo appartato dell'universo. Io te l'ho detto; il *Paese dei Felici* non era un paradiso per le cui vie scorresse il latte-miele, ma un paese di santa pace e tranquillità. E Médéric capì l'ammirabile equilibrio d'ogni cosa di quel paese. Un raggio di meno e sarebbe stato notte, un raggio di più e la luce avrebbe offeso la vista. Ei si disse che ivi doveva essere la vera sapienza per cui gli uomini si contentavano del bene e del male, accettavano tal qual

Digitized by Google

era la posizione loro fatta in questo mondo, senza ribellarvisi o con sacrifici e con misfatti.

Ed avanzandosi sempre, i due compagni trovarono nel bel mezzo d'un campo una specie di ampia tettoia chiusa da griglie di ferro. Médéric capì subito essere quella la *Scuola modello* fondata dall'Amabil Primavera, per le sue dilette bestie, e che egli da lungo tempo desiderava vedere, per osservare i risultati di quel primo tentativo di animale perfettibilità. Fece tosto coricare Sidoine a piè del muro, poi entrambi appoggiando il capo alle sbarre, guardarono dentro, e furono così spettatori di tutti i particolari d'una stranissima scena, che completò la loro educazione.

A prima vista non capirono quali bizzarre creature fossero quelle del recinto. Tre mesi di carezze, di mutuo insegnamento, di regime frugale avevano ridotto le povere bestie a tenere l'anima coi denti.

I leoni, spelati e rognosi, parevano grossi gatti innamorati, i lupi portavano la testa bassa, più magri e vergognosi dei cani vagabondi; in quanto alle altre bestie di complessione più delicata, esse giacevano alla rinfusa sul suolo, non offrendo allo sguardo che delle costole sporgenti e dei musi lunghi lunghi; gli uccelli e gli insetti erano poi ancora meno riconoscibili avendo perduto i bei colori delle loro vesti; tutte poi quelle povere creature tremavano dal freddo e dalla fame, non essendo più quali Dio le aveva fatte, ma trovandosi invece perfettamente civilizzate.

Médéric e Sidoine finirono però a poco a poco col riconoscere le diverse specie d'animali, ma è tanto triste il vedere la creazione rimpicciolire,

Digitized by Google

che malgrado il loro profondo rispetto per il progresso e pei benefizi dell'educazione, non poterono trattenersi dal compiangere quelle povere vittime del bene.

Intanto gli allievi della scuola modello si trascinavano gemendo nel bel mezzo del loro immenso salotto e si disposero in cerchio. Essi stavano per tenere consiglio.

Un leone, a cui era rimasto un po' di fiato, prese pel primo la parola:

« Amici miei, disse egli, il più vivo desiderio di noi tutti che abbiamo la fortuna d'essere qui ricoverati, è di perseverare sempre nell'eccellente via di fraternità e di perfezione che noi percorriamo da qualche tempo con così notevole buon esito. »

Un grugnito d'approvazione lo interruppe!

« Non mi resta quindi che presentarvi il delizioso quadro delle ricompense che ci meriteranno le nostre fatiche. Noi formeremo pel futuro un solo popolo, avremo una sola lingua, e ognuno di noi si sentirà compreso di una vivissima gioia nel non essere più quello che ora è, nell'ignorare perfino chi egli sia. Vi siete chiaramente fatti un'idea dell'incanto sovrumano di quel giorno in cui non ci sarà che una razza sola, in cui tutti noi avremo gli stessi pensieri, gli stessi gusti, le stesse tendenze? Oh! amici miei, che bello, magnifico giorno sarà quello! »

Un altro grugnito provò la soddisfazione dell'intera assemblea.

« E poichè noi affrettiamo coi nostri voti questo giorno, continuò il leone, sarebbe necessario il prendere le misure opportune perchè ci fosse

Digitized by Google

dato di vederlo spuntare. Il regime seguito fin qui è certo eccellente, ma lo credo poco sostanzioso. In primo luogo bisogna vivere e noi dimagriamo giorno per giorno, e l'ultima nostra ora non deve essere lontana, se col lodevole scopo di nutrire le nostre anime continuiamo a trascurare il nostro corpo a questo modo. Rifletteteci e capirete anche voi che sarebbe assurdo l'aspirare ora ad un paradiso che non potremo godere, colpa la qualità dei mezzi stessi impiegati per arrivarvi. È dunque necessaria una riforma radicale. Il latte, ne convengo, è un cibo molto moralizzante e di facile digestione, che ingentilisce i costumi; ma io però credo rendermi interprete dell'opinione di tutti dicendo che alla lunga non c'è nulla di più scipito, e che non potremmo più oltre tollerarlo; ci è necessario perciò un nutrimento più vario e meno debilitante. »

Una vera salva di urli e di sbattere di mascelle accolse queste ultime parole dell'oratore. L'odio pel latte era popolarissimo fra quei poveri animali obbligati da tre mesi a farne il loro solo e continuo cibo. La scodella quotidiana avea finito col nausearli, per modo che avrebbero perfino desiderato un po'di fiele, tanto per variare.

Quando il silenzio fu ristabilito il leone riprese:

« Amici miei, il soggetto della nostra deliberazione è dunque fissato. Noi ora teniamo consiglio per proscrivere il latte dalla nostra tavola, per sostituirlo con altro cibo che ci ingrassi e ci aiuti a perseverare nel nostro savio modo di pensare. Di modo che ognuno di noi dovrà fare la proposta del suo piatto, poi noi sceglieremo quella che raccoglierà più voti. Questo piatto fornirà quin-

Digitized by Google

d' innanzi il nostro quotidiano cibo. È perfettamente inutile il farvi osservare quale sia il pensiero che ci deve guidare nella nostra scelta. Questo pensiero deve essere il sacrificio dei proprii gusti personali fatto alla ricerca d'un nutrimento che convenga a tutti egualmente, d'un nutrimento che offra le maggiori guarentigie tanto dal lato igienico quanto dal lato morale. »

A questo punto dell'orazione l'entusiasmo fu al colmo. Nulla di meglio che di tenere in considerazione la morale, quando il ventre è precedentemente pieno; uno stesso pensiero, una stessa unanimità di sentimenti animava l'intera assemblea. Il leone dal canto suo parlava con accento dolce ed affabile, il capo umilmente abbassato; così che la sola vista edificante della sua conversione sarebbe bastata a convertire i suoi fratelli del deserto. Con un gesto richiamò di nuovo l'attenzione dell'assemblea, e finì con queste parole:

« Io mi credo autorizzato dalla mia lunga esperienza a darvi per il primo il mio parere su questa delicata materia e lo farò con tutta la modestia che meglio conviene ad un semplice membro di questa assemblea, ma del pari con tutta l'autorità di una profonda convinzione; e cioè a dire che io dispero della nostra concordia futura se il piatto che io propongo non verrà accettato. Sull'anima mia, e sulla mia coscienza, dopo mature riflessioni sui diversi piatti che meglio ci potrebbero convenire, consultato l'interesse comune, dichiaro dunque ed altamente sostengo che niuna cosa meglio ci converrà di una grossa fetta di carne sanguinolente al mattino, di una seconda fetta al mezzogiorno, di una terza fetta alla sera. »

Digitized by Google

Il leone a questo punto si fermò per gustare il trionfo degli applausi che senza dubbio dovevano scoppiare unanimi per la sua proposta. Ma fu vivamente stupito nel vedere come l'unanimità questa volta mancasse affatto. I lupi e le altre bestie feroci, gli uccelli e gli insetti di istinti sanguinari, andarono in brodo di giuggiole per l'eccellenza della scelta del leone, ma non fu così degli altri animali di diversa natura, di quelli per esempio viventi nelle praterie, sulle rive degli stagni, che dimostrarono e col loro silenzio, e colle loro ciere contristate, la poca fede nella missione civilizzatrice da essi supposta nella carne.

Passarono alcuni minuti pieni di freddezza e di imbarazzo, giacchè è molto pericoloso l'opporsi alle opinioni dei potenti, specialmente poi quando essi parlano in nome della fratellanza; ma finalmente una pecora più coraggiosa delle sue sorelle si decise a prendere la parola, e disse:

« Poichè siamo qui per emettere liberamente ognuno il nostro parere, permettetemi di darvi il mio con quella ingenuità e franchezza che mi è propria. Confesso anzitutto di non conoscere il cibo proposto dal mio onorevole fratello e collega, il leone; sarà, non lo nego, eccellente per lo stomaco e d'una rara delicatezza di gusto, ma non posso, ripeto, entrare su ciò in discussione. Io credo però questo cibo d'una fatalissima influenza per ciò che riguarda la morale. Voi non ignorate che una delle più solide basi del nostro miglioramento deve essere il rispetto della vita; ora è forse rispettarla il cibarsi di corpo morto? Il mio fratello leone non teme egli nel suo nobile zelo di avere sbagliato rimedio, non teme egli, se adottiamo il

Digitized by Google

suo posto, di creare una guerra senza fine, una vera carneficina, invece di quell'ammirabile concordia di cui ha parlato con sì caloroso accento?

« Io so benissimo che noi siamo tutte bestie oneste e di garbo, non si tratterà quindi in nessuna guisa di divorarci fra noi. Lungi da me perciò questo brutto pensiero; so anche benissimo che dichiarando gli uomini d'avere il diritto di mangiare delle nostre carni, senza cessare per questo di essere gente buona, e secondo lo spirito del Signore, noi pure possiamo mangiare della carne d'uomo e restare come siamo bestie eccellenti, non aspiranti ad altro che ad una assoluta perfezione; ma però io temo le cattive tentazioni e la forza dell'abitudine, nel caso che gli uomini venissero un bel dì a mancare. È perciò che io non posso dare il mio voto ad una pietanza così pericolosa. Credetemi, un solo cibo ci conviene, un cibo che la terra produce abbondantemente, un cibo sano, rinfrescante e infinitamente variato e d'una facile e divertente ricerca. Che splendidi banchetti, miei buoni fratelli, trifoglio, legumi, tutte le erbe delle pianure, tutte le piante delle montagne! Ed io parlo così con coscienza e conoscenza, non per altro che per il piacere di vivere senza uccidere. Ve lo dico in verità, fuori dell'erba non c'è salvezza. »

La pecora tacque, osservando, senza farne le viste, l'effetto prodotto dal suo discorso.

Poche e timide adesioni sorsero dalla parte dell'aula occupata dai cavalli, dai buoi e dagli altri mangiatori di biade e di verdura. In quanto alle bestie che avevano approvata la scelta del leone, essa

Digitized by Google

accolsero la nuova proposta col massimo disprezzo e con ismorfie di pessimo augurio per l'oratore.

Un baco da seta, privo del tatto e di vista corta, prese allora la parola; egli era un austero filosofo, che poco curava il giudizio altrui, e predicava il bene pel bene soltanto.

« Vivere senza uccidere, egli disse, è una bella massima ed io non posso che fare plauso alle conclusioni della mia buona sorella che ha testè parlato.

« Solo che essa mi sembra un po'troppo ghiotta. Per un piatto che noi cerchiamo essa ce ne offre cinquanta; ma compiacendosi come essa fa nel pensiero di pranzi principeschi dalle numerose e diversamente gustose pietanze, dimentica come la sobrietà, il disprezzo dei buoni bocconi siano virtù indispensabili a bestie che si piccano d'esser civili, dimentica che l'avvenire d'una società dipende dalla tavola. Mangiar poco ed una pietanza sola, ecco l'unico mezzo di affrettare il giorno di un progresso vero, duraturo. Da parte mia propongo dunque di mortificare un po' il nostro appetito, e sopratutto di contentarci di una sola specie di foglie, e la scelta della foglia non essendo che una questione di semplice gusto, io credo rendermi interprete di quello di ognuno proponendo la foglia di gelso. »

« Basta! vecchio rosicchiante, basta! gridò un pellicano, non siamo forse abbastanza magri da doverci esporre a buscare delle coliche, mangiando dell'erba umida? Fraternizza colla pecora tu, e sta zitto. Ma io, io penso come il mio fratello leone, se non che mi pare che egli faccia una deplorevole scelta proponendo la carne sanguino-

Digitized by Google

lente. La carne sola dà al corpo la forza di fare il bene, ma io intendo la carne di pesce, bianca, delicata, che è un cibo saporito e che piace a tutti. Notate per di più, e quest'ultimo argomento deve finire di convincervi, i mari occupano sulla terra il doppio spazio dei continenti e difficilmente potremmo trovare una più ampia ed abbondante dispensa di questa: i miei fratelli comprenderanno certo l'alta importanza delle mie ragioni. »

Ma i fratelli si guardarono bene dal capire, anzi per chiudere la discussione pensarono bene di mettersi a gridare tutti in una volta. Tanti animali, altrettante opinioni! non ci furono due soli che si trovassero d'accordo e che avessero il medesimo modo di vedere. Ogni bestia si mise a gesticolare, a perorare, ad offrire il piatto di suo gusto, difendendolo in nome della morale e della ghiottoneria.

A sentirli, e se tutti i piatti proposti fossero stati accettati, il mondo intero sarebbe stato ridotto in intingoli, dalla foglia al legno, dalla carne alla pietra; non ci fu materia che non fosse dichiarata eccellente.

Profondo insegnamento, come diceva Médéric, dimostrante che la terra non è che un feto in cui la vita e la morte lottano ancora a forze uguali.

In mezzo a quel diavolìo un gatto sforzavasi a far capire all'assemblea che egli pure aveva qualche cosa di somma importanza da comunicare. E lavorò tanto di zampe e di gola che finì coll'ottenere un po' di silenzio.

« Per pietà, disse egli, per pietà cessate questa discussione che affligge cotanto le nostre anime

Digitized by Google

tenere; il mio cuore sanguina a vedere questa scena così penosa. Ohimè! quanto siamo lontani da quella dolcezza di costumi, da quella saggezza di parole che da parte mia studiai di raggiungere fino dai miei giovani anni! Ecco davvero un gran soggetto di querela, una miserabile scodella di latte, nutrimento di un corpo ancor più miserabile! Rientrate in voi stessi e riderete della vostra collera, e lascerete da parte questa ridicola quistione; la scelta più o meno felice di un miserabile alimento non è cosa degna di rubarci nemmeno un minuto di tempo: viviamo come abbiamo fin qui vissuto senza curarci che delle riforme morali. Filosofiamo, miei buoni fratelli, e beviamo la nostra scodella di latte. Tutto sommato poi, il latte è di un gusto molto gradevole e lo stimo molto migliore di tutti gli altri cibi ai quali volete sostituirlo. »

Spaventevoli urli accolsero queste ultime parole. La disgraziata idea del gatto di richiamare la memoria dello scipito beveraggio che aveva loro lavato lo stomaco durante tre lunghi mesi, finì di rendere del tutto furibonde le bestie. Esse si sentirono improvvisamente stimolate da una fame tremenda, resa ancor più aguzza dalla collera. La natura la vinse e dimenticando le buone maniere che debbono usare fra loro le bestie ben educate, si saltarono alla gola. E quelle che avevano scelto la carne, in difetto d'altri argomenti, trovarono più comodo di dare pronta applicazione alle loro teorie: le altre che non avevano nè grano, nè erba, nè pesce, dovettero contentarsi di pagare le spese del pasto dei loro fratelli più forti. E per alcuni minuti ci fu un diavolìo d'inferno: il nu-

Digitized by Google

mero degli affamati scemava rapidamente, senza che un solo ferito ingombrasse il terreno. In quella lotta singolare non si sapeva dove andassero a finire i morti: appena satollo, il divoratore veniva alla sua volta mangiato, ognuno si ingrassava a spese dell'altro e la festa cominciava dal più piccolo per finire al più grande. In capo a un quarto d'ora il pavimento fu spazzato, solo dieci o dodici bestie feroci sedute sulle zampe di dietro si leccavano voluttuosamente le basette, gli occhi semichiusi e nella dolce beatitudine di chi abbia fatto un eccellente pasto e si prepari ad una migliore digestione.

La *Scuola modello* aveva dunque avuto per risultato la più desiderabile delle unioni, quella che consiste ad assimilarsi corpo ed anima. Forse è questa l'unione di cui l'uomo ha vagamente coscienza, il fine ultimo, il lavorìo misterioso dei mondi, tendente a confondere tutti gli esseri in uno solo.

Ma che brutta burla a' dì nostri il ripromettersi perfezione e fratellanza da creature diverse di istinti e d'abitudini, particelle di creta da cui un medesimo soffio animatore ha tratto tanti e sì contrari effetti! Ma senza tante speculazioni filosofiche, non è forse meglio concludere che i leoni saranno sempre leoni?

— Fratello Médéric, disse Sidoine, ecco qui dieci o dodici scellerati che hanno sulla coscienza un enorme cumulo di peccati! Hanno parlato come meglio non si poteva, ma hanno agito come tanti bricconi! Vediamo un po' se i miei pugni si sono arrugginiti stando in ozio.

E così dicendo assestò sulla tettoja un tremendo

Digitized by Google

pugno che polverizzò le pietre e fece volare in ischegge le travi. Gli animali superstiti, sola speranza omai della rigenerazione delle bestie, non ebbero nemmeno il tempo di emettere un solo urlo.

Médéric, dispiacente di quel macello, gridò:

— Ehi! piccino mio, perchè non hai chiesto il mio parere? Ecco un pugno che ti procurerà tristezza e rimorsi.... senti....

— Come, io non ho fatto bene?

— Sì, secondo il concetto che noi ci siamo fatti del bene, ma in confidenza, e te lo dico piano per non distruggere in altri una convinzione tanto necessaria, il bene ed il male non sono entrambi in natura? Quando un lupo mangia un agnello, commette egli proprio davvero una cattiva azione? E l'uomo, amico degli agnelli, che portasse al lupo un piatto di legumi, non sarebbe egli più ridicolo di quel che il lupo non sia colpevole?

— Vorresti tu forse da ciò trarre la conseguenza che il male ed il bene non esistono?

— Forse, mio caro, forse. Noi vogliamo troppo spesso anticorrere l'ora destinata da Dio mentre vi sono certe leggi divine, senza dubbio impenetrabili, che sfuggono alla nostra intelligenza, e che noi chiamiamo col brutto nome di fatalità. Noi scioccamente vogliamo reagire contro la natura, ed ammettendo, per un singolar controsenso, che il male esiste, ci erigiamo a giudici che ricompensano e puniscono, perchè troppo meschina è la loro mente per penetrare nell'intimo significato d'ogni cosa e per capire che davanti a Dio non ci può essere nè bene nè male. Infatti, guardiamo un po' l'assurdità del tuo pugno. Tu hai punito quelle bestie perchè agivano secondo la

Digitized by Google

legge che governa la loro esistenza. Ma bada, tu le hai giudicate da egoista, secondo il punto di vista puramente umano, e sopratutto spinto da quel terrore della morte che ha inspirate all'uomo il rispetto della vita; ma pensaci e troverai che ti sei scandalizzato di vedere una razza divorarne un'altra, mente tu stesso non ti fai scrupolo alcuno di mangiare la carne di ambedue.

— Mio caro, parla più chiaramente, se no io non capirò perchè debba aver rimorso del mio modo d'agire.

— Capisco, piccino mio, e tutto sommato io voglio che tu m'intenda bene. Il male esiste, il che mi dispensa dal provarti che il bene assoluto è impossibile, e le rovine su cui sediamo in questo punto sono una prova di quanto ti dico. In quanto al resto.... dimmi, volevi tu mangiarle quelle bestie feroci?

— No certo, lo sai che non mi piace il selvaggiume grosso.

— E allora perchè le hai uccise?

A questa domanda Sidoine rimase come istupidito: tentò di rispondere, ma non gli venne fatto, ed i suoi occhi espressero la più viva maraviglia. Poi, come un uomo che scopra una grande verità:

— Ma tu hai ragione, esclamò, il mio pugno è stato stupido: non si deve uccidere che per mangiare, ecco un precetto eminentemente pratico, e che ha al grado più elevato quella giustizia relativa ed umana di cui m'hai parlato. Gli uomini dovrebbero farlo scrivere in lettere d'oro sulle porte dei loro tribunali, sugli stendardi delle loro armate! Ahimè! miei poveri pugni, ricordatelo: non si deve uccidere che per mangiare!!

Digitized by Google

XII.

MORALE.

Il sole era da poco scomparso dietro le colline e la terra, immersa in una dolce penombra, sembrava mezzo addormentata e melanconicamente pensosa, mentre in alto si stendeva il cielo d'una bianchezza senza trasparenza. C'è un'ora in ogni sera d'una tristezza profonda; la notte non è ancora sorta e la luce si spegne lentamente, come a suo malgrado, e l'uomo per quell'addio si sente in cuore una vaga malinconia, un immenso bisogno di speranza e di fede. I primi raggi del mattino mettono delle gaie canzoni sulle labbra, gli ultimi della sera delle tristi lagrime negli occhi. È forse il doloroso pensiero del lavoro senza posa ripreso, senza posa abbandonato, l'intenso desiderio, misto ad un vago spavento dell'eterno riposo? È forse un'intima relazione, una misteriosa rassomiglianza fra tutte le cose umane, e quella lenta agonia della vita e della luce?

Sidoine e Médéric s'erono seduti sulle rovine della tettoja; in quel lento svanire e oscurarsi del cielo e della terra, una sola stella splendeva attraverso i folti rami d'una quercia, ed entrambi guardavano quella luce consolatrice che gettava un raggio di speranza in quella cupa tristezza del crepuscolo.

Un singhiozzo richiamò la loro attenzione e

Digitized by Google

guardando sulla via, videro fra le siepi venire alla loro volta lentamente e coi capegli sulle spalle l'Amabil Primavera.

La giovane regina s'assise a fianco di Médéric, ed appoggiando la testa sulla spalla di lui, disse:

— Oh! amico mio! come sono cattive le bestie! come sono cattive!

E colle mani conserte essa piangeva a caldi occhi, lasciandosi inondare le guancie di lagrime senza asciugarle.

— Io le amavo tanto le povere infelici, le amavo come sorelle, e credevo che le mie carezze potessero far loro dimenticare i loro denti e i loro artigli Ma è dunque tanto difficile il non essere crudeli?

Médéric si guardò bene dal rispondere, la scienza della vita non era fatta per quella povera fanciulla.

— Ditemi, le chiese, non siete voi l'Amabil Primavera, regina del *Paese dei Felici?*

— Sì, essa rispose, io sono Primavera.

— Allora, amica mia, asciugate le vostre lagrime: sono venuto per sposarvi.

Primavera s'asciugò gli occhi e posando le sue mani in quelle di Médéric, lo guardò in viso.

— Non sono che una povera ignorante, disse poi con dolcezza, ed i vostri occhi sono ben cattivi.... ma però non mi fanno paura, mi pare di scorgervi della bontà sotto quell'aria beffarda. Forse voi avete bisogno di carezze per diventare migliore?

— Ne ho bisogno, rispose Médéric, ho corso il mondo e sono stanco.

— Il cielo è buono, rispose la fanciulla, e non lascia scemare la mia tenerezza: vi sposerò, caro signore.

E così dicendo si assise di nuovo e si mise a

Digitized by Google

pensare a quella ignota pietà che sentiva nascere in lei; mai come allora s'era sentita desiosa di confortare qualcuno. E nella sua candida ingenuità chiedevasi se essa non aveva finalmente trovata la missione che Dio confida quaggiù alle giovani regine che hanno un cuore buono e caritatevole. E poichè gli uomini godevano di una felicità così completa, che non tolleravano il minimo beneficio, e le bestie avevano un carattere così cattivo e difficile a capirsi, su chi poteva essa versare tutti i tesori di bontà e d'amore che Dio le aveva prodigati, se non su quel povero giovane che diceva d'averne tanto bisogno? E per dire tutta la verità, in quel momento si sentiva affatto diversa, non pensava più al suo popolo, aveva persino dimenticato i suoi poveri allievi sulla cui tomba si trovava in quel momento: il suo immenso amore, che essa aveva offerto alla creazione intera e che la creazione respingeva, era cresciuto dacchè erasi fissato su di un solo oggetto. E Primavera s'abbandonava tutta intera senza esitazione alcuna a quel nuovo sentimento, indifferente della terra, ignorando il male, solo comprendendo che essa obbediva a Dio, e che un'ora di simile estasi è preferibile a mille anni di progresso e di civiltà.

Intanto Primavera, Sidoine e Médéric tacevano. Li circondava un immenso silenzio; le onde della notte cangiavano le campagne in un lago di tenebre, dai flutti grevi e immobili; al disopra della loro testa si stendeva un cielo senza luna. Ed in quella calma, in quelle tenebre, seduti sulle rovine della scuola-modello, ognuno seguiva il corso dei proprii pensieri.

Digitized by Google

Primavera, piccina e snella, aveva passate le braccia attorno al collo di Médéric e si abbandonava sul petto di lui, cogli occhi spalancati, fissando le tenebre; Sidoine, rovesciato a mezzo, vergognoso e disperato, nascondeva i suoi pugni, e pensava suo malgrado. Ed improvvisamente parlò, la sua voce aspra aveva un accento di ineffabile tristezza.

— Ohimè! disse egli, fratello mio, come è vuota la mia testa dal giorno in cui ci hai messo dentro dei pensieri. Dove sono i miei lupi che io accoppava tanto spensieratamente, la mia brava stupidità che mi lasciava dormire i sonni tranquilli!

— Deplori forse le nostre corse e le cognizioni acquistate? domandò dolcemente Médéric.

— Sì, fratello, io ho visto molto mondo, ma non l'ho compreso. Tu hai cercato di farmici compitare entro, ma le tue lezioni avevano un non so che di triste che ha turbato la mia dolce tranquillità di povero di spirito. Quando sono partito, io aveva una credenza istintiva, una fede intera in me stesso; ora che sono arrivato non ci vedo più chiaro nella mia vita: non so dove andare, nè che fare.

— Confesso, piccino mio, di averti fatto un corso di lezioni abbastanza disordinato. Ma dimmi però, in quel mucchio di cognizioni che ho così imprudentemente rimescolato, non hai trovato alcune verità vere e pratiche?

— Ma fratello mio, sono appunto queste belle verità che mi affliggono maggiormente. Io so ora che la terra, i suoi frutti, le sue messi non m'appartengono più ed arrivo così persino a mettere

Digitized by Google

in dubbio il mio diritto di distrarmi schiacciando le mosche lungo i muri. Non mi potevi risparmiare il terribile supplizio del pensare? Va, va, io ti dispenso da ora in poi dal mantenere le tue promesse.

— Ma che cosa t'aveva io dunque promesso, mio povero amico?

— Di darmi un trono da occupare, e degli uomini da uccidere. Ma adesso che dovrei farmi dei miei poveri pugni? Essi mi sono inutili, d'imbarazzo quasi, e non avrei il coraggio di alzarli sul più piccolo moscerino. Noi ci troviamo in un paese saviamente noncurante delle grandezze e delle miserie umane, in un paese senza guerre, senza corte, quasi senza re. Ohimè! ed eccoci diventati larve di re! questo è senza dubbio il giusto gastigo della nostra ridicola ambizione; oh! te ne prego, fratello mio, tranquillizza il turbamento del mio spirito.

— Non inquietarti e non affliggerti, piccino mio, perchè siamo già in porto. Era scritto che dovevamo essere re e lo siamo diffatti, ma è questa una disgrazia di cui ci consoleremo facilmente. I nostri viaggi hanno avuto questo di buono, cioè di cangiare affatto le nostre prime idee di dominazione e di conquiste ed a questo riguardo il nostro regno presso i Turchini è stato un tirocinio tanto rude quanto salutare. Il destino ha la sua logica e dobbiamo ringraziare la fortuna che non potendo risparmiarci la corona, ci ha almeno dato un bel reame, vasto, fertile, proprio quanto di meglio si poteva desiderare, in cui noi vivremo da gente onesta. E nel nostro mestiere di re onorario, senza alcun pensiero al mondo, noi guadagne-

Digitized by Google

remo almeno l'indipendenza, invecchieremo nella nostra dignità, godendoci la nostra corona come gli avari i loro tesori, cioè non mostrandola ad alcuno; la nostra esistenza avrà un nobile scopo, quello di lasciare i nostri sudditi tranquilli, e la nostra ricompensa sarà la tranquillità che essi lasceranno a noi. Suvvia, piccino mio, non disperarti: noi stiamo per ricominciare la nostra bella vita spensierata, stiamo per cancellare affatto dalla nostra memoria tutte le brutte scene, tutti i cattivi pensieri del mondo che abbiamo visto fin qui, noi diventeremo perfettamente ignoranti e non ci rimarrà altra cura che quella di amarci noi tre. Nei nostri reali dominii, al sole in inverno, all'ombra in estate, io avrò la missione d'accarezzare Primavera, Primavera avrà quello di restituirmi le mie carezze al cento per cento di interesse: tu poi, che non potresti senza morire di noia tenere in ozio le tue mani, lavorerai i nostri campi, li seminerai di grano, segherai le nostre messi, vendemmierai le nostre viti, e noi mangeremo così del pane, beveremo del vino che saranno proprio nostri. Non uccideremo più, nemmeno per mangiare. A queste sole condizioni io consento a rimanere sapiente. Te l'ho detto partendo: ti fabbricherò una così bella occupazione che fra mille anni si parlerà ancora dei tuoi pugni. E vedrai che avevo ragione, giacchè i lavoratori dei secoli futuri, passando per queste campagne, si meraviglieranno della loro eterna fecondità, e si diranno: Qui un tempo lavorava il re Sidoine. Non c'è che dire, mio caro, i tuoi pugni sono pugni da re, solamente sono pugni da re lavoratore, i migliori, i più rari che sieno mai esistiti.

Digitized by Google

A queste parole Sidoine, non capiva in sè dalla gioia. La sua parte in quella piccola società gli parve la più bella di tutte perchè più di tutte richiedeva della forza.

— Per bacco, sclamò egli, ragionare è proprio una bella cosa, quando si riesce a conclusione così savia. Eccomi tutto contento; io sono re e regno sul mio campo; nulla di meglio. Tu vedrai che superbi legumi saranno i miei! tu vedrai che grano alto come canne, che vigne da ubbriacare un intera provincia! Suvvia io sono nato per battermi colla terra, e da domani in poi io lavorerò e dormirò all'aria aperta senza aver più briga di pensare a niente.

Sidoine, finito il suo discorso, incrociò le braccia sul petto, e si addormentò. Primavera teneva sempre fissi gli occhi nelle tenebre, e sorrideva, appesa al collo di Médéric, non udendo che i battiti del cuore del suo amico.

Ci fu un momento di pausa che Médéric interruppe dicendo:

— Piccino mio, mi rimane ancora un discorso da farti, ma sarà l'ultimo, te lo giuro.

— Si dice che ogni storia voglia una morale. Se per caso qualche povero disgraziato, stanco di star zitto, si mette un giorno in mente di raccontare la meravigliosa storia delle nostre avventure, farà certo una cattiva figura con i suoi lettori, se rimarrà veridico, perchè sarà proprio allora che parrà assurdo. Ho paura anche che si finisca col lapidarlo, a cagione della eccessiva libertà di parola e di condotta dei suoi eroi. E siccome questo disgraziato nascerà senza dubbio fra molti anni, nel bel mezzo d'una società perfetta sotto tutti i

Digitized by Google

riguardi, il suo disprezzo e la sua filosofia offenderanno certo il legittimo orgoglio dei suoi contemporanei. Mi sembra dunque opera pietosa di cercare, prima di abbandonare la scena, la morale delle nostre avventure, affine di evitare al nostro istoriografo il dolore d'essere ritenuto disonesto. Ecco però a mio parere ciò che dovrebbe scrivere sull'ultima pagina, se avesse solo un briciolo di probità.

« Buona gente che avete letto fin qui sappiate « che io e voi siamo dei completi ignoranti. Per « noi, nulla s'assomiglia tanto alla ragione quanto « la pazzia. È vero che io mi sono burlato di voi, « ma prima di tutto io mi sono burlato di me « stesso. Io credo che l'uomo non sia nulla e du- « bito di tutto il resto. Lo scherzo della nostra « apoteosi ha durato fin anche troppo e noi ab- « biamo mentito sfrontatamente dichiarandoci l'ul- « tima, la più perfetta opera di Dio, dichiarando « che Dio ha creato il cielo e la terra proprio per « nostro uso e consumo. Senza dubbio non si po- « teva inventare una storiella più consolante e « comoda di questa, giacchè se domani tutti gli « uomini confessassero a loro stessi ciò che real- « mente sono, andrebbero probabilmente tutti ad « ammazzarsi per conto proprio in qualche luogo « appartato. Ma io non ho nessun timore col ri- « chiamare la loro attenzione su questo fatto; non « c'è pericolo; essi hanno un'infinita carità, una « immensa provvista d'ammirazione e di rispetto « per loro stessi. Dunque non ho nemmeno la spe- « ranza di farli persuasi della loro nullità, per- « suasione che almeno potrebbe servirmi di mo- « rale. D'altra parte poi in luogo di una credenza

Digitized by Google

« di cui la priverei, io non potrei sostituirne una
« migliore, almeno per ora.... chi sa che però non
« lo tenti più avanti. Oggi intanto sono molto
« triste. Ho fatto il racconto dei miei tristi sogni
« di ieri notte e l'ho dedicato all'umanità. — Il
« mio regalo è degno di lei, e ad ogni modo, bi-
« ricchinata più, biricchinata meno, se ne fanno
« tante al mondo che non importa. Mi si accuserà
« forse di non essere del mio tempo, di negare il
« progresso, proprio nel secolo delle più grandi
« scoperte. Ma buona gente, tutti i vostri lumi
« sono ancora ben poca cosa. Oggi come ieri il
« grande mistero della vita rimane impenetrabile
« e mi affliggo ad ogni pretesa verità che si sco-
« pre perchè non è quella che io cerco, non è la
« verità grande e una, che sola potrebbe guarire
« il mio spirito malato. In sei mila anni non ab-
« biamo fatto un passo. Che se ora, perchè non
« mi giudichiate un pazzo da catena, bisogna as-
« solutamente che vi dia una morale sulle avven-
« ture del mio gigante e del mio nano, io non
« posso darvi altro che questa: Seimila e seimila
« anni ancora passeranno, ma noi non avremo an-
« cora finito di fare il nostro primo passo. »

Ecco, mio caro, ciò che uno storiografo coscienzioso scriverebbe a mo' di conclusione per le nostre avventure. Ma che fischi, mio caro, che fischi, accoglierebbero una simile conclusione! Io però non voglio in nessuna guisa essere soggetto di scandali per i nostri fratelli; e fin da ora, desideroso di vedere la nostra leggenda correre il mondo debitamente approvata ed autorizzata, ne stendo la morale che segue:

« Buona gente che avete letto, scriverà il po-

Digitized by Google

« vero autore, non starò qui a dirvi le quindici o
« venti morali che si possono trarre da questo
« racconto; ce n'è per tutte le età, per tutte le
« condizioni, e basta pensarci un momento sopra,
« e saper bene interpretare le mie parole. Ma la
« morale, la più moralizzante, quella di cui io
« stesso profitterò nella prima favola che scriverò,
« è la seguente: Quando uno si mette in cammino
« per il *Paese dei Felici* deve conoscerne la strada.
« Ne siete voi contenti? Io per mio conto ne sono
« contentissimo. Ehi! mio caro Sidoine, tu non
« appaludisci? »

Sidoine dormiva. La luna intanto era sorta: il suo pallido chiarore illuminava il cielo e stendevasi in istriscie d'argento per l'aperta campagna. Le tenebre s'erano dileguate, ma più profondo dominava il silenzio. Allo spavento di poco prima era successa una soave tristezza. Il primo raggio di luna mostrò Médéric e Primavera seduti sulle rovine, abbracciati ed immobili e Sidoine che giaceva sdraiato ai loro piedi. Il gigante aperse un occhio, e fra la veglia ed il sonno disse:

— Ho capito; ma, amico mio, ove è dunque la saggezza?

— Piccino mio, prendi una zappa, gli rispose Médéric.

— Capisco, replicò Sidoine, e dove è la felicità?

Allora Primavera lentamente si sollevò, aperse le labbra e baciò quelle di Médéric.

Sidoine, soddisfatto, si addormentò di nuovo, dondolando la testa, facendo il mulinello colle dita, e più imbecille di prima.

FINE.

Digitized by Google

INDICE.

A Ninetta . . . . . *pag.* 1
Simplicio . . . . . » 9
Il taccuino da ballo . . . . . » 24
Colei che mi ama . . . . . » 41
La Fata amorosa . . . . . » 59
Il sangue . . . . . » 67
I ladri e l'asino . . . . . » 82
Sorella dei poveri . . . . . » 106
Avventure del gigante Sidoine e del nano Médéric » 138

Digitized by Google